Diario

# Dall'Onu un bilancio della condizione femminile

**Le donne in tutto il pianeta sono «ancora in ritardo rispetto agli uomini praticamente in tutti gli aspetti della vita»: è su questo scenario, dipinto da Angela King, consigliere speciale del segretario generale dell'Onu in tema di diritti femminili, che si confronteranno 10.000 delegate e delegati e esperti di ogni parte del mondo attesi da oggi al vertice mondiale della Nazioni Unite sui diritti della donna. L'incontro servirà per fare il punto sulle iniziative a favore della questione femminile cinque anni dopo il vertice dell'Onu di Pechino, che si concluse con un decalogo di interventi da affrontare.**

**«Women 2000», la conferenza che per cinque giorni si svilupperà tra il Palazzo di vetro e varie sedi in tutta la città, dovrà verificare quanto è stato fatto da allora e dare un nuovo impulso alle iniziative. L'aula dell'assemblea generale ospiterà gli interventi di 181 delegazioni di altrettanti paesi e di 26 osservatori, mentre altre 1.250 organizzazioni non governative daranno vita a dibattiti e manifestazioni a margine della conferenza ufficiale.**

**Ad aprire il dibattito sarà il segretario generale Kofi Annan, il cui intervento sarà seguito da quello della «First Lady» Hillary Clinton in un forum parallelo al dibattito nell'aula generale. «Le donne - ha detto Angela King, presentando l'incontro - rappresentano ancora la maggioranza della popolazione analfabeta, povera e affamata del pianeta. Soffrono di sradicamento dalla loro origini, violenze, scarsa alimentazione, incesti». Per Theo-Ben Gurirab, attuale presidente dell'Assemblea dell'Onu, «i problemi delle donne sono ancora ritenuti una priorità secondaria dovunque, e in alcuni casi i bisogni delle donne sono del tutto ignorati».**

**L'Italia sarà rappresentata alla conferenza dal ministro per le pari opportunità Katia Belillo, che guiderà una delegazione di rappresentanti di vari organismi governativi. È prevista anche la presenza di due parlamentari, Tiziana Maiolo e Francesca Izzo, in qualità di osservatrici. Il ministro degli Esteri Lamberto Dini ha preannunciato nei giorni scorsi chel'Italia arriverà all'appuntamento con l'assise mondiale «portando risultati concreti».**

**L'iniziativa dell'Onu dovrà fare un bilancio dell'attività internazionale sulla questione femminile. La conferenza di Pechino aveva portato all'attenzione del mondo il nuovo protagonismo delle donne alla fine del secolo che ha visto la pià radicale e vasta rivoluzione nel rapporto tra i sessi. Grandi dibattiti in molte nazioni sviluppate hanno affrontato il problema della partecipazione delle donne al governo e all'adozione di un puinto di vista femminile nell'attività istituzionale. Ma i risultati non sembrano essere stati all'altezza delle speranze suscitate.**

Cultur@

SOCIETÀ · SCIENZA · SPETTACOLI

*RESISTENZA*

## La memoria dentro un museo

MARCO FERRARI

*Ora è difficile intuire che proprio qui, tra i castagni e gli ulivi della Lunigiana si annida l'odore della storia e restano tracce di una scia di sangue seminata dalle Ss di Walter Reder da Sant'Anna di Stazzema a Marzabotto passando per Vinca e Bardine di San Terenzo. Le lapidi, le croci e i monumenti non offrono alle nuove generazioni quell'appiglio di memoria che testimonia l'essenzialità di quella stagione di lotta e di riscatto per conquistare la democrazia.*

*Così, decidendo di allestire un museo interregionale della Resistenza su queste montagne che uniscono Toscana, Liguria ed Emilia-Romagna, le organizzazioni partigiane e le provincie di Massa-Carrara e La Spezia hanno scelto di attualizzare il ricordo e di rielaborarlo con i più sofisticati mezzi di comunicazione. Dunque niente bandiere, gagliardetti, reperti, niente vecchi e polverosi cimeli nel museo inaugurato sabato a Fosdinovo dal ministro Tullio De Mauro, bensì un inedito percorso tecnologico in cui ognuno può ritrovare e ricomporre la memoria.*

> A Fosdinovo un percorso tecnologico per attualizzare la materia resistenziale

*Al centro del museo un enorme tavolo e sei finti libri di grande dimensione dedicati a temi specifici: il calendario degli eventi, i contadini, i partigiani, le stragi, le donne, i deportati. Toccando lievemente quelle pagine lucenti ecco che viene restituito al visitatore il sapore dell'epoca, le immagini e i suoni della seconda guerra mondiale, ma soprattutto il ricordo dei testimoni. Loro, quelli che hanno vissuto la guerra, la Resistenza e la Liberazione, compaiono in grandi schermi per raccontare i giorni delle scelte decisive.*

*Ma il racconto non è circoscritto ai partigiani, si allarga all'esperienza guerra con tutti i risvolti drammatici, dalla morte alla fame, dai trasferimenti di massa alla distruzione. Non a caso su una delle pareti del museo si possono seguire le tappe dei massacri perpetrati dall'occupazione tedesca in queste zone e segnatamente durante la «marcia della morte» di Reder dal Tirreno alla pianura Padana.*

*L'antica tradizione del racconto orale, così radicata in questo estremo lembo di terra tra Toscana e Liguria, si unisce alle nuove tecnologie attraverso videoproiezioni sincronizzate e interattive. Una maniera per rendere più dinamico il racconto arricchito da filmati e fotografie d'epoca scelti dai progettisti di Studio Azzurro.*

*Il lungo tavolo e il sovrastante schermo in cui scorre la pluralità di vicende personali, di volti e di sguardi formano il mosaico della memoria e inquadrano una storia che per le nuove generazioni è lontana se non sconosciuta. In una sala laterale è stato poi creato un laboratorio con computer, monitor, testi e archivi a disposizione della scuole, di progetti di formazione didattica, di aggiornamento di docenti e di educazione permanente secondo una linea elaborata dal professor Paolo Pezzino dell'Università di Pisa, direttore scientifico del neonato museo. Un'attualizzazione della materia resistenziale che ha sorpreso anche il ministro della Pubblica Istruzione, De Mauro, sollecitato dall'incontro che in queste sale si crea tra memoria e storia. Toccando una riga ed aprendo un racconto si apre in realtà il grande libro dei ricordi, un magma nel quale si rischia di seppellire troppe cose a cominciare dalla pagine su cui poggia la storia della seconda metà del Novecento italiano. Un'occasione unica, dunque, secondo De Mauro, da offrire alla scuola, una scuola che non deve più essere ingabbiata nelle aule ma aperta alla società.*

*Lo sfondo del paesaggio, così mutato rispetto al periodo della Resistenza, sembra aver inglobato quella storia da cui la gente ha tratto la forza della propria coscienza politica. Ma cosa ben diversa, ha spiegato Paolino Ranieri, promotore e anima del museo, è trasmettere e attualizzare quei valori.*

*Aggrappandosi alle ultime testimonianze e al ricordo di chi non c'è più (come i partigiani Walter Bertone e Memo Brucellaria ai quali è dedicato il museo), si esplora il tentativo di portare nel nuovo secolo le idee e i principi che hanno bloccato la spirale dell'odio razziale e la follia del nazifascismo. E per farlo si è adottato un sistema di comunicazione non tradizionale, legato ai nuovi linguaggi, in modo che sia la memoria ad incontrare il visitatore invitandolo in qualche modo a costruire lui stesso il racconto degli eventi, ad interagire con chi narra la storia, a scegliere cosa vedere e cosa ascoltare. Una modernità che aggiorna anche le vicende di questo edificio collinare costruito nel dopoguerra dai partigiani come colonia per i bambini e destinato ora ai giovani di domani.*

L'INCHIESTA ■ QUESTIONE MERIDIONALE E MAFIOSA NELL'INDAGINE DI FRANCHETTI

# 1876: l'Italia scopre la Sicilia

Si deve al giovane liberale riformatore Leopoldo Franchetti la clamorosa denuncia della questione siciliana

GIORGIO FRASCA POLARA

Uno straordinario e ancora utile affresco della società siciliana, della criminalità mafiosa, delle origini di tante storture sociali? Si prenda in mano l'inchiesta sulle «Condizioni politiche e amministrative della Sicilia» che un giovane liberale riformatore, Leopoldo Franchetti, scrisse nel 1876 e che, dopo qualche non particolarmente fortunata riedizione, Donzelli ha appena ripubblicato nella sua Universale (pp. 265, £. 28.000) con una lucida introduzione di Paolo Pezzino.

Bevilacqua scrisse, tanti anni fa, che per il tono e l'altezza epica delle considerazioni, questo saggio è probabilmente il testo italiano dell'Ottocento che più significativamente può essere accostato alla «Democrazia in America» che Alexis de Tocqueville aveva scritto quarant'anni prima.

Pezzino va oltre: non solo uno dei più alti esempi d'indagine sociale della nostra cultura dell'800, ma forse il primo e più rilevante luogo di origine di due cruciali questioni che hanno attraversato e tuttora connotano il dibattito civile del Paese: la questione meridionale e la questione mafiosa.

Roccaforte elettorale della Sinistra, la Sicilia è in quella stagione al centro di un aspro scontro politico sul tema della sicurezza: brigantaggio non sedato, crescenti fenomeni di stampo mafioso, accuse agli agrari di essere conniventi e manutengoli dei mafiosi attraverso la fitta ragnatela di gabelloti e soprastanti che li rendeva intoccabili e accresceva le dimensioni della rendita parassitaria. Alla Camera il governo della Destra fatica a fare approvare misure straordinarie di pubblica sicurezza, e ci riesce, nel '75, a condizione di costituire una «giunta» parlamentare d'inchiesta sulla Sicilia.

È in questo contesto che il ventinovenne Leopoldo Franchetti ed il coetaneo Sidney Sonnino (trent'anni dopo a capo di due governi antigiolittiani) decidono ai primi del '76 di condurre in Sicilia una inchiesta privata, non condizionata cioè da equilibri e contingenze del dibattito politico. Quattro mesi passati a raccogliere dati, settacciare umori, cogliere spunti. Ne nascono due saggi autonomi (quello di Sonnino sulle drammatiche condizioni dei contadini) pubblicati l'anno dopo in due volumi appaiati dal fiorentino Barbera. È scalpore per la clamorosa denuncia della questione sociale siciliana e delle connivenze delle classi dirigenti locali e nazionali.

Perché tanto clamore? Anzitutto c'era la dimostrazione che le vecchie realtà del «brigantaggio» e del «malandrinaggio» stavano cedendo il passo, in Sicilia, ad una più articolata, e soprattutto meno rozza, forma di organizzazione con caratteristiche assolutamente peculiari: il rapporto di sostituzione o di scambio con il potere costituito che dà alla mafia (e le darà sempre di più per tanto tempo, sino ai nostri giorni) una tale «riputazione di efficacia e di inevitabilità delle sue vendette stabilita talmente bene», che «basta la fama ch'essa s'interessi ad un affare perché ognuno si sottoponga in quello alle sue voglie». Insomma da violenza bruta e disarticolata a sempre violento ma articolatissimo strumento politico capace di gestire e di condizionare complesse operazioni ed ancor più complessi processi sociali.

> Una condanna delle classi dirigenti e del ceto politico del governo

Ecco Franchetti individuare la esatta fisionomia di una società siciliana «dove il criterio del diritto è la forza», non necessariamente esercitata con le armi del «malandrinaggio», quanto semmai con quelle che oggi definiamo della violenza privata a fini - osserva Pezzino, che ha lunga esperienza di storico della mafia - di accumulazione di risorse economiche convertite quindi in influenza politica. Non a caso del resto Franchetti sottolinea, dei mafiosi, il contrapporsi a forme legittime di autorità sociale, gli aspetti di mobilità sociale che li caratterizzano (da qui la icastica definizione di «facinorosi della classe media»), la dimensione politica connaturale a questa forma «moderna» di delinquenza che si riconosce ed è riconosciuta per reali funzioni di sovranità territoriale.

Proprio qui salta però all'occhio una contraddizione dell'inchiesta, posta in luce con stringata efficacia da Pezzino.

Per un verso, nella individuazione dei rimedi, l'analisi di Franchetti è condizionata dai limiti del suo riformismo conservatore. D'accordo, la mafia non era più il brigantaggio post-unitario da reprimere mandando l'esercito, e ci vogliono (come ci son volute assai più tardi) più sofisticate forme di lotta e soprattutto una rottura del nodo mafia-politica, già allora manifesto. Ma ritenere che il toccasana potesse essere un'amministrazione della giustizia repressiva affidata a uomini esterni alla Sicilia, era già allora (come poi dimostrò la esperienza fascistica del prefetto Mori) una non-soluzione, pure sostenuta da Franchetti.

Per un altro verso però lucidissima era la sua analisi nella individuazione dei terreni su cui si giocava il rapporto tra Stato e società locale: gestione delle istituzioni, circuito politico, politica economica. Tant'è che Franchetti, se non esita a respingere energicamente, «come infondata, l'asserzione che i Siciliani sieno più difficili a governare che altri popoli», con altrettanta durezza egli accusa il governo centrale, «il primo a lasciarsi corrompere dalle influenze locali», e «non per denari (...) ma per voti, per articoli di giornali, per dimostrazioni della cosiddetta opinione pubblica» - il cosiddetto sicilianismo che tante volte farà da schermo/alibi al sentire e operare mafioso. Ecco perché quella inchiesta è ancora attuale, ecco perché suona come condanna severa e inascoltata delle classi dirigenti e del ceto politico di governo. Non solo dell'800.

P.S. A Pezzino e all'editore un particolare apprezzamento per lacura della riedizione. Non è stato dimenticato l'esemplare epigrafe tratta da «Il Principe» di Machiavelli che Franchetti volle farprecedere alla sua inchiesta: «Non c'è altro modo a guardarsi dalle adulazioni se non che gli uomini intendino che non t'offendono a dirti il vero». Tanto più ragionando di mafia.

05ECO01A0506 05ECO02A0506 FLOWPAGE ZALLCALL 11 14:00:22 06/05/99



## L'Unione Europea potrebbe dare disco rosso alla mega-fusione tra Worldcom e Mci-Sprint

Se entro il prossimo 8 giugno la Commissione non riceverà risposte sulla fusione Worldcom-Mci-Sprint da parte delle società interessate, il Commissario europeo alla concorrenza proporrà «una decisione negativa» sul progetto. Lo ha annunciato lo stesso Mario Monti a margine del Consiglio sulle relazioni Italia-Usa sottolineando come l'Ue guardi «con preoccupazione questo caso per la riduzione della concorrenza che si verrebbe a creare circa l'infrastruttura dell'Internet, il cosiddetto Internet Backbone. Le parti - ha aggiunto - hanno tempo fino all' 8 giugno per presentare alla Commissione rimedi in grado di rimuovere questi motivi di preoccupazione, altrimenti dovrò proporre una decisione negativa».

## Per rilanciare l'economia delle zone rurali arriva l'idea della promozione a «modello integrato»

È il turismo integrato la nuova strada da percorrere per la valorizzazione delle zone rurali. È quanto emerso al convegno «Turismo integrato e sviluppo sostenibile», inserito nel programma della 34/a Settimana dei vini di Siena. E «l'integrazione tra contenuti archeologici ed enogastronomici di uno stesso territorio sostanzia le nuove potenzialità» ha detto l'on. Flavio Tattarini, presidente dell'Enoteca Italiana. Marino Livolsi, pro rettore dell'Università Iulm di Milano, ha lanciato l'idea della «Factory», un luogo unico dove il turista possa trovare riunite espressioni qualitativamente elevate della comunità locale e della sua cultura. Una struttura a «stella» le cui punte siano a seconda del luogo l'azienda agrituristica, le attività sportive, la cantina sociale, la bottega artigiana e i percorsi.

LAVORO

# €conomia

MERCATI

RISPARMIO

# Eurolandia al bivio ma con il vento in poppa

## Oggi l'Ecofin:«Controllare il deficit». Sì alla proposta francese di rafforzare l'Euro-11

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Guardando all'ormai prossimo summit Ue di Santa Maria da Feira (Portogallo), i ministri europei delle Finanze si riuniranno questa mattina nel Granducato del Lussemburgo per approvare le «Grandi linee» di politica economica, l'annuale e corposo rapporto che costituisce il punto di riferimento principale per i programmi e le economie dei «Quindici».

L'Ecofin dirà una parola chiave, già peraltro largamente anticipata: ambizione. Più ambizione per utilizzare la forte ripresa e per risanare definitivamente i conti pubblici dopo il primo grande scossone che ha fatto nascere l'euro nel maggio del 1998. Già ieri sera, però, i ministri dell'«area-euro» ad una cena, hanno esaminato la situazione della moneta unica con particolare riferimento all'ultima fase di ripresa dell'euro in parte dovuta ad un freno dell'economia americana.

I ministri per la gran parte si sono espressi a favore della recente proposta francese, sostenuta dalla Germania, di attribuire all'«Euro-11» un «ruolo visibile». Da Visco al lussemburghese Jumnker, dal belga Reynders allo spagnolo Rato, tutti sono stati d'accordo nel potenziare, probabilmente a partire dalla prossima presidenza francese, la funzione di questo organismo informale, con l'obiettivo di crerare un vero e proprio contraltare alla Banca centrale.

Il Consiglio Ecofin, che sarà presieduto alle 11.30 dal portoghese Joaquim Pina Moura dopo l'assemblea della Banca europea degli Investimenti, non affronterà nel dettaglio il documento che è già stato preparato dalla Commissione e revisionato dal Comitato economico e finanziario presieduto per l'ultima volta dal francese Jean Lemierre (il suo posto è stato già assegnato all'italiano Mario Draghi).

Tuttavia i ministri concentreranno la loro attenzione, prima di licenziare le «Grandi linee» per l'incontro dei capi di Stato e di governo, il 19-20 giugno, sulle idee e le indicazioni di fondo dell'Ue in una fase di lunga e importante crescita. L'Unione, insomma, inviterà a cogliere l'occasione della fase molto positiva al fine di «accelerare le trasformazioni» dell'economia europea. In particolare, l'Ecofin, e tra due settimane il Consiglio europeo, sottolineerà le «priorità» da privilegiare per garantire la potenzialità della crescita economica, dell'occupazione e della coesione sociale. L'ambizione di cui si parla, infatti, viene associata a dei comportamenti ben precisi: a) attuare politiche macro-economiche che garantiscano crescita e stabilità; b) accelerare l'attuale processo di consolidamento dei bilanci, vale a dire proseguire, magari sino al pareggio, il risanamento pubblico; c) migliorare, di conseguenza, la qualità e la cosiddetta «sostenibilità» delle finanze pubbliche; d) assicurare uno sviluppo «appropriato» dei salari; e) promuovere una maggiore integrazione del mercato dei capitali; f) rafforzare il mercato del lavoro. In questo quadro, i ministri dell'Ecofin hanno già sottolineato, tra l'altro, l'esigenza non solo che è strategicamente importante, nella fase positiva, tendere a eliminare il deficit oppure a conquistare un surplus, ma anche tagliare il più possibile il debito. Un'indicazione, quest'ultima, che riguarda tutti i paesi dell'Ue ma in modo particolare Italia e Belgio che accusano ancora picchi troppo elevati. Il Consiglio Ecofin dovrà anche discutere le ultime proposte di compromesso sul tema dell'armonizzazione delle politiche fiscali, ancora osteggiato da Gran Bretagna e Lussemburgo. La presidenza portoghese ha presentato, nel corso di cinque incontri tra il 25 febbraio e il 29 maggio, diverse ipotesi di soluzione sulla tassazione dei risparmi, sul codice di condotta e la Direttiva sugli interessi e le «royalties». Non è affatto scontato che si possa raggiungere un'intesa prima del summit di Santa Maria da Feira tanto numerose sono state le osservazioni e le modifiche avanzate da numerosi governi.

**IL VERTICE A FINE MESE**
Moneta unica più forte e dati incoraggianti sulla ripresa
Come cambierà il Dpef europeo?

**Il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan** Lambert/Ap

IL FATTO

## Allarme degli ispettori Secit: Rischio paradisi fiscali nel web

L'e-commerce è destinato a moltiplicare per dieci il volume d'affari nel giro di quattro anni, ma non sempre il fisco riuscirà ad incassare quanto gli spetta. Per gli 007 del fisco sarà infatti sempre più difficile controllare la contabilità di portali e negozi virtuali, spesso collocati nei soliti paradisi fiscali, se non addirittura impossibile provare che le transazioni siano realmente avvenute. L'allarme viene dalla relazione '99 del Secit, il servizio consultivo ed ispettivo del fisco. Vengono segnalate in particolare le difficoltà provocate, ai fini degli accertamenti, dalle «notevoli differenze tra il livello generale di tassazione nei diversi paesi», la «incerta e spesso evanescente localizzazione» di chi vende beni e servizi attraverso la rete, e la «labilità e talvolta inesistenza di tracce» delle vendite realizzate.
La tassazione potrebbe colpire i consumatori finali o il produttore dei beni, ma lo stesso Secit ammette la complessità di questo genere di operazioni, a causa dei maggiori costi amministrativi derivanti dalla nazionalità del produttore. Tra i rimedi figura la revisione delle norme Iva con l'obiettivo di considerare tutti gli scambi effettuati in rete come prestazioni di servizi. Ciò consentirebbe di applicare l'imposizione sul valore aggiunto solamente nel paese di destinazione.

# E in America cambiano le aspettative: recessione

## La crescita prevista resta al 3,5%, ma il 55% della popolazione teme la crisi

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Potenza dei sondaggi. Ora appare quella brutta lettera R, erre come recessione. Oltre metà degli americani intervistati nell'ultima rilevazione effettuata da Zogby/Reuters si dichiara convinta che nei prossimi quattro anni ci sarà una caduta della produzione e che la crescita rallenterà. Per l'esattezza una svolta negativa del ciclo è atteso dal 55,8%, mentre il 37,5 ritiene che le cose non peggioreranno. Più pessimisti gli americani della East Cost, uno dei poli della New Economy.

«Goldilocks Economy» addio? La Goldilocks Economy è quella economia né troppo calda né troppo fredda che ha proseguito la sua corsa fino all'anno scorso a mietere i suoi successi. Ora ci si interroga se la stretta monetaria della banca centrale americana non modificherà radicalmente lo scenario.

In effetti l'aumento della disoccupazione dal 3,9 al 4,1%, minimo ma significativo dal punto di vista psicologico per la formazione delle aspettative, non è detto condurrà la Federal Reserve a interrompere i rialzi a catena dei tassi di interesse. Tre i motivi: le stime di maggio secondo alcuni economisti sono da prendere con le molle perché saranno facilmente smentite in giugno e in luglio; chi beneficiava delle stock-option al posto dei classici aumenti salariali a causa della estrema volatilità di Wall Street ha cominciato a chiedere denaro fresco e non più promesse di reddito futuro oggi soggetto alle montagne russe dei mercati; l'effetto ricchezza della Borsa è ben lontano dall'essersi esaurito.

L'economia si raffredda, ma Wall Street esulta per cui se i consumatori continuano a essere convinti che il prezzo delle azioni continuerà a salire o che i guadagni ottenuti finora non saranno bruciati, si tornerà al punto di prima e la Fed alzerà di nuovo i tassi di interesse. Come sostiene l'economista dell'Amerian Enterprise Institute John Makin: «L'ironia è che quando la gente crede che l'economia rallenta, i mercati si comportano in un modo che incoraggia a spendere di più».

I timori che si stanno diffondendo nell'opinione pubblica sono da prendere per quello che sono, ma è certo ormai che è passato un messaggio: gli anni del boom inarrestabile sono alle spalle. Il che naturalmente non vuol dire che siamo alla tragedia. L'economia americana è ancora così forte (crescerà al 3,5-4% quest'anno) che nonostante l'aumento dei tassi si stima sarà raggiunto un surplus fiscale di 200-225 miliardi di dollari, più di quanto fosse stato previsto all'inizio dell'anno. Reddito che in qualche modo sarà redistribuito in servizi, maggiori spese per l'educazione, sgravi fiscali.

Secondo la Goldman Sachs gli Usa saranno in grado di annullare il debito pubblico di 3,5 miliardi di miliardi di dollari entro il 2007 e non nel 2013 come promesso da Clinton. Ciò vuol dire che nonostante la politica monetaria restrittiva entrambi i candidati alle presidenziali hanno tutto lo spazio per poter manovrare da qui al voto di novembre senza incidenti esterni, misurandosi più liberamente: Bush agitando il tema della restituzione ai cittadini del dividendo del boom attraverso maxitagli fiscali, Gore chiedendo consensi per accelerare il pagamento del debito pubblico ed estendere la copertura sanitaria ai 40 milioni di americani che non ce l'hanno.

Il rallentamento dell'economia americana è un fatto positivo per l'equilibrio internazionale. Un'Europa in crescita agli attuali ritmi degli Usa e un Giappone in fase di ripresa (ancora molto stentata) contribuiscono a ridurre l'enorme squilibrio commerciale americano, fonte di possibili dissesti nei mercati valutari. Non solo: ne trarrà beneficio l'euro. I paesi dell'unione monetaria europea compenseranno la perdita del vantaggio dell'euro debole rispetto al dollaro in termini di maggiori esportazioni con una minore pressione inflazionistica dovuta al calo della fattura delle importazioni.

Restano due incognite: la produttività, che l'Europa non è ancora riuscita e negli Usa si è rivelato il fattore decisivo del boom Usa; i prezzi del petrolio, che restano sempre molto elevati.

A. P. S.

**E-MAIL DA WASHINGTON**

## Dopo Gates Cisco e aerei nel mirino antitrust

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Chi ritiene che gli Stati Uniti siano il paradiso della New Economy senza lacci e della riduzione dell'intervento pubblico nell'economia provi a mettere in fila questi due fatti. Primo: sette Stati americani, New York, Connecticut, Pennsylvania, Maryland, Virginia, Massachusetts e Delaware, hanno deciso di passare ai raggi x la fusione United Airlines e Us Airways dalla quale nascerà una compagnia aerea globale con un numero di voli doppio rispetto al primo competitore. Si tratta di verificare se nei cieli d'America continuerà a esserci concorrenza oppure, come temono gli «attorneysgeneral», l'accordo tra la prima compagnia nazionale e la sesta condurrà all'aumento delle tariffe e alla riduzione dei servizi.

Secondo: il Dipartimento di giustizia ha da tempo messo sotto osservazione Cisco System, la società di San Josè in California che produce l'89% dei «routers», pezzo chiave per dirigere il traffico nella Grande Rete, e domina molti segmenti del suo settore. Come Microsoft, Cisco beneficia di quello che gli economisti chiamano «effetto network». Significa che quanto più un'impresa accresce la propria quota di mercato tanto più i suoi prodotti diventano standard e tanto più acquisiscono posizioni dominanti nel mercato. Cisco, inoltre, ha acquisito nel tempo più di cinquanta società molte delle quali erano potenziali concorrenti. Il fatto che il «router» possa essere sostituito con altri equipaggiamenti elettronici e che Cisco cominci a fare i conti con potenti compagnie di telecomunicazione come Lucent Technologies e Nortel man mano che la Grande Rete diventa lo snodo di tutte le forme di comunicazione, non ha ridotto la vigilanza della Federal Trade Commissione e del Dipartimento di Giustizia. Secondo alcuni esperti, Cisco potrebbe essere la prossima impresa a comparire sul banco degli imputati anche se l'Amministrazione Clinton ha lanciato vari segnali di distensione.

Per quanto il caso Microsoft abbia scatenato polemiche a non finire sul ruolo del governo federale nella nuova economia, per quanto il candidato repubblicano alla Casa Bianca abbia dichiarato la sua netta preferenza per la libera azione delle forze di mercato («no litigation», niente cause in tribunale, ha detto George W. Bush), negli Usa non si è scatenata una battaglia campale contro i procuratori intriganti al servizio degli interessi politici dell'Amministrazione. Chi ci ha provato ha dovuto smettere subito per mancanza di audience. Il vice presidente della Cisco Dan Scheinman si è recato a Washington dodici volte chiamato dal Dipartimento di Giustizia e non si è mai lamentato considerandola una cosa normale. Anzi, dovuta. Il numero 2 di Us Airways Larry Nagin ha dichiarato che gli Stati americani hanno «un ruolo in questo processo che noi rispettiamo».

Ci si aspetterebbero reazioni molto diverse. Anche perché la Grande Guerra contro Microsoft è solo l'ultimo anello di una catena piuttosto lunga. Sulla spinta dello spostamento dei poteri dal governo federale agli Stati e delle novità nei nuovi mercati, gli Stati americani sono diventati infatti attivissimi nei casi antitrust come dimostrano i casi Bell Atlantic e Gte, Exxon e Mobil. Naturalmente in difesa di Bill Gates si sono schierati i difensori della «mano libera». I principali «think tank» conservatori, l'American Enterprise e il Cato Institute per esempio, hanno riempito i giornali di analisi e commenti denunciando il sovietismo del governo federale. Ma si sono ben guardati dal lanciare accuse di delegittimazione.

Il New York Times ha cercato con una inchiesta di affrontare questo delicatissimo tema ora che si profila un intervento della Corte Suprema sul caso Microsoft: sono pronti i magistrati, esperti di libri e faldoni non di mouse e chips, a nuotare nel mare dell'economia via Internet? Là dove la complessità delle valutazioni non riguarda soltanto le tecnologie di prodotti molto sofisticati, ma le relazioni tra competizione e innovazione in un mercato in cui i cambiamenti tecnologici sono rapidissimi e la scomposizione dei ruoli tra gli attori imprevedibile. La risposta degli esperti dell'antitrust di diversa scuola e degli studiosi della Corte è stata affermativa.

La nuova ondata di fusioni e acquisizioni in terra americana e il caso Microsoft sono ormai diventata oggetto di indagine internazionale, segnatamente in Europa. Sul tavolo della commissione europea ci sono tre dossier che riguardano gruppi Usa: WorldCom e Sprint nelle telecomunicazioni e accesso Internet; Aol-TimeWarner-Emi nell'accesso Internet, produzione di musica e film, tv via cavo; Microsoft-Liberty Media-Telewest per la tv digitale e via cavo, servizi interattivi.

E così il Wall Street Journal ha riaperto quella campagna anti-antitrust che non ha trovato molti adepti in patria affermando che i regolatori europei «non sempre comprendono i caratteri della competizione nella stessa misura in cui la comprendono le imprese e insistono su definizioni provinciali che conducono a più gravi difficoltà di valutazione». Prodi è avvisato.

# Barak minacciato dagli ultraortodossi

## Alla vigilia della visita della Albright aumentano le tensioni con Arafat

**Il Primo ministro israeliano Ehud Barak**

Ap

Ehud Barak è nel mirino dell'estrema destra ebraica. L'obiettivo dichiarato dagli zeloti ultranazionalisti è assassinare il «traditore laburista», come fecero cinque anni fa con Yitzhak Rabin. Parola di Benyamin Ben Eliezer, uno dei più autorevoli ministri israeliani: «Nelle ultime settimane - denuncia Ben Eliezer alla radio militare - si è creata un'atmosfera carica di odio che mi ricorda da vicino il mese precedente l'assassinio di Yitzhak Rabin».

A rafforzare la denuncia del ministro laburista sono le parole minacciose di due esponenti del movimento dei coloni che hanno inasprito le critiche a Barak, giungendo a definirlo, come avvenne per Rabin, «traditore» e «criminale di guerra». «Chiunque consegni a stranieri lembi della Terra d'Israele - tuona il rabbino Daniel Shilo - è uno scellerato e compie un grave crimine contro il popolo ebraico». «Barak è un criminale, di guerra o di pace - gli fa eco l'avvocato Elyakim Haetzni - perché vuole cacciare dalle loro case decine di migliaia di coloni».

Barak utilizza la riunione domenicale dell'Esecutivo per rispondere alle minacce degli ultranazionalisti ebrei: «Un assassinio politico - afferma il primo ministro israeliano - non fermerà un processo storico» di pace ma al contrario «si ritorcerà contro tutti i sostenitori dell'ideologia di un Grande Israele». Fa sfoggio di sicurezza, Ehud Barak, ma i suoi collaboratori più stretti non nascondono le preoccupazioni per «il clima di crescente tensione e di aggressione verbale montato dalla destra». Il numero delle minacce a Barak, secondo un rapporto della polizia riportato con grande evidenza dai maggiori quotidiani di Tel Aviv, è salito a un livello simile a quello che caratterizzò le settimane immediatamente prcedenti l'assassinio del premier Yitzhak Rabin nel 1995. Ma non sono solo i coloni oltranzisti a impensierire Barak.

Oggi in Israele giunge la segretaria di Stato Usa Madeleine Albright per due giorni di consultazioni sul processo di pace con i leader politici israeliani e palestinesi. La vigilia di questo nuovo tour de force diplomatico della ministra degli Esteri statunitense è stata segnata da vibranti polemiche che hanno investito in prima persona Barak ed Arafat. In un comunicato diffuso al termine della seduta del governo, il premier israeliano ha definito senza mezzi termini «una marcia indietro» il modo in cui la leadership palestinese sta conducendo le trattative. I negoziati, ha aggiunto, sono ancora in una fase iniziale e sono infondate le voci raccolte di recente da diversi organi di stampa secondo cui Israele ha offerto ai palestinesi il 92% dei Territori ed è disposto a sgomberare insediamenti abitati da decine di migliaia di coloni. Ma a scatenare la protesta di Arafat è stato soprattutto l'annuncio di Barak di aver ordinato ai negoziatori israeliani di non discutere per ora la questione dello status permanente di Gerusalemme con i palestinesi: «Che piaccia o no a Barak - replica immediatamente il presidente dell'Autorità nazionale palestinese da Ramallah dopo l'incontro con il premier svedese Goeran Persson - Gerusalemme è uno dei punti cardinali delle trattative (sul futuro dei Territori) e sarà anche capitale dello Stato di Palestina». La conclusione di Arafat è duramente sarcastica: «Se non gli va, può anche andare a bere l'acqua (salatissima) del Mar Morto».

# Paesi Baschi, ucciso uomo di Aznar

## Agguato dell'Eta contro un consigliere comunale dei Popolari

MADRID Un consigliere comunale del Partito popolare di Josè Maria Aznar è stato ucciso ieri a Durango, nei Paesi Baschi, a 20 chilometri da Bilbao nel nord della Spagna. L'attentato non è stato rivendicato ma, per la tecnica e l'arma usata, polizia ed autorità sono concordi nell'attribuirlo ai separatisti baschi dell'Eta. La vittima è Jesus Maria Pedrosa, 57 anni, due figli. È stato ucciso poco dopo le 13 e 30 con un colpo di pistola alla testa mentre passeggiava a 100 metri da casa. Due individui lo hanno avvicinato alle spalle e dopo averlo colpito sono fuggiti su un'auto che li aspettava poco lontano. Nello stesso posto otto anni fa era stato ucciso dall'Eta un poliziotto. Pedrosa aveva ricevuto molte minacce, ma si era rifiutato di abbandonare Durango e di accettare la scorta. A dicembre l'Eta gli aveva fatto trovare sulla porta di casa un pupazzo con scritto «Pedrosa, tu non sei innocente per i 500 prigionieri dell'Eta nelle carceri spagnole». Il consigliere è la quinta vittima del terrorismo dopo che i separatisti il 3 dicembre 1999 hanno sospeso la tregua durata solo 14 mesi. Ed è anche il primo consigliere del partito di Aznar ad essere colpito nel 2000, l'ottavo negli ultimi 5 anni.

Unanime la condanna dei partiti politici. Tace come al solito Herri Batasuna, braccio politico dell'Eta. Manifestazioni di protesta sono previste oggi in tutta la Spagna.

Re Juan Carlos ha inviato in telegramma alla famiglia dicendosi «profondamente colpito». Aznar ha chiesto al paese e ai partiti di difendere la democrazia contro il terrorismo separatista «in una lotta che si presenta lunga». L'attentato conferma i timori di una ripresa in grande stile del terrorismo in Spagna dopo che in gennaio le redini dell'Eta sono state prese da una donna, Soledad Iparraguirre, 39 anni, diventata terrorista per vendicare il fidanzato ucciso dalla polizia negli anni Ottanta.

Sono oltre dieci gli attentati di quest'anno, alcuni riusciti altri sventati. Il 21 gennaio a Madrid era stato ucciso con un'autobomba il colonnello Pedro Antonio Blanco. Il 22 febbraio in clima elettorale un'altra autobomba aveva ucciso ad Alava il deputato socialista Fernando Buesa e il suo agente di scorta. Il 7 maggio veniva poi assassinato a colpi di pistola a Guiputzcoa il giornalista di «El Mundo» Josè Luis Lopez. Vari altri attentati sono falliti o hanno causato feriti. L'Eta (Euskadi Ta Askatasuna, cioè Patria basca e libertà) è stata fondata nel 1959 sotto il dittatore Franco per ottenere l'indipendenza dei Paesi baschi.

Il primo attentato è del 1968. In 30 anni di lotta armata i morti sono stati oltre 850. Più di 500 terroristi sono in prigione. Pedrosa era stato accusato dall'Eta a più riprese di non fare nulla per la liberazione dei prigionieri baschi in Spagna. Nel 1973 venne ucciso a Madrid l'ammiraglio Luis Carrero Blanco, capo del governo e delfino del generale Franco. Nel 1976 a San Sebastian, Juan Maria de Araluce y Villar, consigliere del Regno; poi nei tempi più recenti, nel 1995, a San Sebastian, Gregorio Ordonez, presidente del Partito popolare (Pp) nei Paesi Baschi; due anni dopo nel 1998 il consigliere comunale basco del Pp, José Ignacio Iruretagoyena a Zarauz. Nello stesso anno a Renteria in un attentato con una motobomba Manuel Zamarreno consigliere comunale del Pp.

**Poliziotti baschi coprono il corpo di Jesus Maria Pedrosa, in alto, ucciso dall'Eta** Ap

PERÙ

## Toledo chiede alla Spagna di mediare sul «caso Fujimori»

MADRID Auspica una mediazione spagnola, il capo dell'opposizione puruviana Alejandro Toledo che ha scelto di boicottare il ballottaggio presidenziale con El Chino, ossia il presidente uscente Alberto Fujimori. Il capo del partito «Perù Posible» ha detto ieri a Madrid che «una mediazione della Spagna nella crisi peruviana sarà benvenuta», soprattutto dopo il fallimento dell'intervento degli Stati uniti che hanno prima ritirato i loro osservatori sul voto di ballottaggio di fine maggio. Al suo arrivo all'aeroporto Barajas, in un viaggio organizzato dallo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa, il leader dell'opposizione è stato accolto da centinaia di peruviani al grido «Toledo presidente».

Oggi incontrerà il primo ministro Josè Maria Aznar, esponenti socialisti e della confindustria e dei sindacati. «La mediazione della Spagna potrebbe essere un elemento chiave per ottenere elezioni pulite in Peru», ha detto Toledo, dopo quelle contestate, vinte domenica scorsa da Alberto Fujimori.

La situazione nel paese andino è certamente precipitata. Il presidente uscente Fujimori aveva organizzato un primo turno elettorale che prevedeva la sua riconferma immediata con oltre il 50% dei voti. Una riconferma che sembrava davvero impossibile dopo i primi exit-poll che vedevano Toledo in forte vantaggio su El Chino. Poi la truffa, riconosciuta da tutti gli osservatori internazionali: i voti di Fujimori sono cresciuti a dismisura fino a raggiungere il «previsto» 50%. Solo l'intervento americano, con la richiesta di regolare ballottaggio, ha convinto Fujimori ad accettare l'idea del ballottaggio. Ballottaggio che, però, si è rivelato ancora meno affidabile, al punto che Toledo si è tirato fuori e Fujimori ha stravinto senza avversari.

## Gli esperti Usa lanciano l'«allarme terrorismo»

Maggiori controlli sugli studenti che entrano negli Usa, minacce di sanzioni a paesi amici come la Grecia e il Pakistan, più potere ai militari e meno scrupoli da parte della Cia nel reclutare gli informatori. È un piano d'intervento da «allarme rosso», quello che la Commissione nazionale sul terrorismo, creata due anni fa dal Congresso, sta per presentare al presidente Clinton al termine dei suoi lavori. Le 64 pagine del rapporto conclusivo della commissione sono finite sul Washington Post prima di essere ufficialmente consegnate alla Casa Bianca ed hanno già suscitato la reazione preoccupata delle organizzazioni per i diritti civili e delle associazioni degli immigrati (specialmente quelle arabe), per il giro di vite che gli esperti propongono a Clinton. Ma la commissione, composta da politici ed esperti di lotta al terrorismo, è convinta di avere un quadro chiaro, dopo 130 sessioni investigative in tutto il mondo. «La minaccia sta cambiando e sta diventando più mortale», afferma L.Paul Bremmer III, presidente della commissione ed ex responsabile dell'antiterrorismo al Dipartimento di Stato. Tra le ricette proposte dagli esperti e destinate a suscitare polemiche, c'è la richiesta di ampliare i poteri dei militari, affidando all'esercito - e non all'Fbi - la guida delle operazioni in caso di attacchi terroristici di vasta portata sul suolo degli Stati Uniti.

Gli esperti sono convinti che gli Usa non siano abbastanza attrezzati e vigili, di fronte a network mondiali del terrorismo come quello guidato dal pericolo pubblico numero uno, il saudita Osama bin Laden. Per questo, chiedono che la Cia si faccia meno scrupoli nel reclutare tra i propri informatori in giro per il mondo anche terroristi che si sono macchiati le mani con delitti contro l'umanità. Una scelta «essenziale, anche se spiacevole», la definisce la commissione nel rapporto finale. È spiacevole ma necessario - per gli esperti - anche un maggior controllo sui milioni di ragazzi che entrano negli Usa per motivi di studio, tra i quali può nascondersi «una piccola minoranza» di possibili sostenitori del terrorismo. La commissione chiede di monitorare questo mondo, e di drizzare le antenne se qualcuno «cambia i suoi interessi di studente dalla letteratura inglese alla fisica nucleare».

Un duro attacco viene riservato a due paesi «amici» degli Usa, la Grecia e il Pakistan. Il primo, pur essendo un membro della Nato, per gli esperti dovrebbe essere minacciato di sanzioni «perché è stato costantemente passivo nella risposta alle attività dei terroristi», nonostante 146 attacchi contro gli interessi americani in Grecia dal 1975 ad oggi. Il Pakistan, invece, «ha cooperato, ma non abbastanza» e offre rifugio a gruppi di terroristi.

DISASTRO

## Terremoto a Sumatra almeno sei vittime Si scava tra le macerie

Sono almeno sei, ma il bilancio è ancora provvisorio, le vittime del terremoto di magnitudo 7,9 sulla scala Richter che ieri ha colpito la regione di Bengkulu, nel sudovest dell'isola di Sumatra. Secondo l'istituto geologico americano, due scosse di 7,9 e 6,7 gradi Richter, hanno colpito Sumatra. Il portavoce del quartier generale dell'esercito a Bengkulu ha detto che tre persone sono morte nella regione di Lempuing, una persona a Sawah Lebar, un'altra a Pondok Kelapa e l'ultima a Palang Empat. Secondo l'agenzia di stampa Antara, diverse decine di feriti sono state ricoverate in ospedale. La scossa iniziale, alle 23.30 ora locale (le 18.30 in Italia), è stata seguita 11 minuti dopo da tre forti repliche, ha precisato l'istituto americano. «Questo sisma potrebbe aver causato danni e un grande numero di vittime per la sua intensità», ha spiegato l'istituto, aggiungendo che la scossa è stata avvertita anche a Giakarta e a Singapore. In Francia, l'Osservatorio delle scienze della Terra di Strasburgo ha confermato che il sisma è stato di magnitudo 7,9 gradi. Il terremoto potrebbe anche aver provocato delle onde anomale (tsunami), alte moltissimi metri.

**L'INTERVENTO**

# L'Eritrea vive oggi una gravissima emergenza umanitaria

AGOSTINO MIOZZO *

*Sono tornato da pochi giorni dall'Eritrea dove ho effettuato una missione per la Direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri per verificare le possibili iniziative da promuovere un'iniziativa umanitaria per soccorrere le popolazioni civili coinvolte nel conflitto.*

*Ho visitato ad Asmara gli Ospedali Civili dove vengono assistiti i feriti di guerra, ed, in alcune aree lontane dalla capitale eritrea, i centri di accoglienza degli sfollati che provengono dalle zone interessate dal conflitto. In Eritrea la guerra con l'Etiopia sta provocando una gravissima emergenza umanitaria che al momento ha, a mio parere, due aspetti di assoluta priorità: la cura dei feriti di guerra e l'assistenza agli sfollati.*

***I feriti di guerra:*** *questa guerra combattuta con armi convenzionali, una tattica militare da trincea ed un teatro di battaglia esteso su più fronti per molte centinaia di chilometri produce un numero di vittime elevatissimo e difficilmente quantificabile di morti e feriti, sia tra la popolazione civile che, soprattutto tra i militari.*

*Negli ospedali della capitale e delle maggiori città, in tutte le strutture sanitarie che hanno possibilità di effettuare interventi chirurgici, giungono, trasportati con ogni mezzo, centinaia di feriti che vengono assistiti dallo staff sanitario disponibile. I più gravi vengono operati.*

*Oltre ai chirurghi ed al personale sanitario locale, sono presenti al momento in Eritrea due team chirurgici della Cooperazione italiana, oltre ad altri team internazionali tra cui uno cinese, uno russo, uno della Croce Rossa Internazionale e di Medici senza frontiere. L'attenzione esclusiva agli interventi di chirurgia di guerra ha ovviamente semi paralizzato l'intero sistema sanitario «civile» con tutti i problemi che si possono facilmente immaginare per il prossimo futuro, soprattutto per gli aspetti relativi ai temi di sanità pubblica.*

***Gli sfollati:*** *I numeri dei civili sfollati (Internally Displaced People) dalle aree di conflitto, cui si devono aggiungere i deportati dall'Etiopia, sono oggetto di continua revisione ed aggiornamento tra le Agenzie delle Naazioni Unite e la comunità dei donatori. Esercizio oltremodo difficile essendo gli Idp in movimento e non sempre concentrati in campi di accoglienza. Il calcolo viene pertanto effettuato sulla base di stime relative alla popolazione che risiedeva nelle aree, oggi teatro degli scontri, che ora sono state evacuate. I dati forniti dalle ultime valutazioni dell'Onu, indicano una cifra prossima alle 800.000 persone già raccolte in campi di accoglienza ed in movimento verso centri urbani e punti di raccolta ove è possibile ricevere un minimo di assistenza sanitaria, cibo, acqua potabile.*

*Un dato impressionante, e per contro assolutamente prevedibile, riguarda la composizione della popolazione attualmente accolta nei campi, che vede il 70% degli sfollati di età inferiore ai 15 anni, il 27% donne e solo il 3% uomini di età superiore ai 50 anni.*

***L'intervento della Cooperazione italiana:*** *La Cooperazione italiana ha ad Asmara due team chirurgici completamente autosufficienti impegni a tempo pieno per l'assistenza ai feriti che giungono alle strutture sanitarie.*

*In supporto ai team sono stati inviati kit sanitari di emergenza attraverso un cargo aereo giunto dal deposito della Nu di Pisa ed altri voli organizzati, su nostra richiesta dal Programma Alimentare Mondiale (Pam), e contenenti alimenti iperproteici.*

*Oltre all'intervento chirurgico la Cooperazione italiana si occuperà dell'organizzazione e funzionamento di alcuni campi di sfollati dove sono già raccolte circa 100.000 persone, accampate all'aperto, senza alcun riparo dal sole (la temperatura di giorno supera i 40 gradi c.) e dal freddo notturno, con una dose di acqua potabile e cibo assolutamente insufficiente a garantire la pura sopravvivenza.*

*Per il momento collaborano attivamente due Organizzazioni non governative italiane, il Cric ed Emergency, e disponibilità ad intervenire in questo eccezionale sforzo è stata espressa dalla Croce Rossa Italiana, da altre Ong ed enti locali.*

*La nostra cooperazione è stata certamente la più tempestiva nell'organizzare interventi di emergenza, oltre ad essere quella che ha investito maggiori risorse finanziarie ed umane, i fondi sinora stanziati ammontano complessivamente a circa 10 miliardi di lire.*

***Le prospettive:*** *L'emergenza umanitaria in atto in Eritrea è certamente da considerare tra le più gravi cui la comunità internazionale abbia assistito negli ultimi anni, quantomeno in termini assoluti di vittime del conflitto: morti, feriti, sfollati, distruzioni di villaggi e città.*

*Personalmente ritengo che oltre alle sofferenze ed ai drammi sopra descritti, una gravissima emergenza si stia profilando. La comunità internazionale si dovrà confrontare con questi problemi. L' emergenza porrà la necessità di assistere non solo gli 800.000 sfollati finora registrati, bensì la gran parte della popolazione eritrea in quanto si stima che il 70% dei raccolti agricoli, provenienti da aree fertili del paese oggi occupate o teatro degli scontri, andranno perduti.*

*Questa perdita di culture, associata alla carestia che si anuncia dovuta alla siccità produrrà certamente effetti catastrofici sull'intera popolazione.*

*L'intervento di emergenza attivato in questi giorni, non può essere pertanto che l'inizio di uno sforzo che dovrà prevedere azioni a medio lungo periodo, tese a garantire un aiuto alla popolazione civile ben oltre l'attuale fase caratterizzata dal conflitto armato.*

*Mi auguro che una volta calato il sipario dell'attenzione mediatica, che inevitabilmente si riorienterà su altre catastrofi ed emergenze planetarie, non ci si dimentichi della tragedia di queste centinaia di migliaia di disperati, certamente non colpevoli di una guerra che non hanno voluto e che altrettanto certamente non hanno capito, ma della quale pagano e pagheranno un enorme prezzo.*

* dirigente della Cooperazione

05INT01A0506 ZALLCALL 12 22:45:40 06/04/99

Le squadre di soccorso al lavoro sul luogo dell'incidente mortale avvenuto sabato notte fra due treni merci a Solignano vicino Parma
Benvenuti/Ansa

# Schianto tra due treni merci Muoiono cinque ferrovieri

## L'incidente all'alba di ieri sulla linea Parma-Spezia

PARMA La quinta vittima, il quinto ferroviere morto alla guida della sua locomotrice, lo hanno recuperato ieri sera mezz'ora dopo le sette. E gli occhi dei soccorritori, che da ore lavoravano sotto il sole con le fiamme ossidriche e le gru per cercare di aprirsi un varco nel groviglio di lamiere, si sono riempiti di lacrime. È stato un pianto liberatorio e di rabbia per una tragedia prevedibile e troppe volte annunciata.

Perché la Pontremolese, un solo binario per smaltire 70 treni al giorno, era da anni nota come «la linea della morte». È qui che alle 3,40 della notte di domenica due treni merci si sono scontrati, ed è il terzo incidente in pochi mesi. Nell'ottobre di un anno fa uno scontro con feriti, un altro a febbraio scorso, altri feriti, ieri i morti. È stato un impatto terribile, i macchinisti alla guida dei due convogli non si sono accorti di quanto stava accadendo, erano sicuri che il passaggio su quell'unico binario toccasse al loro treno e invece...Invece lo scontro, frontale, improvviso, dirompente, a poche centinaia di metri dalla stazione di Solignano. «Si è sentito come un boato, abbiamo pensato ad una bomba», dice chi nella notte è stato svegliato dal fragore assordante di acciai e lamiere che si scontravano fino a fondersi in un groviglio informe. La scena agli occhi dei primi soccorritori agghiacciante: vagoni deragliati, lamiere accartocciate, i container trasportati da uno dei due convogli piegati in due, una locomotiva adagiata su un fianco come un mostro che lambiva le acque di un fiume. Cinque morti, tutti ferrovieri, un altro gravemente ferito, due macchisti in servizio, altri due che forse stavano rientrando dal loro turno e avevano preso - come impone il regolamento della Fs - il primo treno utile per il rientro.

**IMPATTO MORTALE**
Due treni merci si scontrano nella notte
Una tragedia ampiamente annunciata

Secondo i primi accertamenti delle Ferrovie dello Stato, l'incidente sarebbe stato provocato dal mancato rispetto del segnale rosso da parte del treno che proveniva da Livorno nel momento in cui sul binario, in senso inverso, stava arrivando l'altro convoglio. Dai primi accertamenti sembrerebbe confermata la ricostruzione dalla quale risulta che il treno 56132 proveniente da Livorno non si sia fermato ad un segnale rosso finendo sul binario in quel momento impegnato dall'altro treno. Alcuni carri sono rimasti sui binari, mentre i due locomotori e gran parte dei carri sono deragliati. Anche i binari sono rimasti gravemente danneggiati. La circolazione è ancora interrotta in entrambi i sensi nella tratta tra Borgo Val di Taro e Fornovo. Sono stati attivati per il trasporto locale servizi sostitutivi con pullman. Le Ferrovie dello Stato confermano la presenza a bordo del treno proveniente da Padova di due ferrovieri fuori turno; è infatti previsto dalle procedure che il personale che deve raggiungere il proprio deposito per l'inizio o a fine del turno viaggi sul primo treno disponibile sia esso passeggeri o merci. Il treno 76005 proveniente da Padova Interporto e diretto a La Spezia era composto da tredici carri porta container carichi di materiali vari. Il treno 56132 proveniente dallo scalo livornese di Calambrone e diretto a Bologna Interporto era composto da ventidue carri carichi di container vuoti . Notevoli i danni alla linea ferroviaria Parma-La Spezia, tanto che dovrebbe essere sgomberata completamente entro martedì pomeriggio. È questa la stima fatta dai dirigenti regionali delle Fs. Nel frattempo i passeggeri saranno trasbordati, in quel tratto, a bordo di pullman.

**REPORTAGE**

# Una tratta da terzo mondo nell'industrioso Nord

MARCO FERRARI

*I ferrovieri che sono morti sabato notte a Solignano non hanno perso la vita su una linea ferroviaria del Nord Italia ma in un dimenticato far west. Sulla Pontremolese si corre ancora in gran parte ad un unico binario in un mosaico di attese, coincidenze perse e annullate, scambi di binari, discese ardite e faticose risalite. Sono gli stessi binari di cento anni fa e la percorrenza della Parma-La Spezia è pure peggiorata nel tempo quanto a durata: oggi i treni regionali percorrono 120 chilometri in due ore ed un quarto, mentre i formidabili Diretti (tre o quattro al giorno), i convogli più rapidi sulla tratta, impiegano miracolosamente un'ora e cinquantacinque minuti in epoca di Pendolino e Tgv. Da almeno trent'anni si parla di raddoppio della linea e non c'è partito, elezione, finanziaria o convegno regionale e interregionale dove non si evochi il nome della Pontremolese come si evoca un luogo perduto o un fantasma amico, un Eldorado scomparso o un sogno paradisiaco. I porti non vanno, il turismo con decolla, l'interscambio rallenta, le merci costano, i prodotti aumentano e l'occupazione cala? È tutta colpa di quel malandato binario che non ce la fa più a reggere il traffico. Quel binario, infatti, mette in comunicazione i porti del Tirreno con la pianura Padana ed è stivato di treni merci che soprattutto la notte (quando non corrono più i convogli passeggeri, un cinquantina al giorno) si incontrano, si incrociano, si sfiorano e ahimé si scontrano lungo i tornanti della Cisa e le gole della vallata del Taro in una successione di eterni cantieri. Quando va male, poi, l'eterno cantiere blocca la linea e si deve ricorrere a bus sostitutivi.*

*Adesso si darà la responsabilità del disastro di Solignano ai morti, si parlerà di errore umano o tutt'al più di guasto tecnico, ma i veri responsabili vanno rintracciati altrove: tra coloro che hanno speso 1.000 miliardi per creare una linea colabrodo, tra coloro che hanno prima costruito una nuova galleria e poi l'hanno richiusa perché sfocia in un canale, tra coloro che hanno creato un patologico e endemico rallentamento della vetusta tratta mandando all'aria l'utilizzo di cose già fatte.*

*Negli anni Sessanta si chiedevano il raddoppio della Pontremolese e la costruzione dell'autostrada Parma-Mare. La prima è ancora da venire, la seconda è stata portata a termine (male). Le grandi realtà economiche fagocitano gran parte dei finanziamenti pubblici e attraggono investimenti privati, creano cordate per opere di interesse collettivo. Ma qui, trattandosi di realtà marginali delle rispettive regioni, nessuno se la sente di giocarsi la poltrona per un sogno chiamato Pontremolese. «E' da quando ero ragazzo che ne sento parlare» accennò l'emiliano Romano Prodi quand'era a Palazzo Chigi. In un Paese che è arrivato in ritardo all'Alta Velocità, come si fa a parlare delle cosiddette linee trasversali? Il buon senso porterebbe a concludere che la spina dorsale della Penisola troverebbe proprio nella Pontremolese una valida alternativa, ma come si sa non siamo in epoca di buon senso. E così ad ogni ritardo di investimenti e ad ogni bocciatura di finanziamenti, qualcuno si alza sbandierando la chimerica regione Lunezia che dovrebbe sorgere unendo le popolazioni che gravitano proprio sulla linea scassata. Pallide e ironiche minacce che in quest'ora di dolore non quietano gli animi di quanti hanno visto la morte correre sui binari dove negli ultimi cinque mesi erano già accaduti due incidenti.*

*Cinque morti apriranno il momentaneo interesse per la Pontremolese, produrranno qualche spinta avanti (per esempio manca la ghiaia per i tratti già finanziati) e porteranno il raddoppio all'altezza di qualche imprecisa stazione. Poi si intopperà su una finanziaria sfortunata o su una legge bloccata in Parlamento in attesa che un errore umano o un guasto tecnico riapra il sipario su questo angolo di terzo mondo schizzato chissà perché nell'industrioso Nord Italia.*

Un soccorritore sconsolato sul luogo dell'incidente in basso il presidente delle Ferrovie dello stato, Claudio Demattè
Benvenuti/Ansa

# Il ministro Bersani: «Subito la sicurezza»

## La moglie del macchinista ferito: «Fanno turni massacranti»

PARMA E ora le polemiche, le denunce e gli attacchi. La materia non manca di certo. In primo luogo perché la Pontremolese è una linea vecchia, ad un solo binario dove circolano una settantina di treni al giorno: 12 convogli merci e 58 treni passeggeri. Una realtà che fa letteralmente imbufalire il ministro dei Trasporti Luigi Bersani. «Certamente ci vuole il raddoppio, ma non è che possiamo aspettare che finisca il raddoppio perché non ci siano dei morti». È una interrogazione parlamentare preannunciata dal senatore Forcieri dei Ds a mandare su tutte le furie il ministro. Il ministro spieghi, scrive Forcieri, «i motivi dei tanti ritardi che hanno impedito sino ad oggi il via definitivo al completamento della linea». «È necessario fare subito la massima chiarezza sulle cause che hanno provocato l'incidente, ma nessuno si illuda di scaricare la colpa sui lavoratori o su generici problemi tecnici relativi ai treni e alla rete. Occorre distinguere subito infatti fra le responsabilità oggettive, le cause contingenti che hanno provocato l'incidente e le responsabilità più profonde che sono all'origine di questa ennesima tragedia». «Non è questo il modo di porre il problema», replica Bersani, «bisogna essere equanimi. Negli ultimi due anni ci sono stati investimenti per migliorare la sicurezza, ma oggi non è il giorno della soddisfazione per i risultati. Oggi è pesante la conta dei morti». Il ministro annuncia che ci sarà sia un'inchiesta delle Ferrovie dello Stato, sia uno del ministero. Poi il ministro ammette che siamo di fronte ad una linea complessa, tribolata, ma afferma che c' è stato un intenso programma di investimento in tecnologie anche per cercare di eliminare l' errore umano. Protestano i sindacati, tutti, da Cgil, Cisl e Uil, al Comu e all'Ora (la sigla che raggruppa gli autonomi), chiedono sicurezza. Secondo Ezio Gallori, leader storico del sindacato dei macchinisti Comu, l'errore umano non è sufficiente a spiegare l'incidente avvenuto nella notte sulla linea La Spezia-Parma. Mentre le segreterie nazionali Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti esprimono «sgomento» per l'incidente ferroviario parlano di «assurda e non tollerabile tragedia», chiedendo chiarezza su «una vera e propria strage sul lavoro, che si aggiunge purtroppo ad altri lutti recenti». Ma la verità la racconta la moglie di Luciano Traversi, l'unico ferroviere superstite, ora in coma sul letto di un ospedale: «Fanno turni massacranti e lavorano soprattutto di notte». I medici del reparto di rianimazione dell'ospedale Maggiore non si sbilanciano e mantengono la prognosi riservata. Un certo ottimismo lo nutrono invece i congiunti del ferito, stravolti dal dolore (uno dei macchinisti deceduti, Pietro Bertolucci, era un carissimo amico di Traversi) e indignati per le condizioni di lavoro del personale ferroviario.

**LA POLEMICA**

### Ma le Fs rispondono: «Tutto regolare»

Sicurezza, la replica delle Ferrovie dello Stato: «Sulla base degli elementi al momento disponibili, gli impianti della linea hanno rilevato che i due treni coinvolti, al passaggio nei punti dotati di sistema di segnalamento, procedevano a una velocità inferiore a quella massima prevista». Rispetto ai dati di registrazione della velocità rilevati dagli strumenti di bordo «al momento - rendono noto le Ferrovie - non sono disponibili perché a disposizione dell' autorità giudiziaria». Sui turni di lavoro «il personale di macchina delle fs non effettua prestazioni medie superiori alle norme in vigore. In particolare per il personale coinvolto nell'incidente - dicono le Fs - si conferma che i macchinisti del treno investito, prima di iniziare il turno di servizio, avevano usufruito di un periodo di riposo di 12 ore uno e di un'intera giornata l'altro. I macchinisti del treno investitore erano alla guida da circa due ore e 20 minuti dopo un riposo di 13 ore l'uno e 19 ore l'altro».

**FRANCIA**

### Deraglia il Ventimiglia-Calais, due morti: è sabotaggio

PARIGI È stato un atto di teppismo, o addirittura di sabotaggio, a provocare il deragliamento del Ventimiglia-Calais: numerosi sono gli indizi che inducono a pensarlo. L'incidente, poco dopo le 2 della notte di sabato, ha fatto due morti e una dozzina di feriti (nessuno è grave). Sul treno c'erano 250 passeggeri, soprattutto britannici e belgi, ma anche italiani: poteva essere una strage, in una notte segnata in Francia da una serie di tragedie. Le vittime sono un assistente del macchinista, che era nella cabina di guida, e un turista belga di 70 anni, Joseph Delsemme, colpito da infarto. Dei feriti si ignora l'identità. Una persona, sentita come testimone, è in stato di fermo nella caserma dei gendarmi di Vienne, nell'Isere: è un giovane, che abita nella zona. Pezzi di rotaie, lunghi circa un metro, sono stati trovati sul luogo dell'incidente, verificatosi in località Chasse-sur-Rhone, una trentina di km a sud di Lione. Inoltre, si è appreso che in marzo una vettura rubata era stata posta sui binari, più o meno dove è deragliato il Ventimiglia-Calais: solo la prontezza di riflessi del macchinista di un merci aveva attenuato l'impatto. E tre giorni fa ignoti avevano rotto con dei sassi dei finestrini di un treno in sosta a Chasse-sur-Rhone. Fin dall'inizio, gli esperti della Sncf, le ferrovie dello Stato francesi, hanno giudicato inconsuete le circostanze dell'incidente, avvenuto mentre il treno viaggiava a 138 km/h.

05LIB01A0506 ZALLCALL 12 20:26:12 06/04/99

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 3 NUMERO 21
LUNEDÌ 5 GIUGNO 2000

# media



l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

STORIA
La strage dimenticata
ANDREA CORTELLESSA
A PAGINA 3

LIBRI
Tra Eros ed Ethos
ROCCO CARBONE
A PAGINA 4

ARTE
Melotti e il Minotauro
PAOLO CAMPIGLIO
A PAGINA 6

## in arrivo

**FOUCAULT**
«Gli anormali» (Feltrinelli) raccoglie le lezioni che Michel Foucault tenne nel '74 e '75 al Collège de France. In esse il filosofo affronta il problema di quegli individui «pericolosi» che nel corso del XX secolo sono stati definiti «anormali» e definisce le tre figure principali dell'«anormalità».

**ROTH**
In «Ho sposato un comunista» (Einaudi), Philip Roth racconta un altro «pezzo» della sua storia americana: negli anni '50 un attore e attivista sindacale sposa una collega. Lui è di estrazione proletaria, lei ha pretese snobistiche; in pieno maccartismo la moglie accuserà il marito di essere un comunista.

**FEYNMAN**
Si parte da zero, cioè dall'abc, con le lezioni di fisica raccolte da Richard Feynman in «Sei pezzi facili» (Adelphi). Come sfogliando una cipolla, il fisico «svela» metodi, significato della ricerca, i fondamenti della fisica e l'evoluzione di questa disciplina nel secolo appena trascorso. Tra i «pezzi facili», atomi, quanti, energia, gravitazione.

# La parola

# amore esiste

A sinistra un'immagine recente di bell hooks Sopra un disegno di Marco Petrella

## Il breviario anticonformista di una tenera bell hooks

MARIA NADOTTI

*Per gentile concessione di Feltrinelli, anticipiamo un brano da «Tutto sull'amore» di bell hooks, in libreria da venerdì prossimo*

bell hooks

**Si può ritrovare l'amore solo se si abbandona l'ossessione del potere e del dominio sugli altri. Tutte le sfere della vita americana - la politica, la religione, il lavoro, la famiglia, i rapporti intimi - dovrebbero avere alla base un'etica d'amore. I valori fondamentali di una cultura e la sua etica plasmano e permeano il nostro modo di parlare e di agire. Un'etica d'amore presuppone che tutti abbiano il diritto di essere liberi, di vivere una vita piena e bella. Perché sia possibile adottarla in tutte le dimensioni dell'esistenza, la società in cui viviamo deve imboccare la via del cambiamento.**

**L'adozione di un'etica d'amore trasforma la vita proponendo valori diversi a cui ispirare la propria esistenza; nelle grandi e nelle piccole scelte si è guidati dalla convinzione che tutte le decisioni, pubbliche o private che siano, debbano essere improntate all'onestà, alla disponibilità e all'integrità personale.**

**Solo se la nostra società saprà affrontare la paura collettiva dell'amore potremo scegliere una nuova etica a cui ispirarci e da cui trarre il coraggio di attuare i cambiamenti necessari.**

**La fede aiuta a superare la paura. Possiamo riconquistare la fede nela forza di traformazione dell'amore coltivando il coraggio di batterci per ciò in cui crediamo, di assumerci le nostre responsabilità, con le parole e nei fatti.**

**Nella prima lettera di Giovanni c'è un passo che amo in modo particolare. Esso dice: «Nell'amore non c'è timore, ma il perfetto amore scaccia il timore perché il timore implica un castigo e quindi colui che teme non è perfetto nell'amore». Ero affascinata dalla ripetizione della parola «perfetto». La mettevo, però, in relazione con l'assenza di pecche e di difetti. Mi sembrava un invito affascinante, ma non praticabile. Uscii da tale impasse solo quando, alla ricerca di una definizione più profonda e complessa della parola «perfetto», riuscii a trovarne una che metteva l'accento sulla volontà di «affinarsi».**

**D'un tratto il brano mi divenne chiaro. Il «perfetto amore» capace di sconfiggere la paura altro non è se non un processo di affinamento, di trasformazione e di alchemico passaggio da uno stato alll'altro. Quando amiamo, la paura inevitabilmente scompare. In genere si crede che, per raggiungere la perfezione, si debba lavorare duramente; per raggiungere questo risultato invece non bisogna darsi da fare: accade e basta. È il dono che ci viene offerto dall'amore perfetto. Per riceverlo dobbiamo prima capire che «nell'amore non c'è timore». Invece abbiamo paura, e la paura ci impedisce di fidarci dell'amore.**

Mesi fa, quando ancora era intenta alla stesura dei tredici capitoli che compongono *Tutto sull'amore* la scrittrice e teorica africana-americana bell hooks mi confessava l'ambizione e la sfida che stavano alla base di quel suo progetto all'apparenza eccentrico. «A noi neri», questo nella sostanza il suo ragionamento, «proprio per quella che nel mondo occidentale è tuttora considerata un'anomalia, se non addirittura uno stigma, vale a dire il colore della nostra pelle, è consentito dire pubblicamente la nostra solo su determinati argomenti e in situazioni particolari. Va bene se affrontiamo la questione dei razzismi o se denunciamo le forme di sfruttamento e di discriminazione che storicamente ci pesano addosso, così come va bene che ci distinguiamo in alcuni campi: la danza, certi generi musicali, qualche sport. Guai a noi, però, se osiamo far sentire la nostra voce fuori da questi ambiti, affermando il nostro diritto a parlare di tutto e a rivolgerci a tutti. Bene, questo mio piccolo trattato sull'amore - sentimento che, nelle sue varie manifestazioni, accomuna gli esseri umani al di là del sesso, della razza, della classe, della religione di appartenenza - intende rompere ogni schema e opporsi all'insidioso "specialismo" che vorrebbe noi neri competenti solo nelle materie che ci "riguardano" da vicino e che, guarda caso, da molti secoli non siamo noi a definire».

Ecco dunque che questa lucida e militante intellettuale statunitense (che ha al suo attivo una quindicina di saggi teorici, due volumi autobiografici, varie raccolte di poesia e una folgorante carriera universitaria) sceglie di compiere il triplo salto mortale di uscire dal territorio sicuro dei Black Studies e degli Women's Studies e di tuffarsi con impagabile sicurezza tra le sabbie mobili di una materia che gli studiosi (non solo neri) guardano di solito con assoluta diffidenza e con discreta altezzosità. Già, perché per parlare d'amore - e dunque di sessualità, erotismo, desiderio, piacere, ma anche di dolore, perdita, abbandono, tradimento, illusione, solitudine, paura, lutto - è indispensabile affondare le mani nella pasta spesso vischiosa del sentimentalismo, nella tanta paccottiglia spiritualistica che circola sotto il marchio New Age, nel «basso» della narrativa e del cinema di consumo, delle rubriche del cuore delle riviste femminili, degli infiniti manuali di fai-da-te del sentimento che l'editoria occidentale produce a ritmi vertiginosi. Il troppo spesso astruso «alto» delle discipline nobili - letteratura, psicologia, psicoanalisi, filosofia, sociologia, antropologia, estetica - è infatti, di frequente, del tutto scollato dall'esperienza concreta di donne e uomini, dalla nostra vorace e furtiva fame d'amore e di senso, dalla «rozza» e prepotente richiesta d'affetto e riconoscimento che è in ognuno di noi.

Acuta e limpida, ardita e deliberatamente sfrontata, in *Tutto sull'amore* bell valica dunque a più riprese la sottile linea del pudore intellettuale, per andare a cercare risposte là dove di solito la Cultura si barrica in uno sprezzante silenzio, cedendo il passo ai diktat del mercato e dell'ideologia e alla vis banalizzante dei media. «È la cultura popolare», afferma l'autrice in apertura di libro, «l'ambito d'elezione per parlare del nostro struggente desiderio d'amore. È ai film, alla musica, alle riviste, ai libri che ci rivolgiamo per trovare espresso il nostro dirompente bisogno d'amore». Ed è lì che l'autrice, ridendosela del cosiddetto buon gusto e delle sue censure, così come di ogni dover essere politico e preconfezionato moralismo, attinge a piene mani per riflettere sulla direzione in cui stanno andando le società occidentali, primo fra tutti il grasso, stordito, arrogante colosso statunitense, affogato nel suo delirio di potenza e nella sua ossessione consumistica. Se tanti cittadini nordamericani accettano disorientati e depressi le regole spietate del neo-liberismo economico che semina malessere nel paese e guerra, fame, povertà fuori dai suoi confini, è perché la macchina imbonitrice del risorto capitalismo selvaggio li ha spinti a ripiegare nel privato e a non vedere i nessi che legano personale e politico, storia individuale e società. «Ho deciso di dedicarmi "scientificamente" al tema dell'amore», dice hooks, «perché senza amore, senza un'etica d'amore, non può esserci giustizia sociale. I grandi nemici dell'epoca contemporanea sono infatti il forte individualismo e quella morte in vita che è il cinismo, l'incapacità di credere nella forza risanatrice delle passioni. Se alla trionfante logica materialistica non troviamo modo di contrapporre il sogno e l'immaginazione di una comunità amorosa e solidale, il progetto di tante e attive "famiglie" d'elezione capaci di sottrarci alla passività e a una mortifera sensazione di impotenza, il rischio che si corre è di smarrire la nostra umanità e la capacità di interpretare il mondo».

Diviso per temi - chiarezza, giustizia, onestà, impegno, spiritualità, valori, avidità, comunità, reciprocità, amore romantico, lutto, guarigione, destino - l'agile e tenero breviario amoroso di hooks si candida a diventare un libro di culto per i giovani e i puri, e a far indignare chi ha qualche interesse accademico o disciplinare da difendere e salvaguardare.

***

I libri di bell hooks disponibili in italiano

Tutto sull'amore
**di bell hooks**
Feltrinelli
pagine 174, lire22.000

Elogio del margine: razza sesso e mercato culturale
**di bell hooks**
Feltrinelli, 1998
pagine 157, lire 32.000

Scrivere al buio
**Maria Nadotti intervista bell hooks**
La Tartaruga edizioni, 1998
pagine 173
lire 20.000

**La sfilata sulla via dei Fori Imperiali in basso Veltroni e il neo capo della Polizia Di Gennaro**

Oliverio/Ap

IN PRIMO PIANO

## Davanti al Presidente 6181 militari Aerei a terra per rispetto dei monumenti

ROMA È stata una giornata da protagonisti, quella vissuta ieri dai 6181 militari sfilati per i Fori Imperiali. E del riconoscimento: lo Stato, con in testa il presidente della Repubblica, i vertici delle istituzioni, i leader politici di maggioranza e opposizione, ha voluto rendergli omaggio, con solennità, per il loro impegno nelle missioni di pace di cui sono e sono stati protagonisti i soldati italiani in giro per il mondo, dall'Albania a Timor est. Una parata che non ha avuto niente a che fare con quelle del passato. Non un'esibizione di forza, ma una manifestazione di pace che ha voluto avere un occhio di riguardo anche verso l'ambiente.

Dunque, niente mezzi corrazzati o cingolati, niente sorvoli (65 veivoli, tra aerei e elicotteri, avrebbero dovuto sorvolare il centro storico ma all' ultimo momento per rispetto dei monumenti si è deciso di lasciarli a terra) ad eccezione di due passaggi delle Trecce Tricolori.

La sfilata non ha avuto imprevisti o incidenti. Prima dell'arrivo del presidente Ciampi, la banda dell'Esercito aveva di fatto aperto lo sfilamento, suonando l'Inno nazionale, seguita da corrazzieri in moto e a cavallo. Per ripulire il percorso, dopo i cavalli, sono subito scese in campo due macchine della nettezza urbana e proprio a loro è andato il primo applauso della folla, fragoroso e scherzoso, che ha reso bene il clima che ha accompagnato la parata: solenne, ma non troppo.

# Applausi dai partiti Veltroni: una sfilata di pace

## Dal segretario Ds apprezzamenti per la sobrietà della parata

ROMA «Una sfilata di pace», commenta il leader dei Ds Walter Veltroni. E «una manifestazione di unità nazionale, attorno al Presidente della Repubblica di tutti gli italiani». Veltroni, ieri mattina, era sul palco d'onore ad assistere, accanto a molti altri leader politici, al rinnovato appuntamento con la parata per la festa della Repubblica. «Hanno sfilato donne e uomini che hanno portato la pace in tutte le parti del mondo. È stata una sfilata di pace», osserva dunque il segretario dei Ds. Veltroni, una volta sceso dal palco subito dopo che il presidente della Repubblica si era a sua volta allontanato, ha percorso a piedi le poche centinaia di metri che separano i Fori Imperiali dalla sede dei Ds in via delle Botteghe Oscure. E durante il percorso è stato salutato con simpatia e affetto. Le persone che affollavano, ai lati, il percorso lo hanno riconosciuto e hanno cominciato a applaudirlo. «Bravo». «Vai avanti». «Coraggio». Molte persone si sono avvicinate al segretario dei Ds per stringergli la mano, per abbracciarlo. Veltroni si è fermato più volte a salutare i sostenitori. E chi gli stava più vicino ha anche potuto cogliere al volo una frase sullo svolgimento della mattinata, una sintetica espressione di apprezzamento in particolare per la sobrietà della parata. Nel pomeriggio, Veltroni ha poi sottolineato appunto il rilievo dato nella iniziativa all'impegno di uomini e donne per la pace nel mondo, insomma l'idea di una giornata dedicata alla pace, e ha aggiunto: «Il paese ha reso omaggio alle sue forze armate che si sono impegnate per difendere i diritti umani, la sicurezza e la stabilità nelle aree più colpite dal flagello della guerra. È stata anche una manifestazione di unità nazionale - ha concluso Veltroni - attorno al presidente della Repubblica di tutti gli italiani».

Commenti positivi alla sfilata sono giunti anche da altri leader politici, sia del centrosinistra, come Parisi e Castagnetti, che del Polo, come Fini, che ieri mattina hanno partecipato alla iniziativa: sottolineati in particolare i valori di unità nazionale che a giudizio comune degli esponenti delle forze politiche (anche se Fini ha riservato una sottolineatura in più alla questione del federalismo), sono stati tra gli elementi centrali della giornata. «I valori vivono nelle manifestazioni concrete: le istituzioni non possono parlare senza simboli importanti come quelli mostrati oggi (ieri per chi legge, ndr)». Lo ha affermato il leader dei Democratici, Arturo Parisi, a margine della parata militare dei Fori imperiali. «Questi sono momenti - osserva ancora Parisi - in cui l'unità intorno alla bandiera e ai valori nazionali non conoscono divisioni tra maggioranza e opposizione».

Per il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti, quella di ieri è stata «una bella giornata, una giornata dell'orgoglio nazionale». «Sono momenti in cui l'unità non conosce contrapposizioni: è la festa di tutti - ha concluso il leader popolare - è un bene che si sia tornati a festeggiare».

È stato positivo, infine, anche il commento di Fini. «Una manifestazione significativa, bella, importante, ce n'è la necessità». Il leader di An, che ieri mattina è arrivato alla parata militare a piedi, ha definito così l'iniziativa. «Ce n'è necessità perché l'identità, l'unità nazionale sono valori certamente compatibili con uno Stato che abbia un assetto federale».

FORZA ITALIA

## Berlusconi sul palco controlla i leghisti «E ora Umberto non faccia più scherzi»

PAOLA SACCHI

ROMA Sorride e applaude più degli altri, il Cavaliere. In certi momenti sembra quasi spellarsi le mani, come quando sfilano i paracadutisti di Libano 1, i mitici parà di Angioni che soccorsero le vittime di Sabra e Chatila. Si tiene costantemente informato con il generale Giannattasio sui vari corpi militari che gli passano sotto gli occhi. Conversa amabilmente con Giorgio Napolitano che gli sta a destra e con Emilio Colombo che gli sta a sinistra. Sembra il più contento di tutti, Silvio Berlusconi alle undici del mattino sul palco delle autorità. E i suoi uomini soddisfatti dicono: ma chi l'ha detto che Berlusconi non voleva venire? «Doveva solo conciliare alcuni appuntamenti familiari, insomma, anche lui è un uomo», dice Antonio Tajani, capogruppo di Fi a Stasburgo. «Ma non c'è mai stato problema. Eccoci qui», dice il portavoce Paolo Bonaiuti. «È una giornata gioiosa, di festa», commenta, poi, tra un applauso e l'altro, Berlusconi che ai Fori Imperiali è arrivato a piedi partendo da Via del Plebiscito e sempre a piedi con una folla che lo circondava ha fatto ritorno. «Quando è arrivato è stato un boato strepitoso, meglio che nel '94», racconta, entusiasta, Tajani. E il capogruppo al Senato, Enrico La Loggia: «Gli dicevano, Silvio riportaci al governo».

Ma oggi, «Silvio», ha altri applausi e sorrisi da controllare. Sono quelli di quei signori, una fila dietro di lui, con fazzoletto verde al taschino della giacca, che portano distintivi con stelle alpine ed effigi di Alberto da Giussano. Eccola, la delegazione leghista che Umberto Bossi ha inviato a Roma, non è escluso su sollecitazione del Cavaliere. Eccoli, sorridenti anche loro, Luciano Gasperini, Giuseppe Covre, Cesare Rizzi, Maurizio Balocchi, i parlamentari leghisti ambasciatori del Senatùr alla parata. E anche loro ogni tanto applaudono. Così come ogni tanto l'occhio vigile del Cavaliere cade sulle loro mosse. Verso Mezzogiorno Berlusconi si gira e chiede, sorridente, agli ambasciatori di Bossi: «Tutto bene?». «Bene, bene», rispondono all'unisono. E più tardi, sempre il Cavaliere, sussurra una cosa a Balocchi, facendosi scudo con il cartoncino del programma accostato alla bocca: «Buona l'intervista che hai fatto». L'intervista è alla "Padania". E Balocchi, spiega il vicecapogruppo di Forza Italia alla Camera, Paolo Becchetti, «ha detto cose assolutamente condivisibili sul federalismo, sull'unità nazionale...». Sembrano tanti soldatini preoccupati di non far fare brutte figure alla loro prima volta alla parata militare, i parlamentari della delegazione leghista. Ma ogni tanto l'anima profonda delle valli del Nord riaffora. A tratti parlottano tra di loro in dialetto stretto stretto. E a un certo punto, quando sfila la Guardia di Finanza con i motoscafi, ci scappa un divertito: «Uè... ci manca sopra soltanto qualche profugo albanese o qualche bella stecca di sigarette». Contenti di essere qui e non a Pontida? Risposta all'inizio diplomatica: «Certo a Pontida c'è la nostra gente, i nostri elettori... ma anche qui si sta bene, qui sopra non fa poi molto caldo». Ma via via che i minuti passano e il riverbero di via dei Fori Imperiali arroventata si fa sentire sul palco, uno si lascia un po' andare: «Siamo qui perché Bossi ci ha ordinato di venire, ma il popolo ama l'erba, il prato di Pontida, non l'asfalto di Roma». E però poi altri applausi, sotto lo sguardo bonario ma vigile di «Silvio», ai reparti che sfilano.

Berlusconi giunto da Arcore ieri mattina presto prima di dirigersi a piedi in via dei Fori Imperiali, sembra che si sia sentito al telefono con Bossi. Al termine della conversazione avrebbe così commentato: tutto tranquillo. Il riscontro viene poi da Pontida. E non a caso intorno alle tredici, in un fuori programma con un centinaio di persone che accoglie nella sala del parlamentino azzurro in Via del Plebiscito, dice con sicurezza: «Bossi sarebbe stato qui se non fosse stato già impegnato in un'altra manifestazione. Era un anno che la organizzavano, hanno comprato anche il terreno». Una domenica quella di Berlusconi trascorsa con l'attenzione rivolta a Pontida e alle mosse del suo esuberante alleato, con parole di rispetto per Ciampi, ma anche con l'intento di dare al gran giorno del ritorno della parata una sua personale impronta. Quella di chi - con una strategia del doppio binario: elezioni presto, ma non mi sottraggo alla riforma elettorale - insiste sul governo «non legittimato elettoralmente» e si rivolge direttamente alla gente per tornare a battere un colpo sulla richiesta che il governo vada a casa. Quindi, fuori programma in via del Plebiscito con un centinaio di persone che gli vengono dietro quando vi fa ritorno e un botta e risposta con loro. Ai quali dice: «Ora voi siete qui nel parlamentino di Forza Italia e potete dire finalmente la vostra...». Si lancia in aneddoti come quello di una telefonata serale ad una tv che stava facendo aste («Sono Berlusconi - dico - e quelli
e sì ed io Bill Clinton,
oppure ed io la Madonna...») o quello su S. Bernardino, un ragazzo e un asino, teso a dimostrare che «quando ti vogliono per punto preso criticare, possono dire di tutto». E, quindi, attacchi «alle gazzette della sinistra» che «tentano di seminare zizzania tra me e Bossi, ma non ci riescono: tra me e Umberto è tutto chiaro, non c'è nulla che non si conosca dei nostri accordi e, comunque, lui sa» che una volta tornati a Palazzo Chigi, se «vado a casa io, poi a casa ci va anche lui». Tornano poi parole di rispetto per l'iniziativa voluta da Ciampi: «È stato un importante riconoscimento alle forze armate e un segnale importante sulla necessità dell'unità, di quell'Italia una e indivisibile - la nostra bandiera nello stemma di Fi la simboleggia - ora che parliamo di federalismo». Ma, osserva, «non è solo una parata che riavvicina la gente alle istituzioni, le istituzioni devono funzionare, lo Stato è obsoleto, è tutto da rifare, bisogna affidare materie come la scuola e la sanità alle Regioni... e il federalismo è garanzia di unità». Conclusione: «Finora abbiamo vinto per tre a zero, ora speriamo di vincere la parte finale della partita». Ma, all'idea di un ritorno a Palazzo Chigi, gli « tremano le vene e i polsi», «voglio andare lì per cambiare veramente». E «resterò se ci sarà in Parlamento una situazione che mi consentirà di farlo». Se al governo andrà, anche per lui quello di una maggioranza sul filo potrebbe essere un rischio.

LA LEGA

## Ma Bossi a Pontida sceglie toni accesi «Voglio il parlamento della Padania»

DALL'INVIATO
CARLO BRAMBILLA

PONTIDA Maglietta verde con gigantesco sole delle Alpi sul petto, il simbolo massimo di padanismo. Nel giorno dell'identità e dell'orgoglio padano, Umberto Bossi non si è sforzato molto nella scelta della divisa da comizio. Pontida: appuntamento delle scelte e delle svolte, appuntamento dedicato all'esame consuntivo della puntata precedente e al fugace balenìo della possibile mossa successiva. Copione perfettamente rispettato anche ieri. Lunghissimo l'esame dei perché e dei per come dell'alleanza con Berlusconi per arrivare alla sintesi: «Lui è il capo indiscusso del Polo, con lui ho fatto l'accordo per necessario e irrevocabile pragmatismo. Avanti con lui fino alla vittoria delle elezioni politiche per spazzar via i nazionalsocialisti dell'Ulivo, guidati dal traditore Amato». E poi? Ed ecco il balenìo: «Noi ci fermeremo solo quando avremo realizzato il parlamento della Padania». È il rovesciamento esatto dei fattori proposti un anno fa sullo stesso pratone dei giuramenti solenni, quando Bossi parlò solo di «Padania-Padania» per concludere: «Però voglio mano libera per fare accordi». E ora che l'alleanza c'è e che col Cavaliere va benone, spunta il vero obbiettivo: «Vogliamo il parlamento della Padania».

Un rigurgito secessionista? Per carità, solo un pensierino agli scenari futuribili. Anche perché l'esordio moderato e pacifista del comizio, dopo tutte le polemiche sulla contemporanea parata militare romana per la festa della Repubblica, è perfetto: «Qui Pontida non è contro Roma, e speriamo che Roma non sia contro Pontida». Ma una volta sceso dal palco, Bossi modifica impercettibilmente il concetto, introducendo una sfumatura d'avvertimento: «Per stare insieme Roma è costretta a battere la via della grande amicizia, col Nord e la Lega, la via delle rose e non dei magistrati inquisitori». Poi c'è una dedica al potente alleato di Arcore, a quello che insomma sarà il futuro presidente del consiglio: «Se si vuole governare per non cambiare niente è meglio andare a prendere il sole. E Berlusconi che ha molte ville può farlo benissimo». Come si dice, a buon intenditor... «Gli impegni presi col popolo vanno rispettati e subito». Quali impegni? Uno e uno solo: la devolution. Ma che tradotto in lessico leghista significa parlamento della Padania. Ecco che cosa Bossi si aspetta da Berlusconi. Niente di diverso da ciò che lo stesso Senatur indicò a suo tempo spiegando il nocciolo del famoso patto con Berlusconi: «Quello ci ha dato il parlamento del Nord». Quindi niente scherzi, lì si deve approdare. Senza troppe paure anche perché sulle vele della devoluzione ora soffia perfino il vento favorevole di Clinton. E sul presidente americano, da sempre descritto come il perfido imperatore della globalizzazione, ieri Bossi ha inscenato la più impietosa delle autocritiche fino ad arrivare al solenne riconoscimento: «Grazie, presidente Clinton, grazie da Pontida, e da qui ti arrivi l'applauso...». E la gente (30 mila per le fonti ufficiali, 80 mila per quelle leghiste) a spellarsi le mani. Da Clinton ad Amato, passaggio inevitabile. Carezze e applausi per il primo, bordate, fischi e insulti per il secondo. Inevitabile. Clinton ha capito e Amato no: «Quindi bisogna andare a votare alle politiche e vincerle, battendo Amato che è contro la devolution ed è infatti subito insorto contro le parole del presidente americano. Amato del resto è l'erede del craxismo, lui rappresenta un brutto passato». Per non parlare del binomio Amato-Ulivo. Per Bossi è il peggio del peggio: «Un esempio di nazionalsocialismo. Per fortuna le prossime elezioni saranno come un plotone d'esecuzione per Amato che ha tradito il popolo e, in primo luogo, il popolo di sinistra».

Fucilato democraticamente il presidente del consiglio, Bossi ha dato anche una sistematina interna agli ultrà del padanismo secessionista, dilungandosi sulle vantaggiose ragioni del pragmatismo. Insomma il Senatur ce l'ha con quelli del «tutto e subito». Correzione pragmatica bossiana: «Tanto e presto». Si legga devolution. «Abbiamo già presentato la proposta di legge sulle prime tre competenze da devolvere: polizia locale, sanità, scuola. Questo è l'accordo fatto col Polo». Sul tema controcanto del numero 2 del Carroccio. Roberto Maroni garbatamente attacca quel furbo rubator di scene politico-propagandistiche chiamato Roberto Formigoni, governatore lombardo superautonomista e supervotato. Bobo contro Bobo. Così il primo Bobo ricorda al secondo: «Attento, la devolution siamo noi. Per farla ci vuole il popolo della Lega. La rivoluzione non è un monopolio dei tuoi uffici di giunta. Così si blocca tutto». Quindi? «Quindi adesso pensiamo seriamente a realizzare il promesso e concertato coordinamento delle regioni del Nord». Primo passo per visualizare la famosa macroregione, meglio nota come Padania. Come Bossi voleva dimostrare. Applausi e giù il sipario.

Finalmente possono sfollare anche i sudatissimi (il termometro è abbondantemente sopra i 30 gradi) rappresentanti sindacali di polizia e carabinieri intervenuti a Pontida. Per tutti (il rappresentante dell'Arma, maresciallo Antonio Savino, non è intervenuto, ma si è intrattenuto per qualche minuto a colloquio col Senatur) ha parlato Domenico Mastrulli, segretario del sindacato di polizia penitenziaria Osapp, anche a nome del sindacato Siap e Unac. Richiesta, dopo il saluto «alla bella terra padana»: «Che tutti, Cc compresi, possano manifestare il proprio pensiero in materia di tutela dei diritti dei lavoratori». Poi, sceso dal palco, attacco al governo: «Se ne dovrebbe andare perché fa passare troppi immigrati». Mario Borghezio in brodo di giuggiole: «Guai a chi tocca i nostri carabinieri». Esclama. Giù il sipario, davvero.

05SPE01A0506 ZALLCALL 12 22:27:24 06/04/99



# Un Arcipelago di brevi immagini

## Da oggi a Roma la rassegna internazionale di corti, video e clip

DANIELA AMENTA

ROMA Quattro giorni di «full-immersion» tra corti, video, immagini, clip. È l'ottava edizione di *Arcipelago*, festival internazionale dedicato ai cosiddetti «film-brevi» che al Quattro Fontane di Roma, da oggi all'8 giugno, proporrà anteprime, speciali, omaggi. Un programma nutritissimo, «perché le isole dell'*Arcipelago* - dicono gli organizzatori (Fabio Bo, Stefano Martina e Massimo Forleo) - si moltiplicano continuamente». Provando a far ordine tra le proposte si potrebbe cominciare segnalando la sezione-concorso internazionale : 44 cortometraggi provenienti da tutto il mondo con due «chicche» praticamente imperdibili per i fan.

Dall'Inghilterra arriva, infatti, *The Dance of Shiva* mini kolossal candidato all'Oscar con Kenneth Brannagh, e dall'America *George Lucas in love*, il corto più venduto via Internet. A proposito di mezzi alternativi, *Arcipelago* versione Duemila punta dritto verso le nuove tendenze del cinema indipendente con *Corto.Web* che promuove i filmati realizzati in Rete e che sarà corredato da un convegno su come produrre e distribuire il cinema «dentro» i computer. Non basta: il festival presenterà, in anteprima, anche «Maya 3», il sistema per la creazione di animazioni tridimensionali.

Anche gli appassionati di musica avranno modo di soddisfare le proprie curiosità grazie a «24 Pentagrammi al secondo». Sezione bizzarra, non c'è che dire, grazie all'improbabile ma esilarante *Vite Bruciacchiate* in cui Elio e le Storie Tese si cimentano in una soap-opera di ambientazione medievale e vagano alla ricerca del «pene d'ebano». Sull'onda demenziale si colloca anche *Mambo del Giubileo*, prima assoluta del «nuovo» Piotta per la regia di Marco Giusti. In *Fallen Angels*, realizzato da Fabio Lovino e Giovanni Canitano - due dei più celebri fotografi rock d'Italia - a intervistare Tricky, il guru del drum'n'bass ci pensa Asia Argento. Colloquio-confessione in cui i due si confrontano mettendo in parallelo storie diverse ma, in fondo, simili. Di stampo documentaristico è, invece, *Linea di confine* di Davide Ferrario che racconta il doppio concerto tenuto due anni fa dai Csi a Mostar Est e Ovest.

La retrospettiva comprende anche titoli storici ma rarissimi come *Concerto in fabbrica* di Rotundi, *Perché pagare per essere felici?* di Marco Ferreri e *Appunti per un film sul jazz* di Gianni Amico, più omaggi a De André, Guccini e ai neomelodici napoletani.

*Arcipelago* arricchisce il proprio carnet con «Eventi speciali» che al suo interno vanta «Frammenti di paura», trailers originali dei classici della Universal: da *Dracula* a *Frankenstein*, passando per *Mummia* e *L'uomo lupo*. E va segnalata la breve ma intensa «celebrazione» di Carmelo Bene: il 7 sarà proposto l'*Amleto* e il giorno dopo l'indimenticabile *Quattro modi di morire* in versi.

LA CONSEGNA DEI PREMI IL 2 LUGLIO

# Soldini, sette candidature al suo film per i «Nastri»

*Pane e tulipani*, dopo aver fatto incetta di David di Donatello e aver incassato quasi 9 miliardi nelle sale , trionfa anche ai Nastri d'argento, i premi assegnati dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici. Il film di Soldini Soldini ha ottenuto infatti il maggior numero di candidature, 7, nelle 14 categorie dei Nastri: regista del miglior film italiano, sceneggiatura, attrice protagonista, attrice non protagonista, attore non protagonista, montaggio e fotografia. Cinque candidature sono andate a *Canone inverso* di Ricky Tognazzi, *LaCapaGira* di Alessandro Piva, *Come te nessuno mai* di Gabriele Muccino e *Garage Olimpo* di Marco Bechis. Tre candidature infine per *L'assedio*, *Liberate i pesci*, *Il dolce rumore della vita* e *La via degli angeli*. Ma un vincitore già c'è: è Claudia Cardinale, alla quale sarà assegnato il Nastro europeo. L'annuncio delle cinquine dei candidati è stato fatto all'Hotel de Russie, dove nel '46 furono dichiarati i primi vincitori del premio, tra i quali Anna Magnani e Rossellini. La cerimonia di consegna si svolgerà il 2 luglio a Taormina, nell'ambito del festival internazionale pilotato da Felice Laudadio che sarà inaugurato da *Mission: Impossible 2*, presente Tom Cruise.

BILANCI IN CORSO

Il kolossal è stato apprezzato in casa Rai sia da Celli che da Zaccaria Ma soprattutto dal pubblico e gli ascolti hanno sfiorato quelli di Striscia Abbiamo chiesto il parere a tre bravi registi...

Capisco Cofferati Ma credo che l'esperimento vada incoraggiato Hanno vinto la scommessa

Non l'ho vista ancora Però da anni sogno di fare la Bohème in via Margutta

Sono operazioni difficili, al limite, da funamboli Devi mettere nel conto l'ira dei melomani

# Eppur mi piace

## Lizzani, Montaldo Magni: la Traviata? Puristi, si può fare

MICHELE ANSELMI

ROMA Tre registi di cinema di fronte alla *Traviata* televisiva che suscita polemiche ed entusiasmi, ma nel frattempo fa il pieno di ascolti (e di articoli sulle prime pagine). Sono Carlo Lizzani, Gigi Magni e Giuliano Montaldo. Tutti e tre, nel corso della loro carriera, si sono cimentati con l'opera lirica, e dalle loro parole si può ricavare, con qualche approssimazione (Magni non ha potuta vedere lo spettacolo in tv), il seguente giudizio: «Eppur mi piace». Quanto alle ire di Cofferati raccolte dal *Corriere della Sera*, nessuno se la sente di criticare il segretario della Cgil, il quale sabato sera avrebbe spento il televisore «per porre fine a questo spettacolo crudele»: ma non è piaggeria, bensì rispetto per i melomani allergici alle reinvenzioni e agli esperimenti multimediali.

«Capisco Cofferati, e chi come lui, cresciuto nel culto del melodramma, è portato perfino all'indignazione. E vorrei premettere che amo più la musica sinfonica che la lirica. Ciò nonostante mi pare di poter dire che, dal punto di vista del mezzo televisivo, l'esperimento *Traviata* vada incoraggiato». Così Lizzani. Regista nel lontano 1981 di un *Rigoletto* all'Arena di Verona, il regista di *Banditi a Milano* ha visto con curiosità, se non con partecipazione, l'allestimento cine-televisivo firmato da Giuseppe Patroni Griffi. «Di solito non amo il melodramma applicato al naturalismo della vita quotidiana, seppure del passato. A Puccini preferisco Rossini e Verdi, e poi credo che la musica lirica sia più adatta a forme classiche di rappresentazione. Ad esempio la convenzione, specie nell'opera buffa, contribuisce al godimento dello spettatore». Detto questo... «Detto questo, riconosco che, vista sul piccolo schermo, l'operazione funziona. Come funzionò, qualche anno fa, con la *Tosca* filmata a Roma nei luoghi veri».

Di *Traviata* Lizzani ha visto solo il primo e il secondo quadro, per cui non vorrebbe sbilanciarsi nel giudizio. Ma una cosa la dice: «Non ho trovato niente di scandaloso nel far muovere gli attori per le strade di Parigi o nelle sale, magari troppo regali, di quel palazzo. I cantanti mi sono parsi godibili, almeno da un punto di vista estetico. La fotografia di Storaro bella e meditata. E anche la regia di Patroni Griffi - tutta steadycam, carrelli e dolly - è risultata intonata all'impresa. Insomma, una volta accettata l'idea della contaminazione naturalistica, parlerei di scommessa vinta». Vero è, aggiunge il cineasta, che una regia lirica impone «consapevolezza e consuetudine: consapevolezza di ciò che si sta mettendo in scena e consuetudine con le orchestre e i cantanti». Qualità che Lizzani riconosce a Visconti, Zeffirelli, Montaldo, Cavani. E se gli si chiede se avrebbe accettato di dirigere l'opera verdiana al posto di Patroni Griffi, risponde: «Forse non così, in questa dimensione appesa al filo della diretta. Ma un pensierino ce l'avrei fatto».

Non pensa invece, Lizzani, che il successo televisivo di *Traviata* possa mettere a rischio la vita dei teatri, come azzarda il pur entusiasta Zubin Mehta. «Bah, preferirei parlare di utile forma di divulgazione. E poi francamente non credo che siano operazioni replicabili. Costano molto, sono complicate sul piano tecnico... No, i nostri teatri lirici possono dormire sogni tranquilli».

Non si pronuncia sulla messa in scena Luigi Magni. «Cinque minuti fa mi hanno chiamato anche dal *Messaggero*, e le rispondo nello stesso modo: non l'ho vista, ero in viaggio. Ma posso capire Cofferati, e con lui i melomani tradizionalisti che vanno a teatro col libretto. Per loro non si scherza con l'opera». E per lei? «Quando feci *Tosca* al cinema, la trasformai in una specie di musical, però lì c'erano i Giacobini, un tema mio. E sono anni che vorrei ambientare *La Bohème* a Via Margutta, tra gli artisti, facendo intonare "Mi chiamano Mimì" sui gradini di Piazza di Spagna. La *Traviata* no, non mi piace. Più che la musica, mi annoia la trama: mi pare la solita storia ambientata in un mondo antipatico. Ma cercherò di vedere l'ultimo quadro. L'esperimento è curioso, bizzarro: dentro c'è la tv, il cinema, Internet, il teatro, il cazzo che te se frega...».

Il colorito commento di Magni fa sorridere Giuliano Montaldo. Anch'egli non vuole esprimere giudizi definitivi, ma non si meraviglia affatto delle polemiche suscitate: «Sono operazioni difficili, al limte, da funamboli. Devi mettere in conto sin dall'inizio che i melomani puri protesteranno». Il regista di *Sacco e Vanzetti* plaude all'«alfabetizzazione» culturale che sarebbe favorita da simili iniziative e critica l'ipersensibilità dei tradizionalisti duri e puri. «Il bello della lirica è che suscita ancora passione allo stato puro. Ricordo la mia *Tosca* allo Stadio Olimpico: quando l'eroina pugnalò il mascalzone, scattò in platea un applauso imprevisto. E tutti ci sentimmo più felici».

La bella e brava Eteri Gvazava nel ruolo di Violetta

DAVANTI ALLA TV

## UNA TRAVIATA UN MIRACOLO

ERASMO VALENTE

*Sempre più preziosa questa «Traviata» da Parigi, con i suoi sublimi momenti di felicità e i suoi tormenti esistenziali. Il tutto come un incantato traguardo raggiunto da Giuseppe Patroni Griffi che, nel secondo atto, sembra guardare Alfredo e Violetta come il Signore, tanto tempo prima, guardò Adamo ed Eva nel paradiso terrestre, dopo il «peccato». La casa di campagna dove i due si sono sistemati è un bel giardino all'inglese, voluto da Maria Antonietta a Versailles. Un sogno, con Alfredo-Adamo che sta sul terrazzino di legno, bretelle tirate giù sui pantaloni, intento ad infilarsi la camicia, mentre Violetta-Eva è ancora a letto, e il verde della campagna la illumina. Poi, vestita, s'infila nel verde, tra foglie tenere che lasciano trapelare giochi di luci ed ombre. Una felicità nella quale si intromette il «serpente ingannatore», il padre di Alfredo, che si dà da fare per cacciare via i due dall'Eden, ma poi dovrà, come il Signore, fare anche di Eva una sua figlia. C'è in questo secondo atto una ispirazione biblica, ed è miracoloso come Patroni Griffi, a un certo momento, fa di Alfredo proprio un Adamo con il volto di José Cura rinchiuso in quel tormento che Masaccio fa trasparire dal suo Adamo. Eva-Violetta suscita, con il suo volto innamorato e spaventato (una grande Eteri Gvazava), brividi tra le foglie, con il suo disperato «Amami Alfredo». Nel «serpente ingannatore» si è ammirato (ha soltanto settantacinque anni) Rolando Panerai. Il paradiso terrestre, nel terzo atto, dissolve in un inferno collocato nel Petit Palais, costruito sulla Senna nel '900, per l'Esposizione Universale di Parigi. Qui Adamo-Alfredo rinfaccerà ad Eva-Violetta il suo tradimento, gettandole addosso i soldi vinti al gioco. È l'inferno della vita con le maschere (il torero appare come Mefistofele tra mattadori e piccadori) che invadono la scena. Il «serpente»-Germont fa ancora sentire la sua voce, e tutto si manifesta come una sovrannaturale, fantastica e anche «folle» rivelazione della musica di Verdi, sempre più incombente, che tutto avvolge e sconvolge con una irruenza scatenata. Una «Traviata» così è un miracolo. Il miracolo di una impensabile, nuova, misteriosa «Traviata» che diventa una forza del mondo, una presenza nel cosmo, sospesa, alla fine, sulla morte di Violetta che sembra accogliere in un grande gesto di affetto (merito di tutto il cast che ha realizzato l'impresa) proprio la dimenticataa Eva della Genesi. Una «Traviata» da avere a portata di mano, da rivedere, ascoltare, «sfogliare» come una non impossibile rivelazione della Bibbia verdiana.*

# «Cofferati, proprio tu disprezzi»

## Saccà da Parigi replica ai commenti negativi del leader della Cgil

DALL'INVIATA
MARIA NOVELLA OPPO

PARIGI Emozionante il debutto parigino, sabato sera, della prima parte della *Traviata* di Giuseppe Verdi in forma di film televisivo in diretta. Tutta la complessa organizzazione ha funzionato a dovere fino a pochi minuti dalla fine, quando una telecamera si è «sganciata» e, per circa 3 lunghissimi secondi, la trasmissione si è interrotta, per riprendere fortunatamente subito dopo, sempre in diretta. Come noto, era stato preparato un nastro preregistrato di emergenza, ma non è stato necessario farvi ricorso. Per quei pochi attimi, però, il direttore di Raiuno Agostino Saccà si è accasciato sulla sua sedia in preda allo sgomento. Poi si è ripreso come la trasmissione e alla fine era visibilmente commosso. Tanto che lui e il consigliere d'amministrazione Alberto Contri si sono abbracciati come due reduci scampati a una dura battaglia. «Siamo riusciti a fare ciò che nessuno aveva finora osato fare - ha detto Saccà rispondendo a quelle che lui stesso ha definito "poche critiche negative" - ; facciamo tv e la tv è contaminazione di generi». Poi, si è rivolto direttamente a Cofferati che, sul *Corriere della Sera*, ha firmato una di quelle critiche all'evento della Rai: «È singolare - ha precisato - che una grandissima operazione di divulgazione, in grado di rendere popolare l'opera a un pubblico che, per raccoglierlo nei teatri, avremmo bisogno di cinque anni di tutto esaurito, venga giudicata con tanta tensione aristocratica da chi ha testimoniato per una vita la sua vicinanza ai temi più popolari». Il dibattito è il dibattito. Ma già al principio la musica aveva travolto tutti quelli che erano riuniti davanti ai video, nella sede dell'Istituto italiano di cultura, di fronte all'Ambasciata d'Italia, dove si svolgeva la scena della festa. Una scena ripresa e fotografata con estremo virtuosismo. Il registra Patroni Griffi e il direttore della fotografia Vittorio Storaro hanno realizzato uno spettacolo vario e mosso, con luci e colori bellissimi, in uno spericolato gioco di esterni e interni, finestre e specchi, telecamere avvolgenti e mai visibili, neppure con un vago riflesso, per magia dell'uomo (Garret Brown) che ha inventato la steady cam e la sa muovere come nessun altro al mondo. Belle anche alcune invenzioni, come la scena di Violetta e Alfredo che, a pochi minuti dal loro incontro, trovano sotto il tavolo un primo travolgente momento di intimità.

Alla fine del primo atto, interpreti, organizzatori Rai e il produttore Andrea Andermann sono stati festeggiati nel bellissimo giardino dell'ambasciata. Mancava il maestro Zubin Mehta, che aveva diretto la musica dalla sala di registrazione Wagram. Mentre Eteri Gvazava è stata riconosciuta come una Violetta di grande presenza scenica. Ha confessato di aver dovuto superare all'inizio qualche difficoltà e di aver avuto paura nel passare all'esterno, perché intanto aveva cominciato a piovere e la pioggia poteva impedire al suono di propagarsi. Soddisfatto anche il tenore José Cura (Alfredo), che ha solo lamentato di aver dovuto asciugarsi il sudore sul costume di una comparsa. Gli ascolti? Tanto entusiasmo, da parte Rai, si fonda proprio sui responsi dell'Auditel: è andata bene (21,74 %) al punto da far sfiorare gli inarrivabili picchi di *Striscia la notizia*.

l'Unità
lunedì
Sport

**Arrivo**
Gp. di Monaco
Montecarlo

1 D. Coulthard (McLaren) 1h49'28"213 media 262,860 km/h
2 R. Barrichello (Ferrari) a 15"8
3 G. Fisichella (Benetton) a 18"5
4 E. Irvine (Jaguar) a 1'05"9
5 M. Salo (Sauber) a 1'20"7
6 M. Hakkinen(McLaren) a 1 giro

| | PUNTI | Austria | Brasile | San Marino | G. Bretagna | Spagna | Europa | Monaco | Canada | Francia | Austria | Germania | Ungheria | Belgio | Italia | Stati Uniti | Giappone | Malaysia |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| M. Schumacher | 46 | 10 | 10 | 10 | 4 | 2 | 10 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| D. Coulthard | 34 | - | - | 4 | 10 | 6 | 4 | 10 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| M. Hakkinen | 29 | - | - | 6 | 6 | 10 | 6 | 1 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| R. Barrichello | 22 | 6 | - | 3 | - | 4 | 3 | 6 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| G. Fisichella | 14 | 2 | 6 | - | - | - | 2 | 4 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| R. Schumacher | 12 | 4 | 2 | - | 3 | 3 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| J. Villeneuve | 5 | 3 | - | 2 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| H. Frentzen | 5 | - | 4 | - | - | 1 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| J. Trulli | 4 | - | 3 | - | 1 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| J. Button | 3 | - | 1 | - | 2 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| M. Salo | 3 | - | - | 1 | - | - | - | 2 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |

# Colpo di Coulthard a Montecarlo nel «Gp roulette»

## Schumacher in fuga tradito da una sospensione
## Incidenti, ritiri a catena e Barrichello è secondo

Pascal Deschamps/ Reuters

MONTECARLO Abdicano i re di Montecarlo. Rompe Michael Schumacher mentre sta volando verso la vittoria, Mika Hakkinen fa una gara di retroguardia e prende 1 punto. A vuoto le Jordan di Jarno Trulli e Heinz Harald Frentzen, appiedati da un guasto e da un incidente quando erano secondi. Vince e riapre il mondiale David Coulthard, primo britannico a Monaco 23 anni dopo Jackie Stewart. Secondo è Rubens Barrichello («Non ho fatto una buona partenza ed ho beneficiato della sfortuna degli altri»), sfilato 8° al via, davanti alla Benetton di Giancarlo Fisichella («Pensavo non ci fosse nessun modo di andare sul podio. Era il mio sogno e il sogno s'è avverato»), entrambi bravi a sfruttare una gara anonima. A punti anche la Jaguar di Eddie Irvine e la Sauber di Mika Salo, capace di tener dietro Hakkinen per quasi 20 giri.

La partenza del 58° Gp di Monaco è stata la più tormentata della stagione. Prima il motore della Benetton di Alex Wurz ha fatto ritardare il via, poi un guasto al sistema elettronico di cronometraggio ha fatto esporre la bandiera rossa. Mentre il corteo si riavviava lento sulla griglia, Pedro De La Rosa intraversava la sua Arrows alla curva Loews ed un trenino di vetture gli si stampava contro (la Williams di Button, la Prost di Heidfeld, la Sauber di Diniz, le due Bar e le due Minardi). Gara sospesa fino alle 14,33 e secondo via, con il solo De la Rosa costretto al ritiro e Wurz, Button, Marc Gene e Heidfeld partiti dai box. Al verde è andato tutto bene. Michael Schumacher ha ripetuto per la seconda volta uno splendido start ed è andato in testa.

Jarno Trulli ha mantenuto la seconda piazza, risultato migliore dei suoi 45 Gp, tenendo dietro Coulthard, Frentzen e il campione del mondo Hakkinen, quinto al via dopo la deludente qualifica. Per 38 giri la Jordan ha protetto la Ferrari e tenuto dietro la McLaren, ma la prima svolta è arrivata quando prima Hakkinen è rientrato ai box dove è rimasto fermo 53" (problemi alla barra antirollio anteriore); poi la volta di Trulli che per problemi al cambio è costretto al ritiro; subito dopo tocca a Ralf Schumacher che va a sbattere a Santa Devota (la sospensione della monoposto gli ha provocato una ferita alla gamba sinistra). I tre malcapitati a casa e Barrichello si ritrova quarto senza neanche accorgersene. Dietro c'è Fisichella.

Ed è la volta di Coulthard, che comincia a spingere, e dei pit stop: al 49° giro va Schumi; al 54° il duello ai box tra Frentzen e Barrichello si risolve con il tedesco avanti al brasiliano.

Il colpo di scena però avviene al 55° giro: la rottura dello scarico alto della Ferrari di Schumi si rompe, l'alta temperatura fonde la sospensione posteriore sinistra e per Schumi la gara finisce lì. Il ritiro è inevitabile; Coulthard ne approfitta; Barrichello s'accomoda sulla piazza d'onore e Fisichella è terzo sul podio.

La gara, durissima (solo nove piloti hanno visto la bandiera a scacchi), riavvicina le Frecce D'argento alle Rosse, Coulthard arriva addirittura a 12 punti da Schumi. Il mondiale dunque si riapre: per Schumi Montecarlo vale zero punti, per Hakkinen un punto solo, mentre dieci per Coulthard. Un bel bottino per lo scozzese che lo rilancia nel mondiale. Ma il mondiale è aperto, dieci gare mancano alla fine. La prossima è il Canada e Coulthard su Montreal è molto chiaro: «Vado lì per vincere, vado in Canada per dimostrare che anche io posso puntare al mondiale».

La gioia di David Coulthard vincitore del Gran Premio di Montecarlo; sotto «l'ingorgo» creatosi subito dopo la prima partenza
Gaillard/ Reuters

REAZIONI FERRARI

## Michael: «Il mondiale è aperto... Peccato, ci ha beffato l'affidabilità»

Uno dei bocchettoni laterali dello scarico della sua F1- 2000 si è crepato, provocando un cedimento della sospensione posteriore sinistra e il conseguente ritiro. Schumi commenta: «Peccato perché mi sembrava che la gara stesse andando secondo le nostre aspettative. Però in F1 queste cose possono succedere. In ogni gara si possono avere problemi. Sfortunatamente sono accaduti oggi (ieri, ndr). In verità - ha continuato il tedesco - non ho mai pensato che la gara di Monaco potesse essere decisiva per il campionato. Il Mondiale è ancora lungo e può succedere di tutto». Ma Schumi è deluso? «Ho avuto giorni migliori, certo qui potevano prendere 10 punti. Visto però come è andata ad Hakkinen direi che è positivo che lui abbia finito con un solo punto. Questo è il primo guasto meccanico dell'anno per me: poteva capitare ed è capitato». Prima del cedimento della sospensione Schumacher si era accorto che qualcosa non andava: «Erano già due o tre giri che avevo un problema ma non capivo cosa fosse». La sua gara non era stata difficile sino a quel momento: «Vista la posizione che avevo - dice Schumi - non più di tanto». La sua progressione era stata perfetta: partenza impeccabile, quindi un giro veloce dietro l'altro e secondi per gli avversari. La gara prevedeva un pit stop per un cambio gomme e un rifornimento di benzina sufficiente per volare fino alla fine della gara. Poi però, appena superata la curva Santa Devota, all'altezza del Tabaccaio, lo schianto: un pezzo nero vola via dalla parte posteriore della sua Ferrari, Schumi fa un giro lentissimo, rientra ai box e si ritira. Nella giornata-no di Schumacher è stato coinvolto anche suo fratello Ralf: «Mi hanno detto - conclude Schumi - che forse siamo più preoccupati noi di quanto non lo sia lui per quello che gli è capitato».

IL PUNTO

## Ma il più forte rimane sempre il tedesco

*Il campionato si riapre ma d'altronde nessuno - a partire dalla Ferrari - aveva pensato che fosse già chiuso, vinto da Schumi. Il Gp di Montecarlo e tanto affascinante quanto spietato. Ieri non ha perdonato la prima fila delle qualifiche: prima Trulli (dopo 37 giri); poi Schumacher che fino al 56° aveva dominato governando tranquillamente la gara. Schumi non ha colpe: la Ferrari per la prima volta quest'anno è stata beffata dalla sua arma migliore: l'affidabilità.*

*Eh sì, a Montecarlo dopo una pole memorabile (e jellata, visto che sono 12 Gp che chi la segna non vince il Gp) del tedesco, il mondiale s'è riaperto. La gara di Monaco avrebbe dovuto consegnare il lasciapassare al titolo a Schumi, invece la vittoria di Coulthard ha rimesso lo scozzese in corsa. È un mondiale a tre e dei pretendenti al titolo il più quotato - o comunque quello psicologicamente più in forma - sembra essere proprio Coulthard. E un motivo c'è: «David - dice Joe Ramirez, tra i responsabili della McLaren - dopo quel tragico incidente aereo è cambiato totalmente e in pista non lo ferma più nessuno». Sarà così. Schumi però rimane in testa al mondiale dodici punti avanti e la prossima gara è in Canada, terra di conquista del tedesco.*

*A Maranello si analizzerà quello che è successo (si sa che si è rotto uno scarico alto e il calore ha fuso la sospensione posteriore sinistra) anche se, durante una stagione, sono cose che possono capitare. Esempio: la McLaren l'anno scorso con un'affidabilità a mezzo servizio ha vinto ugualmente il mondiale.*

*La Rossa non può recriminare perché i conti alla fine sono tornati. E con chi fino ad allora non aveva certo brillato. Così, senza sudare sette camicie, Barrichello ha salvato la giornata con un podio da miracolato anche perché dopo il via (8° al primo giro) non avrebbe scommesso neanche una gazzosa.*

*Schumi nel dopogara si è preoccupato più delle condizione del fratello Ralf che della sua gara volata via. Una sola cosa ha sussurrato: «È la prima volta che abbiamo problemi di affidabilità... ma il campionato sarà aperto fino alla fine». A suo favore, con questa classifica corta (Schumi 46 punti; Coulthard 34 e Hakkinen 29), la battaglia in McLaren: Coulthard e Hakkinen se le daranno di santa ragione, nessun dei due vuole lasciare spazio all'altro nella corsa verso il titolo. Ben venga lo scontro, pensano in Ferrari. La strada sarebbe più facile per Schumi. Che comunque - Montecarlo archiviato - sta dimostrando di avere un altro passo, una marcia in più, meritando di essere leader del mondiale. In pista è nettamente superiore ed è lui il più forte del 2000 anche se, questa volta, la Dea Bendata gli ha voltato purtroppo le spalle.*

Maurizio Colantoni

| TOTO CALCIO | TOTO GOL | TOTO SEI | TOTIP |
|---|---|---|---|
| 1 | | 1 | |
| 1 | | 0 | |
| X | | M | |
| 1 | | M | |
| 2 | | 1 | |
| 1 | | 2 | |
| 1 | | 2 | |
| 2 | | 1 | |
| 2 | | 0 | |
| 2 | | 1 | |
| 1 | | 0 | |
| 1 | | 2 | |
| X | | | |

QUOTE

| | | | |
|---|---|---|---|
| ai 13 lire: 2.155.000 | Non pervenute | Nessun 6 | Non pervenute |
| ai 12 lire: 122.500 | | ai 5 lire: 40.307.000 | |
| | | ai 4 lire: 352.000 | |

# Due assi di Pirlo e l'Italia di Tardelli fa poker

## Europei Under 21, Repubblica Ceca battuta e quarto titolo per gli azzurri

BRATISLAVA Campioni d'Europa. L'Under 21 entra nella storia per la quarta volta battendo in una finale tiratissima la Repubblica Ceca, formazione tosta, robusta e ben messa in campo. Mentre la nazionale maggiore balbetta e perde i pezzi nel suo incerto procedere verso gli europei, gli azzurrini regalano sorrisi ed entusiasmo al pubblico italiano vincendo un titolo prestigioso, grazie ad una doppietta di Pirlo su rigore e su punizione. Vince la squadra di Tardelli quattro partite su tre, soltanto in questa fase finale in Slovacchia (e un pareggio). Ma soprattutto convince nel gioco. Un gioco veloce, arioso, combattivo, giovane. Ha anche motivi di sofferenza, naturalmente, ma li supera con grinta. Così, sorpassa ogni ostacolo ed è regina d'Europa.

L'Italia comincia subito bene con Spinesi che, scattando sul filo del fuorigioco, al terzo minuto di gioco, si trova a tu per tu con il portiere Chvalosky, ma spara fuori. La Repubblica Ceca prende a questo punto in mano le redini del gioco. E conduce le danze con grande pericolo per la porta difesa da Abbiati. Il dominio ceco è lungo, incontrastato e pericoloso. Il portiere milanista, sul piede di partenza per raggiungere la nazionale maggiore in sostituzione di Buffon, mette ordine nella difesa ma soprattutto para quelle tre o quattro palle gol sparate dai punteros praghesi. È soltanto verso il 30', che gli azzurri si rifanno vedere in attacco. È Baronio che con due splendidi tiri da fuori area impegna duramente il portiere avversario che si salva in angolo. Queste due occasioni danno morale alla squadra italiana che comincia ad avanzare il proprio baricentro.

| | |
|---|---|
| ITALIA | 2 |
| REP. CECA | 1 |

ITALIA: Abbiati, Grandoni, Zanchi, Cirillo, Gattuso, Baronio, Zanetti (all'84' Perrotta), Coco, Pirlo, Comandini (al 73' Ventola), Spinesi (al 92' Vannucchi).

REP. CECA: Chvalovsky; L. Dosek, Petrous, Lengyel, Sionko (al 61' Baros), Bures, Tyce, Jarolim (64' Grygera), Jankulovsky (all'80' Polak), T. Dosek, Heinz.

ARBITRO: Nilsson (Svezia)

RETI: Pirlo al 42' (rigore) e 81'; al 51' Dosek.

NOTE: Espulso Grandoni al 93'

L'esultanza degli «azzurrini» campioni d'Europa

Così, la partita si fa più equilibrata e si vede qualche minuto di bel gioco, anche se a premere maggiormente è sempre la Repubblica ceca. L'Italia agisce preferibilmente in contropiede. È proprio in una di queste azioni, che Comandini riesce a liberarsi ed entra in area di rigore dove viene atterrato: è rigore. Batte Pirlo ed è gol. È il 41'.

Le fasi iniziali della ripresa vedono l'Italia stranamente in attacco. Ma è proprio in questa anomala situazione che gli azzurrini subiscono il gol del pareggio: in contropiede. È T. Dosek che, al 51', insacca e riapre la partita.

E sembra mettersi davvero male. Sì, perché la Repubblica Ceca attacca a testa bassa e l'Italia pare giù di tono atletico. Ma anche i bianchi di Bruckner hanno le idee confuse: due palle da brivido passano davanti ad Abbiati senza che nessun giocatore slavo abbia lo scatto giusto. Poi, gli azzurri, grazie anche all'ingresso in campo di Ventola, ricominciano a macinare gioco. Si rifà vedere Baronio, poi Gattauso, ma ci sono ormai poche energie in campo.

Quando la partita sembra avviata verso i tempi supplementari, Spinesi viene atterrato al limite dell'area. La punizione, magistralmente tirata da Pirlo, scavalca la barriera e finisce in gol. È il 42', ancora una manciata di minuti di sofferenza, un pugno di minuti interminabilini nei quali, tra l'altro, viene negato un palese rigore all'Italia per atterramento di Ventola e una straordinaria parata di Abbiati. Poi, la Coppa nelle mani degli azzurrini.

05UNI01A0506 ZALLCALL 11 22:55:15 06/04/99

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# l'Unità

www.unita.it l'Unità on line

Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - GIOVEDÌ 10 DICEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 288
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

GIRO D'ITALIA

## Garzelli trionfa a Milano

MILANO Si è concluso con il trionfo di Stefano Garzelli l'edizione numero 83 del Giro d'Italia. Mariano Piccoli si è aggiudicato l'ultima tappa, mentre il gruppo principale, tra cui Garzelli, Pantani e Francesco Casagrande (superato nella crono di sabato quando sembrava avere la vittoria in tasca) è arrivato con pochi secondi di distacco.

SALA

A PAGINA 20

# Festa della Repubblica, e di Ciampi

### Grande successo e migliaia di persone per la ripristinata parata militare ai Fori Imperiali
### Sindaci e presidenti delle Regioni sul palco, Bossi è rimasto a Pontida. Veltroni: sfilata di pace

L'ARTICOLO

## RECUPERIAMO SUBITO I VALORI DELLA SINISTRA

ARMANDO COSSUTTA

Liberarsi dal «feticcio della stanza dei bottoni», dare identità e forza ad una «minoranza combattiva»: questo scrive Pintor sul manifesto di qualche giorno fa. Insomma la sfida a cui la sinistra dovrebbe dedicare le sue energie è, visto che si parla esplicitamente di minoranza, quella della sconfitta. Sul «Corriere della Sera» Pietro Ingrao sostiene che i Ds non sono più un partito della sinistra ma di centro ed invita Rifondazione ad aprirsi alle altre «minoranze della sinistra». Se dovessimo prendere alla lettera le sue parole arriveremmo alla conclusione – assai poco allegra - che oggi la sinistra in Italia è il Prc e qualche scheggia antagonista: poco più del 5 per cento.

SEGUE A PAGINA 12

Un caldo successo di pubblico ieri per la parata militare che è tornata dopo 12 anni a Roma per i festeggiamenti della Repubblica. I diversi reparti hanno sfilato davanti a Ciampi e alle altre autorità dello Stato tra gli applausi di centomila persone. Soddisfatto il commento del presidente della Repubblica circondato da una folla festosa nei giardini del Quirinale. «La vostra presenza è una delle dimostrazioni dell'attaccamento degli Italiani alle proprie istituzioni».

BRAMBILLA LAMPUGNANI ROMANO SACCHI

ALLE PAGINE 2 e 3

## IL PRESIDENTE VINCE LA SFIDA DELL'UNITÀ

ROBERTO ROSCANI

A conti fatti Ciampi ha proprio vinto. Qualche mese fa il presidente aveva messo sul tappeto la questione dell'unità nazionale e del ripristino della sua celebrazione (sia detto tra parentesi, *l'Unità* anticipò per prima a marzo questa intenzione proprio in occasione della pubblicazione di un inserto dedicato alla nascita dello Stato nazionale e lo diciamo non per vantare primazie ma per sottolineare lo speciale interesse di Ciampi per la questione). Oggi con la parata ai Fori il presidente ne raccoglie i frutti. Ha vinto, se si guarda verso le tribune, perché la «società politica» era tutta lì dopo una settimana di tentennamenti e di polemiche, di frecciatine e di sotterranei imbarazzi. Chi non c'era, cioè Bossi, ha finito per usare sul pratone di Pontida toni meno aspri del solito. Ha vinto, se si guarda verso la folla lungo la strada (e quella ancora più larga che osservava sugli «spalti» della diretta tv). Una folla fitta come non la ricordavamo. In fondo diciassette anni fa, quando la tradizione delle sfilate dei carri armati e degli aerei fu mandata in pensione, la decisione fu dovuta non soltanto dal rispetto per i monumenti che non sopportavano le troppe vibrazioni. No, il problema vero era nello svuotamento di senso di quella celebrazione e nella scarsità crescente di chi vi partecipava dall'altra parte delle transenne.

Allora vuol dire che qualcosa è successo. Che le scelte del presidente hanno colto il bersaglio. Tra le scelte mettiamo anche il carattere non «militarista» di una parata di uomini

SEGUE A PAGINA 4

IN PRIMO PIANO

## Usa-Russia, c'è accordo ma non sullo scudo Oggi Putin a Roma

MOSCA Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, e il presidente russo, Vladimir Putin, hanno concluso ieri il vertice di Mosca prendendo atto del permanere di divergenze, ma ambedue hanno dichiarato di avere trovato un terreno comune per superarle. Sul piano concreto Clinton e Putin, al termine di due giorni serrati di colloqui, hanno sottoscritto due accordi di rilievo: Mosca e Washington si impegnano infatti a distruggere nell'arco di vent'anni ognuno 34 tonnellate di plutonio arricchito a uso bellico; i due Paesi condivideranno un sistema di allarme tempestivo su lanci accidentali di missili da terra e dallo spazio. Per quanto riguarda le questioni ancora aperte - in primo luogo il progetto americano di un sistema nazionale limitato di difesa antimissilistico, ancora non approvato da Clinton - i due hanno sottoscritto una «dichiarazione di principi» congiunta, definita dal capo della Casa Bianca come un sincero «tentativo di avvicinare le rispettive posizioni» sulla delicata questione. Intanto, quest'oggi Putin arriverà a Roma per una visita ufficiale di due giorni che comprende anche una serie di incontri a Milano.

I SERVIZI

A PAGINA 9

## IL RIFORMATORE DEL CREMLINO

ADRIANO GUERRA

Putin nel pieno di quella che si annuncia già come una positiva, nei suoi innegabili limiti, campagna d'Occidente, ovvero il mistero svelato. Il suo obiettivo è oggi più chiaro: salvare la Russia facendola uscire dallo stato di permanente precollasso in cui si trova e dai rischi di un processo di disgregazione ancora in corso, e non solo nel Caucaso, ridandole dignità e ruolo di grande potenza. E fare ciò rafforzando il potere del centro, e cioè di Mosca, e puntando sull'aiuto dell'Occidente. Putin non è più insomma soltanto il presidente designato da Eltsin. Le differenze incominciano a farsi sensibili. Mentre il vecchio presidente sottoscrivendo con le Repubbliche non russe una serie di trattati che garantivano loro ampi margini di autonomia e trasformando i «governatorati» da strutture del potere centrale in strutture democratiche di autogoverno, si era mosso riducendo il potere degli organi centrali, Putin ha scelto la strada opposta. Dando così il via a quella che viene ormai definita la «riforma Putin», ha diviso il paese in sette «Distretti federali» e ha messo alla loro testa altrettanti supergovernatori dotati di forti poteri. Ha così incominciato a ridurre gli spazi di autonomia a disposizione degli organismi democratici locali.

Non c'è dubbio che alla base delle iniziative di Putin vi siano problemi reali. Nel rapporto centro-periferia si era creata in Russia una situazione sempre meno sostenibile. Da una parte c'era a Mosca con Eltsin un presidente dotato di poteri forti. Ma forti solo nei confronti del Parlamento. Dall'altra c'erano - e ci sono - oltre alle regioni, le Repubbliche autonome che hanno potuto emettere in più di un caso Carte costituzionali che garantiscono loro i diritti di proprietà sul suolo e sul sottosuolo.

SEGUE A PAGINA 12

# Scontro fra treni, morti 5 operai

### Parma, il disastro per un rosso non rispettato. La rabbia di Bersani

ROMA Un semaforo rosso non rispettato, uno scontro frontale tra due treni merci, cinque cadaveri tra le lamiere. Una strage che riaccende le polemiche su uno dei tratti più obsoleti dell'intera rete ferroviaria. L'incidente è avvenuto la scorsa notte, poco prima delle 4, ad un centinaio di metri dalla stazione di Solignano, tra Parma e La Spezia. Il dolore del ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani: «È una vera tragedia» - ha detto arrivando sul luogo della sciagura. Un altro incidente si è verificato sulla Ventimiglia-Calais, in territorio francese. Un treno è deragliato, due persone sono morte, altre 13 sono rimaste ferite. Ma non è stata una fatalità, né un errore umano: pezzi di metallo sono stati trovati ammassati sui binari. Si teme quindi un attentato.

FERRARI

A PAGINA 5

# L'Eta uccide consigliere popolare

### Un colpo alla testa a dirigente del partito di Aznar

BILBAO Un consigliere comunale del Partito popolare di Josè Maria Aznar è stato ucciso ieri a Durango, nei Paesi baschi, a 20 chilometri da Bilbao, nel nord della Spagna. Nessuna rivendicazione, ma le modalità e l'arma usata fanno ritenere agli investigatori che la «firma» dell'attentato sia dei separatisti baschi dell'Eta. La vittima è Jesus Maria Pedrosa, 57 anni, due figli. È stato assassinato alle 13,30 di ieri con un colpo di pistola alla testa mentre passeggiava a cento metri da casa. Due individui lo hanno avvicinato alle spalle, l'hanno colpito e sono fuggiti su un'auto. Pedrosa aveva ricevuto molte minacce, ma aveva sempre rifiutato la scorta. Il consigliere è la quinta vittima del terrorismo dopo che i separatisti il 3 dicembre 1999 hanno sospeso la tregua durata solo 14 mesi.

IL SERVIZIO

A PAGINA 8

LA SATIRA

STAINO

A PAGINA 15

ISRAELE

## Il premier Barak minacciato dai nazionalisti

Il ministro laburista israeliano alle comunicazioni, Benyamin Ben Eliezer, ha esortato ieri i servizi di sicurezza a compiere arresti fra gli «zeloti» di estrema destra per sventare un possibile attentato al premier Ehud Barak, mentre proseguono le trattative con i palestinesi. «Nelle ultime settimane - ha detto Eliezer alla radio militare - si è creata un'atmosfera carica di odio che mi ricorda il mese precedente l'assassinio di Rabin».

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 8

ALL'INTERNO

POLITICA
**Oggi la direzione ds**
LOMBARDO A PAGINA **4**

CRONACHE
**Il Papa: «Giornalisti, più verità»**
SANTINI A PAGINA **7**

ECONOMIA
**Oggi la riunione Ecofin**
SERGI A PAGINA **11**

ECONOMIA
**Viaggio nella Uil**
ALVARO A PAGINA **12**

CULTURA
**Un museo per la Resistenza**
FERRARI A PAGINA **16**

SPETTACOLI
**Una Traviata da applausi**
I SERVIZI A PAGINA **17**

MEDIA
**La parola amore**
NEDOTTI NELL'INSERTO

# Napoli impazzita per il ritorno in serie A

### Caroselli di auto e feste in città dopo due anni di B

NAPOLI La serie A ritrova una delle sue «vecchie glorie»: dopo due anni di purgatorio, il Napoli conquista la promozione a Pistoia grazie all'ennesima prodezza di un centravanti con un nome tutt'altro che meridionale, Schwoch, un attaccante di razza che quest'anno ha firmato 22 gol. La città è impazzita di gioia, la festa è proseguita fino a notte fonda, con i tradizionali cortei di auto e motorini. Un entusiasmo legato anche al nuovo assetto societario del Napoli (Corbelli al 50% con Ferlaino) e ad una campagna acquisti che potrebbe diventare importante. Incassato l'ok di mister Zeman, si fa sempre più largo l'ipotesi suggestiva di un ritorno di Gianfranco Zola. Che potrebbe essere seguito da uno dei suoi attuali compagni di squadra del Chelsea, il francese Frank Lebouef.

CAPECELATRO

A PAGINA 21

FORMULA 1

## Schumacher domina, rompe, si ritira

### A Montecarlo vittoria di Coulthard, Barrichello è secondo

MONTECARLO Giornata storta per la Ferrari nell'attesissimo Gran premio di Monaco di Formula 1. Michael Schumacher ha infatti «rotto» dopo aver guidato la gara senza alcun patema per ben due terzi della corsa. A causare il guasto irreparabile della sua Ferrari, la rottura di un tubo di scarico che ha a sua volta danneggiato con il suo calore una sospensione posteriore. A beneficiare del ritiro di «Schumi» è stata naturalmente la McLaren, ma non quella di Hakkinen, che ha terminato soltanto al sesto posto dopo una gara problematica, bensì la macchina di Coulthard, il quale si è involato verso la sua prima vittoria sul circuito monegasco. A consolare la casa di Maranello, il secondo posto di Barrichello, mentre sul terzo gradino del podio è salito l'ottimo Fisichella. Nella classifica mondiale resta al comando sempre Schumacher mentre si fa sotto proprio Coulthard che è adesso distanziato di 12 punti dall'asso tedesco.

COLANTONI

A PAGINA 19

05ECO02A0506 ZALLCALL 12 20:24:30 06/04/99

In alto un agricoltore al lavoro con il suo trattore davanti i pozzi di petrolio in val d'Agri; in basso operai sotto gli stessi pozzi in Basilicata

DALL'INVIATO

# Basilicata, il «Texas» del Sud da Melfi al miraggio del petrolio

## Cresce a ritmo dell'8%. Viesti: «Un piccolo boom»

POTENZA La Basilicata è la locomotiva del Sud. Nel '99 il pil della regione galoppa a +8% (dati Svimez), contro uno stentato +1% del resto del Mezzogiorno. Corre anche l'occupazione: +5% (dati Unioncamere) e viaggiano col vento in poppa gli ordinativi (+6% secondo l'osservatorio banche-imprese), contro il +1% della vicina Puglia. C'è già chi parla di «miracolo lucano», ma gli esperti invitano ad andarci piano. «Miracolo - dice Gianfranco Viesti, un economista che conosce bene il Meridione, - è una parola forte, diciamo che è in atto un processo di crescita molto accelerato, che però riguarda una regione piccola, di appena 600mila abitanti (l'equivalente di un paio di grossi quartieri di Roma, ndr), in cui è più facile crescere velocemente». A far lievitare il pil lucano, da 10 anni a questa parte, ci pensa la Fiat di Melfi: 6.500 dipendenti diretti, che salgono a 10mila con l'indotto, poco meno della metà del totale degli addetti nell'industria. Stavolta però l'effetto Melfi c'entra fino ad un certo punto. La Fiat infatti, nel '99, ha sfornato più o meno lo stesso numero di auto del '98, anche se il fatturato è in leggera crescita: +5%. L'auto, dunque, spiega una parte, non tutto il boom. E per far quadrare i conti bisogna tener presenti gli altri due settori trainanti dell'industria: i divani e il petrolio. Il primo è il comparto più dinamico, a cavallo tra Basilicata e Puglia, per l'85% votato all'export. Il secondo è la gallina dalle uova d'oro della regione, il cosiddetto Texas italiano, che però decollerà veramente solo tra un paio d'anni. Attualmente in Val d'Agri, dove si è scoperto il più grosso giacimento petrolifero terrestre d'Europa, sono in funzione solo 4 pozzi che estraggono 8mila barili di petrolio al giorno. La produzione quindi è ancora limitata, anche se nel 2002 salirà a 154mila barili al giorno, il 10% del fabbisogno energetico italiano.

Auto, divani e petrolio, da una decina d'anni a questa parte, hanno radicalmente modificato le linee di sviluppo dell'economia lucana. Una regione arretrata e prevalentemente agricola si è rapidamente trasformata e modernizzata, seguendo due direttrici di sviluppo, quella verso Melfi (auto) e quella verso Matera (divani), a scapito delle zone interne, restate ferme, e di Potenza, la città-regione, che ha segnato il passo, ancorata al suo mega ospedale da 1.600 dipendenti, al suo terziario e ad uno sviluppo urbanistico distorto, «*a cap' mbrell*», come lo definiscono i suoi abitanti. A rafforzare le due direttrici di sviluppo ci sono il distretto della corsetteria a Lavello, nel potentino, l'agrindustria metapontina, il turismo (Maratea, il metapontino, gli splendidi parchi naturali e l'azzeccata ristrurazione di Matera e dei suoi Sassi), nonché il ritorno dell'industria chimica legata al divano, una specie di rivincita, visto che la chimica in Basilicata fu uno dei flop della vecchia industrializzazione. Gli altri punti di forza della regione sono l'assenza di criminilità organizzata e il buon funzionamento della regione, specie per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi europei. I punti deboli, invece restano la disoccupazione (17%, leggermente inferiore alla media del Sud) e i trasporti. «Lo sviluppo a ciambella, intorno alle aree di confine, - spiega Giannino Romaniello, segretario regionale Cgil - va rafforzato, portato a sistema e legato a quello delle aree interne. Altrimenti le opportunità che ora si intravedono rischiano di essere risucchiate dalle vecchie dinamiche del Sud».

**Fiat Melfi.** Il 5% di incremento del fatturato non è legato ad una maggiore produzione di nuove Punto, ma alla vendita degli optional e in particolare dei climatizzatori, degli airbug e dei navigator.

**Divani.** Il distretto, nel triangolo Santeramo-Matera-Altamura, conta 125 aziende, 3.500 miliardi di fatturato e 7mila addetti. Il colosso è il gruppo Natuzzi (1.100 addetti) che nel '99 è cresciuto del 2,4%, seguito da Nicoletti e Calia, due gruppi con fatturati in aumento del 30%.

**Petrolio.** È il futuro. L'investimento complessivo Eni è di oltre 3mila miliardi. Ma la ricaduta occupazionale è limitata. Finora sono stati assunti direttamente 50 lavoratori e intorno agli impianti ruota un indotto di oltre mille addetti. L'accordo con la Regione prevede il pagamento di circa mille miliardi di royalties in 20 anni da versare nelle casse della regione e dei comuni interessati, oltre ad altri 320 miliardi di compensazioni per i danni ambientali.

AI. G.

L'INTERVISTA

# Bubbico, neopresidente della Regione «Ora più formazione e infrastrutture»

«La Basilicata ha rialzato la testa, ma se vogliamo andare avanti dobbiamo continuare a rimboccarci le maniche». Filippo Bubbico, architetto diessino di 46 anni, da poco eletto alla guida della Regione, commenta con soddisfazione ma senza enfasi il boom del pil lucano nel '99.

*Molti parlano di miracolo economico. Lei che ne pensa?*

«Non credo ai miracoli. Diciamo che la Basilicata è in movimento, ha voglia di crescere e la consapevolezza di poter superare una dimensione di arretratezza e di subalternità che si porta dietro da tempo».

*Ma da che dipende questo +8% del pil?*

«Il contributo della Fiat di Melfi c'entra fino a un certo punto. Direi che la crescita non è riferibile all'impatto di un unico settore, ma è il risultato di un dinamismo nuovo, in cui confluiscono il settore del mobile imbottito, la corsetteria, l'agrindustria, il turismo. Siamo in presenza di una crescita industriale vera».

*L'area di Potenza perde terreno?*

«No, negli ultimi 10 anni Potenza ha avuto una forte perdita produttiva, ma negli ultimi 3 anni sta recuperando. Penso all'Italtractor, un'azienda che fa componenti per trattori, che ha ripreso a crescere e alle società legate alle leggi sull'imprenditoria giovanile».

> Stiamo uscendo dall'arretratezza ma la disoccupazione è ancora al 17 percento

*Come valuta l'impatto del petrolio sulla regione?*

«In termini produttivi ed occupazionali le ricadute più grosse si avranno nei prossimi anni. In ogni modo il petrolio è un'opportunità. Penso alle risorse che verranno dalle royalties e all'accordo con l'Eni sulle compensazioni ambientali, che tra l'altro prevede la creazione di una centrale elettrica e di un'azienda per lo sviluppo. Si tratta di strumenti utili per costruire uno sviluppo sostenibile e far crescere le aree interne».

*Quali sono i problemi più grossi che deve affrontare la regione?*

«Il più grosso è la disoccupazione, che è al 17%. Poi la scarsa diffusione e capitalizzazione delle imprese. E poi il deficit infrastrutturale».

*Come pensate di affrontarli?*

«Pensiamo di utilizzare in maniera mirata i fondi comunitari. Per rafforzare le infrastrutture le priorità sono l'unificazione del corridoio adriatico col Tirreno, per il quale stiamo studiando una struttura bimodale strada-ferrovia e una relazione Est-Ovest, che rompa l'isolamento delle aree interne. Poi stiamo studiando la fattibilità di un sistema aeroportuale e stiamo realizzando il progetto Basitel, per dotare l'intero territorio regionale di infrastrutture telematiche ed informatiche e agevolare l'accesso alle nuove reti da parte delle famiglie, delle imprese e della pubblica amministrazione».

*E per la disoccupazione giovanile cosa pensate di fare?*

«Sulla scia della positiva esperienza degli ultimi 5 anni forniremo ai giovani diplomati e laureati contributi pari al 90% della spesa per frequentare master post laurea e diploma. Poi rafforzeremo gli investimenti per la creazione di incubatoi territoriali di impresa finalizzati all'imprenditoria giovanile e femminile. E stiamo varando un programma per mettere a disposizione degli studenti e dei disoccupati di un computer, che cederemo gratuitamente a fronte di un impegno da parte dei giovani a partecipare a corsi per l'apprendimento della lingua inglese».

AI. G.

IL CASO

# Matera, capitale mondiale del divano imbottito dove l'export è l'85%, ma non c'è ferrovia

DALL'INVIATO
ALESSANDRO GALIANI

MATERA Lo chiamano il distretto del mobile imbottito. È il fiore all'occhiello dell'industria pugliese e lucana: la capitale mondiale del divano, racchiusa nel triangolo tra Matera, Santeramo in Colle e Altamura. Qui le aziende specializzate nell'arte di sedersi nascono come funghi. Sono circa 125: 7.500 addetti, 3.500 miliardi di fatturato, l'85% del quale destinato all'export. Sono imprese venute su dal nulla nell'arco di poco più di 15 anni, mettendo il turbo a un'area tradizionalmente povera ed arretrata. «Da Matera - raccontano gli abitanti - portiamo divani in tutto il mondo, ma qui da noi le ferrovie non sono mai arrivate». È dal 1986 che la ferrovia è in costruzione. I piloni e il ponte sono ben visibili nella piana sotto Matera, ma la stazione non c'è. E neanche l'interporto. Nel frattempo i tir percorrono le stradine polverose della zona industriale, caricano i divani dalle fabbriche e viaggiano sulle scalcinate statali fino ai porti di Gioia Tauro e Napoli, dove scaricano i container: destinazione Usa, Australia, Giappone.

Matera è una bella città, urbanisticamente ben ordinata, senza criminalità, al centro del boom dei divani, ma quanto ai trasporti è come la maggior parte delle città del Sud: un disastro. Le grandi imprese della zona, come Nicoletti e Calia (rispettivamente 230 e 180 miliardi di fatturato) crescono al ritmo annuo del 30-40%, il divano tira e perciò, in attesa che arrivino le infrastrutture, si arrangiano.

L'uomo che ha cambiato volto al distretto è Pasquale Natuzzi, 60 anni, il fondatore del gruppo Natuzzi, leader mondiale del divano in pelle: 1.100 miliardi di fatturato, 3.500 addetti ((800 assunti negli ultimi 2 anni), numerosi stabilimenti, tra cui quello di Matera (600 dipendenti). Natuzzi comincia come tappezziere, all'inizio è dura ma alla fine sfonda. L'idea vincente, come dice lui, è «democratizzare il divano», cioè vendere prodotti di lusso, come i divani in pelle, a prezzi convenienti e piazzarli negli Usa. I suoi divani costano un terzo in meno della concorrenza e hanno uno stile inconfondibile. Nel '93 Natuzzi fattura 400 miliardi ed esporta negli Usa l'80% della sua produzione. È l'anno della svolta: Natuzzi si quota a Wall Street. È l'unico gruppo italiano, insieme a Luxottica, a farlo. La sfida riesce. Nel frattempo Natuzzi introduce il just in time, che consente un risparmio del 40% sui costi. Nel '97 il gruppo fattura oltre mille miliardi e il titolo, partito a 15 dollari, schizza a 57. Poi si assesta. Attualmente è a 12 dollari, ma tenendo conto che c'è stato uno split (dimezzamento), diciamo che varrebbe intorno ai 24 dollari. «Siamo sottovalutati, ma ci rifaremo» assicura il vice presidente Giuseppe Desantis. La battuta d'arresto del titolo riflette la situazione di un'azienda che continua a correre ma è anche in fase di assestamento. Nel '99 il fatturato cresce solo del 2,4% ma gli utili salgono del 14,5%. L'export verso gli Usa cala al 40% del totale, ma cresce quello verso l'Europa, anch'esso al 40%. «Ora - spiega Desantis - controlliamo il 5% del mercato mondiale. L'obiettivo è raddoppiare questa quota nei prossimi anni». Come? «La politica del prezzo non basta più, dobbiamo puntare sulla qualità, sul marchio, sullo stile». Il punto di forza della Natuzzi è la ricerca a cui lavorano 150 tra tecnici e creativi, che sfornano un nuovo modello ogni due giorni. In collezione ci sono 400 divani in pelle e 250 in tessuto, offerti in 8 versioni e 280 colori. In altre parole: 2 milioni di combinazioni. Ma l'asso nella manica della Natuzzi è il passaggio dal divano al salotto chiavi in mano. L'offerta è partita quest'anno e prevede un set completo di divani, poltrone, tavoli, tappeti, tende ed accessori vari. «Offriamo un sogno - spiega Desantis - cioè la possibilità di acquistare un intero salotto a un buon prezzo, che include anche i consigli dell'arredatore». Oltre alla diversificazione nel salotto l'altro obiettivo è battere la concorrenza dei cinesi, che stanno invadendo il mercato Usa con divani a prezzi stracciati. In che modo? Per i prodotti di fascia alta si punta sulla qualità, per quelli di fascia bassa (il 20%) non si esclude una delocalizzazione all'estero degli impianti. «Ci pensiamo da diversi anni - dice Desantis - ma la faremo solo se saremo costretti, anche perché le nostre radici sono qui e puntiamo a mantenerle e ad accrescerle».

> LE DUE AZIENDE
> La Natuzzi, leader del settore, è quotata a Wall Street e Nicoletti oltre ai mobili guarda alle tlc

L'azienda numero due di Matera è la Nicoletti. Anche lei lavora col just in time, ma punta sul divano di qualità e basta. «Non temiamo i cinesi - dicono - vendono a poco ma tra i loro prodotti e i nostri c'è un abisso». Il gruppo Nicoletti è in rampa di lancio, cioè sta un po' nella stessa situazione in cui si trovava Natuzzi nel '93: fattura 230 miliardi, esporta quasi tutto, ha sfondato da poco negli Usa e punta ad espandersi in Italia nel settore dei divani in tessuto. L'azienda è in rapida espansione e nel giro di 2 anni ha più che raddoppiato il suo organico, passando da 255 a 560 addetti. Giuseppe Nicoletti, il fondatore del gruppo, è anche lui uno venuto su dal basso: comincia come allestitore di vetrine e arredatore di negozi, poi si converte al mobile imbottito. Per anni lavora nella zona artigianale di Matera e nel '99 inaugura il nuovo megastabilimento, un impianto modello di 60mila metri quadri: la più grande fabbrica di divani d'Europa.

Dentro tutti i reparti sono dotati di aria condizionata e sulle pareti spiccano delle grandi onde dipinte apposta per diminuire lo stress degli operai. Nicoletti è un padre-padrone, gira per il suo stabilimento in camice bianco e conosce tutti. Nella sua fabbrica l'ambiente è molto più familiare che alla Natuzzi, dove si lavora su 2 turni di 8 ore l'uno. Alla Nicoletti, invece, c'è un turno unico di 8 ore, interrotto dalle 12 alle 14 per consentire agli operai di tornare a casa a mangiare in famiglia. Alla Natuzzi il sindacato è praticamente inesistente, mentre alla Nicoletti un po' c'è. Tuttavia in entrambe le fabbriche la presenza sindacale è scarsa perché si tratta di gruppi in rapida espansione, dove la conflittualità è bassissima.

Sia alla Natuzzi che alla Nicoletti la manodopera ruota intorno a tre figure fondamentali: il tagliatore, la cucitrice e il tappezziere. Alla Natuzzi l'età media è sotto i 30 anni e il turn over intorno al 7% l'anno. Alla Nicoletti l'età media è più alta e, come alla Natuzzi, la formazione si fa in casa. Il ciclo produttivo è simile in entrambe le fabbriche, anche se i due principali semilavorati e cioè i telai in legno e l'imbottitura di poliuretano, la Nicoletti l'affida in conto terzi, mentre la Natuzzi li produce tramite aziende del gruppo, dislocate in provincia di Udine e di Napoli. La divisione del lavoro in fabbrica è praticamente identica, con 2 cicli distinti: quello della lavorazione della pelle (taglio e cucito) e quello dell'imbottitura del telaio, che confluiscono dal tappezziere per l'assemblaggio finale. Il grosso dell'automazione è nella movimentazione dei vari pezzi e nel taglio. In quest'ultimo settore la Nicoletti tende ad accentuare il processo di automazione, grazie ad una macchina computerizzata che utilizza il laser e sostitusce i tradizionali taglierini a mano con dei fortissimi getti d'acqua. Anche sul piano della diversificazione dei business Nicoletti e Natuzzi divergono. Natuzzi punta sui salotti, mentre Nicoletti è appena entrato in una società specializzata nell'organizzazione di videoconferze a cui partecipa anche Alenia. «Le tlc - spiegano alla Nicoletti - sono un settore in crescita che può espandersi al Sud». E alla Natuzzi replicano: «La new economy? No grazie, noi preferiamo puntare su quello che sappiamo fare».

05EST02A0506 ZALLCALL 11 22:11:39 06/04/99

Il presidente americano Bill Clinton osserva il panorama di Mosca con il Cremlino sullo sfondo
Wilking Reuters

# Putin e Clinton più vicini ma non sul mini Scudo

## Il capo del Cremlino oggi arriva a Roma

L'accordo sullo Scudo non l'hanno trovato. Ma Vladimir Putin e Bill Clinton hanno voluto salvare il summit con due accordi e un'intesa di principio. C'è un nuovo pericolo che insidia la stabilità strategica, hanno riconosciuto. La minaccia di Stati banditi, si chiamino Corea del Nord, Iran o Irak, esiste a va affrontata. Washington incassa l'apertura dell'ex capo dei servizi segreti che riconosce l'esistenza di nuove sfide alla sicurezza mondiale. Mosca mette in tasca l'impegno a considerare il Trattato Abm, che ha garantito la pace con il terrore atomico, una «pietra angolare» che non può essere mandata in soffitta in modo unilaterale. Il capo della Casa Bianca dai microfoni di Radio Eco di Mosca ha confermato che gli Usa non si ritireranno dal trattato della discordia, che ora limita a cento per parte i missili anti-missile e impedisce di fatto la realizzazione di uno scudo di difesa americana, ma ha insistito sull'urgenza di un aggiornamento. Non è eterno il testo firmato nel '72 tra Stati Uniti e Urss, troppe cose sono cambiate, ha detto ai russi dalla radio del gruppo Media Most finito nel mirino del Cremlino. «Putin è d'accordo, ci sono nuove sfide», ha detto rispondendo alle domande degli ascoltatori. Ma sul modo di fronteggiarle le posizioni restano lontane. La proposta del Cremlino di un ombrello comune per Russia, Stati Uniti, ed Europa non ha convinto il presidente americano. La Casa Bianca non è riuscita a dimostrare ai russi che il mini-scudo spaziale a stelle e strisce non indebolisce il loro deterrente strategico, non scatenerà una nuova corsa agli armamenti. «C'è un punto di vista comune sulle nuove minacce - ha concordato il capo del Cremlino - ma siamo contro un rimedio che sarebbe peggiore della malattia. Bisogna trovare risposte accettabili per tutti». Il niet di Mosca resta intatto. Il compromesso sulla stabilità strategica tiene aperta però la porta del dialogo. Lavoreranno insieme Russia e Stati Uniti, esperti delle due parti vedranno se ci sono soluzioni alternative. Un primo rapporto dovrà essere pronto per il summit del G8 in Giappone a Okinawa. Ma Clinton, prevedono molti analisti, potrebbe lasciare in eredità al suo successore la soluzione dello spinoso dossier, così come un negoziato Start-3 sulle testate nucleari .

**SUMMIT AL CREMLINO**
Il presidente Usa elogia il collega russo: «È capace di creare una Russia forte»

È soddisfatto Vladimir Putin. Per lui il summit è stato un successo. Ha firmato due intese importanti, una che impegna i due partner a distruggere in venti anni 34 tonnellate di plutonio arricchito a uso militare, l'altra che da il via libera ad un sistema comune di allarme su lanci accidentali di missili prevedendo per il 2001 un centro operativo a Mosca attivo 24 ore su 24. Ha evitato clamorose rotture con gli Usa sul dossier più difficile della revisione del trattato Abm. Ma, soprattutto ha avuto da Bill Clinton l'investitura che aspettava. Ha trattato da pari con il presidente americano. Dopo gli elogi dell'inglese Blair e l'apertura di credito dei leader europei, ha incassato anche la benedizione della superpotenza accusata dai russi di voler essere il gendarme del mondo nei giorni avvelenati della guerra della Nato in Kosovo. Bill Clinton da credito all'ex spia del Kgb che ha conquistato il Cremlino promettendo di rifare grande la Federazione: «È in grado di costruire una Russia forte e prospera che difenda le libertà e lo Stato di diritto», ha detto salutando gli sforzi per costruire una democrazia stabile. Il piano economico del nuovo signore del Cremlino è piaciuto agli americani. Putin gli ha spiegato a quattr'occhi che non tradirà la strada delle riforme tracciata da Boris Eltsin, che è pronto a rimettere mano nel fisco a combattere l'illegalità e la fuga di capitali. «Sono incoraggiato dal suo programma, ha buone possibilità di incrementare gli investimenti», ha detto il presidente americano. Washington è pronta ad appoggiare Mosca al Fondo monetario internazionale per riaprire le linee di credito. Chiede di chiudere la guerra cecena, vuole inchieste trasparenti sui diritti calpestati dall'Armata russa a Grozny, pretende il rispetto della libertà di espressione. Ma, come i partner europei, l'americano Clinton si ferma ai rimproveri verbali. Il delfino di Eltsin ha ringraziato, ha elogiato il suo ospite capace di ricercare il dialogo, ha promesso che mai la partnership con gli Usa tornerà ai tempi dello scontro.

Dal summit al Cremlino esce più forte l'ex spia sovietica presidente da soli due mesi. Oggi arriva in Italia da leader di peso. Viene a dire che la Russia sta rialzando la testa, che è un paese stabile, democratico, affidabile. Cercherà l'applauso del governo italiano. Vedrà Amato, salirà al Quirinale. Poi andrà dal Papa per dirgli che anche il patriarca ortodosso Alessio II non esclude l'incontro, l'invito a Mosca non è più un tabù. Il viaggio lampo avrà poche occasioni mondane, giusto il tempo di inaugurare una statua a Pushkin a villa Borghese. Poi solo incontri di lavoro. Prima a Roma, poi a Milano per affrontare gli imprenditori. Vuole sconfiggere la povertà di gran parte dei suoi concittadini. Sa che la Russia ha bisogno di investimenti per non bruciare la ripresina economica favorita dal prezzo del petrolio e dalla svalutazione del rublo. A tutti dirà che è tempo di fare buoni affari con Mosca.

Ro.Ri.

**L'ANALISI**

# La «variante europea» che arriva da Mosca

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON *Quel che hanno combinato a Mosca, a Clinton toccherà spiegarlo agli americani quando rimetterà piede negli Stati uniti dopo la sosta nell'Ucraina di Chernobil. Il caso, e forse non solo il caso, vuole invece che a spiegarglielo agli europei, come hanno salvato capra e cavoli, l'ABM e i vecchi confortevoli equilibri della MAD («pazza» Mutually Assured Distruction) e le nuove minacce che non obbediscono alle consolidate regole del gioco, con cui gli Stati uniti giustificano la loro NMD (National Missile Defence, dove l'elemento più inquietante per gli alleati è quel «national» che li lascerebbe scoperti), a raccontagli per primo come hanno aperto anziché chiuso una discussione che era iniziata su posizioni apparentemente contrapposte una discussione a riccio, tocchi al russo Putin.*

Il presidente russo Vladimir Putin conduce in visita Bill Clinton per i saloni del Cremlino
Wilking/ Reuters

*Putin ha avuto, nel comunicato finale, da Clinton il riconoscimento che il vecchio trattato che limita i sistemi anti-missile - concluso nel lontano 1972 da superpotenze rivali allora di pari rango - non è carta straccia. Clinton ha ottenuto da Putin il riconoscimento che potrà essere modificato, considerando il mutamento «strategico» rappresentato dalla minaccia di Stati «banditi». Quel che basta per proseguire la discussione, che Clinton spera di concludere con un accordo prima della fine del suo mandato e Putin si lascia aperta la possibilità di proseguire col suo successore, dovesse questi essere Bush anziché l'attuale vice-presidente Gore. Niente di meno. Ma anche niente di più, con Clinton che si è precipitato ad affossare in un'intervista telefonica alla radio Echo Moskvy la controproposta di Putin di un sistema comune di intercettazione dei missili «banditi» in prossimità del lancio, e non all'arrivo, come farebbe il mini-scudo americano: «Non avrei obiezioni di principio, ma ci vorrebbero 10 anni, e noi invece vogliamo essere pronti entro 5». «L'importante è che nessuno delle due parti pensa che l'altra gli voglia nuocere direttamente», ha aggiunto. Non ci sono stati, e non c'erano da aspettarsi colpi di scena, nel senso di una rottura o di un accordo a sorpresa in breccia. L'entusiamo, da una parte e dall'altra è per essere riusciti ad avviare una trattativa seria («Business-like», dicono gli americani, «Business-like is good», ribadiva uno dei bracci destri del presidente americano), non per gesti teatrali.*

*La novità non è che Clinton e Putin non si siano presi a schiaffi. La novità è nell'inedito Putin l'Europeo. Che si è rivelato capace di far anticipare dagli europei a Clinton le proprie riserve su iniziative strategiche unilaterali Usa. E non si è limitato a farlo facendo valere l'argomento della minaccia che una Russia costretta all'angolo rappresenterebbe per i vicini immediati (cosa che era avvenuta anche in altre epoche), ma presentando la Russia come uno di loro, uno di noi, una sorta di gemello siamese che a questo punto non si può separare in materia di equilibri strategici, se non a rischio di complicazioni letali per entrambi. E non è più nemmeno il vecchio «giocare» l'indipendenza europea contro gli Stati uniti. Se si considera che l'«europeizzazione» della Russia ha condotto Clinton a rilanciare ulteriormente, fino al punto di prospettare una Russia futuro membro della Nato e dell'Europa.*

*È forse dai tempi di Pietro il Grande che uno Zar di tutte le Russie non appariva così «europeo». Senza fare eccezione per Lenin, la cui Europa era la trincea della rivoluzione contro l'economia e la democrazia borghese, e Stalin, la cui Europa era finita col coincidere con quella conquistata da Hitler, e come tale da spartire dopo la guerra. Eltsin era apparso come l'ultimo Zar asiatico. Putin è riuscito rapidamente ad indossare le vesti dello Zar europeo, facendo scomparire quasi magicamente quelle fino ad un istante prima sozze di sangue ceceno. Non per niente è di San Pietroburgo, la città costruita dallo zar che guardava all'Europa dei Lumi, importava ingegneri tedeschi e inglesi, qualcuno potrebbe osservare.*

*Quando faceva l'agente del KGB lo chiamavano «Nyemetz», il tedesco, e pare non solo perché quella era la sua postazione, ma per le maniere: «freddo, controllato e fanatico dell'efficienza», spiegano quelli del contro-spionaggio finlandese, che - stando agli esperti - l'avevano notato, e seguito il suo profilo prima e meglio degli altri, Cia compresa. Con Clinton ha parlato inglese. Ma molto meglio dell'inglese conosce il tedesco. La sua prima visita ufficiale da presidente eletto a succedere a Eltsin l'aveva fatta a Londra, non a Washington. L'intera sua carriera è stata dedicata all'Europa, non all'allora «nemico principale», gli Stati uniti, ci fanno sapere gli specialisti. Ancor più sostanziale è che nell'economia globale, di un mondo in cui la rivalità strategica e militare tra Usa e Russia viene spinta in secondo piano, è l'Europa il principale partner. Un quarto della produzione della Russia viene dal petrolio e dal gas, i cui clienti stanno in Europa, non Oltreatlantico. Due terzi degli aiuti e dei finanziamenti vengono dall'Europa, non dagli Stati uniti.*

*Questo non significa che la Russia sia già Europa. Tutt'altro. «Alla Russia ci vorranno 15 anni per raggiungere il livello di produzione del Portogallo e della Spagna, che non sono considerati esattamente giganti dell'economia mondiale. E questo assumendo ottimisticamente un tasso di crescita dell'8% annuo. Non è «europea», sa più di pogrom e «pulizia etnica» balcanica, la maniera in cui hanno affrontato la questione cecena. La Russia non è ancora lontanamente «europea» in fatto di democrazia e «accentramento» asiatico dei poteri. I bivi restano tutti aperti.*

*Economicamente, e alla lunga forse anche politicamente, gli incontri più importanti per Putin sono quelli che avrà in Europa. Anche se i summit con gli americani sono incomparabilmente più suggestivi e a suspense. E gli hanno valso da parte di Clinton un avallo personale prezioso: «Penso che Putin sia pienamente capace di costruire una Russia prospera e forte, mantenendo al tempo stesso libertà, pluralismo e legalità». Che però l'interlocutore non era in grado di ricambiare, perché sulla successione a Clinton saranno gli elettori americani, e solo loro, a decidere in novembre.*

L'INTERVISTA ■ VITTORIO STRADA

# «L'arma del presidente russo? La stabilità»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Ancor più del suo predecessore, Vladimir Putin punta su di una integrazione della Russia, sul piano economico e politico, nel contesto internazionale, europeo e occidentale. Ma questa integrazione deve avvenire per il capo del Cremlino su una base di assoluta parità della Russia con gli Stati occidentali». Alla vigilia dell'arrivo in Italia del nuovo leader russo, l'«Unità» fa il punto sui primi mesi della presidenza Putin con uno dei più autorevoli studiosi della realtà russa: Vittorio Strada. «Con Putin, in questi suoi primi mesi di presidenza, la Russia - riflette Strada - ha conosciuto una nuova stabilità e smentendo le previsioni funeree di diversi osservatori occidentali, ha riaffermato la saldezza della Federazione russa e del suo centro anche a costo di una guerra terribile come quella in Cecenia».

*Professor Strada, a distanza di alcuni mesi dalla sua elezione si può parlare ancora dell'«enigma Putin»?*

«A restare per molti versi "enigmatica" è la Russia più che Putin. Per cercare di capire meglio il nuovo leader del Cremlino bisognerebbe partire da ciò che Putin ha trovato...».

*E cosa avrebbe trovato sulla sua strada?*

«Una democrazia autoritaria, tratto caratterizzante della Russia post-comunista, il che vuol dire una democrazia fortemente presidenzialistica. E questo è un dato di fatto che in qualche modo prescinde dalla volontà stessa dei capi. "La Russia - cito testualmente Putin - per molti anni ancora non sarà una copia o la ripetizione degli Stati Uniti o dell'Inghilterra, Paesi con una forte tradizione storica di valori e istituzioni liberali". Putin ha rilevato, invece, che nel suo Paese esiste una forte tradizione di statalismo che per la Russia non è di per sè un male. Non è un male in sé - rileva ancora Putin - perché agli occhi del cittadino russo lo Stato è anche garanzia di ordine e sicurezza sociale. Da queste considerazioni, i critici del presidente fanno discendere una fosca previsione: nel futuro della Russia guidata da Vladimir Putin c'è una svolta in direzione di un autoritarismo puro con una facciata democratica».

*Condivide questa previsione?*

«Pur riconoscendo, come gli analisti politici a mosca, che oggi in Russia tutto è possibile, non credo che sia quella di una svolta autoritaria la via che Putin seguirà».

*Perché?*

«Analizziamo una delle misure più significative prese da Putin nei suoi primi due mesi di presidenza: ha diviso la Russia in sette distretti federali, limitando fortemente i poteri dei vecchi governatori e designando dal centro i rappresentanti della presidenza. Una scelta che racchiude in sé il carattere ancora ambivalente della presidenza Putin: perché se da un lato Putin ha limitato indubbiamente le autonomie locali, dall'altro, però, ha limitato anche gli abusi di potere che i governatori, forti della loro libertà d'azione, potevano commettere e in diversi casi hanno commesso. Con questa mossa Putin ha rafforzato quella che lui definisce "la verticale del potere". La domanda che attende ancora una risposta è: a cosa deve servire il rafforzamento del potere centrale? Ciò che Putin non ha ancora fatto in questi primi mesi di presidenza è un articolato programma economico e sociale di sviluppo della Russia. Di nuovo l'ambivalenza del Putin presidente: se questo rafforzamento del potere centrale è in funzione di una politica delle riforme, ecco allora che la sua scelta acquista un valore progressivo, di forte innovazione democratica. Ma può anche essere il contrario...».

**Per il capo del Cremlino l'integrazione deve avvenire su un piano di parità**

*Vale a dire?*

«Esiste anche la possibilità che possa essere un rafforzamento fine a se stesso che porti a una sorta di stagnazione della società e ciò che è ancor più grave, alla luce delle drammatiche vicende cecene e dei rapporti internazionali, ad una sua militarizzazione. Putin, inoltre, ha più volte dichiarato di rifiutare decisamente uno Stato ideologico e in questo senso si differenzia dal suo predecessore, Boris Eltsin, che nel '96 commissionò una nuova ideologia per la Russia e allo stesso tempo Putin si differenzia dal suo predecessore per un rifiuto dell'anticomunismo programmatico e di stampo democratico di Eltsin. Ciò che sembra delinearsi oggi è l'idea di una continuità storica del periodo zarista e postzarista, cioè sovietico, tanto è vero che tutti constatiamo come da parte del Partito comunista di Ziuganov non si manifesta più quella opposizione veemente che c'era invece con Eltsin in qunato considerato non solo un elemento anticomunista ma anche antinazionalista».

*Tutto ciò cosa ha determinato sul piano politico-istituzionale?*

«Ha portato ad una evidente stabilizzazione interna. Il rischio è che ciò preluda ad un nuovo e paralizzante conformismo».

*Dopo il vertice di Mosca con il presidente Usa Bill Clinton, Putin è oggi in Italia per una nuova missione in Europa. Con quali ambizioni?*

«Certamente Putin, ancor più di Eltsin, punta su di una integrazione della Russia, sul piano politico ed economico, nel contesto internazionale, innanzitutto europeo e occidentale. E questo sulla base di una assoluta parità della Russia con gli Stati occidentali in una nuova partnership. Putin favorirà il più possibile nuovi investimenti in Russia da parte dell'Occidente e ciò anche sulla base della sua conoscenza diretta della situazione e delle esigenze occidentali avendo lavorato dal 1985 al 1991 a Dresda, avamposto verso l'Occidente di area tedesca, in qualità di esperto del Kgb. Putin, inoltre, conosce perfettamente, per i suoi studi giuridici, ciò che la Russia deve garantire agli investitori occidentali e sa perfettamente che queste certezze di legge sono propedeutiche a qualsiasi investimentro occidentale».

*In ultima analisi, qual è il segno maggiormente caratterizzante di questi primi mesi presidenziali di Vladimir Putin?*

«La Russia di Putin appare più stabile internamente e nonostante le fosche previsioni di analisti occidentali, il nuovo leader del Cremlino ha rafforzato la saldezza della Federazione Russa anche a costo di una guerra terribile come quella cecena. Se riuscirà a rilanciare l'economia di mercato, con garanzie giuridiche per i capitali stranieri, e rafforzare il carattere democratico su quello autoritario del sistema politico-istituzionale russo, allora sì che Vladimir Putin avrà lasciato un segno indelebile nel futuro della Russia».

TRENTO

## Sgozzato dall'amante della moglie Vittima di un piano «diabolico»

È morto in una imboscata tesa dall'amante della moglie e in accordo con lei. Due violenti colpi in testa lo hanno tramortito, quasi ucciso. Ma Michele Santoni rantolava ancora e Giuliano Cattoni lo ha finito, sgozzandolo, sul prato, vicino al lago di Terlago, dove qualche ora dopo lo hanno trovato dei ragazzi. Lì vicino c'era Isabella Agostini, da pochi mesi sposa della vittima e amante del suo assassino. Ci sono voluti tre interrogatori, fin dopo la mezzanotte di ieri, per permettere di risolvere il giallo di Terlago, che stava creando preoccupazione perché molto simile ad una vera e propria esecuzione malavitosa. In realtà si è trattato di uno scontro tra rivali in amore.
Protagonisti tre normali persone: due legate da un fresco matrimonio, ma che già stava vacillando anche a causa della presenza di Giuliano Cattoni, 24 anni, residente a Cavedine, artigiano piastrellista, che da qualche mese frequentava Isabella Agostini, di 24 anni. Era un conoscente anche del marito, Michele Santoni, di 34 anni, impiegato modello. Venerdì sera l'imboscata. Giuliano Cattoni colpisce il rivale al capo con un corpo contundente rigido, non di legno e non grosso di diametro, chiarirà poi l'autopsia. Quindi lo sgozza e poi riaccompagna Isabella a casa. Adesso i due amanti si trovano in due celle del carcere di Trento. Rischiano l'ergastolo.

# La Spagna nega l'estradizione di mille italiani

## Per cavilli giuridici non si consegnano alle nostre autorità neanche i mafiosi

MADRID La giustizia spagnola, appellandosi a cavilli giudiziari, ha rifiutato fino al 31 maggio l'estradizione in Italia di ben 1.089 mafiosi e delinquenti, condannati in Italia in contumacia e rifugiatisi in Spagna negli ultimi anni. Lo scrive oggi il giornale *El Pais*. Il quotidiano rivela che il 15 febbraio scorso il ministero della giustizia italiano ha inviato a Madrid una protesta formale per questo ostruzionismo, ma senza risultati. Il problema anche se non appare all'ordine del giorno, verrà affrontato al vertice Italia-Spagna a Napoli venerdì e sabato prossimi, assicurano fonti attendibili di Madrid. *El Pais*, che per primo ha denunciato il 28 maggio che la Spagna rifiutava l'estradizione di 600 mafiosi, ritorna oggi sul tema precisando che nel 1999 la situazione è peggiorata con quasi altri 600 nuovi dinieghi di estradizione. E sostiene che «l'Italia attribuisce al procuratore Fungairinho la colpa di annullare mille detenzioni di mafiosi». Fra questi, ci sono 124 dei 210 che stanno nella lista dei mafiosi più pericolosi d'Italia, e cinque sono addirittura nella lista dei 27 criminali più ricercati dalla giustizia italiana. Tre di questi, che possono passeggiare liberamente per Madrid, Barcellona o Costa del Sol, sono stati condannati in Italia all'ergastolo per omicidio plurimo.

Fungairinho, il procuratore generale della Audiencia nacional, il Tribunale nazionale di Madrid, si oppone alla concessione dell'estradizione di stranieri condannati nel loro paese in contumacia con il pretesto che la legislazione spagnola non prevede la condanna in assenza dell'imputato. Mentre i giudici dello stesso tribunale sono invece favorevoli. Ma le richieste non arrivano a loro perché Fungairinho le blocca. Dal 1997, quando è stato nominato da Josè Maria Aznar capo della Procura, ogni richiesta italiana ha trovato il suo no deciso. Per il suo conservatorismo si è meritato il titolo di «ayatollah» della giustizia spagnola. Si è sempre trovato in contrasto con il giudice Baltasar Garzon per la vicenda Pinochet, e socialisti e comunisti ne hanno spesso invocato la sostituzione.

*El Pais* rivela che nell'estate scorsa, dopo una visita dell'allora ministro della giustizia Diliberto a Madrid, Italia e Spagna erano sul punto di trovare un accordo con la firma di un documento in cui si sosteneva che «la condanna in contumacia non costituisce un ostacolo all'estradizione purché il giudizio sia avvenuto nel rispetto dei diritti dell'imputato». Ma successivi dinieghi di estrazione hanno riportato l'accordo in alto mare, e Fungairinho continua a rendere dorato l'esilio di molti mafiosi in Spagna.

# «Italia grottesca sul Gay Pride»

## La stampa mondiale giudica «ridicole» le polemiche

ROMA Le polemiche italiane sul Gay Pride continuano a tenere banco sulla stampa estera. Dopo il New York Times tocca al tedesco Der Spiegel e al Washington Post ironizzare sul clima che si è creato attorno al raduno gay fissato per la prima settimana di luglio nella capitale.

«A Roma infuria una grottesca battaglia politica: possono gli omosessuali nell'Anno del Giubileo sfilare a poca distanza dalla basilica di San Pietro?». In un articolo intitolato «I gay ante portas», l'ultimo numero del settimanale Der Spiegel ironizza alquanto sulle polemiche in corso in Italia sul Gay Pride, la manifestazione contro cui sono schierate la Chiesa e le forze politiche di orientamento cattolico. «Roma - scrive lo Spiegel - ha superato ogni assalto. Con gli Etruschi, con Cartagine e con i Goti la Città Eterna sul Tevere si è fatta trovare pronta e preparata». «Se l'è cavata anche con le camicie rosse di Garibaldi e altrettanto ha fatto con le camicie nere del Duce Mussolini». «Ora però 200.000 omosessuali da tutto il mondo annunciano il loro arrivo per l'8 luglio e le autorità di Roma non sanno più cosa fare», aggiunge il settimanale di Amburgo, secondo il quale il motivo di tanto chiasso e di tante polemiche «è piuttosto banale». «Da anni infatti - scrive lo Spiegel - gli omosessuali manifestano per le vie di New York, di Parigi o di Stoccolma in ricordo del giorno della loro prima sollevazione». «Nessuno si scandalizzò quando tre anni fa le associazioni gay annunciarono il loro raduno mondiale a Roma...ma nell'anno Santo Giubilare del Papa vigono evidentemente altre leggi», conclude lo Spiegel.

Il Washington Post, in una corrispondenza da Roma, scrive invece che le polemiche sul Gay Pride hanno «costretto l'Italia a dare un'occhiata ad un argomento che è di rado discusso apertamente». Il quotidiano della capitale statunitense dedica un ampio servizio al Gay Pride nella sua edizione domenicale. «Gay e lesbiche - scrive il Post - tendono a vivere con discrezione in Italia, esercitano scarsa influenza politica e gli argomenti dei gay non hanno ancora trovato un forum politico nazionale». Il Washington Post, nel ricostruire le polemiche di questi giorni, il ruolo del governo, del Campidoglio e del Vaticano e le reazioni degli organizzatori, nota che «a questo punto, nessuno sembra soddisfatto» dell'intera vicenda. Il quotidiano dedica spazio anche alla dichiarazione di bisessualità del ministro delle politiche agricole Alfonso Pecoraro Scanio e subito dopo riporta un commento del presidente dell'Arcigay, Sergio Lo Giudice: «In Italia, l'invisibilità è stato il prezzo per la tolleranza - dice Lo Giudice - ma i gay non vogliono più essere invisibili. La situazione dovrà cambiare».

Continuano intanto le polemiche sul percorso del corteo. L'idea della questura di limitarlo al Circo Massimo viene respinta dagli organizzatori che insistono per poter concludere al Colosseo la manifestazione. Ieri per chiedere che il percorso voluto dagli organizzatori venga autorizzato è sceso in campo il presidente dell'Arci Tom Benetollo. «Pensare, semplicemente, di proibire il Gay Pride è un atto illegale, non mi sembra che esista un trattato tra Italia e Santa Sede che definisca Roma città impedita a manifestazioni di omosessuali», ha detto Benetollo.

# «Avremo il patrocinio della comunità ebraica»

## L'annuncio dagli organizzatori del corteo

ROMA «Il Gay Pride avrà il "patrocinio politico" dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei) e del Centro Ebraico Italiano Il Pitigliani». Lo ha annunciato il presidente del circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli», Imma Battaglia, presente, con uno stand dell'associazione, alla ricorrenza di Shavuot, festeggiata ieri a Roma in piazza in Piscinula, dove ha incontrato il presidente dell'Ucei Amos Luzzatto. «Ai nostri detrattori, che alla notizia replicheranno che solo le istituzioni possono dare il patrocinio, rispondiamo - ha aggiunto Battaglia - che quello dell'UCei e del Pitigliani è molto più rappresentativo di quello che possono dare le istituzioni che hanno dimostrato di essere ballerine e non coerenti». «Questo patrocinio - ha proseguito il presidente del Mario Mieli, organizzatore ufficiale del World Pride - ha molto più senso ed è molto più forte perché espressione di una comunità che ha sempre sofferto: fascismo, nazismo e l'oppressione clericale, visto che anche il Santo Padre ha chiesto scusa. È una comunità che sostiene la lotta contro ogni discriminazione». Secondo Battaglia tutto ciò «vuol dire anche che non si può più parlare di minoranze perché la loro somma algebrica mette in discussione la maggioranza. I diritti ormai sono della persona e le differenze vengono viste come una ricchezza».

«Siamo orgogliosi di dare la nostra adesione ed il patrocinio al Gay Pride - ha detto il presidente del Centro Ebraico Italiano Il Pitigliani, Roberto Spizzichino - e siamo con la coscienza a posto di averlo fatto. Perché è doveroso essere vicini a tutti i discriminati finche mancheranno i presupposti per il rispetto delle minoranze». Il presidente della Comunità Ebraica Romana Leone Paserman, raggiunto telefonicamente ha detto di non essere a conoscenza del patrocinio. «Sul piano religioso - ha spiegato Paserman - la scelta mi mette un po' in imbarazzo in quanto la nostra religione non è a favore dell'omosessualità, ma sul piano politico, e visto che il patrocinio è politico, ritengo che gli omosessuali abbiamo il diritto a manifestare e su questo aspetto c'è la mia totale solidarietà». Spizzichino ha ricordato che non appena cominciarono «i primi focolai di polemiche» sulla manifestazione, il Centro inviò l'1 febbraio una lettera per aderire ed essere al Gay Pride. «Anche gli omosessuali sono stati deportati nei campi di sterminio - ha aggiunto Spizzichino - loro avevano la stella rosa, noi quella gialla». In piazza in Piscinula ieri fervevano i preparativi per preparare il logo da inserire sui manifesti del Gay Pride. È stato anche annunciato che nel programma della manifestazione sarà inserito un intervento di esponenti ebrei.

## L'inglese rapita entro la settimana a casa

È in attesa di rientrare a casa la diciottenne londinese liberata venerdì notte dalla squadra mobile di Vicenza, dopo oltre un mese di segregazione in un appartamento della città berica dove è stata costretta a prostituirsi da una coppia di albanesi che sono stati arrestati. Sarà a Londra quasi certamente entro la fine della settimana. La giovane è fortemente provata psicologicamente per le angherie e violenze subite da parte dei suoi carcerieri. Un aiuto è venuto soprattutto dalle parole di affetto che i suoi genitori le hanno trasmesso al telefono da South Gate, Londra. Le telefonate si sono succedute nelle ultime 24 ore da e per la capitale britannica: un contatto con il suo paese, che la diciottenne tiene anche leggendo alcune riviste inglesi. Questa era l'unica cosa che le era permessa nella «prigione» vicentina. Nel nuovo alloggio protetto si è fatta portare i suoi effetti, la valigia con i suoi abiti ma quello che ora desidera, si è appreso, è solo tranquillità. Non è escluso che il padre della ragazza, Paul Jones, funzionario di un ente pubblico inglese, possa arrivare in Veneto assieme alla moglie lettone, per abbracciare la figlia.
Frattanto la polizia sta proseguendo le indagini anche per stabilire se i due indagati facciano parte di un'organizzazione albanese che controlla la prostituzione. Un'ipotesi che trarrebbe spunto dal fatto che la vittima ha riferito agli inquirenti che nell'appartamento sono transitate una decina di ragazze che si sono anche intrattenute con i clienti italiani. Tra il materiale sequestrato numerose ricevute di vaglia postali con importi anche superiori al milione di lire, intestati a cittadini del paese delle Aquile.

## Firenze, donna azzannata da un pitbull

Aggredita, azzannata ad un braccio e trascinata a terra da un pitbull mentre stava entrando in un negozio di alimentari. Il cane ha trascinato a terra anche la donna che lo stava tenendo al guinzaglio e c'è voluto l'intervento di due uomini, che con un bastone l'hanno colpito sulle labbra, per obbligarlo a lasciare la presa. La donna aggredita, Patrizia Mazzoni, di 46 anni, ha riportato la lesione al tendine del braccio destro e profonde ferite lacero contuse. È stata operata d'urgenza al Centro traumatologico ortopedico di Firenze.
L'aggressione è avvenuta l'altro ieri mattina, alla periferia ovest di Firenze. La donna aggredita stava entrando n un negozio di alimentari tenendo nella mano destra alcuni sacchetti della spesa contenenti verdura. Il pitbull era all'esterno, vicino all'ingresso del negozio, tenuto al guinzaglio da una donna che, proprio per non creare problemi ai clienti, non era entrata ed aveva ordinato al negoziante di portarle la spesa fuori. Il pitbull, di un anno, si è avventato sul braccio di Patrizia Mazzoni all'improvviso, appena la donna gli è passata davanti.
Il cane era stato affidato per qualche giorno alla signora, che lo teneva al guinzaglio, dal fidanzato della figlia, che nel consegnarglielo si era dimenticato di portare con sè la museruola. Sembra che l'animale non avesse dato in precedenza alcun segno di aggressività, ma non è raro che in casi simili o anche più gravi i proprietari non riescano a spiegarsi il perchè dello scatto di aggressività, evidentemente imprevedibile.

ABBONAMENTI A l'Unità

**SCHEDA DI ADESIONE**

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

**Periodo:** ❑ 12 mesi ❑ 6 mesi

**Numeri:** ❑ 7 ❑ 6 ❑ 5 ❑ 1 indicare il giorno.....

**Nome**..... **Cognome**.....

**Via**..... **n° civico** .....

**Cap**..... **Località**..... **Prov**.....

**Tel**..... **Fax**..... **Email**.....

**Titolo studio**..... **Professione**.....

**Capofamiglia** ❑ **SI** ❑ **NO** **Data di nascita**.....

❑ Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

❑ Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

❑ Carta Si ❑ Diners Club ❑ Mastercard ❑ American Express

❑ Visa ❑ Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabio Mazzanti
CONSIGLIERI
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
■ 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

**Servizio abbonamenti**

**Tariffe per l'Italia** - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000. (Euro 23,2).

**Tariffe per l'estero** - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1). Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/ 69922588, oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero. **Non inviare denaro.** L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. **Per Informazioni.** Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/ 69996470-471 - fax 06/ 69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **800-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

| Feriale | Festivo |
|---|---|
| Finestra 1ª pag. 1º fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) | L. 6.680.000 (Euro 3.449,9) |
| Finestra 1ª pag. 2º fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) | L. 5.345.000 (Euro 2.760,4) |

Manchette di test. 1º fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5): Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)

Concessionaria di pubblicità: **P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.**
**Sede Legale e presidenza:** Via Tucidide, 56 Torre I - 20134 MILANO - Tel. 02748271 - Fax 0270001941
**Direzione Generale e Operativa:** Via Tucidide, 56 Torre I - 20134 MILANO - Tel. 02748271 - Fax 0270100588
**Aree di vendita**
**Lombardia - Estero:** P.I.M. - Via Tucidide, 56 Torre I - 20134 MILANO - Tel. 02748271 - Fax 0274827612/13
**Piemonte - Valle d'Aosta:** Studio Kappa - Via Valeggio, 26 - 10128 TORINO - Tel. 0115817300 - Fax 011597180
**Liguria:** Più Spazi - Galleria Mazzini, 5/6 - 16121 GENOVA - Tel. 0105958532 - Fax 0105305337
**Veneto - Friuli - Trentino A.A. - Mantova:** Ad Est Pubblicità - Via San Francesco, 91 - 35121 PADOVA
Tel. 049652199 - Fax 049659989 • Via Pallone, 18 - 37100 VERONA - Tel. 0458010388 - Fax 0458012081
**Emilia Romagna - Rep. San Marino: (pubblicità Nazionale)** Gabriele Mora - Via Cairoli, 8/F - 40121 BOLOGNA
Tel. 0514210180 - Fax 0514210244 • **(pubblicità Locale/Legale)** Andrea Bononcini - Via del Borgo di S. Pietro, 85/A 40121 BOLOGNA - Tel. 0514210955 - Fax 0514213112
**Marche - Toscana: (pubblicità Nazionale)** Prima Pubblicità Editoriale - Via L. Amatucci, 8 - 47031 Dogana REPUBBLICA SAN MARINO
Tel. 0549908161 - Fax 0549905994 - Via Don Giovanni Minzoni, 48 - 50100 FIRENZE - Tel. 055561277 - Fax 055578650
**(pubblicità Legale Marche)** P.I.M. - Via Berti, 20 - 60126 ANCONA - Tel. 071200603 - Fax 071205549
**(pubblicità Locale/Legale Toscana)** Area Nord - Via Ciro Menotti, 6 - 50100 FIRENZE - Tel. 0552638635 - Fax 0552638651
**Lazio - Umbria - Centro Sud - Isole: (pubblicità Nazionale)** P.I.M./Area Nord - Via Salaria, 226 -00198 ROMA - Tel. 06852151
Fax 0685356109 • **(pubblicità Legale Campania)** Via dei Mille, 40, scala A, piano 2, int. 8 - 80121 NAPOLI - Tel. 0814107711
Fax 081405096 • **(pubblicità Legale Sardegna)** Viale Trieste, 40/42/44 - 09100 CAGLIARI - Tel. 07060491 - Fax 070673095
**(pubblicità Legale Umbria)** Area Nord - Via Pievaiola, km. 5,7 - San Sisto PERUGIA - Tel. 0755288741 - Fax 0755288744

**Stampa in fac-simile:** Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 • Satim S.p.a., Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª 35
**Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18**

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ** dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-865021**
oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

**IL SABATO, E I FESTIVI** dalle ore 15 alle 18,

**LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **800-865020**
oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

**TARIFFE:** Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

**N.B.** Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ** dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **800-254188**
oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

**TARIFFE:** il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

**LE CONSEGNE** saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

**N.B.** Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

05LIB02A0506 02SCI01A0206 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:27:00 06/04/99



*Italiani* ◆ Francesco Roat

# In sogno dal mare al cronicario dei disperati

Tra guardo
**di Francesco Roat**
Argo
pagine 141
lire 25.000

ANDREA CARRARO

*Va detto subito che l'approccio narrativo di Francesco Roat in questa sua opera prima è eminentemente antirealistico. All'autore non interessa la verosimiglianza in nessuna sua forma. Egli si limita a fornire scarse e vaghe coordinate al lettore, allo scopo di definire un minimo contesto (psicologico, sociologico, geografico, esistenziale) per i personaggi, le situazioni, gli ambienti che ha scelto di rappresentare. Così nella prima delle due sezioni che compongono il romanzo, intitolata «Il traguardo», veniamo a sapere solo che Angelo, il protagonista, è un antiquario arcistufo del suo lavoro, residente a Bolzano, sposato, presumibilmente senza prole, ossessionato dal ricordo di una sorella che se ne è andata di casa all'età di diciassette anni senza una spiegazione né un recapito per farsi rintracciare. Oltre questo, poco altro veniamo a sapere della vita che conduce al presente e del suo passato. Circa la perdita dei genitori, vi si allude solo in un'occasione, con espressioni intenzionalmente cariche di ambiguità e mistero. Tutto il racconto vive di impennate visionarie, simbologie oniriche, in una atmosfera narrativa livida e rarefatta, proprio come nei sogni. Gli eventi avvengono, ma potrebbero non avvenire, o avvenire in modo diverso, non sembrano mai mossi da una «necessità». Una buona porzione di questa prima parte si svolge in una squallida e triste pensione sul mare, dove il protagonista si è recato per trascorrere un fine settimana lontano dalla città e in solitudine. Si tratta di un posto a lui noto, che ha già frequentato in passato. I pochi ospiti della pensione infatti si ricordano di lui e della sorella. Si tratta di una mezza dozzina di vecchietti malandati e patetici, con alcuni dei quali il protagonista scambia qualche chiacchiera di circostanza. In questo paese di mare conosce anche una donna quarantenne, con la quale va a pranzo insieme in una trattoria e poi fa l'amore. La donna è triste e laconica, si vede che le è successo qualcosa di recente che l'ha indotta in una cupa depressione. E il libro ce lo svela a poco a poco, nelle missive ch'ella manda a Maristella, la sorella del protagonista. La donna ha convissuto con un uomo che l'ha sfacciatamente tradita, portandosi perfino a casa l'amante. Lei li ha più volte osservati dal buco della serratura mentre si accoppiavano (e le descrizioni degli amplessi «spiati» sono tutt'altro che castigate). Finché, esasperata, aveva deciso di ucciderli, o almeno di uccidere il suo uomo, ma all'ultimo momento gli è mancato l'animo di farlo. A un certo punto del racconto, con la imprevedibilità e l'ineluttabilità del sogno, si viene a sapere che i vecchietti stanno per partire per Amsterdam. Faranno tutto il viaggio in pullman. Il protagonista viene invitato a partecipare alla gita. Qualcuno gli dice che è proprio in quella città che vive da anni la sorella, fatto che gli viene confermato dalla sua amante, la quale, sapendo che lui è diretto lì, gli chiede di portare personalmente l'ultima lettera alla sua amica Maristella. Attraverso la lettera, Angelo viene a sapere l'indirizzo della sorella, ma una volta giunto ad Amsterdam, non la andrà a trovare, si limiterà a spiarla per la strada, senza trovare il coraggio di avvicinarla. La prima parte del libro finisce così.*

*La seconda, intitolata «Lo sguardo tra», decisamente più felice stilisticamente ed espressivamente, racconta invece di uno strano convento vicino al mare dove «tentano il recupero delle anime perdute». Qui si rifugiano tutti i falliti, i vinti, gli umiliati, gli offesi della società. Un luogo simbolico, più che di riscatto, di consolazione: «Qui in convento stanno tutti male, proprio come fuori dalle mura. Però, senza bisogno di fingere normalità ridicole, si soffre dolcemente...». In questo limbo di pietra, sfila una galleria di personaggi dolenti, sconfitti, che non hanno più la forza, il coraggio di affrontare la violenza subdola, strisciante della quotidianità. Soprattutto in questa parte emerge una vocazione aforistica, metaforica dell'autore, associata a una vena malinconico-crepuscolare. Il risultato è altalenante: alla poesia autentica si alternano momenti di un poeticismo assorto e sentenzioso.*

carraroandrea@tin.it

NARRATIVA

## *Se la vita è spazzatura*

In pieno clima autoreferenziale leggere un romanzo autobiografico che come prima cosa esclude la realtà personale dello scrittore per esaltare invece solo la sua poetica, è un evento non trascurabile. «Stramonio» di Ugo Riccarelli è un romanzo strepitoso, una girandola degli orrori e delle passioni umane visti attraverso gli occhi di un Candide minuscolo («sono alto un metro e quaranta, uno sputo d'uomo») che tutto vede e osserva nella speranza di crescere. Il romanzo è il lungo monologo di Paolino detto Stramonio alla fine della sua tragicomica esperienza presso l'A.R.I.A. (Azienda Rifiuti Inquinamento e Ambiente), e i suoi ascoltatori sono due piccioni di leopardiana memoria (anche se i loro nomi sono stati presi in prestito da Hrabal).

Paolino detto Stramonio non fa in tempo a entrare nell'età adulta, a superare il famoso esame di maturità, che la sua vita diventa subito un susseguirsi spietato di rifiuti che lo lasciano sempre boccheggiante. Affogato nel dolore, ma sempre pronto a frenare il pianto, questo ragazzo affronta la vita con un coraggio e un ottimismo quasi ingiustificati. Ma non esiste nulla di ingiustificato e se questo personaggio risorge sempre da ogni schianto è perché ha un suo segreto: Bohumil Hrabal, il suo scrittore preferito. Se a lui, che ha solo diciotto anni, chiedessero a cosa serve la letteratura, la risposta ce l'avrebbe prontissima, direbbe che la letteratura serve a dare coraggio a chi lo sta perdendo, perché proprio il signor Bohumil Hrabal diceva che «nella vita non importa nulla come vanno le cose, ma tutto è solo desiderio, volere e anelito». E così, rifiutato dal mondo, Paolino detto Stramonio sarà proprio attraverso il lavoro di spazzino che recupererà tutta la dignità che il mondo voleva toglierli.

Come per ogni educazione verso la crescita della propria personalità c'è bisogno di un maestro. Paolino ce l'avrebbe pure, uno zio piuttosto speciale, uno che è stato addirittura in Brasile, ma è un uomo fatto un po' troppo di vento e poi soffre di «saudade». Per lui ci vuole un uomo dal nome gagliardo come Lupo, il caposquadra del reparto, uomo leggendario e barbuto come un eroe rivoluzionario sudamericano. Sarà lui a fargli delle belle lezioni di vita, partendo, ovviamente, sempre dalla spazzatura, perché la gente (il mondo) è prima di tutto ciò che butta via. È con Lupo che Stramonio capisce che gli uomini dovrebbero farsi «alti», camminare quasi sulla punta dei piedi per essere il più possibile vicini alla pulizia del Cielo. Ma questo è il desiderio e l'anelito di pochi, e Lupo lo sa e per questo sempre incalza il suo giovane allievo con l'ossessiva domanda: «Ti è chiaro il concetto?». Il concetto a Stramonio sarà chiaro alla fine, ma come e in che modo lo lasciamo scoprire al lettore di questo romanzo bellissimo e struggente, scritto quasi sotto forma di canto, con un linguaggio simile a una pioggia sottile che apparentemente nemmeno ci bagna ma ci lascia poi fradici fino alle ossa.

Romana Petri

Stramonio
**di Ugo Riccarelli**
Piemme
pagine 190, lire 28.000

# Cecov in Ontario

ELENA STANCANELLI

*Diciamo la verità: «Segreti svelati» non è un gran titolo. Non stupisce e non chiarisce, non inventa e non rimanda. Resta lì austero e pacato, forse anche un po' mesto, in attesa fiduciosa di quei lettori che non si lasciano sedurre da spacchi e giarrettiere. È chiaro che l'autrice, Alice Munro, canadese, nello scrivere questa sua quinta, bellissima, raccolta di racconti non pensava a quando il suo libro sarebbe finito sdraiato in quel reparto incurabili che sono le librerie italiane. Dove, al terzo potenziale acquirente che, distratto, passa e ignora, ti staccano l'ossigeno e ti rispediscono da dove vieni. Lo so, da noi si pubblicano ogni giorno milioni di miliardi di titoli, e per poterli esporre tutti dovremmo lastricarci le strade. Oppure, come immagina Tommaso Pincio nel suo nuovo romanzo «Lo spazio sfinito», toglierli completamente di mezzo dalle librerie, lasciando che sia un commessa seducente, guardandoci a lungo negli occhi, a decifrare i nostri desideri e a consegnarci il nostro libro ideale.*

*Se proprio devo dirla tutta, neanche la copertina è invogliante. Con quella foto in bianco e nero, nerissimo, di una menade scarmigliata, che ci si getta tra le braccia come un malaugurio. Ma voi infilatelo nella borsa senza starci troppo a pensare e, come conviene fare coi libri, leggetelo. Ci cascherete dentro, e dimentichere in un attimo tutte le mie dispettose osservazioni.*

*Un piccolo paese, Castairs, nell'Ontario, una donna in carne e ossa, il simulacro di un uomo, l'indecifrabile dislessia di ogni amore: questi sono i quattro lati del perimetro che contiene le storie della Munro. Vi consiglio di tenere a bada il furore demiurgico che coglie tutti noi di fronte a una raccolta di racconti, e di iniziare proprio dal primo, «Trascinato dai sentimenti» (lo so, sembra che lo faccia apposta, ma voi comportatevi da lettori adulti e anche stavolta ignorate il discutibile titolo). Louise, bibliotecaria, mentre pranza da sola nel ristorante dell'albergo in cui risiede, riceve una lettera da un soldato. È un ragazzo del paese, ma lei non lo conosce. Jack è ricoverato in un ospedale di campo per motivi non gravi «Attorno a me - scrive - vedo cose peggiori e cerco di distrarre la mente fantasticando, ad esempio domandandomi se lei lavora ancora in biblioteca». Louise gli risponde. E così via, fino a al giorno in cui Louise decide di fargli una sciarpa a maglia da spedire al fronte. La guerra finisce e i soldati tornano a casa.*

*Anche Jack. Adesso lui è lì in paese, a pochi metri da lei, ma non va a cercarla. Louise scopre che è addirittura entrato nella sua biblioteca, ma pur di non farsi vedere, anziché prenderli in prestito, i libri li ha rubati. Un giorno, quel ragazzo sposa un'altra donna. Né più bella, né più ricca. Un'altra. Anche Louise, molti anni più tardi, sposerà un altro uomo, il signor Doud, proprietario dell'omonima fabbrica di pianoforti. Tra i due matrimoni, l'incidente: Jack, per distrazione, rimane impigliato alla macchina a cui lavorava che in un istante lo tira a sé e gli stacca la testa di netto. Nella fabbrica di pianoforti Doud. «E il giorno che non passava mai, d'improvviso è vita che precipita, già scorsa tra le dita, perduta», dice Cristina Campo a proposito dei racconti di Cecov, nei quali appunto, alla grandiosa, colma dolcezza dei cicli naturali, si contrappone lo scarto di esistenze soggette allo sgomento di un tempo che, improvvisamente, si mette a scalciare. Qualcosa di simile accade anche qui, forse anche perché il Canada ricorda quella terra, la Russia, che «come una donna perduta, che se ne stia sola in una stanza scura e cerchi di non pensare al passato, si strugge nei ricordi della primavera e dell'estate, mentre aspetta con apatia l'inevitabile inverno».*

*Gail, che si trasferisce in Australia seguendo silenziosamente le tracce del compagno che l'ha abbandonata per una ragazzina, Millicent che convince Dorrie, forte e selvaggia, a sposare un uomo e a diventare un'altra e poi se ne pente, Liza, che un giorno, col sorriso sulle labbra, fa a pezzi la casa dei suoi più cari amici: attorno a noi, come dice Jack, vediamo cose peggiori, ma la vita di queste donne ci incanta, e non tanto per quell'istante della rivelazione, che Munro regala a ognuna di loro, quanto proprio per quello scorrere obbediente dei giorni, col quale tutti, prima o poi, sogniamo di intonarci.*

Segreti svelati
**di Alice Munro**
traduzione di Marina Premoli
La Tartaruga
lire 34.000

*In «Lei così amata» Melania Mazzucco si cimenta con le vicende di Annemarie Schwarzenbach*
*Che ebbe un'esistenza inquieta e tormentata, fatta di viaggi e relazioni sentimentali*

# Passioni, amori e solitudini Biografia di una scrittrice misconosciuta

PIERO GELLI

Lei così amata
**di Melania Mazzucco**
Rizzoli
pagine 432
lire 32.000

Dopo il sontuoso esordio de «Il bacio della Medusa», ambientato in un anatomico Piemonte Fin-de-siècle e la rêverie storica de «La camera di Baltus», Melania Mazzucco affronta stavolta la storia vera, non come fondale su cui stendere trame sempre foltissime, sempre animate da una vorace e sfrenata sensualità visionaria, ma come cardine di narrazione, presupposto di verità. Almeno in apparenza. Vera è infatti la protagonista, Annemarie Schwarzenbach, e veri i deuteragonisti, dagli amici Klaus ed Erika, figli di Thomas Mann, alla scrittrice Carson McCullers che l'amò, al diplomatico Claude Carac, che la volle nonostante tutto sposare; vera infine è la cronaca di una vita ansietata, tra i lussi alto-borghesi della nascita e il dispendio di irrequieti vagabondaggi.

Di Schwarzenbach, scrittrice e giornalista svizzera, nata nel 1908 e morta per una banale caduta di bicicletta nel 1942, scarse erano le notizie, misconosciuta la sua opera; poi lentamente un culto con forti sollecitazioni femministe è cresciuto intorno a lei, fino a farne un altro simbolo di coraggio e di rifiuto di ruoli assegnati. Bellissima, fragile e ostinata, psichicamente instabile, drogata, in perenne ricerca di un'identità, Annemarie ha vissuto una breve intensa avventurosa vita di sprechi, che fa parte del fascino del suo personaggio, come l'androgenia e la solitudine, come i viaggi in un'epoca in cui il turismo era ancora un diporto elitario. Tuttavia «Lei così amata» non è un documento storico in forma narrativa, né una biografia romanzata, nonostante il puntiglioso lavoro di ricerca che vi è implicito, perché ben altra è la vocazione di Mazzucco, che si conferma ancora una volta il più flaubertiano dei nostri scrittori. Un desiderio quasi estatico di perdersi dentro i particolari, di elencare oggetti, di anatomizzare ogni momento, di zoomare immagini sommerge il dato reale, affonda la credibilità della cronaca; e dietro l'efebica creatura, i conati affettivi, gli impulsi e le sue velleità ne traluce un'altra, vicina e partecipe, ma più sicura, come una voce che si sovrammetta e soffochi la prima: è la voce autentica dell'inautenticità della letteratura. In tal senso, Mazzucco, che come pochi altri scrittori contemporanei ha la fascinazione della memoria e del passato, che rivive in affreschi sempre affollati, empiendo ogni spazio come una pittura barocca, reinventa la realtà, traveste l'accaduto di dettagli concreti, accurati, col risultato di essere assai più convincente laddove esiste solo quello che potremo definire come l'effetto o il mito della tragedia.

Il procedimento di cui la scrittrice si serve per costruire il suo personaggio e la cornice storica che l'avvolge segue per indomabile inclinazione il repertorio della grande tradizione narrativa, che ogni avanguardia ha cercato di rimuovere. In questa sua ultima opera, un'esistenza dispendiosamente vissuta in quattro continenti, tra l'Europa e l'America, tra l'Oriente archeologico e l'Africa coloniale, eccita la forza evocativa dell'autrice, la capacità visiva, quasi tattile di descrivere tutto quello che capita nella sua rete. E sono i segni di un'attenzione al linguaggio e alla tecnica narrativa che la scrittrice di prova in prova perfeziona e arricchisce, come le pagine ultime terminanti con la visione di un film della protagonista in Afghanistan, nel 1939: una pellicola cariata dagli anni che si può sempre riavvolgere come la vita che si racconta. Spesso seguendo le azioni di Annemarie, come del resto quelle di Medusa, si ha la strana bellissima impressione di tornare a delle letture di altri tempi, lunghe e coinvolgenti, perdute come il tempo.

È la sottile malia di Melania Mazzucco, la sua avvertenza ironica, sopra il clamore di vicende sempre eccessive, sempre romanzesche.

*Intersezioni* ◆ Angelo Conti

# D'Annunzio, un «uomo senza qualità»

FRANCO RELLA

Il mito nel moderno si affaccia per esempio nell'opera di D'Annunzio, non è più il racconto dell'origine, ma è piuttosto l'interrogativo su un'origine perduta, l'interrogativo su un sapere che possa ridare senso al mondo. Questo è l'uso del mito nel moderno, ma questo era anche l'uso del mito nella tragedia attica. Forse l'estetismo altro non è che il tentativo di occultare questo rapporto tra il mito e il tragico che si affaccia dietro di esso, come a mio giudizio è possibile leggere ne «La beata riva» di Angelo Conti (a cura di P. Ghibellini, Marsilio, 2000), pubblicato nel 1900 nello stesso anno e dallo stesso editore del «Fuoco» di D'Annunzio. Il libro si riferisce tra l'altro a dei dialoghi tra Conti stesso, Ariel, e D'Annunzio, Gabriel, dai quali apprendiamo che Conti è stato uno dei tramiti della conoscenza dannunziana della filosofia del moderno («molte volte ho avuto la virtù di renderti chiaro ciò che in te si chiudeva nel mistero del sentimento»).

Il libro si apre con la scoperta dei pensieri che dormono «nel sonno oscuro delle cose» e della necessità di renderli visibili, di dare ad essi una voce, in quella che per Cézanne era una réalisation della forma. In questo senso come Rilke aveva detto di Cézanne, Conti può dire di Segantini che «è stato il rivelatore della montagna», colui che ne ha scoperto nella forma i segreti. Ma come la «Beata riva» si apre con la necessità della forma che faccia parlare le cose mute, si chiude, come nel grande saggio di Lukàcs che apre «L'anima e le forme» (Se, 1991), con la necessità di una critica che sia essa stessa «forma» che restituisca non solo il senso dell'opera, ma anche ciò che di solito della nostra esperienza dell'opera rimane senza voce, come una sorta di destino tradito. Certamente dietro queste affermazioni stanno Walter Pater e Oscar Wilde, ma ciò non toglie che questo testo ponga lucidamente i problemi che caratterizzano la modernità.

Ma il libro contiene anche quel rapporto con il tragico, che abbiamo detto nascondersi dietro il mito. È Gabriel - D'Annunzio, dunque - che parla affermando che «i miei libri (...) servono a mostrare in qual modo l'esperienza del male possa essere feconda per l'artista, servono a mostrare che l'uomo non buono è potente se non a condizione di essere passato a traverso la debolezza e la colpa e d'aver acquistato un sentimento tragico della vita». Questa «intuizione tragica del male», «la tragedia» che è «l'essenza della sua vita», dice ancora Gabriel è ciò che mi deriva da Nietzsche: «Un'anima tragica, affine alla mia fraterna anima».

In queste affermazioni c'è qualcosa di profondamente diverso dalla vulgata dannunziana, d'altronde autorizzata e fomentata dallo stesso D'Annunzio, e dal rapporto con Nietzsche come «duro barbaro», come egli stesso scrive nell'ode «Per la morte di un distruttore» nel 1900. La tragedia qui si lega alla debolezza. Ed è proprio Angelo Conti che esprime il suo dubbio, o la convinzione che lo Zarathustra, l'«Übermensch» nietzscheano, sia «il cattivo e triste annunzio della debolezza». Affermazione stupefacente, se pensiamo che soltanto in questi ultimi anni, da Vattimo e da Ciacciari per esempio, si è proposto di intendere l'«Übermensch» non come Superuomo, ma come «oltreuomo», come l'uomo che ha messo e mette in discussione gerarchie e poteri che hanno retto e determinato i sistemi interpretativi e rappresentativi e politici dell'occidente.

D'Annunzio non è lontano di qui. Egli ha scritto in un appunto del 1912 dei «Taccuini»: «I rifiuti della vita, i frammenti degli utensili, le scorie (...). In ogni caso è posta una volontà di rivelazione (...). Nulla è indifferente». Certo, questo amore verso le piccole cose, contrasta con l'immagine che D'Annunzio ebbe di se stesso, accompagnata, come leggiamo nel «Libro segreto», «dall'orrore d'essere stato e di essere Gabriele D'Annunzio, legato all'esistenza dell'uomo, dell'artista e dell'eroe Gabriele D'Annunzio, avvinto al passato e costretto al futuro di essa esistenza». Immagine dunque di un «uomo senza qualità», che è forse centrale del moderno.

media

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile
Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

**Per prendere contatto con**
**Media**
**telefonare al numero 06/699961**
**o inviate fax al 06/6783503 presso**
**la redazione romana dell'Unità**
**e-mail: media@unita.it**

per la pubblicità su queste pagine:
**P.I.M. Pubblicità Italiana**
**Multimedia S.r.l. - 02/748271**

Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

05POL02A0506 ZALLCALL 12 22:42:00 06/04/99

LA GIORNATA

## Nel pomeriggio l'«assalto» ai giardini del Quirinale E la banda suona le musiche di Morricone

«Sono contento per come è andata». È soddisfatto il presidente quando, terminata la sfilata, arriva nei giardini del Quirinale, aperti al pubblico per l'occasione e pieni di visitatori. «È stata la conferma che gli italiani sono attaccati alle loro istituzioni, e le Forze Armate, nelle quali ho militato per tre anni e mezzo, ne sono parte». E, indicando ai giornalisti che lo attorniano, Ciampi ha indicato con soddisfazione la folla. «Oggi - dice il Presidente - sono qui con voi a chiudere questa ricorrenza, in questo giardino che avete voluto visitare con tanta presenza e che è una delle dimostrazioni dell'attaccamento degli Italiani alle proprie istituzioni. Questo è importante: riconoscersi nelle istituzioni, amarle e quindi renderle più salde con la propria presenza, a testimonianza dell'orgoglio delle nostre tradizioni e della fiducia nel nostro avvenire».

Sono stati oltre 18.000, un vero record, i cittadini romani e i turisti che ieri hanno colto l'occasione di visitare i giardini del Quirinale. Una cifra decisamente superiore agli anni precedenti e a tutte le aspettative, tanto che i curatori della sicurezza sono stati costretti ad un super lavoro e a semplificare di molto le procedure previste. La visita è stata accompagnata dalle bande musicali dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, dell'Aeronautica militare e dell'Esercito che si sono alternate con un repertorio eterogeneo. Il programma era composto da famosi brani di opera, ma non è però mancato un omaggio alla musica contemporanea. I musicisti dell'Arma dei Carabinieri hanno eseguito infatti le colonne sonore firmate da Morricone per tre film di Sergio Leone. Il concerto è stato aperto e chiuso dall'Inno di Mameli.

# Ciampi: «Italiani attaccati alle istituzioni»

## Successo della Festa della Repubblica. In 100.000 intorno al Presidente

CINZIA ROMANO

ROMA I cronisti riescono ad avvicinare Carlo Azeglio Ciampi, atteso ed applaudito da migliaia di cittadini che affollano i giardini del Quirinale. Presidente, dopo le tante polemiche, c'erano rischi per la decisione di ripristinare la parata sui Fori Imperiali? «Certamente...Ma sono soddisfatto e contento di come è andata, di come è stata organizzata. La parata è stata l'ultimo momento di questa Festa della Repubblica, di queste giornate che hanno celebrato l'unità d'Italia. Ed è stato bello che i cittadini sono venuti in tanti ad applaudire le forze armate. Gli italiani sono attaccati alle istituzioni ed orgogliosi delle loro tradizioni. Me ne vengono in mente due in particolare: l'Italia delle libertà dei Comuni e del Risorgimento». Una donna alza la voce per farsi sentire: «Presidente, grazie per averci ridato la Festa della Repubblica». «Sono io che ringrazio voi che sieti venuti in tanti, anche qui al Quirinale. È la dimostrazione che vi riconoscete ed amate le istituzioni e con la vostra presenza le rendete più salde», risponde Carlo Azeglio Ciampi che non nasconde la soddisfazione per una giornata riuscita alla grande, che ha oscurato le polemiche piccole e grandi dei giorni precedenti. «Meglio di così non poteva andare» chiosano gli uomini del suo staff.

E l'immagine che fissa più delle parole, i sentimenti e la soddisfazione di Carlo Azeglio Ciampi è di pochi fotogrammi.

Eccolo, al termine della parata, lasciare il palco presidenziale. Ma prima di salire sulla Flaminia scoperta, si avvicina e si ferma davanti al palco dove ci sono i sindaci e i presidenti delle Province delle 103 città d'Italia. Alza ed agita tutte e due le braccia, stringe i pugni, li saluta esultando come un calciatore che ha appena segnato il goal decisivo per la vittoria. Ed in effetti, Carlo Azeglio Ciampi il *suo* goal l'ha appena segnato. Questo 2 giugno segna anche il suo personale trionfo. Centomila i cittadini - dicono al Quirinale - che dietro le transenne hanno applaudito gli oltre seimila militari sfilati in rappresentanza delle forze armate impegnate in missioni di pace all'estero; più di ventimila quelli che dalle cinque del pomeriggio fino alle 19 hanno visitato i giardini del Colle. Tutti i gruppi parlamentari, Lega compresa, e i leader dei partiti - Bossi escluso - erano accanto alle alte cariche dello Stato e delle istituzioni. Nessun presidente di Regione è voluto mancare all'invito del capo dello Stato; dei duecentosei sindaci e presidenti delle Province ce n'erano 197: un en plein che in pochi si aspettavano e che spazzano via anche il ricordo delle polemiche passate.

Sì, la festa della Repubblica è proprio stata come la voleva Carlo Azeglio Ciampi. Riuscendo a far ritrovare insieme, i cittadini, lo Stato e le autonomie locali. Eccola la Repubblica da festeggiare, nata dalla Resistenza, combattutto insieme da partigiani ed esercito, e dal primo voto popolare. Così Ciampi risponde al saluto di un anziano partigiano che sfila con il labaro della sua associazione e, quando passano gli autieri, mostra orgoglioso ai presidenti di Camera e Senato la cravatta del corpo che sfoggia per l'occasione. Tre anni e mezzo di guerra per il giovane Ciampi, che la settimana scorsa ha avuto in dono dal generale degli autieri Pigliapoco, quella cravatta celeste a righe del corpo che ha voluto mettere ieri per la prima volta.

Poi, tornato al Quirinale sulla Flaminia scoperta su cui era salito poco più di un anno fa, nel giorno del suo insediamento, in elicottero si è recato a Castel Porziano dove l'aspettavano la moglie, i figli e i nipotini.

Qualche ora di riposo e poi di nuovo sul Colle dove da ore migliaia di romani sciamavano nei giardini che appena due giorni prima aveva accolto i duemila ospiti di Carlo Azeglio Ciampi.

Gli applausi e le tante mani che vogliono stringere la sua, sono una «ricompensa» che il capo dello Stato apprezza. È così contento e soddisfatto da non essere avaro di parole con i giornalisti. Ribatte il tasto dell'unità della Repubblica, dell'orgoglio di cittadinanza, dell'identità nazionale.

«Sono sentimenti che avverto e sento vivi in ogni mio viaggio in giro per l'Italia. Quando due settimana fa sono stato a Savona, mi hanno detto che in piazza dei Caduti, ogni sera alle 18 suona la campana e tutti si fermano in raccoglimento. Anch'io sono voluto andare lì, e con loro ho aspettato le 18 e i rintocchi. Ecco, anche questo indica quanto è forte il senso dell'identità nazionale, di come gli italiani sono attaccati alle istituzioni ed alle tradizioni».

Intanto, sulla terrazza del Quirinale, le bande delle varie arme si alternano e accompagnano con la musica la passeggiata dei romani. Tutte musiche risorgimentali, suggerite, c'è da scommetterci, proprio da Carlo Azeglio Ciampi che richiama non a caso l'Italia delle libertà dei Comuni, frutto dell'idea repubblicana, e il Risorgimento. Quasi il capo dello Stato volesse far affondare le radici di questa festa della Repubblica più indietro dei suoi effettivi 54 anni. In mente Carlo Azeglio Ciampi ha la Francia con le sue feste di popolo per il 14 luglio. E questo primo 2 giugno dell'era Ciampi ha poco da invidiare ai cugini d'oltralpe.

Soprattutto, il presidente della Repubblica ha mostrato alle forze politiche e parlamentari, dopo i tanti appelli a stringere i tempi e a trovare un accordo per dare al paese una nuova legge elettorale, garanzia di stabilità per i governi nazionali, e completare le riforme istituzionali per lo Stato federale, che una risposta va data. Perché la chiedono soprattutto i cittadini che, Ciampi lo sottolinea con forza davanti ai microfoni e telecamere, «si riconoscono ed amano le istituzioni». Ed hanno accolto con entusiasmo il suo invito a ritrovarsi, di nuovo, insieme, per la Festa della Repubblica.

Di Loreti

IN BREVE

### Il capo dello Stato: «Importante la presenza delle regioni»

Al termine della parata il presidente Ciampi ha inviato al ministro Mattarella un messaggio in cui si sottolinea come sia «segno di attaccamento alla patria e di fiducia nelle istituzioni» la partecipazione «dei cittadini, delle città, delle Regioni» alla sfilata. «A conclusione della rivista militare - scrive Ciampi - desidero esprimerle il mio più vivo apprezzamento per il perfetto svolgimento della cerimonia che ha visto sfilare le rappresentanze delle forze armate e dei corpi armati dello Stato che hanno operato e tuttora operano in missioni di pace nel mondo. La precisa organizzazione e l'elevata preparazione messa in evidenza da tutto il personale hanno consentito il pieno successo della parata». «La partecipazione dei cittadini - prosegue Ciampi - dei loro rappresentanti, delle città, delle Province, delle Regioni d'Italia alle manifestazioni di questi giorni e in particolare di oggi, è segno di attaccamento alla patria, di fiducia nelle istituzioni della Repubblica, di comune impegno per il progresso del nostro paese».

### Blitz degli obiettori «Dimenticati da questa Repubblica»

«La repubblica siamo anche noi»: questo lo slogan che campeggiava sullo striscione che alcuni obiettori di coscienza, con un blitz organizzato dopo il sit-in di fronte a Palazzo Chigi, hanno aperto su Via dei Fori Imperiali proprio durante la parata militare, poco lontano dal palco delle autorità. «Un gesto - hanno dichiarato Massimo Paolicelli presidente dell'Associazione obiettori nonviolenti e Roberto Minervino segretario della Lega obiettori di coscienza - per denunciare la forte parzialità di una repubblica che si festeggia solo con una anacronistica parata militare. Le massime cariche dello Stato ignorano che ogni anno circa 110 mila giovani difendono il paese con la forza della solidarietà anzichè che con la forza delle armi». Lo striscione non è stata l'unica protesta messa in atto dal popolo dei pacifisti e degli obiettori: in un avviso a pagamento comparso ieri sul quotidiano la Repubblica a pagina 16 e firmato da circa 25 sigle, si denuncia la «parzialità» dello Stato. «Spiace aver sprecato un'occasione di trovare simboli nuovi per l'Italia - scrivono - casa comune di tutti, e non poter dire a migliaia di giovani "questa Repubblica siete anche voi"».

L'INTERVISTA ■ RITA LORENZETTI, presidente Regione Umbria

# «Federalismo? Meno propaganda e più fatti»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Rita Lorenzetti è il nuovo presidente dell'Umbria, da quando è stata eletta il 16 aprile scorso. Lasciata la presidenza della commissione Ambiente di Montecitorio, l'esponente diessina è stata catapultata in una realtà completamente diversa, ma proprio per la sua esperienza di parlamentare può avere un approccio complessivo alla questione del federalismo, cioè come una di coloro che hanno partecipato alla elaborazione delle leggi e come una che ora quelle deve metterle in pratica.

*Presidente, lei è da poco alla guida dell'Umbria, ma può già dirci se il federalismo è ancora una prospettiva o una realtà, anche se parziale?*

«È entrambe le cose. Perché il percorso è già avviato, basti pensare al federalismo fiscale. Ma naturalmente c'è ancora da fare. Io penso che le Regioni dovrebbero, con gradualità, diminuire il ruolo di gestione attiva per elevare e qualificare il ruolo programmatico».

*Cioè? Cosa significa in concreto?*

«Se partiamo dal presupposto che lo stato nazionale va ridefinito, in questa epoca di globalizzazione mondiale, le Regioni nell'ambito della sussidiarietà verticale devono elevare la funzione di coordinamento e indirizzo».

*E quindi toccherà a Province, Comuni, comunità montane la gestione e l'amministrazione dei progetti messi a punto dalle Regioni?*

«Certo, ma questo, ovviamente, deve avvenire senza automatismi. Bisogna capire prima quale è il livello più appropriato per gestire le varie funzioni. E poi è lì che vanno collocati gli apparati necessari, anche per evitare che al centralismo statale si sostituiscano i centralismi regionali».

*Cosa ne pensa del governatore lombardo che ha rivendicato alla Regione il potere di istituire la polizia locale, di governare sia l'istruzione che la sanità?*

«Di qui al 2001, anno di elezioni politiche, bisogna evitare campagne propagandistiche sul federalismo e piuttosto bisogna riportare la discussione sulle cose da fare, a cominciare da ciò che si può chiedere al Parlamento. Per esempio, dovendo fare i nuovi statuti regionali, le Camere sono in grado di introdurre nella Costituzione i principi del federalismo in tempi brevi? Perché questo rafforzerebbe le nuove Carte regionali».

> La proposta di Formigoni? Giusto occuparsi di sicurezza Fuorviante dire nuova polizia

*Ma, nel concreto, cosa pensa delle proposte di Roberto Formigoni?*

«È fuorviante parlare di nuova polizia, invece è corretto che le Regioni contribuiscano a definire una politica per la sicurezza che è fatta di prevenzione e repressione. Il comitato delle Regioni ha proposto che queste promuovano conferenze per il coordinamento delle varie attività per la sicurezza. Questa è una cosa vera, da fare subito».

*E come giudica la proposta del Polo di istituire un coordinamento delle Regioni del Nord?*

«Dopo le elezioni del 16 aprile hanno innalzato molte bandiere propagandistiche. Oggi, invece, ritengo che il clima sia più pacato e quindi il confronto mi sembra possibile. Se, invece, dovesse riemergere quella tendenza iniziale bisognerà dire con forza che quello è un approccio provocatorio e fuorviante. Se la conferenza Stato-Regioni, o come preferisco chiamarla, la conferenza governo nazionale-governi regionali non è più il luogo di leale confronto allora si crea un problema delicato. Ma, detto ciò, aggiungo che non ci si può rinchiudere in un atteggiamento difensivo».

*Il ministro Bianco sostiene che il vero federalismo è quello di sinistra. Dunque ha un colore politico?*

«Eviterei anche questo tipo di approccio. Il federalismo va verificato nei fatti. Bisogna capire davvero chi vuole costruire una prospettiva di vero federalismo nel quadro nazionale. Altrimenti ci si infogna in un ragionamento politicistico che l'opinione pubblica non capisce. Così aggiungo che la Lombardia non può dire: io ce la faccio da sola, sulla sanità me la vedo io. Questa è una prospettiva sbagliata».

*I presidenti delle Regioni del Polo hanno chiesto il potere di fissare le quote di immigrati da far entrare nei vari territori. Le pare una soluzione possibile?*

«Io ho un approccio pragmatico alla questione immigrati. Che è inserita in un quadro di politiche complessive che fanno capo a Regioni, Comuni e Asl, ma che riguarda anche i nostri sistemi produttivi. Quindi le Regioni devono concorrere a definire un ingresso ordinato degli immigrati, inserito nel quadro previsto dalla legge. Che, appunto, tiene conto delle esigenze dei sistemi produttivi, ma anche della sicurezza».

GP DELLA MONTAGNA

## Casagrande, maglia verde contestata

Finisce con un appello alla Giuria la cerimonia di assegnazione delle maglie. Quella per il Gran Premio della Montagna è stata infatti attribuita a Francesco Casagrande nonostante la parità di punteggio con il colombiano Josè Jaime «Chepè» Gonzalez Pico.

Il ds della Selle Italia, squadra del «Chepe» ha inoltrato un appello alla Direzione del Giro per chiedere l'ex aequo, in quanto che il regolamento della corsa prevedeva che le parità di punti venissero risolte in base ai tempi cronometrati con il sistema elettronico «Runner Tag», che però nella tappa di sabato era stato montato soltanto da 23 corridori su 127.

«Dalle rivelazioni dei cronometristi - ha scritto Savio - risulta evidente che Jan Hruska, Stefano Garzelli e Andrea Noè, che non hanno utilizzato il Runner Tag, hanno fatto registrare tempi inferiori a Francesco Casagrande». Il fatto però non è stato preso in considerazione dalla direzione. «Non posso cambiare il regolamento in corsa» ha detto Carmine Castellano.

Ecco le maglie assegnate ufficialmente: Rosa (classifica generale): Stefano Garzelli; Azzurra (traguardi Intergiro): Fabrizio Guidi; Ciclamino (classifica a punti): Dimitri Konychev; Verde (classifica gran premi della montagna): Francesco Casagrande.

LE PAGELLE

## Simoni, splendido «ripetente»

Pantani 9: ha saputo essere se stesso, anche quando le gambe non giravano. L'impresa più grande, restare dietro a guardare le schiene degli altri che volavano via in salita. Poi, quella di portare una borraccia a Stefano Garzelli sull'Izoard.

Garzelli 8: da vice-Pantani e piccolo pirata, a Garzellino, soprannome tutto suo. L'impresa di Casagrande sull'Abetone è stata spettacolare, molto più del suo volo a cronometro. Ma se lo sport è saper essere pronto al momento giusto, lui ha fatto un grandissimo gesto sportivo.

Merckx 7,5: a Prato ha fatto piangere il Cannibale. Ovvero papà Eddy. Impresa assoluta, la sua. Cominciata quando ha deciso di fare il ciclista, chiamandosi Merckx.

Simoni 7: mezzo punto in più di Casagrande, per l'onestà di riconoscersi come il Chiappucci del 2000. Ha attaccato, e attaccato, e attaccato. Ma senza altro risultato che quello di ripetere il terzo posto del 1999.

Casagrande 6,5: Ha fatto l'impresa in salita all'Abetone. Ha tenuto la maglia rosa per 11 giorni, ma non è riuscito a dare il colpo decisivo sulle montagne veneto-trentine. Ed ha cercato di nascondersi la verità quando si è dato per favorito al 90% prima del crollo a cronometro.

Cipollini 6: Ha vinto una volata, due ne ha perse, una gliel'hanno tolta. Ha l'asma e tanti chilometri nelle gambe. Ma quando non c'è, manca. (ANSA)

VINCITORE AI RAGGI X

## Il «fan» Zandegù I dubbi di Motta

«Lo conosco bene, non mi ha stupito affatto». Gianni Bugno non è sorpreso della maglia rosa di Stefano Garzelli. Semmai è stupito per il crollo di Francesco Casagrande: «È arrivato al gancio. Ma era già competitivo nelle classiche delle Ardenne. Ha vinto la Freccia Vallone ed avrebbe potuto vincere la Liegi-Bastogne-Liegi. In questo ciclismo specialistico che spende di più, paga». Avrebbe vinto, senza l'aiuto di Marco Pantani? «Penso di sì, anche perché Garzelli non ha vinto il Giro nella tappa di Briancon sull'Izoard, ma con una cronometro fenomenale. Pantani è stato importante psicologicamente e tatticamente. Marco lo ha sostenuto moralmente, ma Garzelli il suo Giro lo ha vinto da solo, con le sue gambe». Gianni Motta è più dubbioso su Garzelli: «È ancora tutto da scoprire. Anche perché una cosa è partire per il Giro avendo la responsabilità di vincere la corsa, altro è farla senza alcun peso sulle spalle». Chi invece non aveva dubbi su Garzelli è Dino Zandegù, chelo ha avuto in squadra da dilettante nelle Brescialat. «Cheavrebbe vinto - dice - Io avevo detto dieci giorni fa, quando leprevisioni meteo hanno detto che avrebbe fatto caldo. E così alRosengarden di Iseo abbiamo festeggiato con i suoi amici. Loabbiamo fatto quattro giorni fa. Perchè sapevamo che nonavrebbe fallito la maglia rosa. È nato per andare in biciclettae fare grandi imprese». Felice Gimondi, presidente della Mercatone Uno, rivendical'impresa di Garzelli: «Ce ne sono state due in questo Giro:quella di Casagrande all'Abetone e quella di Stefano nella cronometro».

IL COMMENTO

## Caro Marco, corri il Tour senza tormenti

*Ieri, mentre si andava da Torino a Milano, i signori della giuria hanno chiuso gli occhi, hanno permesso ai corridori di giocherellare e ai cronisti della Rai di infilarsi nel plotone per le interviste dell'ultimo giorno. Non sarò così pignolo da appellarmi ai regolamenti. Chi lavora ha il diritto di sentirsi in festa nella domenica che precede una meritata vacanza e ben sappiamo che il mestiere del ciclista non è uno scherzo, anzi è giudicato come il più impegnativo di tutte le discipline sportive. Mestiere ricompensato bene in pochi casi e malamente in molti altri.*

*Uno degli intervistati in corsa è stato Marco Pantani, colui che dopo un paio di settimane trascorse nelle retrovie è balzato agli onori delle cronache scalando il Colle dell'Agnello e l'Izoard come ai bei tempi, o quasi, secondo sul traguardo di Briançon, probabilmente primo se non avesse dato una mano robusta a Garzelli. E qui giunto devo correggermi perché Marco non ha concluso l'avventura per la maglia rosa con un'ora e mezza di ritardo come avevo previsto. Il distacco del romagnolo è di un'oretta scarsa, ma questo è soltanto un dettaglio. Voglio dire che non era nei miei e negli altrui pensieri un 2 giugno rimarcato dal ritorno in prima linea del «pirata», quel suo procedere sui tornanti delle ultime montagne con baldanza, con l'azione che era nei ricordi del Pantani di circa un anno fa.*

*Sarebbe stato suo il traguardo di Briançon se non avesse aiutato un Garzelli titubante e affaticato, ma già la seconda moneta colta in solitudine ha fatto esplodere il popolo che nonostante le tristi vicende degli ultimi undici mesi è rimasto «pantaniano» fino al midollo.*

*E adesso? Adesso il capitano della Mercatone Uno dice che un po' di gamba c'è già, che vedrà il da farsi per andare al Tour in buone condizioni. Lo accompagnano i miei auguri, ma per favore basta con le lamentele, col sentirsi vittima per quanto gli è capitato. Pantani deve mettere una pietra sull'espulsione dal Giro '99. Non si poteva procedere diversamente con chi non era in regola col tasso dell'ematocrito e dell'emoglobina. È sbagliato sostenere che con i controlli di oggi quell'espulsione non ci sarebbe stata e attenzione perché l'antidoping francese potrebbe rivelarsi ben più severo di quello praticato nel Giro d'Italia.*

*Pantani deve recarsi al Tour con la testa libera dai pensieri che lo hanno tormentato e ancora lo tormentano. Troverà Armstrong, troverà Ullrich, troverà grossi rivali e io non gli chiedo di vincere a tutti i costi anche se spero di rivederlo grintoso e pimpante. Gli chiedo di riprendersi gradatamente, di dimostrare che via i veleni, via i farmaci proibiti, i forti rimangono forti. Caro Marco, forse non gradirai le mie osservazioni, ma io ti voglio bene e ti voglio sano.* Gi. Sa.

**Marco Pantani «indica la via maestra» a Stefano Garzelli vincitore del Giro d'Italia; in basso la passerella dei corridori a Milano**
Rellandini Reuters

**CLASSIFICA FINALE**

**1) Stefano Garzelli**
*(Ita/Mercatone Uno-Albacom) in 98h 30'14" alla media oraria di km. 37,548*

| | |
|---|---|
| 2) F. Casagrande (Ita) | a 1'27'' |
| 3) G. Simoni (Ita) | a 1'33'' |
| 4) A. Noè (Ita) | a 4'58'' |
| 5) P. Tonkov (Rus) | a 5'28'' |
| 6) H. Buenahora (Col) | a 5'48'' |
| 7) W. Belli (Ita) | a 7'38'' |
| 8) J. L. Rubiera (Spa) | a 8'08'' |
| 9) S. Gontchar (Ucr) | a 8'14'' |
| 10) L. Piepoli (Ita) | a 8'32'' |
| 12) P. Lanfranchi (Ita) | a 16'26'' |
| 13) D. Frigo (Ita) | a 20'49'' |
| 19) I. Gotti (Ita) | a 30'10'' |
| 24) P. Savoldelli (Ita) | a 39'24'' |
| 28) M. Pantani (Ita) | a 59'39'' |
| 29) D. Rebellin (Ita) | a 1h 00'00'' |
| 33) R. Sgambelluri (Ita) | a 1h 04'52''. |
| 52) I. Basso (Ita) | a 1h 34'42''. |

# Garzelli, un pirata per amico

## Il Giro all'«outsider»: tanta grinta, l'aiuto di Pantani

GINO SALA

MILANO Stefano Garzelli sul podio finale dell'Ottantatreesimo Giro d'Italia che è terminato ieri sul tradizionale circuito di Corso Sempione con una volata di cinque elementi in cui Mariano Piccoli ha avuto la meglio su Calcaterra. Dunque, al calar del sipario si è imposto un ragazzo che sulla linea di partenza figurava nell'elenco degli «outsider» in compagnia di Belli e Frigo. Si tratta quindi di un risultato per certi versi sorprendente, visto che eravamo un po' tutti concentrati sul quintetto composto da Casagrande, Gotti, Simoni, Tonkov e Savoldelli. Da questo quintetto, secondo le generali previsioni, doveva uscire il primattore e invece uno dei cinque (Savoldelli) ha perso subito il treno, complice una caduta nella parte iniziale e la scarsa assistenza di una squadra che dedicava le maggiori attenzioni al velocista Cipollini, cosa per niente piacevole al pedalatore che nel '99 si era distinto conquistando il secondo posto. Sì, moralmente Savoldelli è precipitato in classifica anche perché non si è visto sufficientemente protetto. In quanto a Gotti, mai ha dato l'impressione di avere gambe buone, gambe giuste per trovarsi in prima linea nei momenti cruciali. Idem Tonkov, decisamente inferiore alle aspettative, inferiore a chi lo ha amorevolmente aiutato, a chi si è sacrificato per lui e che al tirar delle somme ha superato il capitano nel foglio dei valori assoluti. Si tratta di Andrea Noè, gregario di lusso, buon quarto al tirar delle somme, inferiore soltanto a Hruska nella crono del Sestriere. Vorrei sbagliarmi, ma difficilmente Pavel Tonkov tornerà ad essere quel pedalatore che si è imposto nel Giro del '96. Mi pare che le salite siano diventate la sua croce, mi sembra che non sia più capace di concentrarsi e di soffrire.

Francesco Casagrande e Gilberto Simoni meritano applausi pur non avendo colto quel bersaglio che era nei loro propositi. Particolarmente amareggiato Francesco, in maglia rosa per undici tappe, brillante protagonista sulla cima dell'Abetone dove ha conquistato un vantaggio che sembrava decisivo, vantaggio che è via via diminuito fino a scendere a quei 25" che sono poi stati cancellati da Garzelli nella penultima prova segnata dal tic-tac delle lancette. Molti pensavano che cammin facendo Casagrande sarebbe tornato alla ribalta sulle alte montagne dove però si è limitato al controllo degli avversari e ciò significa che il suo motore non aveva la potenza desiderata, ciò spiega il suo calo e la sua sconfitta. Adesso il capitano della Vini Caldirola si sentirà profondamente deluso per il mancato successo e chissà se basterà il primo posto nella classifica mondiale dell'Uci a consolarlo. Diverso il comportamento di Simoni sempre all'offensiva forse con generosità eccessiva, ma con una determinazione che ha confermato il carattere di un attaccante. Tutto sommato Gilberto ha ben poco o quasi nulla da rimproverarsi.

E siamo a Garzelli, ad un giovanotto prossimo al matrimonio e felicissimo per il trionfo conseguito. Trionfo che deve in buona parte a Pantani, ad un assistente speciale nelle fasi del Colle dell'Agnello e dell'Izoard. Eh, sì: nella tappa conclusa a Briancon è stato il «pirata» a pilotare un compagno di squadra che stava difendendosi a denti stretti, che soffriva nel rispondere agli scatti di Simoni, che dava l'impressione di dover mollare le posizioni di testa, un Pantani che comandava il gioco guardando negli occhi l'amico per rassicurarlo, per dirgli «vai tranquillo, tieni duro, ci penso io». Un venerdì in cui Garzelli si è salvato con mille ringraziamenti al suo protettore, ma anche un sabato raggiante, il sabato del Sestriere dove Stefano ha staccato nettamente Casagrande, dove colui che aveva iniziato nei panni del «leader» si è sempre più smarrito fino a concludere con un ritardo di 1'52". Complimenti quindi a Garzelli. Salvataggio a parte, sarebbe ingiusto gettare ombre sull'affermazione di un atleta che naturalmente dovrà confermarsi, dovrà dare un seguito ad una carriera professionistica cominciata nel '97 e che contiene anche l'importante vittoria riportata nel Giro della Svizzera dell'anno dopo.

È stato un Giro con troppi assenti, un Giro piacevole per la sua incertezza, ma lontanissimo dalla grandezza del Tour. I giovani? Si è distinto Danilo Di Luca, fino a quando è rimasto in gara, si è nascosto tra le pieghe del gruppo Ivan Basso, ma diamo tempo al tempo. Un Giro con quattro italiani al vertice della classifica e ciò sottolinea anche i limiti della rappresentanza straniera. Non sto qui a rimarcare nuovamente i difetti dell'organizzazione che sono quelli di sempre, quelli dei padroni del vapore che mancano di rispetto a chi tiene in piedi la baracca.

**MULTINAZIONALE SVIZZERA**
Finanziamenti a tutte le categorie con tassi a partire dal 3%
Da L. 10.000.000 a L. 1.000.000.000
Esempio: L. 50.000.000 a L. 349.027
**Risposta immediata - Firma singola**
*Contattare 0041919249004*

Mercoledì Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ, CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
In edicola con l'Unità

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
*Per pubblicare i vostri eventi felici*
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 numero verde 800-865020 fax 06/69996465
TARIFFE: **L. 6.000 a parola.** Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

IN BREVE

### Rui Costa dà l'addio alla Fiorentina

Rui Costa rompe gli indugi e annuncia di voler lasciare la Fiorentina. «Non credo sia giusto attendere ancora l'auspicato colloquio con il presidente Vittorio Cecchi Gori per rendere pubblico il mio desiderio di essere ceduto», scrive in una lettera inviata alla stampa per E-mail. «La lunga, inutile attesa di quello che, speravo, avrebbe dovuto essere un confronto aperto e sincero con la persona che credevo a me più vicina - aggiunge Rui Costa -, mi ha convinto una volta di più che il mio tempo alla Fiorentina è finito».

### Open di Francia Gli ottavi di finale

Questi i risultati della settima giornata degli Open di Francia, ottavi di finale. Singolare femminile: Martina Hingis (Svi/n.1) batte Ruxandra Dragomir (Rom) 6-3 0-6 6-1; Chanda Rubin (Usa) batte Natasha Zvereva (Bie) 6-4 7-5; Venus Williams (Usa/n.4) batte Anke Huber (Ger/n.11) 7-6 (7/4) 6-2; Conchita Martinez (Spa/n.5)) batte Ai Sugiyama (Gia) 5-7 6-3 6-4; Mary Pierce (Fra/n.6) batte Asa Carlsson (Sve) 6-2 6-1; Arantxa Sanchez (Spa/n.8) batte Barbara Schett (Aut/n.16) 0-6 6-4 6-2; Marta Marrero (Spa) batte Rosanna de Los Rios (Par) 4-6 6-0 6-4. Singolare maschile: Alex Corretja (Spa/n.10) batte Roger Federer (Svi) 7-5 7-6 (9/7) 6-2; Juan Carlos Ferrero (Spa/n.16) batte Mark Philippoussis (Aus) 6-2 6-2 3-6 6-3; Gustavo Kuerten (Bra-5) batte Nicolas Lapentti (Ecu-11) 6-3 6-4 7-6 (7/4).

### Baseball A1, risultati della sesta giornata

Risultati della 6a giornata di ritorno del campionato A1 di baseball: Papalini Grosseto-Ceci Parma 3-8; Colavita Anzio-Danesi Nettuno 1-14; Tea San MArino-Gb Modena 12-11 (all'11° inning); Italeri Bologna-Semenzato Rimini 1-6. Ha riposato Auriga Caserta. Classifica: Semenzato Rimini (giocate 27, vinte 23, perse 4, media 852); Danesi Nettuno 30 (20, 10, 667); Ceci Parma 30 (18, 12, 600); Italeri Bologna 30 (18, 12, 600); Papalini Grosseto 30 (17, 13, 567); Auriga Caserta 27 (12, 15, 444); Gb Modena 30 (10, 20, 333); Tea San Marino 30 (10, 20, 333); Colavita Anzio 30.

### Coppa del Mondo di Tiro a segno

Si è chiusa ieri a Milano la Coppa del Mondo di tiro a segno. La giornata è stata ricca di record, di sorprese e con buone notizie per i colori azzurri. Contro ogni previsione, la pistola libera laurea un americano finora sconosciuto a questi livelli, William Demarest, 35 anni, californiano meccanico di aeroplani. Demarest, autore nei 60 colpi di una prestazione eccezionale (577), completa l'opera con una finale attrettanto bella (99,2) che gli frutta il nuovo record mondiale di finale con 676.2, migliore di quasi un punto rispetto al precedente di Kriakov, stabilito 5 anni or sono ad Hiroshima. In finale gli azzurri con Fait (564) e Di Donna (562) lottano, ma si inserisce il solito Wang, che sfila sotto il naso a Fait il posto d'onore e si deve accontentare del bronzo.

05UNI02A0506 ZALLCALL 11 21:10:24 06/04/99



# le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

## La Maddalena, la Samaritana, l'adultera ...e il «gay pride»

Mesi fa il prof. Amato, in una intervista ad un giornale nazionale, portava ad esempio (per la coalizione del governo D'Alema) papa Wojtyla come personaggio da imitare quanto al «rispetto delle diversità». In questi giorni il presidente Amato (laico pentito), in sintonia col Vaticano e con Francesco Storace, non ritiene «opportuna» la manifestazione indetta a Roma dagli omosessuali: offenderebbe la sensibilità dei cattolici nell'anno giubilare.

Cristo ha frequentato la Maddalena, ha avvicinato la Samaritana, non ha condannato l'adultera. Nulla di tutto questo era «opportuno», anzi, era contro la legge. Mancava a Cristo la sensibilità dei citati personaggi: qualcuno è sempre più cristiano di Cristo!

La maggioranza dei non-credenti e non pochi credenti, con spirito di civile rispetto o animati da cristiana tolleranza, accettano ogni giorno di essere disturbati da giubilari cerimonie che entrano con prepotenza nelle proprie case o si moltiplicano per le vie della città, urtando la «sensibilità» di laici o/e cristiani che non amano l'esibizione trionfalistica delle altrui credenze o hanno un diverso concetto di Fede. Ad ognuno la propria sensibilità sulla «opportunità» di manifestazioni fatte da altri. In un mondo di maggiore giustizia non ci sarebbe motivo di dover celebrare né proibire il «gay pride day» o altro simile!

Cristo sarà in cerca, oggi più che mai, di cristiani e laici liberi da paure e illusioni di una religiosità da Sinedrio!

*Raffaele Garofalo*
*prete*
*Pacentro*

IL CASO ■ La storia delle gemelle siamesi fa ancora discutere

# Una vita divisa in due

**Ho visto a «Porta a porta» di Bruno Vespa la trasmissione dedicata a «Due siamesi una vita». In poche parole: sono nate due bambine attaccate l'una all'altra e, non potendole salvare entrambe, si vuole tentare di salvare una vita sacrificando quella dell'altra. C'erano due medici: uno diceva che era giusto sacrificare la vita di una pur di salvare quella dell'altra, l'altro diceva che non si sentiva in coscienza di sopprimere comunque la vita di una persona.**

**Io penso che era questo il messaggio che voleva dire il medico «obiettore di coscienza»: è più dignitosa la morte naturale di due persone che la soppressione volontaria di una delle due.**

**Ma questo concetto non lo ha voluto dire, probabilmente per non mettere a disagio il collega e per lasciarlo comunque libero.**

**Io mi sento in dovere di appoggiare il pensiero del medico obiettore e di lanciare un appello a tutte le coscienze perché prevalga sempre la dignità dell'uomo sia nella vita che nella morte.**

***Carlo Cremasco***
***Marostica (Vi)***

**LA RISPOSTA**

ROBERTO ROSCANI

La tragica vicenda delle sorelline siamesi è stata, purtroppo, annegata nel mare della spettacolarizzazione. Eppure in quella storia comparivano in maniera drammatica le domande che ciascuno si porta dentro (che poi se le ponga è un altro discorso). C'era in essa un primo immediato livello: ai due genitori prima, ai medici poi era affidato il compito di compiere una scelta che aveva solo due corni: da una parte la morte di entrambe le gemelline entro pochi giorni, come era iscritto nel decorso «naturale» delle loro vite. Dall'altra la possibilità (dimostratasi poi infondata, alla prova dei fatti) di salvarne una sola «regalandole» gli organi che esse avevano in comune. Una scelta totale. Il nostro lettore, Carlo Cremasco, indica come più giusta quella «naturale». Ci viene da chiedere: quante altre volte gli uomini (specie i medici che lavorano su quella linea sottile che divide la vita e la morte) si trovano davanti a scelte simili? Non è in fondo simile la scelta - oggi più remota davanti ai miglioramenti della scienza - che vedeva contrapposta la vita della madre a quella del figlio nei casi di parti rischiosissimi?

Faccio questo esempio non per sostenere che scegliere per la vita di una gemellina e per il conseguente «sacrificio» dell'altra fosse necessariamente la cosa migliore da fare, ma per far comprendere che la vicenda delle bambine peruviane è la variante estrema di una situazione non poi così inusuale. Rispetto il medico che rifiuta di operare e ne capisco le ragioni etiche (anche se nel caso specifico molti particolari appaiono ben più discutibili, come il rifiuto stesso di visitare Marta e Milagros) ma non credo che abbia ragione, nel senso che non credo questa possa essere una regola. Sarebbe un po' come dire che se non posso salvare tutti allora è meglio non salvare nessuno.

Tutt'altro discorso invece va fatto sul modo in cui è stata portata avanti la vicenda anche dal punto di vista medico. Le speranze di successo dell'intervento - abbiamo saputo poi - erano in ogni caso non superiori al 5 per cento e molti chirurghi hanno fatto notare che è una speranza troppo esile per «investire» su questa risorse, energie e materiali che avrebbero potuto essere usati per altre operazioni di trapianto capaci magari di salvare delle vite di bambini. È una «contabilità» terribile eppure inevitabile, un altro caso di scelta spietata. E poi - ripetiamo qui quanto molti hanno già scritto - il fallimento dell'operazione, la morte delle due bambine ha mostrato senza più scuse quanto di spettacolare, di «esibizionistico», era stato costruito attorno alla vicenda. E lo spettacolo, spogliato degli elementi emozionali, è apparso davvero brutto.

Su una cosa non si può però non essere d'accordo con il nostro lettore: con quella sua invocazione della dignità dell'uomo nella vita e nella morte. Sapendo però che dignità non significa necessariamente «naturalità» dell'atto di morire. Anche qui (non era il caso delle gemelline siamesi, ovviamente) il rispetto della volontà degli uomini e delle donne è un pezzo del rispetto della loro dignità. Ma qui apriamo il discorso su un altro terreno su cui medicina, etica, capacità e possibilità di scelta si mescolano. Alla prossima lettera...

superavano sento arrivare il ronzio di un ciclomotore apparentemente in affanno. Mi si affianca. Si è in affanno perchè oltre al conducente (con casco) ha caricato sul sellino posteriore un passeggero. Si ferma, scendono due ragazzi ventenni in abiti da lavoro, mi sono sembrati muratori ( penso che anche loro avessero voglia di arrivare in fretta a casa, cenare, riposarsi...) e con un sorriso ed un semplice cenno della testa si portano dietro la mia auto e con un incoraggiante «..Vai capo...» mi aiutano, spingendo, a raggiungere il piazzale. Li saluto e li ringrazio. Dimenticavo quello che guidava il motorino si chiama Ali ed il passeggero Mohamed.

Aspetto. Per curiosità, pur non intendendomene, apro il cofano motore dò uno sguardo all'interno e sconsolato mi appoggio all'auto ad aspettare l'arrivo dei soccorsi. Ancora auto e camion che sfrecciano in entrambe le direzioni. Dopo alcuni minuti vedo sopraggiungere una vecchia e scassata Peugeot 405, che azionando la freccia mi si accosta e mi chiede se ho bisogno di qualcosa. Li rassicuro e li ringrazio. Ripartono. Ah dimenticavo! Anche in questo caso erano due nordafricani che a giudicare dall'abbigliamento rientravano anche loro dal lavoro.

Non esagero: avrò incrociato in quel frangente circa duecento veicoli. Solo due si sono sentiti in dovere di aiutare un «povero sfigato». Ho riflettuto su tutti gli stereotipi che prevalgono oggi: extracomunitari ugale poco di buono, senza voglia di lavorare, restate a casa vostra. Certo il mio è un episodio. Ma quella sera l'unico segnale di solidarietà mi è venuto da cittadini stranieri. Riflettiamo.

*Alessandro Dondi*
*Finale Emilia*

## L'assurdità del nostro calcio

Egregio direttore,
adesso che i campionati sono quasi tutti finiti, dimostrando quest'anno più che mai l'assurdità del nostro calcio, mi piacerebbe invitare a una riflessione tutti gli addetti ai lavori. Mi riferisco a presidenti come Moratti, Berlusconi, Agnelli, Tanzi, Cragnotti, Cecchi Gori, disposti a spendere miliardi per un calciatore di moda; ad allenatori come Lippi, Ancelotti, Capello, Malesani, Eriksson, Zaccheroni, che prendono cifre esorbitanti solo per sedere su una panchina; e anche a calciatori come Vieri, Del Piero, Inzaghi, Veron, che non sembrano mai contenti di quanto percepiscono e sono sempre disposti a cambiare maglia per qualche milione in più, anche se un giorno del loro stipendio equivale a un anno di vita di un'onesta famiglia.

Finiti i giochi e dimostrato ancora una volta che il calcio ha passato ogni limite e ancora di più che i soldi non fanno vincere niente, invito tutti questi signori e i loro colleghi a vergognarsi e poi a mettersi una mano sulla coscienza. A pensare che una piccola parte delle cifre assurde che pretendono per giocare a pallone potrebbero salvare migliaia di bambini africani, impedire guerre, sconfiggere malattie che uccidono milioni di persone. Questa gente occupa le nostre televisioni per lamentarsi di un gol mancato, di una decisione arbitrale sbagliata, e sembra non si renda conto di quanto sono ridicoli questi problemi. Dovrebbero ringraziare ogni giorno, ogni ora per quanto sono stati fortunati. E visto che abbiamo parlato di arbitri, ci metto pure loro, che dopo tutto vengono insultati e additati dalla gente per delle stupidaggini, ma in compenso vengono profumatamente pagati. Quanti vorrebbero essere al loro posto? Insomma, è un mondo vergognoso, assurdo. Questi signori pensino a rimediare un po', donando parte delle loro immeritate fortune a chi nella vita ha avuto solo sfortuna.

*Luigi Pecorini*

## Sindaco Rutelli, pensare che ti ho votato ben due volte

Sono uno dei tanti elettori che per ben due volte hanno contribuito, con il loro voto, a dare a Roma un Sindaco democratico e di centrosinistra, sperando che la città potesse diventare più aperta, libera, evoluta nelle cose e nelle idee.

Apprendo che la mia speranza è stata mal riposta: quel Sindaco e tutta la sua Giunta al completo, hanno negato il patrocinio ad una libera, civile, democratica manifestazione di diversità che avrebbe docuto (e mi auguro con tutto il cuore debba) tenersi a Roma nel luglio prossimo, il Worldpride 2000 degli omosessuali. Quel Sindaco, e quegli onorevoli consiglieri, che ho contribuito a far diventare governanti ed amministratori del bene cittadino, hanno negato un principio di uguaglianza, di libertà, di democrazia e di progresso in cui ho sempre creduto e sulla base del quale ho sempre partecipato alle battaglie civili di questo disgraziato Paese.

Pur essendo un eterosessuale convinto e praticante, mi sento defraudato di qualcosa, limitato nella mia personale, e pubblica, sovranità, solo perché vivo in uno Stato ed in una città dove la religione cattolica ha la supremazia su ogni diritto, anche il più elementare. Pensavo che il signor Francesco Rutelli fosse un uomo laico ed indipendente e mi ritrovo con un altro allineato (sia pure farisaicamente o pilatescamente) con i desiderata del Vaticano. Se volevo un sindaco così avrei potuto votare Fini!

Per questo motivo (che è soltanto l'ultima goccia di un vaso già abbondantemente traboccato per il cosiddetto «popolo di sinistra») voglio informare il Sindaco Rutelli che mai più ed in nessun'altra occasione mi possa capitare voterò per lui, per i suoi accoliti, per i suoi partiti, per i suoi uomini o per le sue idee, e che inviterò a seguire questo esempio tutti coloro - amici, conoscenti, parenti - che mi sarà possibile convincere.

*Claver Salizzato*
*Roma*

## Il trasferimento del «Bottegone»

Caro direttore,
è con grande malinconia che apprendiamo del trasferimento della sede dei Ds dallo storico palazzo di Via delle Botteghe Oscure ad un anonimo palazzo di una altrettanto anonima Via Palermo. Tutto ciò è avvenuto in maniera molto naturale, quasi si trattasse di un banale trasloco, senza badare a ciò che un tale atto rappresenta per i militanti. Il «Bottegone» rappresenta infatti per giovani e vecchi militanti, il simbolo stesso della politica come e più dei palazzi istituzionali; come credete che reagirebbe l' opinione pubblica alla notizia del trasferimento della camera dei deputati o della sede del governo da Montecitorio e Palazzo Chigi ad anonime «Via Palermo».

Certo sappiamo che per molti dei nostri dirigenti questo evento sarà vissuto come una liberazione, come un'altra macchia del passato che viene levata dal fiammante abito della «modernizzazione», per chi invece come noi vive invece la politica come storia di passioni, sentimenti, appartenenze, quel grande palazzo arancione è parte integrante della nostra storia. Sarà molto triste pensare di non poter più visitare quelle stanze in cui ogni calcinaccio è come una foto dell'album di famiglia: compagno Veltroni, compagni dirigenti, in Via Palermo, assieme agli archivi, porterete anche questa responsabilità.

*Mauro Nieddu, Manuela Scroccu*
*Gianluca Scroccu, Andrea Carrucciu*
*Sezione «Rinascita»*
*Cagliari*

## Sul giornale uno spazio per discutere

Stiamo attraversando un periodo molto importante dal punto di vista dell'evoluzione della situazione politica nazionale e, in particolare, del dibattito interno ai Democratici di sinistra. «l'Unità» ha pubblicato diversi interventi di esponenti di grande rilievo dei Ds, interventi che hanno dato un significativo impulso all'analisi della situazione e al ritrovamento delle radici sociali del partito. Siamo convinti che l'elettorato del centrosinistra abbia voluto dare (votando «no» sui referendum sociali e astenendosi in generale) un preciso segnale di protesta verso lo scadimento della politica, prodotto sia dall'uso cinico e spregiudicato fatto dai radicali dell'arma democratica del referendum, sia dalla volontà del Parlamento di disattendere le indicazioni popolari fornite dai precedenti referendum. Questo segnale di protesta non deve assolutamente essere confuso con l'astensionismo del centrodestra pilotato dal leader-padrone di Forza Italia. Tornando a «l'Unità», ci sembra tuttavia che nelle sue pagine manchi il contatto diretto con i lettori e con gli elettori. Non sarebbe utile ricercare in un apposito spazio dinamicamente concepito (diverso dalle vecchie lettere al'Unità) quel famoso «contatto» con la gente che in tutte le esternazioni dei leader Ds viene continuamente auspicato?

*Maurizio Michelini*
*Giovanni Furgiuele*
*Centro Ricerche ENEA*
*Casaccia*

## Qui a Londra adesso abbiamo un sindaco «estremista»

Caro direttore,
all'Università di Bristol ci siamo abbonati a l'Unità e pensavo che potrebbe interessare qualcuno vedere come usiamo degli articoli del suo giornale nelle nostre lezioni. Non è facile insegnare presso l'Università di Bristol perché gli insegnanti sono trattati come dei braccianti, comunque siccome «i lettori» di solito sono di madre lingua non posso lamentarmi. Tiro avanti perché normalmente le lezioni vanno bene, mi piacciono gli studenti e metà del mio cuore è italiano anche se metà del cervello (abilità linguistiche) non lo è.

Ken Livingstone è diventato il sindaco di Londra. Ne sono contenta. Ha delle ottime idee per controllare il flusso del traffico e incoraggiare l'uso del trasporto pubblico. Rimane calmo anche davanti alle offese. Perfino la Bbc che ha finto sempre di essere «super partes» l'ha intervistato con sdegno aperto durante la campagna elettorale. Comunque gli elettori londinesi sono capricciosi perché hanno votato un sindaco ritenuto troppo «estremista» per il partito Laburista ma hanno permesso ai conservatori di diventare il primo partito a Londra nelle elezioni regionali.

*Anne Marie Allardice*
*Bristol*
*(Inghilterra)*

## Il telefonino e l'handicap

Signor direttore,
ho un figlio sordo di 22 anni che frequenta l'Istituto Parini per ragionieri. Ha un telefonino cellulare con la scheda Omnitel. I sordi, infatti, comunicano con messaggi scritti tipo e-mail, fax, messaggi Sms.

Siccome per le ferie deve andare all'estero voleva trasformare la scheda in abbonamento. Andando alla Omnitel e poi alla Tim ha scoperto che gli handicappati ciechi (Omnitel) e quelli senza braccia (Tim) hanno lo sconto dell'Iva al 4% e una tassa di 10.000 lire mensili. Mi chiedo perché queste agevolazioni non sono previste anche per i sordi.

*Piero Gerosa*
*Lecco*

## I poliziotti del castello Stifterhof

Gentile direttore,
il ministro dell'Interno Bianco non perde occasione di sottolineare la necessità di recuperare personale della polizia di Stato da incarichi burocratici per destinarli a servizi operativi. Il Libero Sindacato Polizia (Li.Si.Po.) ha più volte chiesto al ministro e al capo della polizia di destinare ad altro incarico i poliziotti in servizio presso il Castello «Stifterhof» di Merano, adibito a centro di soggiorno esclusivo per funzionari con compiti che poco o nulla hanno a che vedere con la loro qualifica.

Mentre dal paese sale prepotente la richiesta di maggiore ordine e sicurezza, ci si permette il lusso di distogliere questi giovani poliziotti dai loro compiti. Non solo non è giunta alcuna risposta scritta, ma incontrato il ministro in occasione della firma di un accordo sindacale, sollevato, ancora una volta, questo problema, il ministro non ha inteso rispondere. Forse è così che si combatte la criminalità? A giudizio del Li.Si.Po. non servono a nulla le belle parole se poi si permette che sussistano situazioni come quella di Merano.

*Antonio de Lieto*
*Segr. naz. aggiunto*
*Libero Sindacato Polizia*
*Roma*

## Ecco cos'è lo spleen che avvolge noi ragazzi

Voglio ora provare a fare una cosa difficilissima non solo per me ma per qualunque studioso della società del nostro tempo, cercare di farvi comprendere cosa ispira le azioni di noi giovani.

C'è uno stato di spleen che avvolge noi giovani in tutti gli attimi della nostra vita: quando la televisione ci fa credere di essere felici, quando comprendiamo che la vita non è come un film americano anni 70-80, quando ascoltiamo un disco dei Doors, dei Nirvana o dei '99 Posse e ci accorgiamo che la vita è soltanto una e che noi ne abbiamo gettata via già una bella parte senza far niente per cambiare la nostra società. Ecco è proprio questo che ci tormenta consciamente (in pochi) o inconsciamente (in molti) lo stato di assoluta impotenza che ci fa accontentare di prendere qualche pasticca e andare in discoteca, di tirare un po' di cocaie di fumarci qualche joint e andare in giro senza mete né obiettivi. Lo stesso stato che ci attanaglia quando i nostri genitori ci rimproverano, e noi, sapendo di sbagliare ci ripromettiamo di cambiare o ancora peggio già sapendo che il fallimento è sicuro non facciamo nulla lasciandoci sfuggire di mano la nostra vita e tutto ciò che ci circonda. È la nostra protesta strisciante, che va contro tutto il mondo, che ci impedisce di trovare la nostra strada. contro la società che pensa ai lavoratori e agli anziani e sembra si sia dimenticato di noi.

Prendiamo in giro coloro i quali cercano di raggrupparci in categorie di problemi sociali che possono accontentare l'opinione pubblica ma non certo noi che pure siamo l'oggetto del discorso.

*Marco Zamparelli*

## Berlusconi e il sindaco di Roccacannuccia

Berlusconi parla, parla, richiede un giorno sì ed uno no le elezioni per regalare all'Italia e all'Europa un modulo di governo simile al quanto a quello di Haider e si serve di ogni occasione per piantare nella testa di tutti gli italiani questa sua necessità (adesso c'è una ghiotta occasione: in Sicilia si sta dimettendo il sindaco ds di Roccacannuccia, perché non chiedere le elezioni nazionali?); ma in tutto questo fracasso ci siamo tutti dimenticati che prima delle nazionali è dovere di tutti risolvere il conflitto d'interesse del Cavaliere. Non si può andare in Europa con An che fa il processo alla Resistenza, con la Lega che vuole programmare l'immigrazione e col Cavaliere che mette assieme poteri che da due secoli sono stati dissociati.

*Vito Mercadante*
*Palermo*

## Quando i nazisti ci davano cibo avariato

Le scene di poliziotti che bastonano cittadini onesti e civili, le scene che si sono viste a Genova e a Seattle, mi fanno ricordare un episodio vissuto da me nel campo di concentramento nazista.

Un giorno a noi ragazze russe deportate dai nazisti in Germania ci hanno dato da mangiare le vongole in scatola avariate. Dodici di noi sono state ricoverate con il vomito e dolori di pancia, ma quando abbiamo protestato e ci siamo rifiutate di mangiare i cibi dannosi, siamo state caricate come a Seattle dai poliziotti-guardiani, che dicevano: «Il cibo è sano, lo ha detto il dottore del padrone della fabbrica».

Quella volta avevo 19 anni, eravamo in tempo di guerra, e sotto la dittatura nazista. Oggi ho 75 anni e dicono che c'è libertà e democrazia, e c'è anche la libertà di protestare e contestare le decisioni imposte dall'alto: ma vedo che non è così. Secondo me c'è poca differenza tra quelli che cercavano di imporci con forza cibi dannosi e queste imposizioni dall'alto delle multinazionali, le padrone della terra di oggi. Quindi la democrazia non c'è più, è stata sconfitta un'altra volta.

*Elisabetta Sawina*

## Se una notte di maggio un viaggiatore...

Immaginatevi la scena: Mercoledì 25 maggio, ore 20.30 sono in procinto di rientrare a casa dopo una giornata lavorativa percorrendo come ogni giorno la Panaria bassa in direzione di Finale Emilia ( Mo ). Fretta, voglia di arrivare, cena e riposo in vista. Colpo di sfiga. La mia auto ha un guasto: si ferma. Immaginatevi la scena: uno «sfigato» che spinge la propria auto con altri automobilisti che gli sfrecciano a fianco con noncuranza o addirittura suonando il clacson... A un certo punto dopo il rombare di auto e camion che mi

## Quel manifesto non era di Amnesty International

Egregio direttore,
in riferimento al vostro articolo pubblicato sull'Unità in data 29 maggio c.a. intitolato «...e quando un prefetto diffida un'insegnante», informiamo che il materiale al quale l'articolo si riferisce ricevuto dal liceo romano «Giulio Cesare» e da altre scuole italiane, non proviene da Amnesty International bensì da ignoti che hanno contraffatto la firma e il logo dell'Associazione. Amnesty International ha già provveduto a informare dei fatti l'autorità giudiziaria.

*Anita Joshi*
*Resp. ufficio stampa*

*Che si trattase di una «lodevole iniziativa promossa da Amnesty International» abbiamo desunto dalla interrogazione n. 3/05683 del 25/5/2000 presentata alla Camera dall'on. Delmastro Delle Vedove. (g.f.p.)*

◆ *Il commissario europeo denuncia: «Banche e assicurazioni sono troppo poco competitive»*

◆ *Agnelli: «Siamo entrati nell'euro grazie anche al ruolo dei sindacati» Tronchetti: «Ma è un'altra fase»*

# Piano per l'occupazione presto il via libera da Bruxelles

## Monti: «Ma diremo no agli aiuti di Stato»

ROMA «Entro breve» la Commissione europea dovrebbe poter dare il proprio via libera al piano per l'occupazione italiano. Restano però ancora da chiarire alcuni aspetti che riguardano credito di imposta, aiuti per nuovi investimenti e occupazione, emersione del sommerso. Lo ha detto il commissario europeo per la concorrenza, Mario Monti: «I paletti entro i quali muoversi sono definiti: sì ad aiuti per nuovi investimenti e nuova occupazione, no ad aiuti di funzionamento».

Sulle liberalizzazioni, Monti ha detto che la situazione «si sta sbloccando» e l'Italia, grazie al mercato unico, ha recuperato il ritardo ed ha mosso passi «abbastanza rapidi e in alcuni casi, come energia e gas, si è andati per certi versi al di là del minimo imposto». Permangono, secondo il Commissario, «molti punti in cui sarebbe importante fare ulteriori progressi a vantaggio della competitività e del contenimento dell'inflazione». Tra i settori che Monti reputa più indietro, figurano quelli dove c'è stato «fino ad un'epoca molto recente un rapporto stretto con i poteri pubblici: quello creditizio, finanziario e assicurativo».

Intanto, dal presidente onorario della Fiat, Gianni Agnelli, è arrivato un po' a sorpresa un riconoscimento per il ruolo del sindacato italiano: «Non c'è ombra di dubbio che abbia contribuito molto al nostro ingresso nell'euro. Di questo bisogna dargli molto credito», ha detto accondiscendendo ad alcune polemiche osservazioni del leader della Cgil, Sergio Cofferati. Agnelli ha però accusato il governo di essere «molto debole» in tema di riforma delle pensioni: «Bisognava pensarci non da oggi, ma da ieri». E proprio sul tasto pensioni batte anche il vice presidente di Confindustria, Marco Tronchetti Provera: «Bisogna fare la riforma». Quanto al ruolo del sindacato, in particolare per l'ingresso nell'euro, secondo Tronchetti Provera «il passato ha visto pagine positive, ma adesso bisogna cambiare velocità. Bisogna guardare avanti perché le esigenze di oggi sono diverse e abbiamo bisogno di accelerare i tempi della modernizzazione del paese».

Anche secondo Monti il dopo euro è una «fase qualitativamente diversa: allora il problema era il risanamento della finanza pubblica oggi è soprattutto quello, all'interno dell'euro, della competitività strutturale da realizzare attraverso interventi ramificati e di maggiore flessibilità. Credo che il compito sia molto più decentrato e il ruolo di entrambe le parti sociali organizzate diverso: oggi deve avere più spazio il mercato e chi opera nel mercato, sia l'impresa sia il lavoratore, che non chi li rappresenta».

**Il commissario europeo per la concorrenza Mario Monti** Farinacci/Ansa

PATTI E CONTRATTI

### Cgil-Cisl e Uil a convegno per il Mezzogiorno

ROMA Un'iniziativa unitaria Cgil, Cisl e Uil. Per il 5 luglio i tre sindacati confederali hanno organizzato una giornata di dibattito-proposte con al centro il Mezzogiorno. Il tema trainante sarà la programmazione negoziata, dai patti territoriali ai contratti d'area, ai contratti di programma. Stato di attuazione, limiti, nuove iniziative. Dalla giornata di dibattito, ancora tutta da organizzare, ma che si terrà a Roma, scaturiranno una serie di iniziative, anche queste unitarie che si terranno poi nelle regioni meridionali.

Pur essendo la programmazione negoziata il tema centrale, non mancheranno gli approfondimenti e la ricerca di una linea comune su come affrontare il dislivello economico-sociale tra il Nord e il Sud del Paese. Al confronto, Cgil, Cisl e Uil arrivano con posizioni piuttosto diverse. La Cisl ha più volte proposto una flessibilità salariale legata alla produttività. La Uil ha avanzato la possibilità della sospensione dello Statuto dei lavoratori, in via sperimentale e sotto stretto controllo sindacale, per le imprese che assumono nuova occupazione. La Cgil chiede l'impegno di imprese e amministrazioni interessate al funzionamento degli strumenti fin qui individuati per lo sviluppo territoriale.

**IL SINDACATO CHE CAMBIA/2**

# La Uil del dopo-Larizza : non è più tempo di leader, serve la squadra

FERNANDA ALVARO

ROMA Giovedì la direzione, martedì 13 il comitato centrale e poi la Uil avrà un nuovo segretario. Che quasi certamente sarà Luigi Angeletti. Ma non è detto. Le regole hanno passaggi obbligati e i candidati sono più d'uno. Il sindacato cambia, per amore o per forza. Perché Pietro Larizza da venerdì 26 maggio è stato designato dal Governo come successore di De Rita alla guida del Consiglio nazionale del'economia e del lavoro. È tutta un'altra storia rispetto alla Cisl impegnata a discutere di come si concili la Fondazione centrista e il suo presidente con l'organizzazione dei lavoratori e il suo segretario, ma di cambiamento si tratta. Non che la cosa abbia colto la Uil alla sprovvista. Da mesi il segretario che guida l'organizzazione dal 1992 era dato in partenza per il Cnel e, seppure con qualche dubbio, nessuno aveva mai smentito la cosa.

Dunque la foto a cui da tempo siamo abituati, la successione di Cofferati, D'Antoni e Larizza, nella cronaca di vertici sindacati-governo, sindacati-industriali è destinata a cambiare. «È la fine del sindacato dei leader», sostengono alla Uil. È il momento della «squadra» e del «decentramento».

Adriano Musi è da anni il numero due dell'organizzazione. I suoi sostenitori, quelli che nonostante le sue poche «chance» lo vorrebbero al vertice della Uil (ma Larizza ha designato Angeletti e chi conosce bene la tradizione del sindacato di via Lucullo sa che è quasi impossibile che il successore non sia quello indicato dal segretario generale), sottolineano le sue qualità e il suo buon diritto dopo essere stato secondo, di diventare primo. Gli altri insistono sul fatto che «almeno lui è stato il numero due, c'è chi non c'è arrivato, chi non ci arriverà e chi da numero cinque non è mai diventato né numero quattro, né tre...». In una Uil di componenti partitiche, ma sono state sciolte, non avrebbe diritto alla carica di segretario: la stragrande maggioranza è di socialisti (alcuni diventati ds, altri vicini a Boselli, alcuni a De Michelis), c'è un forte nucleo, fin dalle origini, di repubblicani (di questi fa parte Musi), e un «pout-pourrit» a prevalenza ex socialdemocratica. «Sarà un passaggio delicato quello della direzione, la discussione sarà franca e dura, ma arriveremo alla riunione del comitato centrale con un nome solo. Questa è una fase importante, ma non la più importante. In questi anni il sindacato, la UIl, è stato troppo centralizzato, troppo romanocentrico. Ora bisogna ripartire dalle aziende, dai luoghi di lavoro, dal territorio. Decentrare per capire e farsi capire. Perché soltanto un sindacato dei leader, e non un giudizio obiettivo, può giustificare la guerra di D'Antoni alla Finanziaria dell'anno scorso».

> ADRIANO MUSI
> «Siamo troppo romano-centrici Ripartiamo dai luoghi di lavoro»

Di «maggiore distribuzione del potere», di «sindacato a stretto contatto con il lavoro: i partiti chiudono le sezioni, noi dobbiamo aprire le sedi territoriali», parla Guglielmo Loy, segretario Uil di Roma e Lazio. La sua analisi sul sindacato che cambia, sulla Uil che cambia, parte dalla constatazione che è il Paese ad essere cambiato, che la riforma elettorale prossima ventura porterà maggiore stabilità politica e che sono ormai passati di tempi di «quando si portavano i libri contabili in tribunale». Per questo, sostiene «ci sarà una maggiore distribuzione di responsabilità nel sindacato e l'uscita di leader forti renderà più facile il lavoro unitario. Divisioni e lacerazioni in nome dell'appartenenza a partiti che non ci sono più? Credo di no. Lo spero».

> LUIGI ANGELETTI
> «Dobbiamo rappresentare il lavoro tradizionale e quello nuovo È importante»

Luigi Angeletti viene dato per favorito alla successione di Pietro Larizza. Indiscrezioni, smentite ufficialmente dal neo presidente Cnel, dicono che la scelta fatta da Larizza in suo favore derivi dal suo essere socialista perché «deve essere socialista il segretario Uil». Ma Angeletti, capo dei metalmeccanici fino all'ultimo contratto, una carriera sindacale parallela al generale uscente, non parla né di politica, né di cariche. Di sindacato invece sì. «Il vero problema, pressoché l'unico è quello di trovare il modo di rappresentare contemporaneamente il lavoro tradizionale e quello nuovo, le fasce deboli e quelle forti. Se non ci riusciamo, siamo destinati a perdere consenso, e non importa chi sarà il leader. È una trasformazione irrimandabile, non sarà facile e non discende certo dal fatto che D'Antoni, Larizza e Cofferati lasciano o lasceranno».

Parla di «operazione generazionale», ma spiega «politica più che anagrafica», Paolo Pirani, segretario confederale. «Tentiamo noi per primi un'operazione che segna una nuova fase del sindacato - spiega - Una fase in cui squadra e collettivo saranno parole più forti di leader. La Uil resta legata a un processo strategico di unità sindacale, al contrario di quello che sembrano propugnare Sabattini della Fiom o i neo-centristi della Cisl. E se questo è valido per Cgil-Cisl e Uil, tanto più deve valere per noi. L'unità interna non si frantumerà su un nome».

Mancano meno di 10 giorni alla scelta del nuovo segretario e molti di più alla definizione di nuove strategie. La Uil del futuro sarà ancorata al centrosinistra, come lo è stata quella di Larizza? «Un sindacato non può che essere sinistra sociale - risponde Carmelo Barbagallo, segretario della Sicilia da otto anni e alle spalle un percorso sindacale partito dalla Fiat di Termini Imerese - Un sindacato non può che essere al passo coi tempi e se nel 1992 serviva una guida sicura e forte in un periodo difficile, ora serve una squadra snella e un'organizzazione decentrata che arrivi fin dove ancora non arriviamo. Dai nuovi lavori per esempio. Lacerazioni sul nuovo segretario? Non credo. Quelli candidati son tutti compagni di prestigio, avremo semmai difficoltà di scelta».

**SEGUE DALLA PRIMA**

## RIFORMATORE DEL CREMLINO

E ampi spazi di autonomia su temi riguardanti anche i temi della difesa, del commercio estero, della politica estera e persino della legislazione matrimoniale.

È doveroso affermare che solo in parte l'esistenza di una realtà tanto contraddittoria e difficile da gestire (secondo il presidente del Consiglio della Federazione Egor Stroev il 20% delle leggi varate dai poteri locali sarebbe in contrasto con la Costituzione centrale) può essere fatta risalire alla politica di Eltsin. Alla base di questa realtà c'è infatti, prima ancora che la debolezza o l'inadeguatezza di una linea politica, un dato storico fondamentale: il crollo dell'Unione sovietica come Stato unitario centralizzato. Il crollo di un impero, che aveva nella Russia la sua madrepatria e a Mosca la sua capitale. Crollo che - come ci hanno mostrato le guerre del Caucaso e non solo esse - non si è certo concluso con la fine dell'Urss ma che è continuato all'interno della Russia.

Per affrontare questa situazione Eltsin alternava alla politica delle concessioni e insieme della democratizzazione dello Stato quella della «mano forte» (la guerra contro la Cecenia ribelle). Del tutto assente era una politica di radicale trasformazione dello Stato così da dar vita ad una nuova e diversa formazione statale (Confederazione, Libera unione, Commonwealth). Putin rompendo gli indugi ha scelto la «mano forte». Contro la Cecenia ha mandato prima i bombardieri e poi le truppe di occupazione. Contro le spinte separatiste e contro i poteri, ritenuti troppo vasti, dei presidenti delle repubbliche etniche e dei governatori eletti, ha ora scelto - come si è detto - la strada del rafforzamento del potere centrale.

Potrà riuscire l'operazione? Putin ha dalla sua un consenso popolare di straordinaria ampiezza. Ha l'approvazione della Duma, ove la maggioranza - nazionalcomunisti in testa - ha approvato senza discussioni la nomina del suo vice, Kasianov, a capo del governo. Ha il «sì» ad un tempo dei famigliari di Eltsin, dei «riformatori» democratici, dell'ex Kgb, delle forze armate, di Gorbaciov e anche, seppure solo limitatamente, dei grandi potentati economici. Può anche contare, nonostante le critiche ricevute, e quelle che continuerà a ricevere, sulle questioni riguardanti prima di tutto l'assistenza ai profughi e alla popolazione civile rimasta in Cecenia, sulla comprensione, sia pure limitata, del modo occidentale.

Eppure tutto è ancora incerto. La guerra di Cecenia non è finita e Putin, che pure aveva in un primo tempo preso in esame la possibilità di una soluzione politica deve pressoché tutti i giorni far fronte a imboscate e atti di terrorismo nei villaggi e nelle valli cecene, e a momenti di una vera e propria guerra guerreggiata nelle montagne. Dopo aver riconquistato alla Russia la capitale Grozny si trova ora immerso in un conflitto per il quale la «via militare» non è più praticabile. Quanto alla «via politica», quel che si può dire è che le proposte di accordo sin qui presentate si trovano tutte in aperto contrasto con la scelta strategica della «linea dura» appena varata. Sia il piano del ceceno Maskhadov che quelli proposti dal presidente tataro Saimiev e dal presidente dell'Ingusetija Aushev aprirebbero infatti - qualora venissero approvati - una crepa di grosse proporzioni nella nuova linea. E poi perché le altre Repubbliche dell'Unione - e non solo quelle caucasiche - dovrebbero rinunciare a chiedere lo stesso «statuto speciale» eventualmente concesso alla Cecenia?

Gli interrogativi qui posti sono gli stessi - come si vede - che venivano posti con Eltsin e il fatto che sia possibile ripresentarli con Putin costituisce senza dubbio una prova della sostanziale fragilità della Russia. Fragilità che appare anche se si guarda alla decisione presa di far fronte alle spinte alla disgregazione puntando sui nuovi «governatori generali». È difficile pensare infatti che i governatori eletti col volto popolare accetteranno facilmente di fare passi indietro. Contro il progetto di Putin si è già schierato il sindaco di Mosca Luzkov oltre ad un certo numero di presidenti delle Repubbliche e di governatori. Che deciderà di fare il nuovo presidente per eliminare o almeno ridurre le resistenze?

Qui nascono altri interrogativi e altre preoccupazioni ancora. È inevitabile domandarsi, ad esempio, se la linea del rafforzamento del potere centrale potrà essere portata avanti senza una sostanziale riduzione degli spazi democratici in tutti i campi. Che fare ad esempio di fronte alla presenza di movimenti e di partiti che sostengono i nuovi poteri democratici sorti lontano da Mosca o che chiedono più autonomia o anche il rispetto del diritto alla separazione? E che fare con la libertà di stampa? La perquisizione attuata a metà maggio dalle forze speciali nella sede del gruppo editoriale indipendente Media-Most non è certo un segno rassicurante. Penso sia giusto avanzare queste preoccupazioni. Con la consapevolezza però che in ogni caso gli elementi di democrazia sorti nella Russia hanno messo radici e che dunque non è inevitabile che dalla «politica della mano forte» si vada verso l'autoritarismo. Putin stesso - che prima ancora e più ancora che come «uomo del Kgb» può essere visto come uno statista nato alla vita politica alla scuola di Sobciak, il sindaco di Pietroburgo recentemente scomparso - dispone di tutti i mezzi necessari per controllare nel pieno rispetto della democrazia, la zona di confine fra politica di forza e autoritarismo. È bene però, nel momento in cui il dialogo con Mosca apre la strada ad accordi positivi e importanti e non solo sul terreno del disarmo, che a vigilare su questa linea vi siano anche i governi e le forze politiche dell'Occidente. Specie se si vuole davvero dar vita ad un ordine internazionale nel quale diventi sempre più difficile per tutti innalzare la bandiera della non ingerenza per colpire meglio a casa propria i deboli e le minoranze. Il problema non è insomma quello di negare sostegno e aiuto alla Russia condannandola ad essere uno Stato di seconda fila. Ma quello di contribuire a far sì che il sacrosanto desiderio dei russi di tornare ad essere protagonisti di primo piano della politica mondiale non si traduca - anche per errori nostri - in pericolosi sbocchi imperiali e in un allontanamento della Russia dall'Occidente e dalla democrazia.

ADRIANO GUERRA

## I VALORI DELLA SINISTRA

Il segretario di Rifondazione Bertinotti, dal canto suo, afferma che il centrosinistra è un cadavere e invita la sinistra al governo ad interrompere il cammino con le forze del centro democratico in nome di una «sinistra plurale» collocata all'opposizione. Quello che nessuno spiega, né Pintor, né Ingrao, né Bertinotti è perché mai un lungo periodo di opposizione dovrebbe rinvigorire la sinistra, rimetterla in sintonia con la società e con il suo elettorato di riferimento. Qual è l'indicazione per l'oggi? Non c'è. L'opposizione è una prospettiva messianica e basta. Può andar bene per gli asceti della politica, non certo per le masse popolari ed i lavoratori che, nell'attesa della rigenerazione della sinistra, vedrebbero lo smantellamento dello stato sociale, l'attacco alla sanità, alla scuola pubblica. Ma anche dall'opposizione si può svolgere un ruolo? Verissimo e tutta la storia del Pci, dal dopoguerra fino agli anni Ottanta è la storia di un partito che pure essendo all'opposizione ha esercitato egemonia. Ma è anche vero che quel ruolo lo si svolge con efficacia solo se non si perde di vista la prospettiva del governo, se, dunque, anche dall'opposizione si ragiona, si elabora e ci si presenta al paese come forza che ambisce a governare. Questa è stata la forza del Pci. E quando Ingrao per spiegare la peculiarità del comunismo italiano ricorda il 33 per cento di voti raggiunto dal Pci, i due milioni di iscritti, dovrebbe aggiungere anche che quel patrimonio è figlio di una politica costantemente rivolta a penetrare nella società, a dialogare con le altre forze democratiche, a rifuggire da qualunque tentazione massimalista. La sinistra non è mai stata maggioranza in questo paese. Non lo è stata nei decenni passati, non può sperare di esserlo ora in una fase storica che vede il declino dei grandi partiti di massa, la frantumazione del corpo sociale. Il dialogo con il centro democratico è dunque condizione essenziale e ineludibile per poter sperare di governare e, governando, di portare avanti le istanze di giustizia sociale. Questo è il dilemma della sinistra (senza aggettivi) del terzo millennio. Un dilemma che assume contorni drammatici di fronte all'emorragia di consensi che si è avuta in meno di un quinquennio: tre milioni circa di voti in meno, gente che diserta le urne perché delusa, perché la politica non entra nella sua vita, non indica prospettive e soluzioni. E allora se la gente non vota perché ritiene che la politica della sinistra non dà risposte ai suoi bisogni il tema del governo diventa tema centrale, non può essere liquidato come feticcio o rimandato a tempi migliori. Tempi migliori non esistono in politica e governare non è un gioco di ruolo. Governare è (fino a prova contraria) l'obiettivo che qualunque partito politico si pone. Il problema dunque è capire una volta entrati nelle «stanza dei bottoni», quali bottoni premere e perché. Se il tema della sinistra è il tema della trasformazione della società la questione del governo non può perciò essere elusa come fosse un orpello, un corpo estraneo e corrosivo. È questa consapevolezza che ha spinto i Comunisti italiani ha lanciare la proposta della Confederazione. Un invito rivolto a tutte le forze della sinistra, i Ds, i Verdi, Rifondazione, i socialisti, per superare la frammentazione, gli egoismi, le rissosità e per indicare al paese un programma di riforme sociali e politiche chiare e condivise. Insomma quello che i Comunisti italiani chiedono alla sinistra, a tutta la sinistra, è uno scatto in avanti per costruire un livello più alto di unità, nella salvaguardia, ovviamente, dell'autonomia dei singoli soggetti politici. La Confederazione, dunque, come luogo aperto, tanto al suo interno quanto verso l'esterno, cioè come processo che favorisce l'allargamento del centrosinistra, oltre che a sinistra, verso il centro democratico. Se quel centro si dovesse sfilare dall'alleanza con la sinistra finirebbe inevitabilmente per finire nell'orbita di un progetto neocentrista e conservatore che ha in Berlusconi il suo patron. La Confederazione è oggi la sola strada percorribile per costruire l'unità e l'autonomia della sinistra. Eppure Rifondazione finora ha detto no a questa proposta. Aspetta in riva al fiume che passi il cadavere del nemico (il centrosinistra). Non è un bell'aspettare. «Facciamo la sinistra plurale come in Francia» dice Bertinotti. È un passo in avanti rispetto ai tempi delle cosiddette «due sinistre». Ma è un passo in avanti col trucco. Perché mentre in Francia la sinistra, comunisti e socialisti, hanno i numeri per governare da soli, qui questi numeri non ci sono. E sarebbe altrettanto grave se il Prc pensasse di rispolverare la vecchia formula della desistenza pochi mesi prima del voto: non avrebbe successo, non sarebbe capita dall'elettorato e porterebbe ad una debacle.Che fare allora? Occorre comunque andare avanti, non rinunciare all'offensiva del dialogo e ragionare da subito con chi ci sta. I Ds, pur nelle differenti posizioni, sono interessati ad avviare un percorso unitario a sinistra. Un percorso che non può essere solo di tipo organizzativo, ma che deve avere la forza di rimettere in discussione la politica fin qui seguita. La sinistra deve in primo luogo recuperare i suoi valori, tornare a fare il suo mestiere che è quello di guardare ai ceti sociali disagiati, ai lavoratori. L'innamoramento per il mercato, l'accettazione aprioristica della modernizzazione, del capitalismo, dello stato leggero (e del partito leggero), la scarsa chiarezza sullo stato sociale, hanno allontanato gli elettori di sinistra dai loro partiti di riferimento senza conquistare per questo elettori moderati. I Democratici di sinistra hanno pensato, giolittianamente, che il vestito andasse adattato al gobbo. Sulla legge elettorale hanno sposato tutte le posizioni, dal doppio turno al turno unico per approdare ora al modello tedesco; sui referendum hanno condotto il partito a considerare sua una battaglia che in realtà era di altre forze; sui temi centrali della sanità, della scuola, delle differenze, sono stati spesso sotto scacco delle forze moderate; sull'identità hanno tentato di conciliare Gramsci con il Dalai Lama. Una furia ondivaga che ha portato il partito maggiore della sinistra a presentarsi come una sorta di «non partito», o meglio di partito contenitore. In molti cominciano ad essere consapevoli della necessità di una sterzata che ricollochi più chiaramente il partito nell'alveo della sinistra socialista.

Da qui alle elezioni del 2001 c'è la possibilità di invertire la tendenza: aumento delle pensioni, lavoro, scuola, giustizia fiscale, sanità. Su questi temi, che le sono propri, la sinistra può tornare a parlare al suo popolo, ricostruire se stessa ed il Paese. Non accettare la sfida sarebbe un suicidio.

ARMANDO COSSUTTA

05INT03A0506 ZALLCALL 12 22:41:30 06/04/99



◆ *A 7000 operatori dell'informazione Giovanni Paolo II ha ricordato «la schiavitù dell'audience»*

◆ *Alla fine anche un ringraziamento per quei giornalisti che «hanno fatto conoscere a tutti le mie parole»*

# I giornalisti dal Papa «Siate fedeli alla verità»

## Celebrato a S. Pietro il Giubileo dell'informazione

**Il Giubileo dei giornalisti celebrato ieri dal Papa** Lepri/Ap

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Il giornalismo non può essere guidato solo dalle forze economiche, dai profitti e dagli interessi di parte», ma ci deve essere «un'etica professionale» che deve ispirare l'informazione. E' uno dei passaggi più forti del discorso con il quale Giovanni Paolo II si è rivolto agli oltre settemila giornalisti di numerosi Paesi del mondo, convenuti ieri mattina nell'aula Paolo VI per la celebrazione del loro Giubileo.

Un grande richiamo etico, quindi, a quanti svolgono la delicata professione nel campo della comunicazione sociale, divenuta, oggi, così largamente influente per l'orientamento dell'opinione pubblica e per la formazione delle coscienze. Perciò, in questa ottica, il compito dei giornalisti, secondo il Papa, deve essere sentito in un certo senso come «sacro», perché non può non essere svolto nella consapevolezza che i potenti mezzi della comunicazione vengono loro affidati per il bene di tutti e, in special modo, delle fasce più deboli, dai bambini ai poveri, ai malati, alle persone emarginate e discriminate che devono essere, non solo, tutelate nei loro diritti, ma elevate culturalmente. Di qui l'incisivo richiamo alla responsabilità nella scelta delle notizie e nei commenti. E riferendosi, in particolare, alle televisioni che subordinano, troppo spesso, le trasmissioni all'audience, e a tutti gli altri strumenti (giornali, settimanali, ecc.) che vanno, soprattutto, alla ricerca del sensazionale, il Papa è stato ancora più netto nella critica. Ha detto: «Non si può scrivere e trasmettere solo in funzione del grado di ascolto, a discapito di servizi veramente formativi; non si può nemmeno fare appello indiscriminato al diritto di informazione, senza tener conto di altri diritti della persona». Ed entrando nel merito di storture e manipolazioni che si consumano in nome del diritto all'informazione, Giovanni Paolo II ha osservato che «nessuna libertà, inclusa la libertà di espressione, è assoluta». Anzi, «essa trova il suo limite nel dovere di rispettare la dignità e la legittima libertà degli altri». E ancora: «Nessuna cosa, per quanto affascinante, può essere scritta, realizzata, trasmessa a danno della verità, non solo la verità dei fatti che voi riportate, ma anche la verità dell'uomo, la dignità della persona umana in tutte le sue dimensioni».

Giovanni Paolo II, rivolgendosi in varie lingue ai giornalisti di tutto il mondo, e in particolare a quelli polacchi, li ha esortati a saper conservare, rispetto ai condizionamenti editoriali o di altri interessi, «la libertà di pensiero e di giudizio obiettivo sulla realtà dei fatti» e ad essere «fedeli alla verità». Ha augurato, anzi, che «lo splendore della verità permei il servizio dei giornalisti all'uomo e al mondo». Ed ha ringraziato il Pontificio consiglio per le comunicazioni sociali per aver pubblicato, alcuni giorni fa, un documento su «Etica nelle comunicazioni sociali», concludendo che «il mondo dei media ha bisogno di uomini e donne che, giorno per giorno, si sforzino di vivere al meglio la duplice dimensione dell'etica e della professione». Ai cattolici che operano nell'informazione ha augurato di saper coniugare il loro essere cristiani con la professione giornalistica.

E, infine, ha espresso, con una certa commozione, tutta la sua «profonda gratitudine» per quei giornalisti che lo hanno accompagnato, nei lunghi anni del suo pontificato, per le vie del mondo, e che «si sono adoperati per far conoscere parole e fatti dei mio ministero», chiedendo a Dio di «dare loro una adeguata ricompensa».

Un riconoscimento del fatto che il suo pensiero, i suoi gesti, i suoi atti hanno potuto avere grande risonanza proprio grazie ai mass media. Il suo, infatti, è stato ed è un pontificato multimediale.

SANITÀ

## Oggi scioperano i medici pubblici Garantiti servizi minimi e urgenze

ROMA Oggi circa il 70% dei medici del servizio pubblico, secondo i calcoli degli stessi sindacati, incrocierà le braccia per protestare contro la mancata applicazione del contratto fermato dai rilievi della Corte dei Conti. Quindi negli ospedali, se l'adesione sarà proporzionale al numero degli iscritti ai sindacati, ci potrebbero essere disagi per i pazienti. Saranno comunque garantiti i servizi minimi previsti dalla legge e le prestazioni d'urgenza. L'Anpo (sindacato dei primari) e il Civemp (veterinari e medici della prevenzione) hanno anche confermato uno sciopero per il 15 giugno se nei prossimi giorni non si risolverà la vertenza. Allo sciopero di oggi si è giunti nonostante il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, abbia assicurato all'intero schieramento sindacale dei medici l'impegno del governo a sostenere il contratto.

«L'impegno - ha spiegato Giuseppe Garraffo, segretario generale della Cisl-medici - tuttavia è parso insufficiente, soprattutto in relazione al rispetto di procedure certe e tempi rapidi». La Fp-Cgil, ha invece spiegato il responsabile Roberto Polillo, «chiama i medici per la difesa del contratto perché è un elemento fondamentale della riforma e perché le Regioni hanno adombrato la possibilità di non finanziare gli istituti contrattuali. Le stesse Regioni dovranno verificare sul campo quanto gli stessi medici del servizio pubblico abbiano condiviso l'intero processo di riforma. Il governo è intenzionato a fare la sua parte, credo che adesso la partita passi alle Regioni che dovranno onorare gli impegni assunti nel comitato di settore che ha firmato il contratto». Anche Laimer Armuzzi, segretario generale Fp-Cgil, e Lino Tarelli, segretario Fps-Cisl, hanno sottolineato l'esistenza di questo nodo: «Pur apprezzando gli impegni assunti da parte del governo e dell'Aran, non ci sono ancora certezze sul percorso indicato».

# Domeniche a piedi, chiusura in bellezza

## Ieri centri storici senz'auto in 200 città, in autunno si replica

ROMA Ultima domenica a piedi per 200 città, in attesa della replica autunnale. Quella che il Ministro dell'Ambiente Willer Bordon aveva definito «la Festa verde della Repubblica» ha visto la defezione illustre di Milano, rimasta aperta al traffico per la concomitanza con l'ultima tappa del Giro d'Italia. I capoluoghi di regione che non hanno aderito sono così saliti a tre: Milano, Bari e Cagliari. Ma sono cresciute contemporaneamente anche le adesioni, che hanno visto partecipare alla quinta giornata ecologica 200 città. Mentre il ministero dell'ambiente, il ministero dei trasporti e le Regioni stanno elaborando un accordo per una riduzione sistematica e permanente delle tariffe di bus, tram e metro con un biglietto speciale da utilizzare in occasione delle giornate a piedi nelle città che vi aderiscono, qualcuno (è il caso di Roma) ha anticipato i tempi. Nella Capitale infatti i «pedoni per forza» hanno potuto viaggiare gratis sui mezzi pubblici (eccezionalmente aperti anche ai cani, purchè muniti di museruola e guinzaglio). Altre città hanno invece emesso biglietti giornalieri scontati. A Firenze la bicicletta l'ha fatta da padrona per le vie della città, così come i podisti impegnati nella corsa della giornata olimpica, ed il corteo dei figuranti del Calcio storico. Le biciclette hanno comunque rappresentato il mezzo di trasporto principe in questa giornata senz'auto, in tutte le città. E commentando l'esito positivo di queste prime cinque domeniche a piedi, Legambiente spera in un rilancio degli interventi per la riduzione del traffico urbano. Ermete Realacci, Presidente dell'Associazione, ha infatti affermato che «in attesa della positiva ripresa a settembre delle giornate senz'auto, la vera frontiera da raggiungere ora è quella di realizzare seri interventi per la effettiva riduzione del traffico nelle nostre città. Le giuste sollecitazioni in proposito - ha aggiunto - possono arrivare dai quesiti referendari di Palermo e delle altre città che riusciranno a far esprimere la loro opinione in tema di vivibilità urbana ai cittadini».

Intanto, a Roma, dove l'ipotesi del referendum sulla mobilità è stata bocciata, Legambiente ha allestito un banchetto al Pincio per la raccolta di firme in calce alla petizione «voglio comunque dire la mia», in attesa di una nuova decisione dell'amministrazione comunale.

Sempre nella capitale, la bella giornata ha spinto molti romani ad andare al mare, ma nonostante questo la città è stata presa d'assalto dai turisti (in mattinata anche dai partecipanti alla parata del 4 giugno).

E la prova che le domeniche senz'auto funzionano verrebbe anche dai dati delle singole città. Proprio nella capitale, secondo quanto reso noto dall'assessore cittadino alle Politiche ambientali Loredana De Petris, la concentrazione di monossido di carbonio rilevata tra le 10 e le 12 di ieri mattina in via del Tritone era di 1,3 milligrammi per metro cubo, nettamente inferiore (-57 per cento) rispetto ai 3,0 milligrammi di venerdì 2 giugno nelle stesse ore. La concentrazione di biossido di azoto è stato di 69,5 microgrammi per metro cubo d'aria, anche in questo caso in diminuzione (-53,6 per cento) rispetto ai 150 di venerdì. Analogo risultato si è avuto per l'inquinamento acustico: 70 decibel tra le 10 e le 11 contro i 78 di due giorni fa. «Nonostante il caldo estivo che ha fatto riversare i romani sulle spiagge del litorale - ha commentato l'assessore De Petris - è stata buona l'affluenza di chi è rimasto in città, alle iniziative della domenica senz'auto previste da piazza del Popolo all'Appia Antica e in periferia».

Nel corso dell'iniziativa che si è conclusa ieri 150 milioni di litri di carburante risparmiato, tre milioni di chili di monossido di carbonio emessi in meno. Quattro su cinque, pari all'82%, gli italiani che hanno apprezzato l'iniziativa. Questo il bilancio del primo ciclo delle domeniche a piedi secondo Legambiente, che ha sottolineato la crescita del successo dell'iniziativa dall'annuncio fino alla giornata di ieri.

**DIMINUITO LO SMOG**
150 milioni di litri di carburante risparmiati grazie all'iniziativa molto apprezzata da 4 italiani su 5

**L'ingresso, ieri, di «Porta Giardini» al Palazzo del Quirinale** Ripani / Ap

# Anche le spiagge prese d'assalto

## Il gran caldo ha fatto scattare il primo esodo

Preludio d'estate con solleone. Gli italiani si sono presentati in pieno assetto da vacanza all'appuntamento con questo primo week-end di giugno favoriti da caldo record e cielo sereno ovunque, affollando spiagge e laghi. Pesante invece il bilancio degli incidenti stradali: oltre una ventina le vittime sulle strade del fine settimana. Due cinesi, madre e figlio di un anno morti sulla A1. Firenze la città più calda con 34 gradi sabato e 33 domenica, seguita da Milano e Bologna con 31 gradi.

A testimoniare la riuscita delle prove generali per l'estate edizione 2000, le code che si sono formate sulle strade. Basso Lazio, costiera amalfitana e costa romagnola i tre nodi caldi mentre le frontiere con la Germania e l'Austria sono state assaltate dai vacanzieri d'oltralpe. Punte fino a 13 chilometri di coda sull'Autobrennero in uscita dall'Italia sono state registrate nel primo pomeriggio. Affollata anche la costa del Friuli Venezia Giulia dai turisti austriaci. Situazione critica sulla A15 (Parma-La Spezia) tra Pontremoli e Berceto per lavori in corso che - secondo il Cciss - hanno creato 15 km di coda.

Code di 4 km sulla A3 tra Eboli e Pontecagnano e di sei alla barriera della A26 con il Lago Maggiore. Tante le auto anche sulla Romea tra Ravenna e Venezia. In aumento il traffico sulla via del rientro intorno alle grandi città. Già critica intorno alle 19 la situazione sull'Aurelia in direzione Roma.

E se l'effetto estate ha colpito tutti i litorali della Penisola, la Sicilia fa da regione test per il successo del «Mare Nostrum», sia sugli italiani che sugli stranieri in crescita anche in tutte le sue 15 isole minori. In particolare nelle Eolie (Lipari, Panarea e Stromboli), da Pasqua ad ora è stato registrato un aumento del 20% rispetto al corrispondente periodo del '99. Più arrivi e presenze sono segnalati a Taormina, Cefalù, Marina di Ragusa, lido di S. Leone ad Agrigento e nelle Egadi dove la mattanza dei tonni ha calamitato l'attenzione di turisti. Grande il successo anche delle zone a vocazione archeologica come Siracusa e Agrigento.

Un'atmosfera vacanziera funestata però da una lunga serie di incidenti che hanno caratterizzato il fine settimana. È in gravi condizioni il giovane cinese Hu Shubing (26 anni) alla guida la scorsa sera dell'auto che è sbandata sulla A1 vicino Reggio Emilia e che è cappottata, sbalzando fuori la moglie e il figlio di un anno ritrovati morti sulla corsia di sorpasso mentre rientravano da Firenze verso Milano.

Tra le vittime del week-end anche due ciclisti, investiti a Pordenone e Cremona mentre è stato grave il bilancio delle prove di una gara di motociclismo sulla strada provinciale di Pieve di Teco, in provincia di Imperia: Alessio Manici e Alan Perona, entrambi di venticinque anni sono morti per una fatalità scontrandosi frontalmente all'uscita di una curva.

CLASSIFICA DELL'OMS

## Giappone terra di longevi L'Italia è al sesto posto

Il Giappone è il Paese dove si vive meglio e più a lungo. È quanto emerge dall'ultimo rapporto dell'0rganizzazione mondiale della sanità (Oms) sui Paesi più «longevi» del pianeta. Nella nazione del Sol Levante ci si può aspettare di vivere 74 anni e mezzo in buone condizioni di salute. È la prima volta che l'Oms parla di «aspettativa di vita in salute» e non semplicemente di «aspettativa di vita». Al secondo posto di questa particolarissima classifica vi è l'Australia (73,2 anni) seguita da quattro Paesi europei: Francia, Svezia, Spagna e Italia. Nel Bel Paese si vive in salute fino ai 72,7 anni. Gli Stati Uniti sono solo al 24mo posto con un'aspettativa media di vita di 70 anni. In coda alla classifica, al 191mo posto, la Sierra Leone dove l'aspettativa di vita in salute è di appena 25,9 anni. «L'aspettativa media di vita in salute in alcuni Paesi africani sta scendendo a livelli che abbiamo toccato nel Medio Evo nei Paesi sviluppati», ha detto Chris Murray, direttore dell'agenzia dell'Oms che ha curato lo studio. La situazione nel mondo è comunque migliorata sensibilmente risetto a 20 anni fa: l'aspettativa media di vita è salita di sei anni fino a 64,5 anni. Murray ha spiegato che oltre le soglie indicate nella classifica, le persone normalmente finisco i loro giorni malate e costrette a letto.

INCENDIO A BRINDISI

## Le fiamme divorano trenta ettari di macchia

BRINDISI Circa trenta ettari di vegetazione, in gran parte macchia mediterranea, sono andati distrutti in un incendio che si è sviluppato ieri mattina alla periferia di Cisternino, in una zona collinare della provincia brindisina. Le fiamme sono state domate dopo 5 ore di lavoro da parte dei soccorritori, che hanno fatto ricorso all'intervento di due Canadair. Secondo i vigili del fuoco è questo il primo grosso incendio che si verifica in questa stagione in Puglia. Le operazioni di soccorso di sono rivelate sin dall'inizio particolarmente laboriose a causa della conformazione impervia della zona e per il fatto che il fronte del fuoco era frantumato in diversi focolai ampi alcune centinaia di metri ciascuno. Nella zona, in località Monte Pizzuto (tra la statale Adriatica e Cisternino), sin dalle 9 sono accorse quattro squadre dei vigili del fuoco e una del corpo della forestale, ma è stato necessario l'intervento dei due Canadair per avere ragione, intorno alle 14, delle fiamme.

Non distante da questa zona, a Ostuni, a ridosso della strada dei colli, verso le 12, si è sviluppato un altro incendio. I vigili del fuoco, che pure avevano le squadre già impegnate a Cisternino, sono riuscite a intervenire e a spegnere le fiamme che già stavano lambendo, da una parte e dall'altra, l'hotel Incanto e la discoteca Titanic.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

fluidea-roma

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06•69996414 02•80232239

l'Unità

05LIB03A0506 ZALLCALL 12 20:27:37 06/04/99

**All'indomani di Caporetto vennero lasciati morire di fame i soldati reclusi nei campi di prigionia**

# 1918, genocidio nella città dei morti

## La storia di una strage nelle lettere dei prigionieri

ANDREA CORTELLESSA

Siamo nel 1917. Da due anni e mezzo vige in Italia qualcosa di molto vicino a un regime militare - dal predominio, rispetto a quella civile, «senza precedenti e senza paragoni negli altri paesi alleati». Dopo Caporetto, nessuno tenta di spiegare l'avvenuto con l'impreparazione tecnico-militare dello Stato Maggiore di Cadorna. L'alibi viene subito trovato, molto italianamente, nel complotto. O nell'ancora più infamante «sciopero militare» da parte del «popolo al fronte». Contro i trecentomila italiani fatti prigionieri in quell'autunno tremendo (la metà del totale di tutta la guerra) si scatena una violenta campagna d'opinione. D'Annunzio aveva per tempo sentenziato, sul «Corriere» di Albertini, che «chi si rende prigioniero, si può veramente dire che pecchi contro la Patria, contro l'Anima e contro il Cielo». Contro questi «peccatori» i Comandi - di perfetto concerto fra regime militare e governo civile, se così si poteva ancora definire - prendono all'inizio del 1918 una decisione senza precedenti, contravvenendo a tutte le convenzioni internazionali sul trattamento dei prigionieri: viene data cioè disposizione che gli indispensabili rifornimenti alimentari da parte delle famiglie vengano intercettati, che non raggiungano i destinatari nei campi di prigionia. Questi - che portano nomi poi destinati a nuovi, orribili fasti: Mauthausen, Theresienstadt, eccetera - si trasformano così, per gli italiani, in «città dei morenti». Ben a ragione così definite, se è vero che più di 100.000 di loro non fecero mai ritorno in patria, e che la loro stragrande maggioranza morì di stenti: un quarto del numero dei morti in combattimento. Percentuali da genocidio.

Questa storia è rimasta occultata per più di settant'anni. Centomila vittime dimenticate, centomila morti che nessuno rivendica, o semplicemente ricorda. Finché una storica non mette le mani su un pugno di lettere dei prigionieri di guerra sfuggite alle precedenti ricerche (celebre quella del grande filologo Leo Spitzer, durante la guerra addetto alla censura): prigionieri che si rivolgono increduli alla patria, alle stesse famiglie dalle quali si credono abbandonati. Lettere strazianti, che in molti casi mostrano come in effetti, di fronte all'ossessiva propaganda, la silenziosa e micidiale condanna dello Stato venga fatta propria dalle stesse famiglie (da Theresienstadt: «Non mi degno più chiamarvi caro padre avendo ricevuto la vostra lettera [...] dove lessi che [...] ho disonorato voi e tutta la famiglia [...] Perciò d'ora in poi sarò il vostro grande nemico, e non più il vostro Domenico»; da un padre a suo figlio a Mauthausen: «Tu mi chiedi il mangiare, ma a un vigliacco come te non mando nulla; se non ti fucilano quelle canaglie d'austriaci ti fucileranno in Italia [...] Non scriver più che ci fai un piacere. A morte le canaglie»).

Il libro di Giovanna Procacci che contiene questi e altri incredibili documenti, «Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra», non è una novità (era già uscito, nel '93, da Editori Riuniti, ma passando, fuori dal circuito specialistico, quasi inosservato, ora ripubblicato da Bollati Boringhieri, pagine 258, lire 58.000) ma colpisce ancora chi lo legge con la forza di un pugno allo stomaco. È una storia, questa, che lascia semplicemente senza fiato. Perché è ben lungi dall'essere una storia che «conosciamo» - che sia entrata a far parte della nostra identità culturale. Perché è una storia che, se culturalmente metabolizzata, ci dovrebbe far vivere in modo diverso il nostro stesso essere italiani (è un segno dei tempi che una tale scoperta sia restata finora, a tutti gli effetti, «lettera morta»: segno di uno scollamento, fra mondo della ricerca e società civile, che non può che preoccupare chi della ricerca si sforzi ancora di coltivare un'idea non asettica). È stato detto che se in Austria si è reso possibile il fenomeno Haider è perché, a differenza dalla Germania, in quel paese non è sufficientemente diffusa la coscienza di quanto avvenuto durante la Seconda guerra mondiale. Ma cosa si dovrebbe pensare, allora, di un'identità come quella italiana, che a sua volta continua a ignorare tragedie come questa?

Quelli che ha scoperto Giovanna Procacci sono scheletri ormai di quasi un secolo fa, ma non per questo è meno orrendo trovarseli nell'armadio. Mentre si continua a dire che quello sperimentato durante il ventennio fascista fu un totalitarismo all'italiana. E mentre, di contro, si continua a indicare nel governo «liberale», che il regime fascista precedette, un modello di democrazia e di pluralismo. E invece, se è vero che «la prima vera esperienza di prigionia su scala mondiale fu vissuta durante gli anni della prima guerra mondiale» - ciò che conferma quanto indicato da Giorgio Agamben in «Homo sacer», sulla Grande Guerra come spazio specifico dell'irruzione della moderna gestione «biopolitica» della vita umana da parte dei governi -, tutta italiana è la primogenitura di questa logica genocida. Una logica che anticipa a tutti gli effetti quella nazista della guerra successiva persino nella minuta articolazione del delirio (quando ad esempio il Comando Supremo progettò per la fine della guerra l'internamento in massa degli ex prigionieri nella colonia libica: esattamente come i nazisti, vent'anni dopo, prospettarono per gli undici milioni di ebrei europei, in alternativa allo sterminio, la deportazione in massa in Madagascar).

Il modo in cui questa vicenda riuscì a spezzare persino i più intimi legami famigliari pare sinistramente echeggiare gli incubi orwelliani sul totalitarismo «molecolare», diremmo oggi, che si insinua nella vita di ciascuno. Ma ancora più sinistro è lo spegnersi amaro della voce dei prigionieri superstiti, pochissimi dei quali lasciarono una testimonianza. Uno di loro scrisse: «Superstiti [...] voi potreste raccontare con i colori più foschi i patimenti vostri e di coloro che non hanno potuto resistervi. Ma non sarete creduti, non saremo creduti, perché l'averli sopportati sembra un sogno a noi stessi».

Proprio quanto non cesserà di tormentare, dopo la guerra successiva, Primo Levi.

Soldati italiani al fronte di Caporetto

ROCHAT E ISNENGHI

## *Confronto sul '14-'18*

**Nella grande fioritura editoriale di opere storiche, in particolare sulla storia italiana del '900 e della prima guerra mondiale, si segnala il volume di Mario Isnenghi e Giorgio Rochat «La Grande Guerra. 1914-1918», appena arrivato in libreria, edito dalla «Nuova Italia» (549 pagine, 55.000 lire). Il libro fa parte di un'opera di ampio respiro - una «Storia d'Italia nel secolo ventesimo» - promossa dall'«Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia» che prevede la pubblicazione di 14 volumi articolati in 4 sezioni (L'Italia liberale, l'Italia fascista, la seconda guerra mondiale e la Resistenza, l'Italia repubblicana, più due tomi su fonti e strumenti a cura di Claudio Pavone). Il volume di Isnenghi e Rochat intreccia le vicende politiche e belliche con quelle culturali, sociali e ideologiche, dando ampio spazio alle biografie, i sentimenti, il vissuto delle famiglie, il ruolo delle donne. Ha un'appendice in cui ognuno dei due storici ripercorre il dibattito storiografico e la bibliografia esistente, seguita da una sezione fotografica.**

**Il volume verrà presentato domani a Roma, insieme ad un secondo libro dello stesso piano d'opera, «Fascismo e politica di potenza», scritto da Enzo Collotti con Nicola Labanca e Teodoro Sala. Al dibattito, nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, in via della Dogana Vecchia 29, alle ore 18, parteciperanno con gli autori Gian Giacomo Migone e Alberto Monticone: introdurrà Alberto De Bernardi.**

L'INTERVISTA

## *Giovanna Procacci: «La verità nascosta da fascisti e antifascisti»*

«Soldati e prigionieri» è un po' il punto d'arrivo di una stagione di studi, quella degli anni Ottanta, che si può definire «archeologica».

*Di fronte a ogni lavoro di scavo c'è però anche da chiedersi come si sia formato lo strato geologico che ci divideva da quanto viene finalmente in luce. In altri termini, Procacci: come si può spiegare il silenzio che ha ammantato per più settant'anni la tragedia delle centomila vittime del protototalitarismo italiano?*

«Com'è noto il fascismo, dell'evento che aveva gettato le basi del suo potere - la Grande guerra, appunto -, tendeva a cancellare ogni traccia conflittuale (Caporetto, in primo luogo) e a presentarlo come una grande epopea patriottica. Figuriamoci in un caso come questo, nel quale responsabilità atroci andavano addebitate al potere governativo e militare. Ma anche gli antifascisti, provenendo nella loro grande maggioranza dall'«interventismo di sinistra», contrapponevano la guerra del presente, la guerra fascista, a quella del loro passato, la guerra popolare, vista come l'ultima guerra «sana». Ed è dalle loro fila che provengono quasi tutti i maggiori storici del secondo dopoguerra. Ma se con la ricerca storiografica degli anni Sessanta è stato decostruito anche questo secondo livello, per dir così, del «mito della grande guerra», il nodo più traumatico, quello dei prigionieri morti per fame, è rimasto effettivamente occultato. Questa verità inaccettabile, molto semplicemente, non venne accettata. Nessuno la fece circolare, nessuno le diede corpo. Rimase una delle tante terrificanti "false notizie" attribuite alla fantasia popolare».

*Ma possibile che persino le famiglie dei prigionieri non denunciassero quanto era loro avvenuto?*

«"Nessuno" era informato. Per spiegare le centomila morti nei campi di prigionia il governo disse che erano state le autorità austriache a bloccare i rifornimenti e a impedirne la distribuzione.I sopravvissuti ai campi erano poi in gran parte ufficiali, e avevano subito un trattamento ben diverso. La fame sofferta nel campo di Celle dal tenente Gadda, di cui leggiamo nell'ultima parte del "Giornale di guerra e di prigionia", per esempio, non era nulla di fronte a quella dei soldati semplici. Gadda, infatti, tornò a casa vivo. Perché da un lato si intendeva "punire i vinti di Caporetto"; dall'altro, però, sopravviveva lo spirito di casta del militarismo tradizionale, che non rinunciava a suddividere le sue vittime, per così dire, in dannati di serie A e B».

*Molti storici tendono a raffigurare gli anni dal '14 al '45 come un'unica lunga guerra - la «guerra dei trent'anni del Novecento»-, sottolineando la continuità fra le dinamiche della Prima guerra mondiale e quelle più propriamente totalitarie e genocide della Seconda. Ma quanto questa nostra è una visione deformata «a posteriori»? E quanto invece la storia dei prigionieri italiani può suonare come una tremenda conferma di questo «teorema»?*

«Il dibattito sulla Grande Guerra come evento fondativo della modernità, a partire dai suoi aspetti traumatici, resta assai intenso. Una cosa posso dire, per quanto riguarda in particolare l'Italia. Il 1915 senza ombra di dubbio segna l'inizio di una nuovissima politica di interventismo, da parte dello Stato, nella vita dei cittadini. Nell'economia, intanto; ma, in modo ancora più impressionante, da un punto di vista giuridico e istituzionale. L'organizzazione della società basata sull'autoritarismo e sulla propaganda, condotta mediante un uso sempre più spregiudicato di legislazioni eccezionali, è la grande, funesta eredità della Grande Guerra. Non a caso, proprio mentre le memorie traumatiche venivano occultate, negli anni Trenta, i ritrovati giuridici venivano attentamente studiati. Quando cioè si presentava l'opportunità di sistematizzare e normalizzare quell'esperienza di militarizzazione dell'apparato statale che la guerra aveva portato con sé. Nel momento in cui ci si rende conto, insomma, che la guerra continua».

A. Co.

LA GUERRA VISTA DAI CIVILI

## *Ricostruire il trauma bellico partendo dal «fronte interno»*

La percezione «dal basso» della Grande Guerra, il «vissuto» di questo trauma da parte delle classi popolari: solo dagli anni Ottanta queste testimonianze sono entrate a far parte delle «fonti» della storiografia. Quelle voci, per tanto tempo inascoltate, hanno raccontato una storia assai diversa da quella che si credeva di conoscere. Una storia inaudita. A «Soldati e prigionieri», contributo che più degli altri della sua autrice si incide in profondità in chi lo legge - per l'atrocità di quanto racconta, o meglio svela -, si aggiunge ora, nella collana diretta per Bulzoni da Ferdinando Cordova, un volume che provvede a riannodare i fili di una ricerca da vent'anni all'avanguardia, entro la ricostruzione storica del Novecento italiano: nel modo di ricostruire il trauma bellico sul «fronte interno», partendo dalla percezione popolare degli avvenimenti e in particolare delle misure restrittive nei confronti del mondo del lavoro e di ogni forma di associazione - quella che la storica definisce «criminalizzazione del dissenso».

Il primo e niente affatto simbolico gesto del nuovo regime militare instauratosi di fatto nel nostro paese all'entrata in guerra fu infatti quello della «mobilitazione industriale»: che sottoponeva alla giurisdizione militare tutti i dipendenti (comprese le donne) delle industrie considerate di interesse strategico (in pratica, quasi tutte): «l'abbandono del lavoro veniva [...] equiparato alla diserzione». Di fronte a questo Stato, l'atteggiamento popolare si può «grosso modo» riassumere in tre stadi. Inizialmente, la guerra viene accettata fatalisticamente, come una specie di catastrofe naturale. È il momento della «rassegnazione». Col prolungarsi del conflitto e col peggiorare della situazione economica, il malcontento cresce: i moti di Milano nel maggio e quelli di Torino nell'agosto del '17 costituiscono l'apice di una «rivolta» diffusa, e spietatamente repressa. A Caporetto segue una fase di complessivo ricompattamento, il quale tuttavia porta in sé segni «patologici» che non tarderanno, a guerra finita, a delegittimare le classi dirigenti che avevano condotto la guerra, e a favorire una serie di «solidarietà parziali», non sommabili in una vera «solidarietà nazionale» ma che al contrario disegneranno una sorta di «corporativismo sociale» (accortamente funzionalizzato dal fascismo). Ma il volume offre anche ulteriori, particolari fuochi prospettici. All'analisi della condizione operaia si affiancano così indagini sulla condizione femminile nelle campagne e sul ritorno di concezioni apocalittiche e millenaristiche, in generale premoderne (che tanto più colpiscono nel pieno della più deflagrante esplosione del moderno). Per lasciare la parola a Giovanna Procacci, «lungi dal costituire una fase di tregua sociale, la guerra accelerò il distacco tra governanti e governati, e fece maturare un processo di delegittimazione della classe dirigente, su cui si innestò nel dopoguerra il mito rivoluzionario; il quale dunque fu complementare - e non essenziale - a produrre la crisi e il disfacimento dello Stato liberale».

A. Co.

Dalla rassegnazione alla rivolta. Mentalità e comportamenti popolari nella grande guerra
**di Giovanna Procacci**
**Bulzoni**
**pagine XXIV-392**
**lire 50.000**

PARLAMENTO E DINTORNI

# La vera storia del voto alle donne

GIORGIO FRASCA POLARA

«PATTO DI FERRO» O INTESA DI LATTA?/1

Alleanza tra Lega & Alleanza nazionale? Ogni giorno ha la sua pena. Ecco sul giornale di Umberto Bossi un attacco furioso agli «avvocatuzzi» di Gianfranco Fini irritatissimi per il «giuramento» imposto da Roberto Formigoni alla giunta regionale lombarda. Sono soltanto dei «nostalgici del ventennio» che «spesso hanno portato in Lombardia la cultura dell'omertà e del sotterfugio». Fa peccato (e si busca una querela) chi pensa ad un noto parlamentare di Alleanza nazionale, avvocato siculo-milanese. Quale spirito di fraterna collaborazione.

«PATTO DI FERRO» O INTESA DI LATTA?/2

An potrebbe vendicarsi. Basterebbe che votasse a favore della richiesta della procura di Como di procedere penalmente nei confronti di Bossi, che - come abbiamo già raccontato - in un comiziaccio aveva detto: «Io, il tricolore lo uso soltanto per pulirmi il culo». La richiesta è da due settimane all'ordine del giorno della giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio. Ma il Polo, imbarazzato, prende tempo. Come fa An a perdonargliela, a Bossi? Ma come fa a non perdonargliela? E allora nuovo rinvio...

«LUOGHI COMUNI»? SÌ MA CHE SIANO ESATTI

La cosa migliore dell'ottimo inserto TuttoLibri della Stampa è «Luoghi comuni», rievocazione di personaggi e memorie del Paese curata con intelligenza da Del Buono & Boatti. Anche a loro, però, è capitata una svista. Nel ricostruire la travagliata storia del suffragio universale si afferma che le donne conquistarono il diritto di voto «solamente a partire dal referendum istituzionale del giugno 1946». Non è così: il 1 febbraio '45 il secondo governo Bonomi (Togliatti vicepresidente) varò il decreto n. 23 che estendeva immediatamente il diritto di voto alle donne già per le elezioni amministrative con cui si stava ricostruendo il fondamentale tessuto democratico del Paese. Rendiamo onore alle militanti comuniste, socialiste e democristiane che imposero quell'atto costitutivo di un diritto troppo a lungo negato alla metà del cielo.

LE DUE FORTEZZE DI SARZANA, TOTÒ E LA FONTANA DI TREVI

Un errore isolato la decisione di comprendere, tra gli immobili statali da dismettere, il complesso delle ex fonderie Ilva di Follonica dove ora - grazie a finanziamenti statali e comunitari - funzionano scuole, biblioteche, musei e quant'altro? Macché: anche a Sarzana - denuncia in Senato il diessino Lorenzo Forcieri - vogliono vendere la Fortezza medievale di Castruccio e quella quattrocentesca di Firmafede. Anche qui: con una mano i Beni culturali stanziano 20 miliardi per restaurare le Fortezze e con l'altra Tesoro & Finanze le mettono all'asta. Insomma, quando ci si mette, la burocrazia (solo questa?) batte persino Totò che - come ognun sa - cercava di vendere Colosseo e Fontana di Trevi ai turisti americani.

SÌ A PADOVA C'È UNA TALPA CHE PASSA AD AN DATI SUI CC

Tutto confermato dal sottosegretario alla Difesa Rivera: «Risponde al vero» che una talpa nel comando carabinieri di Padova, come avevano denunciato i deputati Ds Ruzzante e Ruffino, ha passato ad un candidato di Alleanza nazionale non solo i nomi dei militi ma anche, di ciascuno, grado e ruolo nell'Arma. La Procura militare ha disposto un'inchiesta: «Qualora emergessero responsabilità di appartenenti all'Arma saranno adottati i conseguenti provvedimenti, senza indugio e con la dovuta fermezza».

FACILE SUBIRE UN'INFEZIONE, ASSAI MENO FARSI RISARCIRE

Il signor Claudio Ferro Del Giudice, in seguito ad una trasfusione di sangue, contrae un'epatite virale C. In base alla legge 210/92 chiede l'indennizzo. È il 25 febbraio 1995. Solo dopo tre anni è sottoposto agli accertamenti di rito.
Ma per farne un verbale e spedire alla Sanità la relazione sul caso l'istituto medico-legale della Aeronautica militare di Napoli ci mette un anno esatto. Poi ne è passato un altro - il quinto - senza che la vittima fosse risarcita.
Quanto tempo ancora passerà perché la «pratica» sia definita?, chiede il senatore Di Pietro al ministro della Sanità.
Malattia seria, ormai cronica, cure costose. Che cattiveria perdere tempo.

# Oggi la direzione della Quercia Sinistra: o assemblea congressuale o lasciamo la segreteria

DALL'INVIATA NATALIA LOMBARDO

ORVIETO L'appuntamento è di quelli caldi, il primo dopo la sequenza di eventi negativi per il centrosinistra. Oggi si riunisce la direzione Ds, nel centro congressi di via dei Frentani.

E c'è attesa per la relazione di Walter Veltroni, che dovrà tirare le fila di queste settimane di discussione, dopo regionali e referendum, e delineare la strategia di rilancio del partito e della coalizione di centrosinistra.

Un momento di incontro significativo e che crea come è logico molte aspettative. Anzi, per alcuni, come la sinistra Ds e il ministro Cesare Salvi, dovrebbe segnare un punto di svolta. Sconfitta alle regionali, dimissioni di Massimo D'Alema, flop del referendum e messa in crisi del maggioritario: questi i nodi che saranno passati al setaccio. È proprio dalla lettura che le diverse componenti del partito faranno di questi eventi che si potranno delineare gli orientamenti futuri: la coincidenza o meno con la linea del segretario, Walter Veltroni, in continuità con quella disegnata al Lingotto.

La Nuova sinistra Ds ha una mina innescata: la richiesta di un'assemblea congressuale da convocare entro luglio, preceduta da assemblee di sezione entro 15 giorni. Se riceve un no secco usciranno dalla segreteria sia Fulvia Bandoli che Gloria Buffo. Ma vola più in alto: comincia a proporsi come «gruppo dirigente futuro del partito». Lo dice chiaro e tondo ieri Fulvia Bandoli immaginando «un processo graduale di costruzione», non immediato ma «nemmeno tempi biblici» per ribaltare i rapporti di forza nel partito. Magari «al prossimo congresso», azzarda la deputata. Vola un po' più basso Marco Fumagalli, che ribatte il concetto, ma lo colloca nell'ambito delle «ambizioni politiche» sulle quali lavorare: «Costruire un'altra maggioranza che guidi il partito, in futuro». L'uscita dalla segreteria ha il peso simbolico di un detonatore, per questa componente diessina, che però per ora tiene ben divisi i due piani: governo e partito. È esclusa infatti una ricaduta a cascata, ovvero le dimissioni dei tre sottosegretari del governo Amato: Vincenzo Vita alle Comunicazioni, Alfiero Grandi al Lavoro, Valerio Calzolaio all'Ambiente. «Sono le persone più competenti che abbiamo nei vari settori», risponde Bandoli, «sono stati chiamati, non li abbiamo proposti noi». «Non saliremo sull'Aventino», sottolinea Fumagalli.

La due giorni di dibattito nel Palazzo del capitano del Popolo a Orvieto si è conclusa ieri alle due del pomeriggio con l'approvazione di un ordine del giorno che sarà presentato oggi in direzione: la sinistra della Quercia chiede una «svolta» politica che tracci «nuovi elementi di discontinuità rispetto alle strategie perseguite in questi ultimi anni». «Non ci bastano le correzioni minime indicate da Veltroni e Folena. Questo gruppo dirigente sta perdendo l'occasione, forse l'ultima, perché vive le diversità nel partito come un intralcio, non una ricchezza», accusa Fulvia Bandoli. Nessuno chiede la testa, ovvero le dimissioni, di Veltroni. «Togliamo di mezzo ogni dubbio scissionista», chiarisce Giorgio Mele, «vogliamo un salto di qualità». La risposta del segretario finora è: no all'assemblea congressuale. Sì, (lo ha detto Pietro Folena sabato a Orvieto) a un dibattito nelle sezioni e nelle federazioni regionali. Veltroni sembra tenere duro, quindi, sentendosi forte della maggioranza (l'80 per cento) che ha appoggiato la sua mozione al congresso di Torino. Ma potrebbe aprire spazi di discussione sull'identità della sinistra. Si vedrà oggi. Però, sempre oggi, o domani, le due deputate della sinistra potrebbero uscire dalla segreteria: «Non è una resa o una rinuncia», spiega Fulvia Bandoli (ieri Gloria Buffo ha lasciato Orvieto perché malata) «noi non ci metteremo né di lato né di traverso, ma faremo politica ancora di più per avvicinarci ai cittadini e per avere consenso sulla nostre idee, che si sono sempre rivelate giuste». Sembra soffrire un po' di una sindrome da Cassandra, la sinistra Ds, quando lamenta: «Sulla legge elettorale con il modello delle provinciali, sulla guerra in Kosovo, sui referendum sociali: avevamo ragione...». Ecco, proprio per non fare il Grillo parlante, «se un gruppo vede in anticipo le scelte giuste invece di lamentarsi perché non può candidarsi a gruppo dirigente?». Del resto sabato hanno ricevuto una benedizione d'onore, quella di Aldo Tortorella: «Qui c'è un gruppo dirigente della sinistra che si sta costruendo».

> L'ASSEMBLEA DI ORVIETO «Costruire un'altra maggioranza che in futuro guidi il partito»

Bisogna dire che sono stati due giorni di dibattito ampio e, soprattutto, su temi concreti: dal lavoro a Seattle, dai risvolti della globalizzazione nei paesi poveri a quelli dei lavori atipici, dal Gay Pride alla formazione. Più controverso il rapporto con Rifondazione: Marco Fumagalli chiede «di discutere le strategie» ma rifiuta l'idea delle due sinistre; Salvatore Vozza ritiene «essenziale un solido rapporto con il Prc, non desistenza ma un nuovo agire comune».

Insomma, la sinistra Ds non solo è stanca di essere minoranza ferma al 20 per cento ma ritiene di avere superato questa soglia, dopo il «cataclisma» che è seguito al Lingotto. Si conta, «qui a Orvieto c'è anche chi non votò la nostra mozione». Ma evita di verificare con una raccolta di firme per chiedere la platea congressuale. L'aspirazione è, probabilmente, quella che si scompatti la maggioranza veltroniana, considerando l'esigenza di discussione posta anche dai Comunisti unitari (che però fanno a meno dell'assemblea congressuale). E in più c'è la posizione di Salvi, nuovo «punto di riferimento della sinistra», secondo Mele, anche se per ora intorno al ministro non esiste una vera componente.

**Il congresso del Lingotto di Torino** Ferraro/Ansa

DS

## Un parlamentino di 270 membri

La Direzione nazionale dei Ds, che si riunirà oggi, è un vero e proprio parlamentino dove sono rappresentate tutte le posizioni interne. La direzione è composta da 270 membri e guida l'azione politica del partito sulla base degli indirizzi fissati dal congresso nazionale e delle decisioni assunte dall'assemblea congressuale. La direzione elegge un proprio presidente che sovraintende ai lavori e stabilisce quando convocarla su richiesta del segretario politico o almeno di un quinto dei suoi componenti. Tra i suoi compiti principali, la convocazione del congresso nazionale (in via ordinaria ogni tre anni) e dell'assemblea congressuale. Quest'ultima è una novità dello statuto che consente di richiamare i delegati (che conservano la loro qualifica tra un congresso e l'altro) una volta l'anno su temi specifici o in casi di particolare importanza.

SEGUE DALLA PRIMA

## IL PRESIDENTE VINCE...

in divisa, quella sottolineatura insistita del carattere di pace delle missioni italiane nel mondo che ha almeno stemperato le contestazioni alla sfilata. Ciampi ha mostrato di voler assumere nei fatti e nei comportamenti un ruolo attivo di salvaguardia delle istituzioni e al tempo stesso del loro necessario rinnovamento. Allora il richiamo alle Camere perché affrontino presto il tema della legge elettorale appare strettamente connesso con il ripristino della celebrazione della festa della Repubblica e del richiamo a partecipare a questo appuntamento simbolico rivolto a quei presidenti delle Regioni che sembravano invece orientati a metter l'accento più su ciò che differenzia che non su ciò che unisce.

La sottolineatura del valore dell'unità, la costruzione di uno «spirito repubblicano» (lo ricordava su queste colonne lo storico Bruno Bongiovanni che in Italia la parola Stato ha troppo spesso sopravanzato la parola Repubblica) si accompagnano in Ciampi all'incoraggiamento di tutti quegli elementi di innovazione istituzionale che hanno il federalismo come punto di passaggio obbligato. E questo rende ancora più forte la sua iniziativa. Anche qui, quindi c'è un compito di custodia attiva. E allora la vittoria del presidente di cui parlavamo all'inizio è il successo in una sfida per l'affermazione di una moderna unità. Una vittoria conseguita personalmente, ma che è sostanzialmente di tutti, almeno di chi non persegue altri disegni.

Sorprende un po' allora l'eco straordinaria (e straordinariamente distorta) delle parole di Bill Clinton, fatto passare per un fan della Lega e in parallelo colpisce la non perfetta comprensione dell'iniziativa di Ciampi. Sorprende un po' meno quando si attribuisce l'intento federalista - come ha fatto ieri, sulle colonne del «Corriere», Angelo Panebianco - in esclusiva alla Lega e al Polo, accusando la sinistra di aver usato il federalismo come una parola vuota. Panebianco deve ammettere che è stato Bassanini a fare la riforma della pubblica amministrazione che trasferisce lontano dal «centro» poteri (è questo che vuol dire la parola magica «devolution»). Deve concedere che è stata la Bicamerale presieduta da D'Alema a disegnare un progetto federalista serio poi affossato in Parlamento da Berlusconi e da Bossi. Eppure per lui queste sono solo parole. Mentre il Nord esprimerebbe una voglia di «libertà da», raccolta dal Polo e dalla Lega: evidentemente si equivoca tra «devolution» e «deregulation» ma tant'è. Evidentemente la transizione italiana non ha consentito una compiuta metabolizzazione di questi nodi. E Ciampi ha fatto bene a mettere un punto fermo con la sua iniziativa culminata nei festeggiamenti di ieri. Da qui bisogna ripartire.

ROBERTO ROSCANI

L'INTERVENTO

# UN PARTITO NUOVO PER LA CASA COMUNE DELLA SINISTRA

ENRICO MANCA

*Molto si è scritto delle difficoltà che incontra il centro-sinistra nella politica di governo e nel rapporto con la pubblica opinione. E, nell'ambito di queste difficoltà, della difficile fase che attraversa la sinistra riformista che di questo schieramento è l'ala portante. Alcune di queste difficoltà sono insite nel governo di una società complessa, in un processo che apre contraddizioni innanzitutto a coloro che vogliono innovare ma anche guidare il cambiamento, perché esso sia portatore di crescita, sviluppo e occupazione e non accentui le disparità già esistenti per i ceti più deboli. Ma altre difficoltà sono, invece, frutto di errori di valutazione politica e di comportamenti inadeguati. Troppo spesso si è "dissacrato", "demolito", "demonizzato" senza riempire, in modo adeguato, i vuoti che si aprivano: la Politica, i Partiti, la Rappresentanza e quant'altro ancora.*

*Colpisce (lo ha fatto notare, qualche giorno orsono, Paolo Franchi sul Corriere della Sera) che si continui a non mettere al centro della riflessione e della azione, una questione decisiva: il fatto che, a torto o a ragione (ma io credo a ragione), un vasto settore dell'opinione pubblica della Sinistra non riesce a rendersi conto del perché in Italia, nonostante la grande svolta impressa dalla Storia, non si sia costruita sino ad oggi quella grande casa socialista e riformista, sul modello europeo, in cui possano trovare collocazione le diverse anime della Sinistra italiana. Non mi riferisco solo agli stati maggiori dei Partiti (in qualche caso, sarebbe più appropriato parlare di "stati minori"), ma a quella grande area di delusione astensionista e di passività politica che è il nodo cruciale della crisi. In termini numerici, non vi è stato nelle ultime prove elettorali, negative per il centro-sinistra, un significativo spostamento di voti da questo schieramento al suo opposto; quanto vi è stata una assenza di partecipazione attiva a sostegno del centro-sinistra, che riguarda soprattutto l'elettorato reale o potenziale della Sinistra.*

*Si fa un gran parlare dei voti del vecchio elettorato socialista andati a Forza Italia. Non nego che, in parte, le cose stiano così, ma vi sono anche settori significativi di un tradizionale elettorato socialista che si mischia e si integra con settori significativi di un tradizionale elettorato post-comunista, che oggi sta alla finestra e si rifugia in una posizione astensionistica. Un atteggiamento che nasce dalla convinzione che non si sia fatto abbastanza e, spesso, non nella direzione giusta, per dare fiducia, per aprire ad energie nuove, per utilizzare al meglio quelle del passato, per riaccendere passioni, per far maturare un nuovo impegno militante, per superare le miopie di interessi parziali.*

*Da ciò la necessità di una iniziativa politica che possa, per credibilità e saggezza programmatica, conquistare il centro dell'elettorato; e per fedeltà ai valori di fondo, serrare le fila a sinistra. L'assenza di un grande partito del socialismo europeo ha pesato sull'Italia ancor prima del drammatico '89. La caduta del muro non fu colta dalla leadership socialista di allora, come l'occasione strategica per chiudere, forte della "sentenza della storia", le passate divisioni e costruire la casa comune dei riformisti. Non aver colto quella occasione ha avuto come conseguenza la rinuncia a mutare per tempo e per "via politica" il sistema politico italiano, la cui sclerosi distorsiva non aveva, dopo la caduta del muro di Berlino, più "giustificazione" alcuna.*

*Da qui, l'esplosione del '92 – la cosiddetta Tangentopoli - con la crisi devastante della politica e la supplenza giudiziaria con tutto il carico della sua strumentalità. Ma aver perso quell'occasione ha anche fatto sì che la svolta della Bolognina e il Congresso di Rimini non sviluppassero appieno il loro carattere "catartico". Il resto è cronaca più recente: dalla scorciatoia della Cosa due, impari alle necessità del momento, al Congresso di Torino dei DS, che, pur in presenza di posizioni innovative e impegnative, ha preso atto, di fatto, della staticità della situazione a sinistra, immaginando che bastasse ciò che era stato fatto, che non è di poco conto. Ma, come i fatti dimostrano, non è sufficiente; e la situazione richiede un forte colpo d'ala.*

*La proposta di Veltroni di federare DS – SDI – Democratici e Verdi, di cui va colta positivamente la sollecitazione razionalizzatrice, appare, tuttavia, ancora statica e insufficiente, almeno sul terreno della prospettiva, a dare quel grande scossone necessario a suscitare nuove passioni, nuova fiducia, nuova appartenenza a una larghissima parte della opinione pubblica della Sinistra: per "fondare insieme" la casa comune dei riformisti italiani, "altri" (perché ciascun paese ha la propria peculiarità), ma non "diversi" dai socialisti europei. Non una burocratica unità che si traduca in un assorbimento dei "più" rispetto ai "meno", ma, al contrario, una contaminazione effettiva di culture e tradizioni che parli alla coscienza profonda della Sinistra italiana per "fondare" un soggetto politico che abbia come riferimento diretto l'Internazionale socialista, ma che non sia chiuso nell'ambito della tradizione socialista e socialdemocratica. Un soggetto politico capace di aprirsi alle altre correnti ideali e politiche che hanno una storia e una cultura diverse, a cominciare da quella cattolico-liberale e liberaldemocratica. Questo anche perché è giunto, definitivamente, il momento di prendere atto che è finita l'unità politica dei cattolici, i quali, pur uniti da una trama comune sui valori del loro credo, possono e debbono trovare, come di fatto in gran parte già trovano, la loro collocazione politica negli alvei conservatori o moderati o di sinistra che siano.*

*La Sinistra deve impostare le sue alleanze non più su parametri superati, ma deve adeguarli ai tempi dell'oggi. Un partito si definisce, oltre che per la sua collocazione e il suo programma, anche per il suo gruppo dirigente. Parlare di contaminazione e dare vita a una casa comune della Sinistra riformista significa davvero costruire un partito "nuovo" che, come tale, sia colto dall'opinione pubblica; a cominciare dal fatto, ad esempio, che i ruoli di guida del Governo o del Partito non debbano essere predeterminati e che sia anche possibile ipotizzare uno scambio di questi ruoli. E' ancora possibile battere il Polo di centro-destra con una politica di governo che abbia il coraggio delle scelte anche difficili che sono di fronte ad essa. Ma si devono anche avere presenti i limiti di un'azione di governo che ha, mese più mese meno, di fronte a sé un anno, che, in ogni caso, non potrà e non dovrà essere di ordinaria amministrazione. E', quindi, indispensabile una nuova forte progettualità e iniziativa politica di cui l'azione di governo è una delle espressioni decisive, ma non l'unica. La questione riguarda innanzitutto la sinistra riformista, ma non essa soltanto. La sinistra di opposizione non può rimanere indifferente di fronte alla paventata e possibile vittoria del centro-destra.*

*Poter disegnare un orizzonte comune della Sinistra plurale del 2000, pur in presenza di percorsi diversi, ma non necessariamente opposti, tornerebbe a dare un senso, una fiducia nuova a quanti intendono percorrere la strada di un forte risveglio democratico. E' un tentativo che va fatto, anche per dare un senso politico trasparente a quel che si dovrà fare, quale che sia la legge elettorale, alla scadenza delle prossime elezioni politiche: ricercare un raccordo fra tutte le forze della Sinistra.*

*Per portare avanti un disegno di questa natura, la responsabilità primaria è dei Democratici di Sinistra, per l'onore e l'onere che hanno di essere il principale partito della Sinistra. Ma, per quanto sopra detto, vi è anche una forte responsabilità di Rifondazione Comunista ed anche, naturalmente, del PDCI. I Socialisti dello SDI, forti delle ragioni della Storia, debbono porsi all'avanguardia di questo processo per inverare e riportare pienamente in campo le idee del Socialismo Riformista. Il tema della "autonomia" non può avere una valenza statica che serva a coprire interessi miopi e soluzioni inadeguate. Tale appare, ad esempio, la ventilata ricerca di un'intesa privilegiata con i Democratici, un raggruppamento senza radici e carico di una cultura dipietrista anche senza Di Pietro. Senza il sostegno di un disegno strategico comune, senza radici comuni, un'intesa fatta solo per superare un qualche sbarramento elettorale significherebbe sopravvivere, forse, ma non vivere; sopravvivere, ma non esistere.*

*Mi auguro che i Socialisti Democratici Italiani colgano appieno la sfida del nostro tempo. Sono evidenti le difficoltà, di tempi e di contenuto, ma se questa prospettiva dovesse essere accolta da coloro che hanno la responsabilità di decidere, si tratterà di studiare le tappe possibili, la marcia di avvicinamento, i modi migliori per costruirla. Per l'intanto, secondo l'insegnamento di Pietro Nenni, ciascuno faccia quel che deve, e accada quel che può.*

05SPC03A0506 05SPC9999999 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:32:15 06/04/99


LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
ECOLOGIA
Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO
Metropolis
LE CENTO CITTÀ

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

05SPE03A0506 ZALLCALL 12 22:18:21 06/04/99



Zapping

# Una «Medusa» esplosiva

## Stasera e domani su Canale 5 il thriller di Shaw

In originale si intitolava *Medusa's Child*, «il figlio della Medusa», ma in Italia (stasera e domani su Canale 5 alle 21) è stato ribattezzato *Progetto Medusa. Minuti contati*. Trattasi di un film per la tv diretto nel 1997 da Larry Shaw, regista tuttofare fattosi le ossa girando molti episodi degli episodi di *Star Trek* e di *X-Files*. Naturalmente è un thriller, ad alta - anzi altissima, visto che si svolge per aria - tensione tratto da un romanzo di John J. Nance. Medusa è infatti il nome in codice di una potentissima bomba termonucleare costruita dallo scienziato nucleare Roger Henry che, abbandonato dalla moglie e sentendosi poco apprezzato, vuole vendicarsi del governo degli Stati Uniti. E lo fa innescando l'ordigno su un Boeing 737, guidato dai piloti Scott Nash e Jeffrey Kamel, dove è salita proprio l'ex moglie Vivian. Piccolo particolare: il detonatore è collegato al pace-maker della donna. La situazione precipita quando l'aereo, in viaggio nei cieli statunitensi, si ritrova nell'occhio dell'uragano Sigrid: se cadrà sarà la catastrofe, e infatti nessuno aeroporto concede al Boeing il permesso di atterrare... Non male il cast, nel quale spiccano i nomi di Vincent Spano e Kevin Dillon (il primo conobbe una certa notorietà in Italia negli ani Ottanta, quando vi girò *Good Morning Babilonia* dei fratelli Taviani) nonché di Martin Sheen nel ruolo del presidente Usa. Parte della storia è ambientata nella celebre base di studi atomici di Los Alamos, balzata tragicamente alla ribalta il mese scorso dopo essere stata sfiorata da un incendio che avrebbe potuto avere conseguenze gravissime sulla sicurezza nazionale.

## Nell'isola delle rock star

**Stasera (Raitre, ore 20.50) i «turisti per caso» Patrizio Roversi & Syusy Blady li ritroviamo sull'isola caraibica di Mustique, patria dei vip e delle zanzare. Dove incontrano subito due ragazzi di Soncino, Cremona, arrivati sin lì per fotografare Mick Jagger e David Bowie. Inutilmente, perché le loro ville sono inaccessibili. Al pari del mare: bellissimo da vedere, ma destinato a pochi rocchi e fortunati.**

### SCELTI PER VOI

■ RAITRE 10.20
**PICCOLA POSTA**
■ Alberto Sordi e Franca Valeri in uno dei più spassosi film. Era il 1955 e i due attori si divertirono a girare questa storia corale incentrata su una rubrica di «posta del cuore» curata dalla sedicente Lady Eva. Valeri in splendida forma nei panni della protagonista, mentre Sordi disegna un conte squattrinato alle prese con una ricca ereditiera.
**Regia di Steno. Con Alberto Sordi, Franca Valeri. Italia ('55). 95 min.**

■ RETEQUATTRO 20.35
**INSONNIA D'AMORE**
■ Sam, vedovo inconsolabile, cambia lavoro e città tirandosi appresso il figlioletto ma non trova pace né sonno. Finché il figlio Jonah, ricorrendo ad una trasmissione radiofonica, trasforma la vicenda del padre in un caso nazionale. La giornalista Anne si commuove e scrive una lettera...La felicità è in agguato.
**Regia di Nora Ephron, con Tom Hanks, Meg Ryan, Ross Malinger, Bill Pullman. Usa 1993, 104 minuti.**

■ ITALIAUNO 23.00
**LE IENE**
■ La rapina è andata male. Nel magazzino abbandonato arrivano i membri della banda e si capisce subito che qualcuno ha parlato. Tutti parlano troppo, discutono troppo e si puntano le pistole. L'unico che parla poco è quello col rasoio, che ha sequestrato il poliziotto ed ha acceso la radio. Un grande esordio.
**Regia di Quentin Tarantino, con Harvey Keitel, Michael Madsen, Tim Roth, Steve Buscemi. Usa 1992, 106 minuti.**

■ RETEQUATTRO 16.00
**LA CONTESSA DI HONG KONG**
■ Odgen è un diplomatico americano in procinto di essere nominato ministro degli Esteri e quindi ben lontano da scandali che possono costargli la carriera. Ma Natasha, contessa russa in esilio, vuole lasciare Honk Kong per gli Usa e se il diplomatico non l'aiuterà sarà lei a procurargli un bello scandalo...
**Regia di Charlie Chaplin, con Marlon Brando, Sophia Loren, Margaret Rutherford. Usa 1967, 115 min.**

# I PROGRAMMI DI OGGI

### RAIUNO

**6.00 EURONEWS.**
**6.30 TG 1.**
**— .— CHE TEMPO FA.**
**6.40 UNOMATTINA ESTATE.** Contenitore di attualità
**9.35 UNO COME TE.**
**9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO.**
**10.00 CONCERTO DELLA BANDA MUSICALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI.** Musica classica. Conduce Virginie Vassart.
**11.30 TG 1.**
**11.35 LA SIGNORA DEL WEST.** Telefilm.
**12.25 CHE TEMPO FA.**
**12.30 TG 1 - FLASH.**
**12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm.
**13.30 TELEGIORNALE.**
**14.00 TG 1 ECONOMIA.**
**14.05 ALLE 2 SU RAIUNO ESTATE.** Varietà. Conduce Paolo Limiti.
**16.00 GIORNI D'EUROPA.**
**16.30 FRONTE DEL PALCO.** "Aspettando il Pavarotti & Friends 2000". Conduce Arianna Marchetti.
**16.55 SOLLETICO.** Contenitore per ragazzi.
**17.45 TG PARLAMENTO.**
**17.50 PRIMA DEL TG.** Rotocalco.
**18.00 TG 1.**
**18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.** Conducono Simonetta Martone, Filippo Gaudenzi.
**18.35 IN BOCCA AL LUPO!** Gioco. Conduce Carlo Conti.
**20.00 TELEGIORNALE.**
**20.35 MORTE DI UNA STREGA.** Miniserie. Con Remo Girone, Ida Di Benedetto.
**22.35 TG 1 .**
**22.40 PORTA A PORTA.** Attualità con Bruno Vespa.
**0.00 TG 1 - NOTTE.**
**0.20 STAMPA OGGI.**

### RAIDUE

**7.45 GO CART MATTINA.** Contenitore per ragazzi.
**9.35 PROTESTANTESIMO.** Rubrica religiosa.
**10.05 IL TOCCO DI UN ANGELO.** Telefilm.
**10.50 TG 2 - MEDICINA 33.** Rubrica di medicina.
**11.10 METEO 2.**
**11.15 TG 2 MATTINA.**
**11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI.** Varietà. Conduce Massimo Giletti.
**12.00 I FATTI VOSTRI.** Varietà. Conduce Massimo Giletti con Stefania Orlando.
**13.00 TG 2 - GIORNO.**
**13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ.** Attualità.
**13.45 TG 2 - SALUTE.**
**14.00 AFFARI DI CUORE.** Conduce Federica Panicucci.
**14.30 AL POSTO TUO.** Rubrica di attualità. Conduce Alda D'Eusanio.
**15.20 QUELL'ANGOLO DELLA STRADA.** Film-Tv drammatico (USA, 1991). Con Meredith Baxter. All'interno:
**16.00 TG 2 - FLASH.**
**17.00 TG 2 FLASH.**
**17.05 PORT CHARLES.** Soap opera. Con Kin Shriner, Lunn Herring.
**18.30 TG 2 FLASH .**
**18.40 RAI SPORT - SPORTSERA.** Rubrica sportiva.
**19.00 IL CLOWN.** Telefilm. "Morte per telefono".
**20.30 TG 2 - 20.30.**
**20.50 PROFILER - INTUIZIONI MORTALI.** Telefilm. "Intuito".
**23.25 ALCATRAZ.** Attualità. Con la partecipazione di Francesca Neri.
**23.50 TG 2 - NOTTE.**
**0.25 TG PARLAMENTO.**
**0.35 SORGENTE DI VITA.**
**1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA.**

### RAITRE

**8.05 MEDIA MENTE.** Rubrica. Conduce Carlo Massarini.
**8.30 LA STORIA SIAMO NOI.** Rubrica. "Per una storia sociale d'Italia 1945-2000". Conduce Corrado Augias.
**9.30 E' LA STAMPA... BELLEZZA.** Rubrica.
**10.00 GEO MAGAZINE.** Rubrica di ambiente.
**10.20 PICCOLA POSTA.** Film commedia (Italia, 1955, b/ n). Con Alberto Sordi, Franca Valeri.
**12.00 T 3.**
**— .— RAI SPORT NOTIZIE.**
**12.25 T 3 ITALIE.** Rubrica.
**13.00 CALCIO "A TUTTA B".** Rubrica sportiva.
**13.20 CALCIO C - SIAMO.**
**13.30 T 3 CULTURA & SPETTACOLO.** Rubrica.
**13.45 T 3 ARTICOLO 1.**
**14.00 T 3 REGIONALE.**
**— .— METEO REGIONALE.**
**14.20 T 3 / T 3 METEO.**
**14.50 T 3 LEONARDO.**
**15.00 T 3 NEAPOLIS.**
**15.15 SARÒ GRANDE NEL 2000. LA MELEVISIONE.** Contenitore per bambini.
**16.15 RAI SPORT. CAMPIONATI EUROPEI.** Ginnastica Ritmica.
**17.00 GEO MAGAZINE.** Rubrica di ambiente.
**17.45 UN FILO NEL PASSATO.** Tf. "Zero assoluto".
**18.55 T 3 METEO.**
**19.00 T 3.**
**— .— METEO REGIONALE.**
**20.00 RAI SPORT TRE.**
**20.10 BLOB.**
**20.30 UN POSTO AL SOLE.**
**20.50 TURISTI PER CASO.** "Caraibi: Crociera alle Granadine". Con Patrizio Roversi, Syusy Blady.
**22.50 T 3.**
**23.15 STORIE MALEDETTE.** "Gli amanti tragici di Nicosia".

### RETE 4

**6.00 SEI FORTE, PAPÀ.** Telenovela.
**7.15 AROMA DE CAFÉ.** Telenovela.
**8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.** Attualità (Replica).
**8.35 PESTE E CORNA.** Attualità. "A tu per tu con Roberto Gervaso".
**8.40 I DUE VOLTI DELL'AMORE.** Telenovela.
**9.45 LA MADRE.** Telenovela. Con Margarita Rosa De Francisco, Vicky Hernandez.
**10.45 FEBBRE D'AMORE.** Teleromanzo. Con Peter Bergman e Eric Braeden.
**11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.**
**11.40 FORUM.** Rubrica. Conduce Paola Perego.
**13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.**
**14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Gioco. Conduce Mike Bongiorno.
**15.00 SENTIERI.**
**16.00 LA CONTESSA DI HONG KONG.** Film commedia (GB, 1967). Con Marlon Brando, Sophia Loren.
**18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO!** Gioco. Conduce Iva Zanicchi.
**18.55 TG 4 - TELEGIORNALE / METEO.**
**19.30 HUNTER.** Telefilm. "Dritto al cuore".
**20.35 INSONNIA D'AMORE.** Film sentimentale (USA, 1992). Con Tom Hanks, Meg Ryan. Regia di Nora Ephron. All'interno:
**21.30 METEO.**
**22.45 PERVERSIONE MORTALE.** Film thriller (USA, 1992). Con Annabella Sciorra.
**0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.**
**1.10 MATCHLESS.** Film fantastico (Italia, 1967). Con Patrick O'Neal.

### ITALIA 1

**6.15 STAR TREK: THE NEXT GENERATION.** Telefilm.
**8.35 HAZZARD.** Telefilm.
**9.30 SUPERCAR.** Telefilm. "L'anello di fuoco".
**10.25 MAGNUM P.I..** Telefilm. "Appuntamento col computer".
**11.30 MAC GYVER.** Telefilm.
**12.25 STUDIO APERTO .**
**12.48 METEO.**
**12.50 FATTI E MISFATTI.**
**13.00 BIGODINI - IL GIOCO CHE NON FA UNA PIEGA.** Gioco. Conduce Max Novaresi.
**14.30 MAI DIRE MAIK.** Show. Con la Gialappa's Band, Ellen Hidding.
**15.00 FUEGO.** Varietà. Conduce Daniele Bossari.
**15.30 GLI AMICI DEL CUORE.** Telefilm. "Fuori pericolo".
**17.15 XENA PRINCIPESSA GUERRIERA.** Telefilm. "Xena e il segreto di Pandora".
**18.15 PACIFIC BLUE.** Telefilm. "Coraggio su due ruote".
**19.15 REAL TV.** Attualità. Conduce Roberta Cardarelli.
**19.35 STUDIO APERTO.**
**19.56 METEO.**
**19.58 SARABANDA.** Conduce Enrico Papi.
**20.40 CALCIO. Derby del cuore.** Milan - Inter.
**23.00 LE IENE.** Film poliziesco (USA, 1991). Con Tim Roth, Michael Madsen. Regia di Quentin Tarantino.
**0.55 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.**
**1.05 STUDIO SPORT.**
**1.30 MAI DIRE MAIK.** Show (Replica).
**2.05 INNAMORATI PAZZI.** Telefilm.

### CANALE 5

**6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.**
**7.57 TRAFFICO / METEO.**
**8.00 TG 5 - MATTINA.**
**8.45 LA CASA DELL'ANIMA.** Rubrica.
**8.55 LA CASA NELLA PRATERIA.** Telefilm.
**10.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Talk show. Conduce Maurizio Costanzo (R.).
**11.30 A TU PER TU.** Rubrica. Conduce Gianfranco Funari.
**13.00 TG 5.**
**13.40 BEAUTIFUL.** Soap opera.
**14.10 VIVERE.** Soap opera. Con Paolo Calissano.
**14.40 UOMINI E DONNE.** Conduce Maria De Filippi.
**16.00 UNA DONNA DUE AMORI.** Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con Perry King, Connie Sellecca. All'interno: **17.00 METEO 5.**
**18.00 VERISSIMO.** Conduce Cristina Parodi.
**19.00 CHI VUOL ESSERE MILIARDARIO.** Gioco. Conduce Gerry Scotti.
**20.00 TG 5 / METEO.**
**20.30 STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà. "La voce dell'interferenza". Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti.
**21.00 PROGETTO MEDUSA.** Miniserie. "Minuti contati". Con Vincent Spano, Lori Loughlin.
**23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con la partecipazione di Franco Bracardi.
**1.00 TG 5 - NOTTE / METEO.**
**1.30 STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà. "La voce dell'interferenza" (Replica).
**2.00 LA CASA DELL'ANIMA.** Attualità.

### TMC

**9.30 GUNBUS... E DIVENNERO EROI.** Film-Tv avventura (GB, 1986). All'interno:
**10.30 TMC NEWS.**
**11.45 DI CHE SEGNO SEI?**
**11.50 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV.** Talk show. Conducono Luciano Rispoli, Michela Rocco di Torrepadula.
**12.25 METEO.**
**12.30 TMC SPORT.**
**12.45 TMC NEWS.**
**13.00 KOJAK.** Telefilm.
**14.00 DOPPIO RAPIMENTO.** Film-Tv drammatico (USA, 1992). Con Mariel Hemingway, Jeff Kober.
**16.00 IL SANTO.** Telefilm.
**17.05 UN UOMO A DOMICILIO.** Telefilm.
**17.40 ZAP ZAP TV.** Contenitore per bambini. Conducono Alessandra Luna, Walter Rolfo, Zap.
**18.30 FURIA.** Telefilm.
**19.00 CRAZY CAMERA.**
**19.30 TMC NEWS / METEO.**
**19.50 TG OLTRE.** Attualità.
**20.10 TMC SPORT.**
**20.25 COUNT DOWN EURO 2000.** Rubrica sportiva. "Aspettando gli Europei di calcio".
**20.30 A DOMANDA RISPONDO.** Attualità.
**20.40 PRIMA DEL PROCESSO.** Con Maria Monsè e Francesco Izzi.
**20.50 IL PROCESSO DI BISCARDI.** Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi.
**23.30 TMC NEWS.**
**23.55 ROSA ROSAE.**
**0.30 CRONO, TEMPO DI MOTORI.** Rubrica sportiva.
**1.00 GLI INCONTRI DEL "TAPPETO VOLANTE" - PROTAGONISTI IN TV.**
**1.30 TMC NEWS - EDICOLA NOTTE.**

### TMC2

**11.05 CLIP TO CLIP.**
**13.00 1+1+1=3.**
**13.15 CLIP TO CLIP.**
**14.00 FLASH.**
**14.05 VIDEO DEDICA.**
**14.30 A ME MI PIACE.** Rubrica musicale. "I video preferiti di Kay Bianco".
**15.00 4U.** Contenitore.
**19.00 VIDEO DEDICA.**
**19.30 COME THELMA & LOUISE.** Conduce Elisa Lepore, Justine Mattera.
**20.00 ARRIVANO I NOSTRI.**
**21.00 FLASH.**
**21.05 CARTOONIA "BTX".** "Serata dedicata ai Cartoni Animati".
**22.40 CLIP TO CLIP.**
**23.00 TMC 2 SPORT.**
**23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE.**
**0.15 VIRUZZ.** Musicale.

### TELE+bianco

**11.15 ZAIDE: UN PETIT AIR DE VENGEANCE.** Film drammatico.
**13.05 BLU: MAGAZINE STYLE - MAGGIO 2000.**
**14.05 ORMAI È FATTA.** Film commedia.
**15.40 OSCAR E LUCINDA.** Film drammatico.
**17.40 IN PRINCIPIO ERANO LE MUTANDE.** Film commedia (Italia, 1999).
**19.15 UNA RAGAZZA SFRENATA.** Film commedia.
**20.50 SALGADO SEBASTIAO: IN CAMMINO - PILLOLE.** Documenti.
**21.00 LA FAME E LA SETE.** Film commedia (Italia, 1999). Con Antonio Albanese, Beatrice Macola.
**22.30 OZ.** Telefilm.
**23.40 TENNIS: ROLAND GARROS OGGI.** Rubrica.

### TELE+nero

**11.00 TENNIS. INTERNAZIONALI DI FRANCIA - ROLAND GARROS.**
**21.00 LADRI PER LA PELLE.** Film poliziesco (USA, 1999). Con Alec Baldwin, Andre Braugher. Regia di Scott Sanders.
**22.35 SCHERZI DEL CUORE.** Film commedia (USA, 1998). Con Sean Connery, Gena Rowlands. Regia di Willard Carroll.
**0.35 POSTMAN BLUES.** Film commedia (Giappone, 1997. Con S. Tsutsumi, K. Toyama. Regia di Sabu.
**2.25 TRA FEDE E GIUSTIZIA.** Film thriller (Germania, 1999). Con D. Cain, R. Patrick. Regia di James D. Parriot, Rob Lieberman.

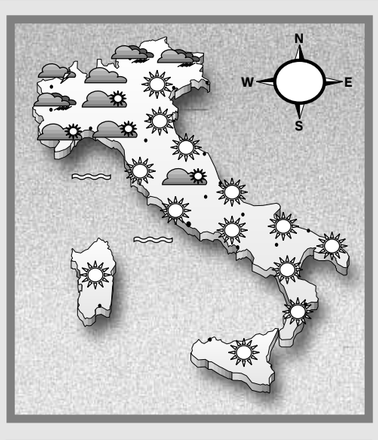
### PROGRAMMI RADIO

**Radiouno**
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.00; 11.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.30; 16.30; 17.00; 17.30; 18.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.10 GR 1 Italia, istruzioni per l'uso ; 6.15 All'ordine del giorno; 7.34 GR 1 Questione di soldi; 8.35 Lunedì sport; 9.00 GR 1 - GR 1 Cultura; 9.08 GR 1 Radio anch'io sport; 10.09 GR 1 Il baco del millennio; 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza; 12.10 GR Regione; 12.40 Radioacolori; 14.00 GR 1 - GR 1 Medicina e società; 14.07 GR 1 Con parole mie; 15.00 GR 1 - GR 1 Ambiente; 15.06 GR 1 Ho perso il trend; 16.00 GR 1 + In Europa; 16.06 GR 1 Baobab; 18.00 GR 1 - GR 1 Radio Campus; 19.23 GR 1 Ascolta, si fa sera; 19.33 GR 1 Zapping; 20.50 Profiler - Intuizioni mortali (O.M.); 21.03 GR 1 Zona Cesarini; 22.34 Uomini e camion; 23.05 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 23.37 Radiouno musica; 23.44 Oggiduemilanotte.

**Radiodue**
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 17.30; 19.30; 20.30; 21.30.
8.08 Fabio e Fiamma e la trave nell'occhio; 8.55 Anime perse. Romanzo radiofonico di Sandra Petrignani; 9.19 Il ruggito del coniglio; 10.18 Il Cammello di Radiodue; 10.38 3131 - Fatti e sentimenti; 11.45 Il Cammello di Radiodue; 12.58 A prescindere dal Duemila; 13.44 Il Cammello di Radiodue; 15.02 Fuori giri. Musica oltre i circuiti; 15.35 Il Cammello di Radiodue; 16.00 Acquario: Niente di personale; 16.35 Il Cammello di Radiodue; 18.00 Caterpillar; 20.00 Alle 8 della sera; 20.35 Il Cammello di Radiodue; 21.43 Lottolive - I concerti di Radiodue.

**Radiotre**
Giornali radio: 6.45; 8.45; 10.45; 13.45; 16.45; 18.45.
7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Chiara Saraceno, ordinario di sociologia della famiglia all'Università di Torino; 9.01 Mattinotre; 9.45 Ritorni di fiamma; 10.00 RadioTre Mondo; 10.51 Mattinotre; 11.30 Incontro con; 12.00 Agenda. I critici e le recensioni di Radio 3; 12.45 Cento lire. "La Musica a Roma" di Valeria Viganò; 13.00 La Barcaccia; 14.00 Radio 3 Doc. . Storie e suoni; 15.03 Fahrenheit. Musica, scienza, libri e idee; 18.00 Invenzioni a due voci; 19.03 Hollywood Party; 19.48 Radiotre Suite; 20.30 Il Cartellone. «Dopo la Pasqua - Jubilate». Bach Collegium di Stoccarda. Direttore Helmut Rilling. Johann Sebastian Bach: "Cantata BWV 87. Bisher hast ihr nichts gebeten in meinem Namen"; "Cantata BWV 103. Ihr werdet weinen und heulen"; "Cantata BWV 146. Wir mussen durch viel Trubsal. In das Reich Gottes eingehen". Registrazione del 4 maggio 2000. San Simpliciano, Milano; 22.30 Oltre il sipario. Teatri in diretta - A gran voce; 23.25 Storie alla radio

# LE PREVISIONI DEL TEMPO

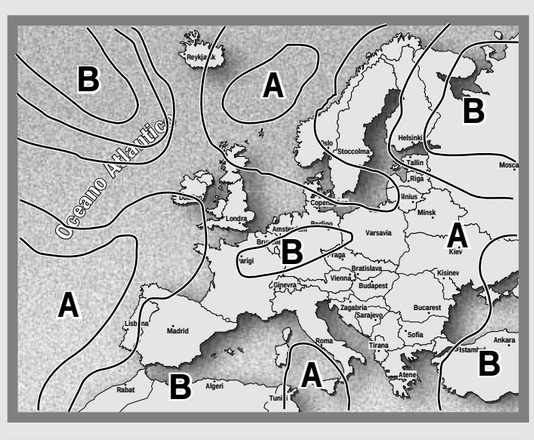



**OGGI**

● Al Nord: sul settore occidentale e zone alpine centrali cielo nuvoloso per nubi alte e stratiformi con possibilità di qualche precipitazione; poco nuvoloso sul settore orientale. Al Centro e Sardegna: su Toscana e Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti sulle zone montuose; poco nuvoloso sulle rimanenti regioni. Al Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso con addensamenti sui rilievi.

**DOMANI**

● Al Nord: sul settore alpino e prealpino molto nuvoloso con locali rovesci, specie durante le ore pomeridiane. Sereno o poco nuvoloso sulle restanti zone del Nord. Al Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, tendenza ad aumento della nuvolosità sulla Sardegna. Al Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.




**LA SITUAZIONE**

● Le condizioni atmosferiche si mantengono stabili per effetto del campo di alta pressione che domina sul nostro paese.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| BOLZANO | 15 | 23 | VERONA | 16 | 28 | AOSTA | 14 | 26 |
| TRIESTE | 20 | 25 | VENEZIA | 17 | 27 | MILANO | 20 | 31 |
| TORINO | 18 | 28 | MONDOVÌ | 19 | 25 | CUNEO | np | np |
| GENOVA | 20 | 25 | IMPERIA | 20 | 24 | BOLOGNA | 18 | 31 |
| FIRENZE | 18 | 31 | PISA | 15 | 29 | ANCONA | 15 | 27 |
| PERUGIA | 15 | 29 | PESCARA | 14 | 26 | L'AQUILA | 14 | 23 |
| ROMA | 16 | 28 | CAMPOBASSO | 18 | 28 | BARI | 14 | 27 |
| NAPOLI | 17 | 28 | POTENZA | np | np | S. M. DI LEUCA | 17 | 23 |
| R. CALABRIA | 17 | 25 | PALERMO | 18 | 25 | MESSINA | 20 | 26 |
| CATANIA | np | np | CAGLIARI | 16 | 25 | ALGHERO | 14 | 29 |

**TEMPERATURE NEL MONDO**

| | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| HELSINKI | 7 | 15 | OSLO | 3 | 15 | STOCCOLMA | 8 | 17 |
| COPENAGHEN | 7 | 17 | MOSCA | 15 | 23 | BERLINO | 15 | 27 |
| VARSAVIA | 13 | 27 | LONDRA | 11 | 23 | BRUXELLES | 16 | 27 |
| BONN | 15 | 29 | FRANCOFORTE | 16 | 31 | PARIGI | 16 | 27 |
| VIENNA | 14 | 28 | MONACO | 16 | 29 | ZURIGO | 16 | 29 |
| GINEVRA | 16 | 30 | BELGRADO | 14 | 28 | PRAGA | 13 | 29 |
| BARCELLONA | 18 | 25 | ISTANBUL | 15 | 22 | MADRID | 15 | 31 |
| LISBONA | 14 | 26 | ATENE | np | 27 | AMSTERDAM | 15 | 23 |
| ALGERI | 16 | 28 | MALTA | 17 | 27 | BUCAREST | 9 | 27 |

Serie B

**RISULTATI**

| | |
|---|---|
| ALZANO-PESCARA | 4-2 |
| BRESCIA-EMPOLI | 1-0 |
| CESENA-COSENZA | 3-3 |
| CHIEVO-TREVISO | 2-1 |
| FERMANA-SAMPDORIA | 1-2 |
| GENOA-RAVENNA | 3-2 |
| MONZA-VICENZA | 2-1 |
| PISTOIESE-NAPOLI | 0-1 |
| SALERNITANA-TERNANA | 0-2 |
| SAVOIA-ATALANTA | 1-2 |

**PROSSIMO TURNO**
(11/06/2000)

ATALANTA-CESENA
COSENZA-BRESCIA
EMPOLI-CHIEVO
NAPOLI-GENOA
PESCARA-MONZA
RAVENNA-PISTOIESE
SAMPDORIA-ALZANO
TERNANA-FERMANA
TREVISO-SALERNITANA
VICENZA-SAVOIA

**CLASSIFICA**

| SQUADRE | Punti | | | Partite | | | | Reti | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | In casa | Fuori | Giocate | Vinte | Pareg. | Perse | Fatte | Subite |
| VICENZA | 64 | 47 | 17 | 37 | 19 | 7 | 11 | 66 | 42 |
| NAPOLI | 63 | 40 | 24 | 37 | 17 | 12 | 8 | 54 | 41 |
| ATALANTA | 62 | 40 | 22 | 37 | 17 | 11 | 9 | 50 | 33 |
| BRESCIA | 62 | 38 | 24 | 37 | 16 | 14 | 7 | 52 | 36 |
| SAMPDORIA | 59 | 33 | 26 | 37 | 16 | 11 | 10 | 42 | 38 |
| GENOA | 54 | 41 | 13 | 37 | 15 | 9 | 13 | 48 | 41 |
| SALERNITANA | 52 | 38 | 14 | 37 | 14 | 10 | 13 | 54 | 54 |
| TREVISO | 48 | 39 | 9 | 37 | 12 | 12 | 13 | 49 | 47 |
| RAVENNA | 48 | 34 | 14 | 37 | 11 | 15 | 11 | 39 | 37 |
| EMPOLI | 48 | 40 | 8 | 37 | 12 | 12 | 13 | 38 | 50 |
| CHIEVO | 47 | 33 | 14 | 37 | 11 | 14 | 12 | 46 | 49 |
| COSENZA | 47 | 35 | 12 | 37 | 11 | 14 | 12 | 34 | 39 |
| PESCARA | 46 | 30 | 16 | 37 | 10 | 16 | 11 | 59 | 52 |
| MONZA | 46 | 33 | 13 | 37 | 9 | 19 | 9 | 42 | 43 |
| TERNANA | 46 | 28 | 18 | 37 | 10 | 17 | 11 | 43 | 46 |
| CESENA | 44 | 33 | 12 | 37 | 8 | 20 | 9 | 46 | 43 |
| PISTOIESE * | 42 | 35 | 11 | 37 | 12 | 11 | 15 | 37 | 42 |
| ALZANO | 42 | 32 | 10 | 37 | 10 | 12 | 15 | 37 | 48 |
| SAVOIA | 29 | 23 | 6 | 37 | 6 | 11 | 20 | 34 | 59 |
| FERMANA | 29 | 24 | 5 | 37 | 6 | 11 | 20 | 35 | 64 |

* Pistoiese 4 punti di penalizzazione

LOTTA PER LA PROMOZIONE

## Atalanta e Brescia, quasi fatta Sampdoria, impresa disperata

Movimentata la lotta per la promozione, ma chiare le prospettive: Atalanta e Brescia sono ad un passo dalla A. Tra Fermana ormai retrocessa e Samp, aggrappata all'ultima chance per la serie A, ne è uscita una gara vibrante, ben giocata e aperta fino al termine.

I doriani sono riusciti a ribaltare lo svantaggio maturato nei primi 45' lasciando così aperto ancora uno spiraglio per la massima divisione. I gol: al 9' Di Fabio trafigge Sereni con una precisa staffilata; il pareggio al 13' con una fiondata di Dionigi; allo scadere il gol della vittoria blucerchiata: Doriva, servito da Casale, batte Ardigò con un missile terra-aria.

Facile il compito dell'Atalanta. A casa dell'ormai retrocesso Savoia ha vinto due a uno e ipotecato la promozione.

Stesso discorso per il Brescia che ha superato, in casa, per uno a zero, l'Empoli (gol di Hubner al 14' della ripresa). Soltanto la matematica impedisce ai tifosi di festeggiare la serie A. Manca un punto soltanto.

C1: PLAYOFF E PLAYOUT

## Domenica le «finalissime» per decidere chi andrà in B

Gli incontri di ritorno dei playoff e playout della serie C1 e C2 hanno dato i loro verdetti. Nella serie C1, girone A, playoff: Pisa-Brescello 0-1 (1-1 andata); Cittadella-Varese 2-0 (0-1 andata). La finalissima si giocherà domenica prossima in campo neutro Cittadella-Brescello. In caso di parità al termine dei tempi supplementari sarà promosso in serie B il Cittadella perché meglio piazzato in campionato. Nei playout: Lecco-Cremonese 2-0 (1-2 andata); Lumezzane-Montevarchi 1-0 (0-0 andata). Retrocesse in serie C2 Cremonese e Montevarchi e San Donà ultimo in campionato. Nella serie C1, girone B, playoff: Ancona-Arezzo 2-1 (1-1 andata); Ascoli-Viterbese 1-0 (1-0 andata). La finalissima si giocherà domenica prossima in campo neutro: Ancona-Ascoli. In caso di pari dopo i supplementari sarà promosso in B l'Ancona perché meglio piazzato in campionato. Nei playout: Fidelis Andria-Gualdo 3-1 (0-1 andata); Juvestabia-Atletico Catania 1-0 (0-3 andata). Retrocedono in C2, Gualdo e Juvestabia e Marsala.

# Napoli, il grande ritorno In A con thrilling finale

## Invasione di tifosi e partita sospesa per 20'

PISTOIA Dopo due anni il Napoli torna in serie A. Vince a Pistoia una partita combattuta e divertente, ma rischia grosso per l'invasione di campo dei propri tifosi festanti, a 15' dal termine. Per più di un quarto d'ora, infatti, il terreno di gioco rimane nelle mani del pubblico partenopeo e l'arbitro minaccia la sospensione definitiva della partita; poi i giocatori riescono a convincere gli ultrà e la partita può concludersi regolarmente.

Così, sul tabellino ufficiale della gara resta soltanto il gran gol di Schwoch che regala al Napoli una promozione resa possibile dai risultati degli altri campi, e una quasi condanna per la Pistoiese. Bello il gol. Al 25', Schwoch, servito da un passaggio all'indietro di Asta, il centravanti taglia in velocità la difesa pistoiese e tocca di esterno destro alle spalle di Dei.

La prima emozione delle ripresa è per il Napoli, con Stellone che, servito in profondità, calcia debolmente. Poi sale in cattedra Banchelli, che sfiora il gol due volte, al 18' e al 22', colpendo il palo.

Quando la partita sembra avviata alla conclusione, i tifosi del Napoli invadono il campo. Molti giocatori rientrano di corsa negli spogliatoi per sfuggire all'assalto, passano venti interminabili minuti durante i quali l'arbitro Cesari minaccia di andarsene. Volano via le maglie dei giocatori napoletani (Lucenti rientra con la maglia rovesciata e senza numero) viene razziata persino l'acqua dalla panchina del Napoli, poi gli azzurri riescono a convincere il pubblico a sgombrare il campo. Si riprende. Al 47', in pieno recupero, l'occasione più ghiotta per i padroni di casa, sprecata da Bellini che controlla di petto un cross ma cicca il colpo decisivo. Finisce con i tifosi campani impazziti di gioia che si portano via perfino la porta della curva sud, e con i giocatori della Pistoiese che a questo punto sperano solo in un miracolo.

Entusiasmo alle stelle nello spogliatoio del Napoli dove ai giocatori e all'allenatore si sono uniti anche Corrado Ferlaino e Giorgio Corbelli, entrambi finiti sotto la doccia per far festa. Canti, balli, abbracci: l'entusiasmo nello staff tecnico e dirigenziale, dopo il fischio finale di Cesari, è stato irrefrenabile. Coinvolti anche giornalisti e cameraman, bagnati dalle doccie dei giocatori e da qualche bottiglia già pronta per l'occasione. «Dedico questa vittoria alla mia famiglia - dice il tecnico Walter Novellino -. Ora non importa se me ne andrò, quello che conta è il risultato di oggi». Al settimo cielo anche l'autore del gol della vittoria: «Si avvera un sogno, non avrei mai pensato - dice Schwoch - di poter avere una soddisfazione del genere. Sono contento perché così entrerò nella storia e questo mi basta. Con il Napoli ho ancora un contratto per un anno, ma sarà la società a decidere».

**La festa dei sostenitori napoletani; a lato Novellino** Fusco / Ansa

# A piazza Municipio esplode la festa

## E a migliaia paralizzano il centro. Bassolino: «Ce l'abbiamo fatta»

NAPOLI Il lungomare di via Caracciolo e le centralissime piazza Municipio e piazza del Plebiscito. È qui l'epicentro della festa per il ritorno in A del Napoli dopo due anni di sofferenza nel purgatorio del capionato cadetti. È stato come un onda tellurica, caratterizzata dall'assordante rumore di clacson e sirene, che dalle periferie si è irradiata nel volgere di pochi minuti verso il centro. Cortei di auto e motorini sono partiti dai paesi dell'hinterland, come dalle periferie, dai rioni popolari come la Sanità, Forcella e i Quartieri Spagnoli, dai quartieri collinari del Vomero e dell'Arenella, da via Posillipo e via Petrarca, le strade della Napoli bene. A fare da cornice ai cortei di tifosi, i balconi e le finestre addobbati con bandiere e striscioni azzurri. L'atmosfera di festa si è percepita fin dalle prime ore del mattino quando agli angoli delle strade sono comparsi i banchetti per la vendita di bandiere, sciarpe, cappellini. Anche i venditori di petardi e fuochi di artificio hanno fatto affari d'oro considerando il frastuono prodotto dai botti in varie zone della città appena a Pistoia l'arbitro ha fischiato la fine della partita. Lo svolgimentto dell'incontro che ha regalato la matematica promozione agli azzurri è stato caratterizzato invece da un silenzio carico di tensione, rotto solo dal boato che ha accompagnato la notizia del gol di Schwoch.

Poi di nuovo silenzio, con molta apprensione per le notizie provenienti da Pistoia dove la parita era stata sospesa per una festosa invasione di campo. L'attesa si è caricata di ansia determinando un'esplosione di gioia liberatoria alle 17,22, l'attimo che ha segnato la fine di un incubo. La gran parte non ha atteso però la conclusione del match per scendere in strada: centinaia di tifosi attaccati alle radioline erano a bordo di auto, furgoncini, motorini (pochissimi quelli muniti di casco), pronti a mettersi in marcia per l'inizio della festa. «Oi vita, oi vita mia», scandito in coro sugli spalti durante gli anni ruggenti di Maradona è tornato ad essere l'inno della tifoseria partenopea. Qualche gruppo ha adottato la variante di «Italia, Italia mia», che più che un sussulto nazionalista è risuonato come l'auspicio di tornare al vertice del calcio che conta, sognando il tricolore.

«Per la città è una bellissima festa, se lo meritava il Napoli, se lo meritavano i tifosi. Abbiamo sofferto, ma ce l'abbiamo fatta». Il commento di Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania e ex sindaco di Napoli, è sicuramente da tifoso. Avvicinanto dai giornalisti alla Mostra d'Oltremare, dove è intervenuto al convegno nazionale dei ginecologi, Bassolino parla come un appassionato sportivo che guarda avanti consapevole delle strada che resta da affrontare. «Ora il Napoli è in A dove è giusto che stia - spiega - Ma adesso deve cominciare una nuova fase; siamo in A, ci dobbiaro restare e ci dobbiamo restare bene: il Napoli deve tornare ad essere una grande squadra, forte e competitiva». Una intera città in festa, i tifosi hanno invaso le strade e gli echi dei festeggiamenti giungono anche nell'area del Teatro Mediterraneo, dove si sta svolgendo il convegno «Credo che vi sarà più di una festa in città nei prossimi giorni - commenta il presidente della Regione - È importante che siano grandi feste, gioiose e civilissime come sappiamo fare noi napoletani, caratterizzate da quel grandissimo ordine che abbiamo avuto in questi anni allo stadio. Dobbiamo dare assieme alla gioia e alla felicità un'altra prova della nostra civiltà».

Bassolino ricorda il passato, gli esordi del suo tifo per gli azzurri: «I primi ricordi risalgono a tanti anni fa, ai tempi di Jeppson e di Vinicio, Poi sono stato tante volte allo stadio ai tempi di Maradona. Una squadra di calcio - aggiunge - è parte di una città. Abbiamo fatto tanti sforzi per mandarla avanti e non c'è dubbio che il fatto che il Napoli fosse in serie B era una contraddizione sentita da tutti i napoletani, al di là delle apprartenenze politiche».

I VIP

## Arbore: «Sono felice Ho sofferto tanto» Laurito: finalmente

«Diciamo che sono felice come una Pasqua, pur essendo in estate»: Renzo Arbore accoglie così la notizia del ritorno in Serie A del Napoli. Foggiano di nascita, ma napoletano d'adozione, lo showman è un tifoso della squadra azzurra: «Sì, sono un suo tifoso. Ho sofferto tutti questi anni e credo che la promozione sia la giusta ricompensa, almeno parziale». Arbore crede che Zeman non avrà problemi a inserirsi e a lavorare con profitto nella città partenopea: «Come foggiano e tifoso del Napoli - spiega - sono per le contaminazioni. Basta che si sommino le qualità napoletane - l'entusiasmo dei tifosi - con la serietà dell'allenatore. È stato dimostrato che una squadra tutta fatta da persone della stessa indole, o della stessa razza, a volte non sono producenti. Invece, questo mix di culture diverse può essere foriero di successo». Anche Francesco Paolantoni è felice. «Il mio Napoli l'ho sempre seguito e anche la gara di Pistoia l'ho vista in tv. Adesso nessuno penserà più che io porto sfortuna. Fabio Fazio ha creato questa leggenda - dice Paolantoni - e qualcuno ci ha addirittura creduto. Per questo ho seguito le ultime giornate un po' defilato. Ora sono felicissimo: dalla mia terrazza ho sentito persino le navi del golfo suonare le sirene. L'aria di festa è la cosa che mi piace di più».
«Mi ha telefonato un amico napoletano - racconta Marisa Laurito - per dirmi che la città era in festa e che finalmente siamo tornati in serie A. Ora che il Napoli è tornato in serie A, anch'io tornerò allo stadio».
Felicissimo Gigi D'Alessio, che ha festeggiato a Palermo. «Napoli è una squadra ed una città da seria A - dice D'Alessio - e l'entusiasmo dei nostri tifosi è unico». Per il cantautore Enzo Gragnaniello «ora la società e i giocatori devono dimostrare di meritare tanto amore. La promozione? Per me il Napoli era già in serie A».
Il regista Tato Russo, direttore del teatro Bellini e autore di un musical dedicato al tifosi e a Maradona, racconta: «La gente per le strade del centro si è scatenata, la notizia della promozione è stata comunicata così, in modo antico, urlando dai balconi, altro che antenne paraboliche... ». Per lo scrittore Angelo Cannavacciuolo, vincitore del premio «Calvino» per "Guardiani delle nuvole" «è finito un incubo».

IL COMMENTO

# Eros e Thanatos, ora la palla passa al Business

GIULIANO CAPECELATRO

*Potenza degli archetipi. Potenza ineluttabile di Edipo. A Napoli, almeno là dove il gol suona, ne patiscono le conseguenze a circa duemilacinquecento anni di distanza. Manifestamente edipico è il rapporto tra il tifoso e la sua squadra, che come una mamma non si discute, si venera e si ama; soprattutto si ama.*

*Cieco, il tifoso, di fronte alle conseguenze nefaste di un trasporto folle. Pronto persino a buttare al vento un passaggio dalla serie B alla serie A che era già nei fatti. Per dare sfogo al desiderio di toccare, stringere, possedere fisicamente l'oggetto amato (uomo, donna, cavallo o squadra di calcio che sia, l'importante è il dato di base: l'Eros, sempre in coppia col gemello Thanatos, da san Francesco cristianamente chiamato sorella Morte), i tifosi napoletani strabordano sul campo di Pistoia. La loro passione travolge ogni regola, ogni limite, ogni logica. Il povero arbitro, chiamato dal destino a far valere le ragioni del Nomos (della norma), per qualche minuto deve aver tremato al pensiero di chiudere lì la partita - con tutta quella gente tra i piedi non era possibile giocare- e dare un calcio alle quasi certe vittoria e promozione in serie A del Napoli. Che il fato, benigno, ha comunque voluto concedere; levando dalle peste arbitro, giocatori e gli stessi tifosi.*

*Edipico, feralmente edipico, è il rapporto tra Corrado Ferlaino ingegnere e la squadra di cui è presidente. Che cioè ha posseduto e continuato reiteratamente a possedere da un buon trentennio. In un crescendo insaziabile. Più la possedeva, più la desiderava. Con l'angoscia irreprimibile di chi commette un incesto; sordo alla logica, che da almeno un decennio benevolmente gli suggeriva di cambiare aria, di trovarsi dei diversivi ed abbandonare un rapporto esclusivo che non poteva non sfociare nella disgrazia di ambedue. Come i tifosi, cieco di fronte alla progressione di morte scaturita da quel legame esasperato. Che aveva già fatto estromettere la squadra dall' Olimpo del calcio, ad onta di due non lontani scudetti, per trascinarla sulla china che porta ad un' irreparabile perdizione. Se una generosa mano padana, l'industriale Giorgio Corbelli, non avesse reciso il legame perverso, il Napoli calcio si sarebbe trovato presto a disputare i suoi tornei nei vari oratori della città. Sempre sotto l' occhio languido e rassegnato del suo presidente, impotente a infrangere le catene di Amore-Morte.*

*Non è un caso che il vento sia mutato proprio quando è diventato certo che l'ingegnere stava per levare le tende, facendo posto ai favoleggiati «imprenditori del Nord», a Corbelli e alla sua Telemarket, che dovrebbero portare razionalità, tecnocrazia, ma soprattutto sghei. Allora c'è stato il colpo d'ala. E il Napoli calcio, uscendo da una condizione di routinario grigiore, ha preso a fare gol e punti. Arrivando a conquistare l'agognato ritorno in serie A, dopo due anni passati nel dimenticatoio denominato serie B.*

*Nel calcio moderno, non c'è posto per l'Eros; chiunque sia costretto a guardare una partita, può rendersene conto. Ma solo per il Business; che comunque, anche lui, è in eccellenti rapporti con Thanatos. Visto con ottica scevra da passioni e pulsioni, il Napoli è un investimento con i baffi. Ha un pubblico televisivo potenziale calcolabile in svariati milioni, sparsi in ogni angolo del mondo; più supporter mediatici possono vantare soltanto Juve Inter e Milan. Un imprenditore che si rispetti sa bene come comportarsi con un prodotto del genere, riportandolo nel giro internazionale, ritagliandogli addosso un marketing adeguato, fino a renderlo quella gallina dalle uova d'oro che si nascondeva solo agli occhi annebbiati di Eros.*

NOVELLINO

## «Il mio regalo a questa città»

Walter Novellino sembra un ragazzino, ebbro di gioia finisce sotto la doccia con i suoi ragazzi e poi si presenta in sala stampa con la maglia numero 33 di Nilsen e in pantaloncini corti. «Sono contento per i miei ragazzi e per la società, ma soprattutto sono strafelice per la città di Napoli che merita la massima serie. Il mio compito era quello di riportare il Napoli in serie A e ci sono riuscito. Oggi sono un uomo felice». Nessun particolare segreto dietro il successo del suo Napoli. «La nostra vera arma è stata la pazienza. Abbiamo sempre creduto di poter raggiungere l'obiettivo che ci eravamo prefissati, e lo abbiamo fatto anche nei momenti più difficili».

05LIB04A0506 02SCI01A0206 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:28:37 06/04/99



*Epistolari* ◆ Simone Weil

# La maestra e le «piccole care»: lezioni a distanza

Piccola cara... Lettere alle allieve
**di Simone Weil**
Marietti

TINA COSMAI

*«Piccola cara... Lettere alle allieve» è una raccolta di missive che Simone Weil scrisse dagli inizi degli anni trenta fino al 1940, quando abbandonò la Francia con l'intento di recarsi in Inghilterra. Destinatarie di codeste lettere furono le sue allieve Simone Gibert e Suzanne Faure, alunne del Lycée des jeunes filles di Le Puy, dove Simone Weil ebbe la prima cattedra di filosofia nell'anno scolastico 1931/32 e Huguette Baur, che invece fu sua allieva presso il liceo di Roanne nel 1933/34. L'esperienza pedagogica di Weil durò quattro anni, estendendosi nei licei di cinque città francesi: Le Puy, Auxerre, Roanne, Bourges, Saint-Quentin. Esperienza che fu interrotta da un primo periodo di congedo per svolgere il lavoro in fabbrica e successivamente dall'aggravarsi del suo stato di salute. Weil soffriva di forti mal di testa, che le impedivano di lavorare, provocandole quella profonda sofferenza del non essere legata all'inattività noetica e fisica.*

*In una lettera indirizzata a Simone Gibert, scritta nell'autunno del 1934, Weil fa osservare all'allieva l'importanza del lavoro manuale, come attività di profonda libertà, in quanto esso ci mette a contatto con l'autenticità delle sensazioni. Nella scelta di abbandonare l'insegnamento per lavorare in fabbrica, c'è il bisogno da parte di Weil, di uscire da un contesto di astrazione, di puro pensiero, quale è quello accademico, e la necessità di porre l'accento sulla dimensione reale dell'esistenza. Dimensione che contiene l'autenticità della persona umana, fatta di bontà e di cattiveria. Simone trasmette alle allieve il suo desiderio assoluto di verità, che rifiuta compromessi, porgendo la sua stessa vita come esempio reale di tale desiderio. Sempre a Simone Gibert, scrive dell'importanza della separazione dal proprio pathos. Visione stoica che è sempre appartenuta a Weil.*

*Quel distacco e quella rassegnazione rispetto alle emozioni che non vuol eliminare la gioia, al contrario, la gioia nasce da un allontanamento sensibile dalla passione, permettendo così di conoscerla senza esserne legati simbioticamente. L'eccesso della mescolanza viene debellato in questa visione serena, ma non disincantata del valore emotivo dell'uomo. «Coloro che non si amano, non sono separati», scriverà al filosofo cattolico Gustave Thibon.*

*Il sentimento della distanza ha sempre dominato la vita di Simone Weil. A Huguette Baur scrive di non attendere risposta alle lettere, perché l'avrebbe messa in una condizione di ansia e dunque di non felicità, affinché l'attesa non sia mai carica di tensione, ma di quella distanza che rende visibile la realtà, la verità. Simone spiega alle sue allieve la gravità del sentimento dell'amore, che reca in sé il rischio della non distanza, in quanto sussiste il bisogno reciproco. Per questo lei respinge l'amore, perché non si concilia con la libertà pura, che è quella della separazione, dell'amare una persona per la sua integrità emozionale e non per ciò che le sue sensazioni provocano nel nostro essere. La fusione delle anime nel gioco d'amore non è pensabile per Simone, che solo nella morte vede la forma d'amore più alta: un vuoto spirituale che si dona a Dio, completamente.*

*In altre missive vengono espresse tematiche sociali, come la difesa dell'essenza del socialismo, svilita dall'oppressione e dalla barbarie del regime sovietico, e la considerazione dei motivi che hanno scatenato gli eventi bellici. Ma anche in ciò il tema della distanza ritorna. Persino nell'accettazione della violenza sugli ebrei. Lei che era ebrea, dichiara in una lettera scritta da Tolosa nel 1940 indirizzata a Huguette Baur, che «in un periodo di miseria e di violenza diffusa, è preferibile che una categoria ben determinata e limitata di esseri umani attiri su di sé le forme più acute della sventura. Non parlerei certo così se non facessi parte di questa categoria. Ma poiché ne faccio parte, ne ho il diritto».*

*Scevra della sensualità delle proprie radici, ella ribadisce quel distacco interiore che dà verità alle cose, alle situazioni, alle persone. Simone è un vuoto che accoglie, che scruta con distinzione estrema tutto ciò che le appartiene, e questo è certamente il messaggio più forte che tali missive contengono. Messaggio che arriverà puro alle sue allieve, le quali ameranno questa distanza che le unisce alla loro professoressa.*

Fumetti

RENATO PALLAVICINI

La macchina Voronov
**di Yves Sente e André Juillard**
Les Editions Blake et Mortimer
Bruxelles
pagine 64

Il palazzo
**di Will Eisner**
Editrice Punto Zero
lire 15.000

## *Congiure e memorie*

■ *Nella tavola 52 de «La Machination Voronov» compare un giovane ragazzo, con una giacchetta bianca e una chitarra a tracolla. Nell'economia della nuova avventura a fumetti di Blake e Mortimer è poco più di una comparsa, ma a guardarlo bene lo si scopre come uno dei protagonisti del secolo appena concluso. Il suo nome è Paul McCartney. Le biografie dei Beatles ricordano che il primo incontro tra Lennon e McCartney, due dei futuri Beatles, avvenne nel 1957 durante una festa parrocchiale a Woolton, Liverpool. Anche il professor Mortimer si ritrova, in quel 1957, nei giardini dietro St Peter's Church ed incrocia per caso il giovane McCartney, ma il motivo perché è arrivato fin lì non è per partecipare alla festa. È sulle piste di una congiura internazionale, orchestrata dai sovietici (con la complicità del colonnello Olrik, l'eterno nemico di Blake e Mortimer) per distruggere, con un batterio micidiale venuto dallo spazio, l'Occidente. Il clima è quello della guerra fredda, ma anche quello tipico delle avventure a fumetti della coppia creata da E. P. Jacobs, sempre al centro di mirabolanti avventure a cavallo tra spy-story e fantascienza. Semmai la curiosità è che i riferimenti alla guerra fredda e all'Urss sono molto più espliciti in questa recente storia, scritta e disegnata dalla coppia Yves Sente e André Juillard (che hanno raccolto, assieme ad altri, l'eredità di Jacobs, morto nel 1987) di quanto non lo fossero nelle avventure realizzate da Jacobs in quei decenni ormai lontani. «La Machination Voronov» (in Italia è tradotto dalle edizioni Alessandro) è un albo in puro stile jacobsiano: tavole fitte di vignette e ancor più fitte di parole. I personaggi sono come schiacciati dalle nuvolette (che poi, nei fumetti di questa scuola, la «ligne claire», sono una sorta di cartigli rettangolari) zeppe di testo. Le avventure di Blake e Mortimer sono soprattutto fumetti da «leggere», e impegnano il lettore per qualche ora, come un lungo racconto; ma sono anche fumetti da «guardare», lasciandosi catturare dai disegni e dalle splendide coloriture. Sente e Juillard, come già in precedenza Bob De Moore, Jean Van Hamme e Ted Benoit, hanno appreso la lezione di Jacobs e la applicano anche troppo fedelmente: segno minuzioso e realistico, grande espressività dei movimenti e pignolesca documentazione su oggetti, arredi e luoghi in cui si svolgono le azioni. Se ci si immerge nella storia e si riesce a vincere l'eccessiva prolissità dei testi, si resta come intrappolati nelle atmosfere di questo fumetto che continua, con un'operazione un po' nostalgica, la grande scuola della «ligne claire».*

*Will Eisner è un altro grande maestro del fumetto, molto distante, nello stile e nei contenuti, da Jacobs. Noto per aver creato il personaggio di Spirit, un eroe mascherato protagonista negli anni Quaranta di storie piene di ironia, è tornato a scrivere e disegnare negli anni Ottanta (oggi ha la rispettabile età di 83 anni). E ha prodotto degli assoluti capolavori. «Il Palazzo» è uno di questi. Una «graphic novel» che racconta quattro storie legate ad un edificio newyorkese demolito. I quattro protagonisti, morti, si materializzano come spettri vicino al nuovo palazzo che ha sostituito il vecchio e ricordano le loro vicende private. Memorie intimamente legate alla memoria del vecchio edificio, perché, scrive Eisner, «quegli edifici, cementati dalle risate e rigati dalle lacrime, non sono semplicemente strutture prive di vita... E mi domando che cosa resti quando un palazzo viene abbattuto».*

*Nel saggio di Sergio Givone una lettura di Kleist è il modo per affrontare il nesso mai risolto che lega e allontana al contempo le istanze pulsionali e quelle dell'«ordine»*

# Eros ed ethos, il conflitto eterno tra due princìpi indissolubili

ROCCO CARBONE

Eros / ethos
**di Sergio Givone**
Einaudi
pagine 138
lire 26.000

C'è un punto, nel nuovo lavoro di Sergio Givone, in cui la fitta argomentazione, fatta di costanti riferimenti ad autori e opere della tradizione occidentale, vicina e lontana, si dispiega in una più evidente volontà ermeneutica, nella necessità di aderire a un testo per estrarne quanto più possibile. Si tratta del capitolo quinto, non a caso intitolato «Fabula», dove il filosofo affronta una lettura del celebre racconto di Kleist «La marchesa Von O». In esso, Givone individua un nesso interessante e prolifico tra le due parole che danno il titolo all'intero libro, eros ed ethos appunto, separati da un trattino che sta a significare, insieme, la loro reciproca alterità e inscindibilità. La storia di Kleist è nota. Una giovane marchesa, durante le guerre d'Italia, vedova e madre di due figli, fa pubblicare sui giornali una lettera nella quale dichiara di trovarsi incinta, «senza sapere come», e invita il padre del nascituro a presentarsi, per sposarlo. A partire da questo memorabile inizio entra in gioco una vera e propria retorica del racconto in cui, a farla da padrone, sono appunto eros, la dimensione pulsionale e nascosta del tutto nell'oscurità, ancora priva di agnizione, e ethos, l'insieme, in questo caso, dei comportamenti sociali, del controllo che essi costantemente esercitano sul dominio di eros. Ma la contrapposizione tra eros ed ethos assume, in questo racconto, una versione per certi versi inedita. Il conte russo si presenta per chiedere la mano della marchesa, comunicando la sua grande passione nei suoi confronti, e insieme riconoscendo la propria colpa. La dialettica che si dispiega in questo frangente narrativo, e determina in un certo senso, l'invasione di eros nel campo di ethos, che viene allontanato nelle sue funzioni di controllo e di giudizio. Ma, nello stesso tempo, è l'elemento erotico, che attraversa tutto il racconto scardinando ogni possibilità di compromesso, a farsi esso stesso ethos, senso del dovere, necessità di riparazione.

Leggendo Kleist Givone dispiega in un relazione a un testo letterario quanto andava preparando, fin dagli inizi del suo saggio. Che mira ad affrontare appunto quel nesso mai risolto che lega e insieme allontana eros da ethos. Per far questo, in ognuno dei capitoli l'autore si dedica a sciogliere una serie di nodi concettuali attraverso la lettura di testi che fanno da cardine per la sua interpretazione. È il caso della riflessione sulla violenza e sul dolore, come condizione ineluttabile dell'essere ed estrema identificazione dell'ethos con la figura del potere, del Leviatano. Seguendo le varie trasformazioni di eros, Givone giunge a toccare quegli snodi interpretativi che, fissando la contrapposizione e inscindibilità di ethos e eros, hanno elaborato modelli di comprensione ulteriori. È il caso della concezione della tragedia in Nietzsche, dove l'urgenza di eros rivive trasformata in Dioniso, è ancora il caso di Dostoevskij, nell'identificazione di un conflitto insanabile nella volontà dell'uomo.

Il problema posto diventa così quello di un ritorno all'origine, per comprendere le ragioni di una successiva divisione tra l'inappellabile legge dell'ethos e la continua, incontrollabile invasività di eros. Questa origine rivive, per Givone, nell'arte, nella poesia, che testimonia di quel momento aurorale ponendo in un legame inscindibile poesia e verità. Ma si tratta di una sopravvivenza tragica, basata sulla consapevolezza che il mito è impossibile, seppure necessario, e in questa tragicità soltanto può continuare a sopravvivere.

Tuttavia, tornare a riflettere su ciò che è «intimior intimo meo» significa accettare il tratto che separa e unisce eros e ethos, e così facendo vedere in una più chiara luce le infinite contraddizioni che sono scaturite nella storia del nostro pensiero.

NARRATIVA

## *Gli aforismi di Ben Okri*

Ben Okri è uno scrittore nigeriano che scrive in inglese. Da anni vive a Londra, vincitore del Booker Prize nel 1991, l'Oscar della letteratura. Il suo mondo e i suoi romanzi hanno sempre come tema l'Africa, la Nigeria, il dolore e la speranza, le lotte e la poesia che avvolge il suo popolo. «La tigre nella bocca del diamante» è un libro un po' più filosofico, costruito essenzialmente attraverso aforismi, saggi e paradossi: «Il vero narratore sopporta il caos e la pazzia, l'incubo: li scompone tutti, li vede con chiarezza, e ti guida con mano sicura attraverso la frammentazione e la mutevolezza del mondo». Okri sostiene che il poeta, lo scrittore deve riuscire a districarsi non solo nelle parole, ma nei «concetti» universali che governano la realtà. Una filosofia a forma di triangolo alla cui base è posta l'arte e il caos e la cui punta è l'amore.

In questo libro lo scrittore nigeriano dagli occhi neri e intensi racconta il suo «mestiere», i processi che lo hanno portato ad elaborare un romanzo o una poesia. Secondo Okri i poeti cantano per tutto il mondo, per tutti quelli che sono capaci di ascoltare, e il suo è un invito a non abbandonare mai la poesia. Il suo non è un urlo, ma un invito a proseguire, a non fermarsi davanti agli ostacoli, ma continuare a cercare nel caos esistenziale e cogliere quelle forme, quelle espressioni che tendono all'amore verso l'arte. Ci sono alcune pagine nel libro dedicate alla figura del Minotauro. Okri sostiene che molti artisti hanno dovuto scontrarsi con questa immagine così enigmatica e simbolica: «Ma la "Minotauromachia" di Picasso raddoppia il suo potere poiché si tratta di un enigma nell'enigma. Questo capolavoro è un puro esempio di paradosso virtuale e di profezia simbolica». Solamente la bambina nel quadro è capace di affrontare il Minotauro solamente con una candela e un mazzo di fiori. Quest'essere mostruoso rappresenta per lo scrittore nigeriano qualcosa che è stato ignorato, di cui abbiamo perso il controllo. Ma che cosa possiamo fare quando questo io irrazionale si scatena e imperversa? «La risposta, secondo Picasso, è nella bambina, nella purezza del cuore e dell'intenzione, nella luce e nella chiarezza della visione. Quest'acquaforte è in parte una favola che ci chiede di credere nel potere dei simboli e nel dolce trionfo della saggezza e dell'amore». Okri «usa» la scrittura per non rimanere in silenzio, per cercare di catturare quell'essenza che si muove o meglio si aggira nel caos in cui siamo circondati. E forse l'essere nato in un paese in perenne guerra con se stesso, in un mondo dove è difficile sopravvivere, gli ha trasmesso quel senso del reale che per molti altri scrittori non esiste. C'è un aforisma in questo magico libro che racchiude forse tutto l'amore e la sua capacità di guardare oltre: «La più grande gioia è quella dell'amore - amore per la vita, per gli altri, per noi stessi, per il nostro lavoro. Subito dopo viene la gioia che deriva dalla libertà di servire». Valerio Bispuri

La tigre nella bocca del diamante
**di Ben Okri**
Minimum Fax
pagine 131, lire 16.000
traduzione di Aurora Caredda

*Teatro* ◆ Eugenio Barba e Tony D'Urso

# Odin, un ritratto impudico e magnifico

Viaggi con Odin Teatret
**di Tony D'Urso e Eugenio Barba**
Ubulibri
pagine 400
lire 50.000

MARIA GRAZIA GREGORI

Anche in teatro, a volte, ci si sceglie. Si scelgono i registi e gli attori, gli scenografi e i registi, i manager e gli artisti puri (molto raramente perché esiste quasi una contraddizione in termini fra le due funzioni). Si scelgono, anche, i registi e i fotografi: è successo, ad esempio, per Giorgio Strehler e Luigi Ciminaghi, per Luca Ronconi e Marcello Norberth, per Tadeusz Kantor e Maurizio Buscarino. Spesso simile cerca simile, ma sovente sono proprio le diversità a fare da collante. Come spiegare, altrimenti, la lunghissima fedeltà, ma anche il rapporto avventuroso, che ha unito fin dal 1973 un fotografo come Tony D'Urso e l'Odin Teatret?

Molti fotografi hanno fatto belle istantanee degli spettacoli del mitico gruppo danese, ma solo D'Urso ha saputo coglierne la grandissima energia interna, il senso di un movimento che diventa spinta creativa, chiave di lettura, emozione, discorso sull'attore. A ribadire questa simbiosi, la capacità di raccontare attraverso un clic, Ubulibri pubblica un libro, anzi un vero e proprio diario per immagini, «Viaggi con Odin Teatret», che testimonia non solo la storia, i risultati, i viaggi del teatro fondato da Eugenio Barba (che con Tony D'Urso firma il volume), ma anche l'ansia direi planetaria e antropologica dell'Odin di conoscere nuovi mondi, le realtà più emarginate, spesso al limite. Guardando, osservando, condividendo, assorbendo, ricreando linguaggi e modi di raccontare, gestualità e capacità di confrontarsi anche a livello primordiale con le grandi domande che guidano l'esistenza dell'uomo. Il libro (bilingue: è scritto infatti in italiano e in inglese) di D'Urso e di Barba si snoda lungo un arco di tempo che va dal 1973 a oggi: ventisette anni ininterrotti di vita condivisa nella «casa comune» che non è tanto Holstebro in Danimarca dove l'Odin ha la sua sede, ma che è nomade, abituata orgogliosamente e indifferentemente a sentirsi a suo agio in una capanna india in Amazzonia o in un confortevole albergo. Da quel giorno in cui si scambiarono qualche parola al Bitef di Belgrado dove incontrò per la prima volta Barba e l'Odin, D'Urso ha documentato tutto: un arco di spettacoli e di ricerca, di viaggi e di vita: da «Min fars hus» (La casa del padre) al recente «Mythos». Ma il libro, per completezza, si conclude con una specie di appendice che documenta i primi spettacoli di Barba - «Ornitofilene», «Kaspariana», «Ferai» - che ci ricordano come l'Odin faccia spettacoli da ben trentacinque anni.

Sfogliando «Viaggi con l'Odin» non solo percorriamo la storia di un gruppo che ancora oggi è il punto di riferimento di quel «terzo teatro» che in lui si è sempre riconosciuto, ma si esercita quel senso della memoria che è più personale ed emozionale della storia e che ci fa percepire il tempo che è passato, le mutazioni anche fisiche degli attori sui quali il tempo ha lasciato una patina irripetibile. Riconosciamo, osservando attentamente le foto, amici che non ci sono più, altri che abbiamo un po' dimenticato per strada anche se non perduto. Che magnifico ritratto impudico hanno raccolto D'Urso e Barba, mostrandoci gli attori giovani e poi con il viso segnato, perché gli anni passano anche per loro che non sono preservati dalle rughe, dalla maturità, dai capelli bianchi... Ecco dunque, accanto agli spettacoli, colti con uno scatto rivelatore, riproposti allo sguardo cercando di trasmettere il loro fuoco, il loro «momento della verità», documentati anche i viaggi, le esperienze parateatrali dell'Odin in giro per il mondo: il baratto a Carpignano Salentino, il teatro di strada in Sardegna, le «parate» a Pontedera, a Lima, il teatro in carcere a Ayacucho nel 1978 quando ancora Sendero Luminoso non era nato o di fronte al Palazzo de la Moneda di Santiago, in una situazione di tensione e di pericolo, con il Cile sotto il tallone di Pinochet. E poi spettacoli e ancora Perù e Brooklyn e danze e voglia di raccontare, musica e due fotografie appaiate: una datata 1975 scattata a Wroclaw e l'altra a Pontedera (1988), ci rimandano l'immagine di Eugenio Barba e di Jerzy Grotowski insieme, nel segno di una ideale continuità.

05SPC04A0506 05SPC9999999 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:32:35 06/04/99


# Diamo i numeri

per farvi abbonare a **l'Unità**

Numero verde 800-254188

Numero fax 06-69922588

Numero casella postale 427 - 00187 Roma

Numero conto corrente 13212006

Numero ufficio abbonamenti 06-69996470/1/2

05SPO04A0506 ZALLCALL 12 20:25:13 06/04/99



APERTA A WOLFSBURG

# La città dei servizi secondo Volkswagen

*Fidelizzare il cliente, offrendogli servizi sempre più diversificati e completi. Il Gruppo Volkswagen ha trovato il modo (un po' caro) di prendere i classici «due piccioni con una fava». A Wolfsburg, quartier generale del gruppo tedesco e sede principale delle fabbriche Vw, proprio accanto agli impianti ha creato una intera «città» - Autostadt il suo nome - futuribile, dove ogni marca del gruppo (Lamborghini, Audi, Bentley, Seat, Scania, Skoda, Volkswagen e Vw Veicoli Industriali) ha il suo padiglione personalizzato, con relativi punti di ristoro, angolo*

*giochi per i bambini dei clienti, negozio e sala d'attesa per l'eventuale consegna diretta della vettura prescelta. Già da qualche anno questo schema di servizi lo fa Audi a Ingolstadt. Ma la nuova «città dell'auto» è ovviamente cento volte più grande e offre molto di più: auto e tecnologia, laboratori creativi e multimediale interattivo, museo e shopping, cinema a 360 gradi e sei ristoranti e un albergo a cinque stelle. L'intera area è collegata da un ponte alla nuova stazione ferroviaria che unisce Wolfsburg al resto della Germania con treni superveloci. Ad accogliere gli ospiti è la «piazza» (un colossale padiglione in vetro e acciaio) che nelle intenzioni dell'architetto Henn deve richiamare l'agorà greca, punto di incontro e dialogo tra Gruppo e utenti, «aperta» sulle identità di marca. Un «parco - sintetizza Henn - di divertimenti ed emozioni» assicurati dalle ampie aree verdi, dai corsi d'acqua, dalle mille invenzioni all'interno di ciascun padiglione: valgano per tutte l'aereo a pedali che consente di vedere dall'alto della volta l'area veicoli industriali, o gli effetti speciali messi a punto per la Lamborghini (nella foto). Due anni di lavoro, una superficie di 25 ettari, un investimento di 850 miliardi di lire, 800 nuovi posti di lavoro e altri 400 nell'indotto cittadino: queste le cifre di Autostadt, aperta al pubblico giovedì scorso. L'identità di marca è curata al dettaglio. Lo slogan del padiglione Volkswagen è infatti «il cuore del gruppo», mentre quelli di Skoda, Seat e Audi sono «fra tradizione e futuro», «piacere di vita con temperamento latino» e «all'avanguardia della tecnica». Per Bentley e Lamborghini, a regnare è l'idea di esclusività. E sullo sfondo «la fabbrica» che si può visitare a bordo di bus vetrati. Nelle previsioni Autostadt ospiterà 1 milione di visitatori l'anno, 3.500 al giorno. Ognuna dei quali pagherà un biglietto di ingresso pari a 24.000 lire.* R.D.

MERCEDES

CL 55 AMG SU STRADA

## Safety-car, esperimento per i freni in ceramica

Partiamo da un fatto: la CL 55 AMG ha i freni in ceramica ad alte prestazioni. Novità assoluta. E per Mercedes-Benz, in tutti i casi, è una «prima mondiale». Secondo punto: la coupé «F1 Limited Edition» nasce come vettura sportiva in versione «solo per pochissimi»... diciamo 55 fortunati. Per questo esclusivo coupé (gli allestimenti sono stati rivisti e corretti), i «maghi» della Casa di Stoccarda hanno progettato questi potentissimi freni a disco, autoventilanti in ceramica rinforzata in fibra. La Mercedes ha deciso di «sperimentare» il progetto sul CL, con l'obiettivo di portare poi questa alta tecnologia nel 2001 a richiesta sui tutti i modelli. L'idea di presentare l'innovazione su una vettura immatricolata da strada ha fatto scegliere alla Mercedes la vettura che più rappresenta la pista, lo sport, lo spettacolo e che comunque rimane una vettura in vendita dai concessionari. Così, il CL 55 AMG, meglio conosciuto come Safety-car nei Gp di Formula 1 darà la benedizione ai nuovi freni in ceramica (e fibra di carbonio). Caratteristica di questo freno è che consente di ridurre la frenata in spazi cortissimi, resiste al calore e ad un uso prolungato. In più i nuovi dischi dei freni anteriori realizzati, appunto, in ceramica rinforzata sono più leggeri di sei chili e così il comportamento della vettura, migliora le sospensioni e diventa più preciso e spontaneo. Ovviamente la ricerca e il know-how arrivano dal settore sportivo Mercedes e dalle conoscenza acquisite durante le competizioni, ad esempio, di Turismo e GT. La Cl 55 AMG monta un propulsore V8 da 5,5 litri da far spavento; la sua potenza è di 265 kW/360 Cv, la struttura è ancora più aggressiva grazie al kit aerodinamico da brivido. La nuova CL 55 AMG «F1 Limited Edition» può essere ordinata da subito e consegnata in autunno.

Maurizio Colantoni

**Una versione della Mercedes CL**

## CLK: cambio a 6 marce e motori kompressor Evo

Coupé e Cabrio della CLK si presentano sul mercato con una nuova gamma di propulsori a quattro cilindri. Da questo mese saranno disponibili la nuova CLK 200 kompressor Evo (2.0, 120 kW/163 Cv; da 0 a 100 kmh in 9,1 secondi) e la SLK 230 kompressor Evo (2.3, 145 kW/197 Cv; da 0 a 100 kmh 7,9 secondi) con motore modificato e cambio a sei marce di serie. I modelli 320 e 430 - motorizzazioni V6 e V8 - rimarranno invariati.

ZIG ZAG

## Nuova Honda Civic nel 2001 in Europa

La Honda Motor lancerà in settembre in Giappone e Usa un nuovo modello della Civic. In Europa, secondo le previsioni, dovrebbe arrivare nella primavera del 2001. L'obiettivo Honda è di portare le vendite globali delle nuove Civic a 800 mila unità annue (+30% rispetto a quelle attuali). Pochi i dettagli resi noti dall'azienda nipponica: sarà disponibile in versione berlina e station wagon, avrà una struttura più forte e sicura, e un consumo medio di 20 chilometri per litro.

## Maratona canadese per Maserati 3200 Gt

Dal 12 giugno al 14 luglio una maratona Granturismo di 10.000 chilometri, da Montreal (Quebec) a Inuvik, territori del nord ovest al di sopra del circolo polare artico, con due esemplari rigorosamente di serie della Coupè 3200 Gt. Anche così Maserati prepara in grande stile il ritorno sul mercato nordamericano e il Canada. Il «Tridente» ha ancora tanti fan oltreoceano, grazie al fatto che è l'unica marca italiana ad aver vinto, e per due volte, la 500 miglia di Indianapolis.

## Land Rover e Unrae Pistola presidente

Salvatore Pistola è stato confermato venerdì scorso alla presidenza dell'Unrae, quasi in contemporanea con la nomina alla guida (presidente e amministratore delegato) della Land Rover Italia, la nuova società costituita lo scorso 8 maggio dopo il passaggio del marchio al gruppo Ford. La nuova società, precisa la nota, è stata organizzata dando particolare attenzione al settore della Clientela privata, che sarà assicurato attraverso una rete di Concessionarie di vendita e servizio specializzate, e al settore «pubblico».

## Bmw vara sistema consegne «su misura»

Bmw vara un nuovo sistema di distribuzione e produzione, in grado di creare un coordinamento ideale tra l'aspetto produttivo e quello della vendita. L'ambizioso progetto è quello di consegnare ad ogni cliente la sua auto personalizzata ad un termine tassativamente fissato e, nel migliore dei casi, al momento da lui desiderato. Il ciclo interno necessario perché un'auto nuova attraversi le fasi di distribuzione e produzione verrà ridotto a soli dieci giorni. A ciò si ricollega un enorme salto di flessibilità per eventuali modifiche, dato che le richieste di modifica presentate dal cliente, a certe condizioni, potranno essere accolte fino a dieci giorni prima del termine di consegna pattuito.

## Un italiano guida Federcaravan europea

Per la prima volta un rappresentante italiano è alla guida della Federazione europea del Caravan. È Guido Carissimo, 42 anni, amministratore delegato di una delle maggiori aziende del settore. La candidatura di Carissimo era stata presentata e sostenuta dall'Anfia. L'elezione è avvenuta all'unanimità nell'assemblea annuale della federazione che si è tenuta ad Interlaken (Svizzera). Le aziende italiane del gruppo hanno realizzato lo scorso anno una produzione di 14.500 autocaravan, di cui 6.000 desitinate al mercato internazionale. Il fatturato globale del settore nel '99 è stato pari a 750 miliardi, di cui circa il 42% derivante dall'esportazione.

# A Torino via al Salone del «secolo»

## Apertura sabato prossimo: tra le tante novità anche «star» in concerto

ROSSELLA DALLÒ

Un po' di classico Salone torinese, un po' di moderno Motor Show bolognese. Il tutto «condito» da una massiccia dose (non potrebbe che essere così, siamo a Torino) di design. Si può sintetizzare così la sesantottesima edizione del Salone internazionale dell'Automobile che da sabato 10 al 18 giugno sarà aperto al pubblico (pre festivi e festivi ore 10-23, ingresso lire 22.000; feriali ore 14-23, lire 20.000).

Sono passati 100 anni dalla prima edizione al Parco del Valentino e per festeggiare la storica ricorrenza il patron della rassegna, Alfredo Cazzola, ha annunciato un insieme assai ricco di proposte espositive, culturali e, per la prima volta, spettacolari. A cominciare, appunto dedicata al centenario, dalla mostra «Bolle di Salone» al Museo dell'Automobile (8 giugno-9 luglio), per continuare nell'arena del Lingotto con i concerti e recital di Lucio Dalla, Teo Teocoli, Samuele Bersani, Miriam Makeba, Irene Grandi.

Per il prodotto mancheranno tre grandi Costruttori del calibro di Ford, Bmw e Toyota. Assenze che Cazzola imputa alla insufficienza di spazio. Tuttavia, aggiunge, a Torino ci saranno 163 espositori, 16 «prime» mondiali, con l'Alfa 147 a tenere banco (ne abbiamo scritto la scorsa settimana, ndr), 2 europee e 33 italiane. Ricordiamo, tra l'altro, che sulla mitica pista sopraelevata del Lingotto i visitatori potranno provare, accompagnati da collaudatori esperti, molti dei modelli esposti. Mentre sulle altre aree esterne sarà possibile vedere in azione piloti su un percorso e seguire corsi di educazione stradale.

Ampio spazio è dedicato ai Carrozzieri, la cui presenza è senza dubbio la principale caratteristica del Salone di Torino. Quest'anno poi la Pininfarina, celebra i suoi primi 70 anni di vita, e lo fa presentando uno straordinario prototipo di ricerca, la «rossa», basato sulla meccanica della Ferrari 550 Maranello, e con uno degli otto convegni in programma, dal titolo «Sulle strade del futuro». Tema di cui si parlerà anche in un altro appuntamento dedicato ai motori elettrici. Sempre sul fronte dello stile, nell'area Carrozzieri saranno esposti i 20 progetti finalisti del concorso promosso dall'Anfia riservato a giovani talenti non professionisti.

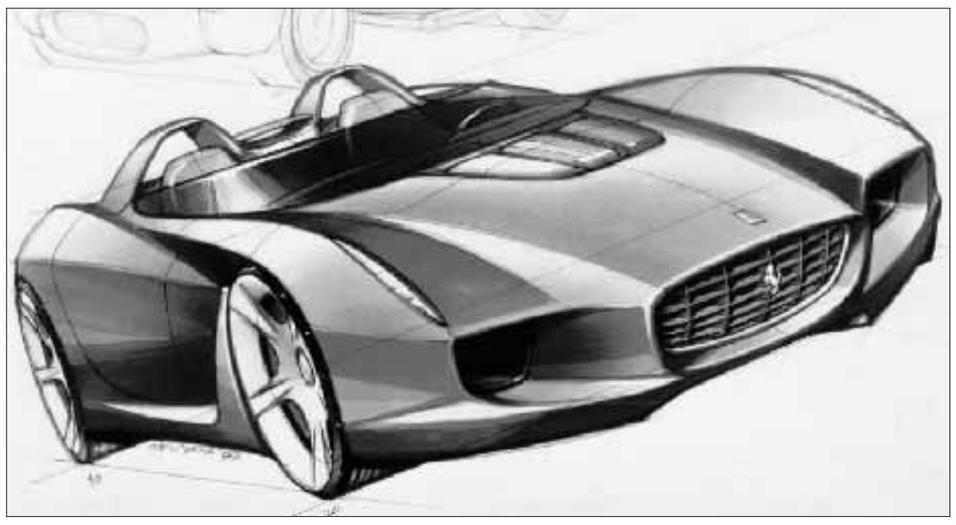
Tornando alle novità di prodotto, ecco qualche anticipazione fornita dalle Case automobilistiche. L'**Alfa Romeo** , oltre alla già citata anteprima mondiale 147, propone la 166 con il Vehicle Dynamic Control (disponibile come optional sulla versione 3.0 V6 24V costa 3 milioni), dispositivo elettronico che monitora l'aderenza delle ruote e, se del caso, provvede a ripristinare la direzionalità e correggere l'assetto. Fiat Auto presenta anche l'inedita **Lancia** Y Blues, le **Fiat** Bravo e Brava Steel, le Marea Weekend e Multipla alimentate a Gpl e una serie speciale della Multipla. Tra le novità italiane, ci sarà anche la **Ferrari** 360 Modena Spider sia in versione aperta sia, per la prima volta, in configurazione chiusa.

La **Daewoo** esporrà il nuovo monovolume Tacuma, il cui lancio sul mercato è previsto per la fine di giugno, nonché la nuova serie della Lanos e il prototipo DMS-I, uno sport utility 4x4 realizzato su base Matiz.

Fa il suo debutto a Torino **DSN** (Design Service Network), un network di società specializzate in vari settori: dalla ricerca di mercato al design e alla ingegnerizzazione di autovetture di serie. Presenta il modello Thesi Uno, il cui telaio in alluminio - studiato e realizzato alla Oral Engineerign da Mauro Forghieri - è costituito di un «modulo intercambiabile grazie al quale si possono ottenere differenti tipologie di vetture, con motore anteriore o centrale-posteriore».

Anche **Hyundai** espone una vettura totalmente nuova in prima mondiale. Numerose sono poi le «rivisitazioni» di alcuni noti modelli. È il caso della Espace della **Renault,** a cui si affiancherà il debutto italiano della concept car Koleos; delle **Volvo** S e V40 alle quali si aggiungerà la prima italiana della V70 Cross Country; della **Kia** Carnival a cui si accompagnerà l'esordio italiano della Rio 5 porte. **Opel** punta molto sulla carta dei consumi, in particolare presentando la concept car G90 che mossa dallo stesso 3 cilindri a 12 valvole di Corsa e Agila, assicura 25,8 km con un litro di benzina. Infine, il pubblico italiano potrà vedere, per la prima volta, anche altri modelli che saranno commercializzati dopo il Salone come la **Cadillac** Imaj, la **Chevrolet** Tahoe e la **Mercedes** Classe C.

**A destra il disegno della splendida «rossa» di Pininfarina, prototipo Ferrari con cui la famosa Carrozzeria festeggia i 70 anni dalla fondazione. Sotto, due viste della concept car Opel G90 super risparmiosa**



**Quesiti, suggerimenti e informazioni vanno indirizzati a «Auto&Dintorni» L'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma**

**0669996297**
**FAX 066783502**

PNEUMATICI

## P6000 Powergy e P3000 Energy Pirelli stravince i test dell'Adac

«La potenza è nulla senza controllo». Nulla di più vero del famoso slogan coniato da Pirelli. Oggi questo assunto acquista maggior valore, dopo che due pneumatici della casa milanese hanno vinto per tre volte il più severo test europeo del settore, quello dell'Automobile Club tedesco (Adac). Il primo prestigioso podio l'ha conquistato P6000 Powergy che, testato assieme ad altri quindici concorrenti su una Volkswagen Golf IV nella misura 195/65 R 15 V, si è piazzato ai vertici della classifica totalizzando tre stelle ("particolarmente consigliato"). I risultati complessivi delle varie discipline (guida su asciutto e bagnato, comfort, rumorosità, resistenza al rotolamento e regolarità di usura) descrivono un pneumatico polivalente di altissima qualità, in grado di segnare i massimi punteggi nella guida sportiva su asciutto e bagnato ma anche nella frenata e nella scorrevolezza. Il P3000 Energy si è classificato a sua volta primo con tre stelle nella categoria per vetture medio-piccole con la misura 175/70 R 13 T. Testato assieme ad altri 11 sempre su una Golf III, ha mostrato le migliori performance nella guida su asciutto e bagnato, e la migliore regolarità di usura. Uno spunto in più sul bagnato ha consentito ancora al P3000 Energy di occupare la posizione di vertice anche nel terzo test Adac: undici pneumatici nella misura 175/80 R 14 provati su una Golf IV. Anche in questo caso, una performance in handling bilanciata con un'altrettanto buona qualità "verde" come la bassa resistenza al rotolamento. «Chiunque creda che i pneumatici sono tutti uguali - commenta l'Adac a fine test - farebbe meglio a documentarsi, a dispetto del progresso tecnologico. Anche in questo 28° anno di test, infatti, vi sono vincitori ma pure vinti. E si tratta pur sempre, come disse un produttore di pneumatici, delle "gambe" della vostra auto». R.D.

05LIB05A0506 02SCI01A0206 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:29:20 06/04/99



*Radiofonie* ◆ Cronache

# A piedi nel deserto con la radio

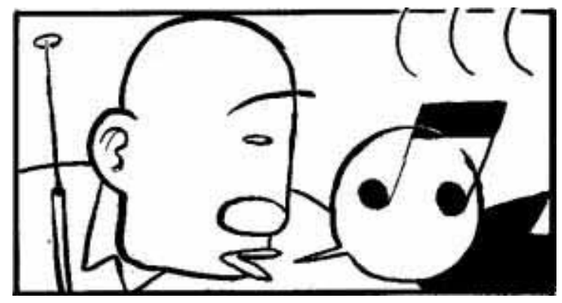
MONICA LUONGO

*Rubrica di notizie dal mondo e dall'Italia. Tre giorni fa si è chiuso a Istanbul il Congresso dell'Unione internazionale delle Telecomunicazioni, con la decisione di ridistribuire i canali satellitari in maniera equa in tutti i paesi membri. Sono state scelte anche le bande di frequenza addizionali per la terza generazione di telefonia mobile, che interessa direttamente anche la radiofonia. La Conferenza ha anche deciso di integrare il futuro satellite europeo Galileo ai due sistemi di radio-navigazione attualmente in funzione, il GLONASS russo e il GPS statunitense. La prossima conferenza mondiale sulle radio comunicazioni si terrà nel 2003 a Ginevra.*

*Aggiornamenti sulla ex-Jugoslavia che provengono da Budapest. La radio privata ungherese Tilos Radio da martedì scorso diffonde i programmi della radio indipendente serba B2-92, che nella settimana precedente era stata di nuovo oscurata. Il notiziario va in onda nei primi cinque giorni della settimana sulla frequenza 98FM alle 22 (e naturalmente anche in rete).*

*Dalla Namibia. Trevor Baylis, l'inventore britannico della «wind-up radio», che si alimenta a manovella, è attualmente nel deserto della Namibia, dove sta sperimentando una batteria che si alimenta camminando. Il generatore, che si trova nel tacco delle sue scarpe, converte l'energia meccanica in corrente elettrica. Entro il mese, l'inventore conta di telefonare al primo ministro Blair tramite un cellulare alimentato con la stessa tecnica.*

*Dall'Italia. È partita la radio dell'Università di Siena (auguri!), che si chiama «Facoltà di frequenza» e trasmette in FM 97.5 Mhz. Si tratta della prima radio universitaria italiana, che nasce anche grazie alla collaborazione tra l'ateneo senese e le due emittenti cittadine, Antenna Radio Esse e Radio Siena. L'inaugurazione del palinsesto definitivo è prevista per settembre. Domani si inaugura invece la nuova sede di Radio Popolare a Milano (si tratta addirittura di un acquisto immobiliare!), in via Ollearo: per l'occasione l'emitente azzera il palinsesto tradizionale per seguire il gioco «La grande Fuga».*

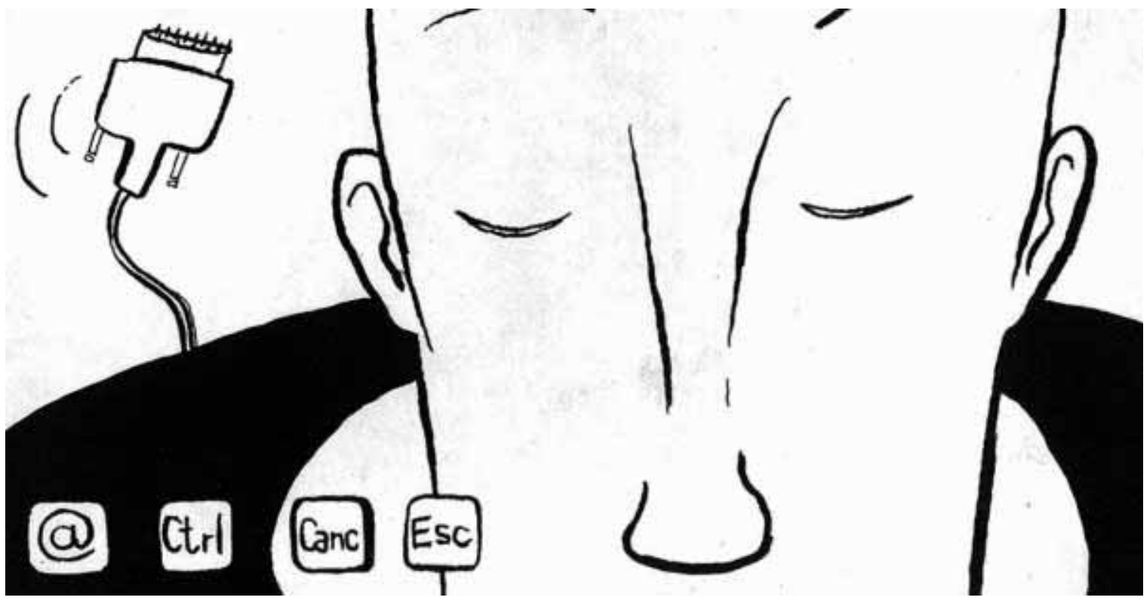


*Da stasera va in onda su Radiotre (alle 14) la prima di quindici puntate che raccolgono le «leggerezze» di Giorgio Manganelli. Lettere, appunti, corsivi, scritti tra gli anni '70 e '80, alcuni pubblicati postumi, altri inediti (come «La telefonata» e «La mosca»), per la maggior parte mai raccolti in volume, con un pezzo raro, e praticamente introvabile, uscito su «Playboy» nel 1976 («Mio cugino è un cavallo rapito»). Significativi e ironici momenti di riflessione sui fatti quotidiani, e considerazioni in libertà, sulle manie ricorrenti (come quella della mosca, per esempio), di uno dei maggiori scrittori italiani del dopoguerra. Lorenzo Salveti ne ha curato la regia.*

*Last, but not least, l'uscita del terzo cd di «Caterpillar» che si chiama con un calembour adatto allo spirito di Cirri e Ferentino, «Catrepillar»: un'ottima selezione di brani multietnici e anche italiani. Correte a comprarlo, siamo di parte perché i due del pomeriggio di Radiodue ci sono simpaticissimi.*

# Mediamente

di Roberto Carnero




## La realtà è virtuale E anche il linguaggio Che fine fa il romanzo?

**Sono di Marco Petrella i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»**

Nell'ultimo decennio, più che in quello precedente, la ricerca e la scoperta di giovani scrittori italiani è passata attraverso alcune riviste di nuova o nuovissima fondazione. Una delle più dinamiche è la milanese «Addictions», che ha iniziato le sue pubblicazioni nel 1997, sotto la direzione di Francesco Altieri e Leonardo Pelo. La caratteristica di questo bimestrale è quella di affiancare nelle sue pagine testi di autori praticamente sconosciuti, spesso giovanissimi, a inediti di scrittori già affermati (Dario Fo, Fernanda Pivano, Tom Robbins, Barry Gifford, ma anche Andrea G. Pinketts, Carlo Lucarelli, Raul Monanari e altri), che fungono quasi da sponsor a chi è nuovo del mestiere. Dal '98 alla rivista si è aggiunta una collana di narrativa, che ha pubblicato i lavori di diversi esordienti.

Non sempre però l'impegno e l'entusiasmo pionieristico dei curatori di queste iniziative sono garanzia di scelte di qualità. Alla Fiera del Libro di Torino sono stati presentati due nuovi volumi di «Addictions» che sollecitano qualche riflessione. Mi riferisco alla raccolta di racconti di autori vari intitolata «Scroll Stories» (sottotitolo: «Racconti dalle chat», pagine 158, lire 16.000) e al romanzo di Alessandra C. (non ci è dato sapere il cognome per esteso) «Webmaster» (pagine 246, lire 20.000). Il primo volume raccoglie i testi «migliori» (così recita la quarta di copertina) di un concorso letterario promosso da Atlantide (la comunità virtuale di tin.it), mentre il secondo è il primo «romanzo» di un'autrice che viene descritta come «ex-modella, ex-Croce Rossa internazionale, attiva nell'ambiente degli hacker, impegnata nella battaglia no-copyright e conosciuta nel mondo di internet come Morgana». Ho posto il termine «romanzo» tra virgolette perché più che un romanzo tradizionale è un patchwork (anche a livello tipografico) costituito, oltre che da parti narrative vere e proprie (poche), da dialoghi in chat, videate di pc, smiles convenzionali, ecc. Stefano Massaron sottolinea nella prefazione come la strutturazione della trama del racconto che vuole essere un thriller ambientato nel mondo delle chat «segue canali che non hanno nulla di classico, ma che ricreano gli schemi della comunicazione sincrona tra computer».

Il motivo di perplessità è proprio questo. Non sarà forse che questa ricerca di un aggiornamento a tutti i costi dei temi e degli stili della narrativa stia diventando una sorta di nevrosi ossessiva? Ma la domanda potrebbe essere ancor più radicale (e non sembri becera o parruccona): questa è davvero letteratura? Si potrebbe rispondere che anche la letteratura cambia come tutto il resto, che non è qualcosa di dato una volta per sempre, come insegna la storia letteraria. Tuttavia è possibile prescindere del tutto da un'idea di tradizione? La mia non vuole essere la censura di qualcuno che si arrocchi su posizioni passatiste o di retroguardia. Mi piacciono i libri che mettono in discussione la tradizione, o le tradizioni, le discutono, le parodizzano, le smontano, ma che comunque si confrontano con esse, come del resto hanno fatto le varie avanguardie e neo-avanguardie. Mi piacciono meno quelli che pretendono di ignorare del tutto ciò che precede. Se la realtà oggi è anche virtuale, è giusto e inevitabile che gli scrittori si confrontino con questa dimensione. Ma un conto è raccontarla, un altro è farsi raccontare, farsi agire e soprattutto farsi parlare da essa.

Negli anni '80 uno scrittore come Pier Vittorio Tondelli apriva la narrativa alla contaminazione con i linguaggi più diversi (dall'«alto» letterario al «basso» parlato e gergale, dal cinema al fumetto, dalla musica rock e pop alle esperienze più innovative in campo teatrale e figurativo), ma sempre con una forte consapevolezza dell'alterità e dell'insostituibilità della letteratura rispetto al resto. Ad un convegno a Trento, un paio d'anni fa, Aldo Nove dichiarò che i suoi libri nascevano dalla pornografia e soprattutto dalla televisione. Enrico Palandri rispose un po' provocatoriamente che forse fra trent'anni interrogarsi sul ruolo della tv nella narrativa degli anni '90 apparirà futile quasi come chiedersi oggi che funzione abbia avuto la lavatrice nella letteratura degli anni '60. In altre parole bisogna avere il coraggio di scommettere su cosa resisterà nel tempo e cosa no, secondo un'idea di letteratura in cui il valore della persistenza sia centrale. Ho seri dubbi che questi ultimi due libri di «Addictions» verranno ricordati tra sei mesi.

Homevideo

## *A caccia di idee (che si rivelano poche e molto confuse)*

**Il cinema italiano farà anche piangere. Ma in generale, non c'è da ridere. Vedi alla voci America e resto del mondo. Le idee sono poche. E confuse. Gli sceneggiatori latitano. E quando ci sono capita che non riescano a mettere insieme il pane di una trovata con il companatico della logica. Il più delle volte si va avanti a remake. Gli americani rifanno i francesi: ultimo esempio «Under Suspicion» rifacimento di «Guardato a vista» (il titolo orginale, «Garde à vue» sta per fermo di polizia, ma vallo a spiegare ai traduttori di titoli) di Claude Miller: mai uscito in cassetta, purtroppo. I francesi, a loro volta, tendono a rifarsi. I tedeschi fanno come Wenders: cioè non sanno più che pesci prendere. E gli unici a metterci qualcosa di nuovo restano gli spagnoli, spesso e volentieri, e gli inglesi, quando gli riesce.**

**Mala tempora currunt, insomma. Anche perché per esserci un film deve esserci un'idea che lo regga, attorno alla quale si sviluppi una trama con dei raccordi, che mantenga un minimo di tensione dall'inzio alla fine e che segua una logica. Hai voglia ad aprire scuole di scrittura creativa (il business più remunerativo degli ultimi anni insieme al boom della chirurgia plastica, che ci sia un nesso tra corpo e spirito?). In questo mare di niente, per fortuna di tanto in tanto appare l'isolotto di un'intuizione. E non resta che salutarlo, come facevano i naviganti, gridando al miracolo. Ultime uscite in videoteca alla mano, c'è ad esempio «Blast from the past - Sbucato dal passato» di Hugh Wilson (Medusa Home Entertainment), dove si narra di un ragazza nato e cresciuto in un bunker antiatomico che, un bel giorno, scopre il mondo che sta sopra la sua testa. Lo spunto è originale. La storia sta in piedi con le sue gambe. Le sorprese non mancano. Gli attori (Brendan Fraser e Alicia Silverstone) funzionano. E quasi quasi viene voglia di citare il Candide volteriano.**

**Altro giro, altra sorpresa: «East is East» di Damian O'Donnell (Elle U Multimedia), dove si racconta di una famiglia pakistana nell'Inghilterra degli anni Settanta. Con tanto di padre-padrone, George Khan, detto Gengis; di figli che vivono lo spirito degli anni ribelli; di una società multietnica che deve imparare ancora ad accettare la diversità; di drammi e sorrisi. E in più il valore aggiunto di una scena, l'incontro tra i ragazzi e le promesse spose del matrimonio combinato, che vale il prezzo del noleggio.**

**P.S.: Ci sono anche idee folli nelle alchimie che regolano il mondo del cinema e dell'homevideo. «La bomba» di Giulio Base è uscito nelle sale venerdì scorso. In videoteca la cassetta del film era già disponibile da venti giorni, distribuzione Medusa Home Entertainment. Un grande atto di fiducia nel cinema italiano, non c'è che dire.**

*Lunedì riposo* ◆ Fanny & Alexander

# Romeo e Giulietta, tragedia dello sguardo

STEFANIA CHINZARI

Ebravi Fanny & Alexander. Catturati come molti altri gruppi del «nuovissimo teatro» dal ciclico fascino del teorema Shakespeare (prima di loro era toccato al Clandestino di «Tempesta (Melologo) e «Otello», a libera mente con la premiata «Tempesta (dormiti gallina, dormiti), a Egumteatro e l'apprezzato «Gamblet» fino a Scena Verticale e la Dama Bianca, tanto per citarne solo alcuni) non si sono lasciati minimamente intimorire dalla sfida. Hanno allargato il nucleo storico della compagnia alla collaborazione di altri attori e autori e hanno scavato nel dramma universale degli amanti adolescenti e infelici per nutrirli di parole e nuclei di altre coppie shakespeariane o mitiche, nonché dei saperi di René Girard e Levi Strauss, Manganelli e Baltrusaitis, costruendo attorno al tema portante del doppio, trasmigrato dai loro precedenti lavori, un fitto tessuto di richiami e citazioni.

Un'apertura verso l'esterno - quello degli artisti coinvolti e, naturalmente, quello dei versi e delle teorie metabolizzate nello spettacolo, ma anche quello della costruzione scenografica - che rende questo «Romeo e Giulietta - et ultra», visto a Roma nell'ambito del Maggio cercando i teatri, una tappa importante nella storia del giovane gruppo ravennate, l'evoluzione verso modalità drammaturgiche più complesse, l'abbandono di certo estenuante autobiografismo.

In sintonia con il percorso estetico sostenuto dagli esordi ad oggi, questo dramma in sette movimenti è però anche, come molto del teatro dell'ultima generazione, un inabissamento, un metadiscorso, una messa a nudo del senso ultimo del fare teatro. Con quel tanto di sgradevolezza, di fatica, di cal-colata incomprensione che produce nel pubblico, quasi una provocazione al suo stesso esistere, a dispetto della raffinatezza di scena e suoni, della meticolosità del suo farsi. Giustamente Giuliano Vasilicò, indimenticato protagonista di un'altra stagione della ricerca del nostro teatro, uscendo dal teatro ed elogiando la perfezione del lavoro parlava di teatro sterile. Una sfida allo sguardo provocato e negato, l'esaltazione di un universo sonoro impeccabile e ipnotico, lo smarrimento narrativo di attori diventati figure retoriche che assommano personaggi e cariche.

Non più un attore per ciascun personaggio, ma una distribuzione di ruoli trasversale, dettata dal senso, con Giulietta e Romeo, figura degli amanti, affidati allo stesso interprete, mentre ad esempio l'attore-figura del potere, della mediazione e dell'apprendimento si fa carico del padre, del frate e di Benvolio. Sipari di garze, filtri e buio frappongono e ostacolano la visione di una scena a sua volta divisa in due, lo spazio retorico e feroce, e quello più arretrato del sepolcro, del palazzo reale, «della luccicanza». Faretti manovrati a mano disturbano l'oscurità e l'azione, piccoli specchi ai piedi degli attori che fungono anche da microfoni decuplicano le presenze e amplificano il dire, lo strazio del pianto, l'oratoria di escursioni vocali di chiara matrice beniana (nel senso di Carmelo). Un'ultima negazione, la storia. Dilaniata e ricostruita, la vicenda dei due giovani e del loro angosciato desiderio stritolato dalle faide familiari, s'interrompe proprio sul più bello, all'acme del plot, un attimo prima della serie infinita e tragica delle finte morti, dei risvegli, dei suicidi. Siamo alla satira della catarsi, alla parodia cimiteriale dell'amour fou. Prossime repliche, il 27 giugno a Zagabria, la prima settimana di luglio a Campobasso, alla Bienna di Venezia il 13-15 luglio.

news

**WWW.TUTTOTEATRO.COM**

**UN SITO PER LA SCENA**

**L'arte più antica e la tecnologia più avanzata. Forse era scritto che si incontrassero, il teatro e internet. E dunque benvenuto ufficiale a www.tuttoteatro.com, la prima testata giornalistica on line dedicata alla scena. Una rivista vera, un settimanale di informazione e di approfondimento, sui molti temi del teatro, scritta appositamente per il web da giornalisti giovani e meno giovani, diversi per formazione e sensibilità (Savioli, Capitta, Chini, Marino, Libero, Bernazza...), democraticamente riuniti in rete dalla tenacia di Mariateresa Surianello, direttore della rivista. Un anno di sperimentazione, confortata dall'interesse crescente di utenti e specialisti: «Questo è uno spazio aperto, dove il lettore curioso che ha visto il teatro sparire dalla carta stampata trova spazi e notizie tanto sul grande evento quanto sui teatri più marginali ma in continua crescita», dice. La parte tecnologica è a cura della Virtual Medianet Italia, che ha creato un sito graficamente lineare, con due possibilità di percorso, e un accesso alle rubriche volutamente sequenziale, evitando di emulare la pagina di un ipotetico quotidiano. Debutti, libri, panoramica internazionale, protagonisti, rassegne, in attesa di numerosi link con altri siti. In più, un archivio con i vecchi numeri in formato Zip e una mappatura dei nuovi autori. Che altro manca? Un bravo sponsor.**

**A CASTROVILLARI LA «PRIMAVERA DEI TEATRI»**

**Seconda edizione per la rassegna ideata da Scena Verticale in Calabria. Aperta lo scorso 31 maggio con la «Fucina di Hansel e Gretel», i laboratori affidati a compagnie come Accademia degli Artefatti (la drammaturgia dello spazio), Ascanio Celestini (la narrazione) e Lemming (lo spettatore), dal 7 al 12 giugno la manifestazione offre un ricco programma di spettacoli e gruppi. Tra gli altri «Hardore di Otello» di Scena Verticale, l'Onorevole Teatro Casertano, «Villarosa» di Enzo Alaimo, Fortebraccio Teatro, Capuano, gli stessi Artefatti, Scimone, Crest e Libera Mente.**

05LIB06A0506 02SCI01A0206 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:30:00 06/04/99



*Siena* ◆ Israele e Palestina

# Raccontare le ferite di una terra divisa

Repubbliche dell'arte
**Siena**
Palazzo delle Papesse
fino al 18 giugno

VINCENZO TRIONE

*Nel 1998 si tenne, nelle Scuderie di Palazzo Reale a Napoli, una mostra intitolata «Arte in guerra». Vi presero parte alcuni artisti slavi che, sorretti da una forte tensione morale e civile, costruirono installazioni composte da mattoni, da schegge di vetro, da stracci e da lattine, intenti a evocare il volto di Sarajevo, violentata da una spietata guerra durata dal 1993 al 1996, impegnati a cogliere, al di là di ogni mediazione concettuale o poverista, le voci di un reale rappresentato attraverso i «resti» di un naufragio, di un presente indagato con uno sguardo teso a «correggere» il percorso della storia.*

*Il medesimo sguardo è all'origine delle opere degli artisti israeliani e palestinesi, cui è dedicata un'esposizione - curata da Sergio Risaliti - ora allestita al Palazzo delle Papesse di Siena, che rientra nell'ambito delle rassegne dedicate alle «Repubbliche dell'arte» (fino al 18 giugno). Una ricognizione volta a riscoprire aree che, anche se ricche di «voci» originali, sono state a lungo escluse dai principali circuiti museali internazionali; diretta ad allargare la geografia dell'arte, a portarsi al di là delle tradizionali «barriere» recuperando territorio che, in futuro, potrebbero divenire nuovi epicentri.*

*È profondo l'influsso di modalità stilistiche, di matrice statunitense sulla maggior parte degli artisti in mostra, i quali compiono un'attenta analisi del vero, delineando un'audace forma di realismo. Privi di disincanto, raffigurano in modo drammatico le vicende vissute dal loro popolo nel corso dei secoli, in interventi che hanno il valore, spesso, di «testimonianze emblematiche» di una storia che, tragicamente, si ripete. Vogliono esprimere l'identità di «nazioni» - Israele e la Palestina - dimidiate tra la gioia per una faticosa rinascita e l'ossessione per un passato pesante, tra la paura della diaspora e la necessità di far convivere, all'interno della stessa zona, popoli di culture diverse.*

*Gli artisti delle ultime generazioni si fanno interpreti di tale contesto segnato da ferite che bruciano, pronti a innestare su un substrato ricco di memorie la loro sensibilità contemporanea, puntando a «internazionalizzare» il loro linguaggio.*

*All'origine delle loro opere vi è il bisogno di confrontarsi con consapevolezza con le tragedie che hanno stravolto la Terra promessa. Vi sono alcuni artisti che alludono a questo «dolore» in maniera diretta ed esplicita. Illustrano l'evoluzione della vicenda del popolo israeliano dopo l'Olocausto, confrontando le ombre del ricordo con le ragioni della modernità. I loro interventi si configurano come uno «spazio obliquo», in cui convivono riferimenti ai miti e ai contesti sociali e politici. In possesso di una notevole abilità tecnica, adoperando diversi media, indulgendo, talvolta, in creazioni eccessivamente legate al piano della cronaca e del documento di sapore autobiografico. Illuminati, da questo punto di vista, i lavori di Shvilv che, nelle sue fotografie in bianco e nero, immortala la Gerusalemme dei quartieri nuovi; di Meromi, che ritrae le periferie di Tel Aviv; di Ninio che parte da alcuni fotogrammi televisivi e li rielabora in scene «finte»; di Kratsman, che documenta con fedeltà la crudezza dell'Intifada; di Frydlander, che, nei suoi scatti, «ferma» i volti di masse di giovani, mettendo in rilievo alcuni dettagli e oscurandone altri; di Bauer, che offre panorami di architetture suburbane, in istantanee prive di prospettive; di Reeb, che stravolge «tasselli» tratti dai «reportages» delle agenzie giornalistiche con una pittura veloce; di Rabah, poeta di una Palestina alla ricerca di nuova coscienza nazionale.*

*Altri artisti, invece - da Na'aman a Lavie, da Kupferman a Ulman, da Robinowicz ad Abu-Shakra - preferiscono alterare e sublimare i riferimenti politico-sociali; si portano al di là della mera narrazione svolta in chiave soggettistica. Si ispirano alle inquietudini che opprimono la loro terra: ma lo fanno con intensità lirica, definendo una visione indipendente e autonoma. Trasfigurano allegorie sacre che «travalicano il tempo e danno senso all'esistenza umana», elevando il «presente» nell'alchimia di colori, di segno essenziali e di icone semplici in bilico tra un minimalismo severo e un espressionismo esuberante, tra chiusure compositive e una imprevista crudezza.*

*Ad accomunare la maggior parte delle opere esposte è il tentativo di «sentire» la memoria come un patrimonio cui attingere ininterrottamente. Gli artisti israeliani e palestinesi non definiscono mai «edifici» astratti: hanno un segreto rapporto con l'universo che li avvolge, con le cose che li circondano, stimolando odori, sapori, umori...*

*Con le loro invenzioni, vogliono dischiudere la rinascita della Terra Santa, redimere, offrire - per servirci di un'immagine di Walter Benjamin - un'«altra possibilità» ai vinti, agli oppressi, alle vittime di un destino incomprensibile.*

Milano

Marc Quinn
**Milano**
Fondazione Prada
fino al 10 giugno

## *Fermare Il tempo*

*Sono gli ultimi giorni di apertura della mostra di Marc Quinn, uno degli esponenti più interessanti della giovane arte inglese. L'artista aveva impressionato tutti nel 1991 quando in una galleria londinese aveva presentato un calco della propria testa realizzata con il sangue estratto nel corso di cinque mesi dalle proprie vene: un sangue reso fluido da un sistema collegato a una unità refrigerante che manteneva il liquido organico a una temperatura costante. Si trattava di una meditazione sulla mortalità, sul deperimento fisico, un tentativo estremo di fermare il tempo e la corruzione della materia. Ma l'artista deve essere un buon frequentatore di musei e il luogo della consacrazione del tempo suscita in lui ancora qualche fascino. Anche in questa personale l'artista ha elaborato un congegno che ha come riferimento lo scorrere del tempo: «Continous present» (2000) è una bellissima «macchina del tempo» (o del ritratto) costituita da un cilindro specchiante sul quale, per anamorfosi, ci vediamo rappresentati con tutta la porzione di realtà che ci circonda. Gira il cilindro, gira il mondo, e porta con sé un curioso «memento mori»: un teschio che sembra rifarsi intenzionalmente a quello famoso in anamorfosi nascosto nel dipinto di Holbein il Giovane, «I due Ambasciatori». Due prospettive coesistono nello stesso ritratto, la vita e la morte, come nel cilindro di Quinn che ribadisce: «mi interessa il fatto che la superficie di uno specchio rappresenta costantemente l'attimo presente: è sempre "ora", analogamente al modo in cui viviamo sempre nel presente». Il discorso di Quinn in questa galleria di ritratti è una risposta alla scultura antica che pur essendoci giunta frammentaria esprime un ideale di bellezza, mentre questi corpi deformi e frammentari per ragioni di vita, divengono assoluti sospesi in un'aura senza tempo attraverso la rappresentazione in marmo. Ma l'opera più impegnativa nelle sale della Fondazione Prada è senz'altro «Garden» (2000), un vero giardino botanico, ricco di piante e fiori provenienti da tutto l'emisfero terrestre. Questa sorta di Eden non ha nulla di artificiale, ma è una natura vera mantenuta nello stato di massimo slendore dall'immersione in venticinque tonnellate di olio siliconico, trasparente come acqua, e dalla costante temperatura a meno venti.* P. Ca.

*Un'antologica ricca e speciale quella che Busto Arsizio dedica allo scultore, che nelle sue opere rispecchiava le armonie di sodalizi importanti. Come quelli con lo scrittore e con l'editore Scheiwiller, volti alla produzione di libri d'arte*

# Quando il Minotauro di Melotti giocava con le Torri di Calvino

PAOLO CAMPIGLIO

**Fausto Melotti con l'amico Italo Calvino**

Fausto Melotti
Segno, musica e poesia
**Busto Arsizio (Va)**
Fondazione Bandera per l'Arte
fino al 29 ottobre

«Siedo inumano e ascolto / il verde muggito del padre, / le itineranti isterie della madre / fredde ombre sui muri della reggia. / E l'ira di Minosse. / (Dedalo lo so ha un progetto). / Sono tutti nemici / e la testa mi pesa / questa testa mi pesa». È il delirio del triste minotauro condannato al labirinto che con voce fioca, colma di malinconia, ci accompagna in un dedalo di segni, percorsi, suggestioni mitologiche, nel fervido immaginario poetico di Fausto Melotti. Che il maestro della scultura di fili e delle ceramiche a gran fuoco abbia nutrito interessi letterari fin dalla giovinezza è cosa nota e lo dimostrano i suoi libri di poesie e aforismi come, appunto, «Il triste minotauro» o «Linee», pubblicati rispettivamente da Scheiwiller e Adelphi, fino a qualche anno fa disponibili nelle librerie. Quello che non si conosceva, anche se si poteva desumere dall'ampiezza di interessi culturali dell'autore, era un fervido impegno nella realizzazione di libri d'artista, in edizioni a tiratura limitata, dove, sotto la geniale regia di un grande editore, l'amico Vanni Scheiwiller, si attuavano fecondi incontri fra scrittori e artisti. L'edizione de «La canzone del polistirene» di Raymond Queneau, ad esempio, pubblicato nel 1985 per i tipi dell'editore milanese, contiene la traduzione di Italo Calvino e un'acquaforte di Melotti rappresentando una sorta di opera d'arte collettiva, dove i singoli apporti si equilibrano in armonie simpatetiche. È nota infatti la predilezione di Calvino per «Queneau» (il testo è del 1957), di cui ha tradotto i romanzi, meno nota la sua ammirazione per Melotti, di cui parlò nel 1971 e nel 1985, ma i tre autori sono legati da affinità che solo un animo come Scheiwiller seppe cogliere e valorizzare.

Una notevole mostra organizzata a Busto Arsizio dalla Fondazione Bandera per l'Arte, a cura di A. Fiz, con la collaborazione dell'Archivio Melotti, oggi presenta anche questi materiali, praticamente inediti, in un percorso che vuole porre l'attenzione in generale sul rapporto di Melotti con altri linguaggi: la musica, componente imprescindibile nella formazione dell'artista e ricorrente, si può dire, in ogni sua concezione plastica; la poesia, la prosa come luogo della meditazione filosofica, alle quali s'intrecciano dialoghi con altri poeti, come Ezra Pound, Raymond Quenau, Eugenio Montale, William Butler Yeats, arricchiti da disegni, grafiche; il segno, inteso nel senso della invenzione di una grammatica cifrata, fatta di echi e suggestioni, come un alfabeto primitivo, che conduce l'artista a introdurre, in tempi non sospetti, alcune scritte nelle proprie concezioni plastiche e a pensare ai suggestivi Alfabeti in splendide tavole di grafica. «La torre di Babele» (1968), posta come introduzione poetica al percorso, è una scultura emblematica da questo punto di vista, dove una serie di scale appoggiate a una impalcatura di fili di ottone conduce al cielo e fanno da corollario a una grande scritta - sipario che cala dall'alto, crocevia di tanti linguaggi: «demande moi une chose hi deme todo forse if i see you». Scriveva infatti Melotti: «La parola, immateriale, potrebbe essere un segnale di verità nell'inganno del creato. Simboli intrecciano paratie, dietro alle quali si sposano si battono in giochi d'equilibrio per ingannarti, prenderti in ostaggio e poi ricattarti. Così, abbacinati da segni sbagliati, troviamo rifugio in parole - ombra, causa dei nostri fallimenti», come si legge nel prezioso catalogo (Skira). Di fronte a «Le torri della città invisibile» (1976), una installazione in ottone esposta per la prima volta dopo vent'anni e formata da quattro alte sculture, non si può fare a meno di pensare al modello a cui lo scultore s'ispira. E sarà lo stesso autore a dedicargli una copia del proprio volume scrivendo: «A Fausto Melotti, le "città sottili" e tutte le altre di questo libro che è anche suo».

In questo capolavoro di fili d'ottone forse vi è la sintesi tra ispirazione musicale, contrappuntistica, suggestioni letterarie, rigore geometrico dell'invenzione, cifra iterata a scandire la partitura dello spazio. Con una sorta di regressione all'infanzia, all'abecedario ricorre la fortunata serie degli «Alfabeti su carta», inventati inizialmente in tecniche miste, poi rievocati in acqueforti, dove le lettere diventano un pretesto per una «variazione» formale di elementi ricorrenti nella produzione scultorea: l'alfabeto appare così uno spunto per modulare una sorta di grammatica cifrata delle proprie invenzioni artistiche. «Ancora vorremmo trovare nelle nostre opere la eco dell'antico contrappunto, la modulazione» affermava nel 1967, come se la sua ricerca iniziata negli anni Trenta necessitasse, dopo svariati decenni, di continue conferme, di nuove indagini in senso musicale.

L'aspetto legato alla musica è imprescindibile nella genesi delle sue opere, così come la cultura letteraria e poetica, al punto che è difficile distinguere e prediligere una composizione rispetto a un'altra. Non vi è dubbio tuttavia che le opere di più netta suggestione musicale, siano quelle basate sul concetto di «contrappunto» e di «variazione» appartenenti alla seconda stagione creativa dell'artista, come dimostrano sculture in acciaio come «Contrappunto XI» (1974) e una versione della famosa «Arte del Contrappunto plastico n.1» (1969) che sarà riprodotta poi in dimensioni «ambientali», o la rara e suggestiva installazione del «Canone variato n.1» (1967), presentata raramente nelle mostre. Con queste prove magistrali degli anni Sessanta sviluppa in senso «ambientale» e con materiali «industriali» come l'Inox l'idea della partitura ritmica, evocando nelle superfici specchianti e nell'alternanza delle figure geometriche, le coeve ricerche sperimentali di musica elettronica e d'altro canto offrendo una alternativa «architettonica» alle dure forme del Minimalismo americano ed europeo. Non è quindi un'antologica come tante, la mostra di Busto Arsizio, ma solo un ottimo spunto per ripensare, da inedite angolazioni e a quasi cent'anni dalla nascita, a uno dei protagonisti indiscussi dell'arte del Novecento.

Martedì
Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità

05LIB07A0506 02SCI01A0206 FLOWPAGE ZALLCALL 12 20:30:38 06/04/99



*Folk* ◆ Bob Brozman

# Dalle Hawai alla Guinea con la chitarra scintillante

Bob Brozman:
**Blue hula stomp**
Kicking Mule, 1981

**Hòomanào i na mele o ka wa ùi**
Rounder,1989

**Jin jin**
World Music Network, 2000

**Ocean blues**
Melodie, 2000

PIERO SANTI

*Con il termine chitarra hawaiana si intende genericamente quello strumento che, con i suoi suoni glissati e metallici, è in grado di evocare, nel nostro immaginario vacanziero, spiagge paradisiache, mari cristallini, palme, fiori e coralli. Tutto qui. Non sappiamo realmente come sia fatta e comunque siamo convinti che una valga l'altra. La cosa è decisamente più articolata. Interessante è andare alla scoperta della numerosa e variegata famiglia di strumenti che va sotto il nome di National steel guitars. Sono chitarre dalla struttura in acciaio e questo fa si che le note acquistino una risonanza particolare, dalla quale deriva il caratteristico vibrato. Elaborate negli anni '20 dagli immigrati cecoslovacchi in California, le National steel guitars sono considerate i primi strumenti ideati e costruiti interamente negli Stati Uniti (da qui l'aggettivo «nazionale» che precede con orgoglioso puntiglio e in maiuscolo le altre due parole). Musicalmente parlando sono il definitivo contributo dato ai suoni dell'hot jazz, del blues acustico, dello string rag e dello swing. Immediatamente esportate nelle «vicine» isole Hawaii ne diventeranno, ben presto, lo strumento tradizionale per eccellenza.*

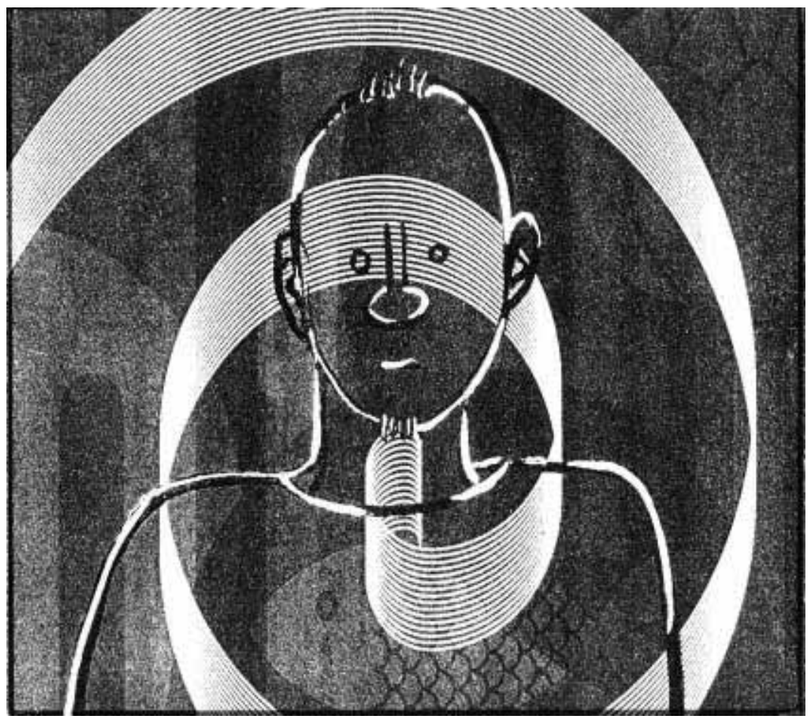
*Interessante è la storia ed è indubbiamente piacevole vedere le fotografie di questi bizzarri strumenti con il corpo di metallo luccicante. Il divertimento, però, un vero solluchero per le orecchie, scatta quando li si sente suonare. Bene, intendo. E quindi bisogna evitare attentamente le posticce, stucchevoli imbellettature proprie del folklore da cartolina. Scremando con cura non rimane molto ma quel poco che resta dà sicuramente soddisfazione. Un nome su tutti: l'etnomusicologo, entertainer, pluristrumentista, spregiudicato collezionista di National steel guitars, Bob Brozman. Nato a New York nel '54, viene iniziato bambino alla musica. Poi, a quattordici anni, accade l'incontro che sconvolgerà la sua vita: scopre la chitarra «metallizzata». Da allora si voterà interamente allo strumento. Studia con passione l'argomento, si accaparra grossi quantitativi di dischi originali a 78 giri, produce la ristampa di alcune di queste rare incisioni curando le note di copertina, scrive articoli, libri, manuali e naturalmente impara a suonare tutte le National steel guitars che sta accumulando. Nel 1981 arriva il suo primo lavoro solista, «Blue hula stomp». È un tributo fatto con passione, intelligenza, gusto e divertimento ad alcuni misconosciuti musicisti degli anni '20. Brozman ne reinterpreta i brani riarrangiandoli in maniera impeccabile. Rispettandone l'esile traccia melodica gioca a inventare, all'interno della struttura data, una serie infinita di variazioni armoniche e ritmiche che gli permettono di renderne contemporaneo l'ascolto pur mantenendosi saldo nel solco dell'originale. Un esercizio di equilibrio che, fra tutti coloro i quali hanno la presunzione di tentarlo, riesce davvero a pochi. Dote, questa, che lui è riuscito a mantenere addirittura invariata nel corso del tempo. Nel 1989 gli riesce il colpaccio. Incide «Hòomanào i na mele o ka wa ùi» in compagnia dei coniugi Moe, Rose e Tau, arzilli vecchietti che avevano spopolato con le loro canzoni, in gioventù, nelle Hawaii. Lui, chiaramente, possiede tutti i loro 78 giri e da sempre li venera come i migliori interpreti del genere. Al disco partecipano anche i due attempati figli della vivace coppietta. I quattro, stupiti e lusingati da tanta devozione, danno il massimo; Bob, in completa estasi, pure. Il disco è fantastico. Su tutto la voce stentata di Rose, con il suo modo di cantare alla maniera antica, assottigliata dagli anni e più volte sul punto di cedere, sempre perfettamente intonata.*

*Gli anni '90 ce lo mostrano ancora intento a confrontarsi con questo tipo di suoni. Buoni prodotti ma niente di nuovo. Con il 2000, però, sorpresa doppia. Da qualche tempo il suo interesse per le musiche popolari si è molto ampliato. Come è nel suo stile, prima studia e ascolta, poi incide. Per «Jin jin» è andato in una piccola isola del Giappone e lì ha suonato brani tradizionali di quelle terre con Takashi Hirayasu, cantante e virtuoso del sanshin, piccolo, arcaico, strumento a sei corde. La kora, invece, di corde, ne ha 31 ed è molto voluminosa. È però anch'essa uno strumento arcaico, questa volta della Guinea. A suonarla, in «Ocean blues», è Djeli Moussa Diawara. Ovviamente Bob si è portato dietro il suo prezioso armamentario di National steel guitars e lo ha messo a disposizione di queste due diversissime culture, con le quali non si era mai confrontato. Nonostante si trattasse di prime volte il risultato è perfettamente riuscito. I due dischi emanano un fascino straordinario, grazie all'originalità della combinazione sonora proposta, alla particolarità degli strumenti usati e alla bravura dei musicisti. Ad amalgamare ogni cosa ci ha pensato poi Brozman con il suo innato senso per l'equilibrio, che non ha fallito neanche questa volta.*

*Trentanove anni, venti dischi e una carriera ricca di successi internazionali. Eppure il pianista francese è noto a pochissimi*
*Un interprete classico che suona il jazz perché, dice, «come Ellington credo che di musiche ce ne siano solo due: la buona e la cattiva»*

# Thibaudet, lo «sconosciuto» che assomiglia tanto a Gulda

EMILIO DORÈ



**Ravel: Complete works for solo piano**
2cd Decca

**Schumann: Symphonische Etuden**
Decca

**Debussy: Images & Etudes**
2cd Decca

**Debussy: Preludes I & II**
2cd Decca

**Jean-Ives Thibaudet plays Chopin**
Decca

**Ravel, Les concertos pour piano**
Montreal Orchestra
dir. Charles Dutoit
Decca

**Conversations with Bill Evans**
Decca

**Reflections on Duke Ellington**
Decca

È davvero strana la scarsa conoscenza che si ha in Italia di Jean-Ives Thibaudet, perfino al livello degli ascoltatori di professione. Eppure il pianista francese (che vive tra Los Angeles e Parigi ma si dichiara cittadino del mondo a causa dei viaggi per i concerti) non è certo un esordiente. Sta per compiere 39 anni, ha iniziato una carriera ricca di successi internazionali più di vent'anni fa, ha licenziato una ventina di cd tutti per la Decca salvo i primi; e inoltre - questo è il punto che impressiona di più, per quanto riguarda gli italiani - ha partecipato almeno quindici volte al Festival dei Due Mondi di Spoleto.

Distrazioni? Coincidenze sfavorevoli? Oppure un altro effetto della nostra situazione di area musicale depressa? Sta di fatto che a molti, compreso chi firma questa nota, c'è voluta la curiosità suscitata, un paio d'anni fa, dal disco di Thibaudet dedicato a Bill Evans, seguito da un secondo per il centenario di Duke Ellington, per riservargli un ascolto più attento. Un interprete classico che suoni jazz e sia in condizione di non temere affatto la registrazione non spunta tutti i giorni. E oggi, purtroppo, il caro e meraviglioso Friedrich Gulda non c'é più.

Ebbene, adesso Thibaudet è un nuovo Gulda anche per gli italiani, dopo quattro trionfali recital consecutivi tenuti al nuovo Auditorio di Milano, tre con l'Orchestra Verdi diretta dall'eccellente Yutaka Sado che sa unire rigore e passione, e uno come solista. I tre con l'orchestra erano uguali, secondo le consuetudini della Verdi, e hanno offerto - oltre a La Valse di Maurice Ravel e alla Sinfonia in re minore di Cesar Franck - tre memorabili esecuzioni del Concerto in sol di Ravel per merito principale dello splendido solista. Il quarto era un solo con pagine preziose di Debussy e di Chopin. Thibaudet ha tecnica perfetta, tocco magico, fraseggio incantevole e sensibilità profonda specie per Chopin e per gli impressionisti. Bisognava vederlo, il pubblico in piedi a spellarsi le mani per lui - anche per tre bis, uno evansiano e due ellingtoniani - e poi correre a un banco sistemato nel foyer per comprare i suoi dischi. Non succede spesso.

Un dialogo con lui diventa in breve una conversazione tra amici. Si parte, ovviamente, dal jazz. «L'ho incontrato a sedici anni e mi è piaciuto subito. Sono diventato un ascoltatore accanito e un solista in privato. Dopo, Bill Evans con la sua educazione classica e il suo evidente amore per gli impressionisti è stato per me quasi uno choc, finché ho deciso di fare il cd. Ho trascritto sul pentagramma una serie di brani e poi li ho suonati a modo mio. I temi e le armonie sono di Evans, mentre sono miei la sensibilità e gli ornamenti: chi ascolta deve tenere conto del fatto che la mia formazione musicale non mi permette una vera improvvisazione. Per Ellington, invece, ho chiesto aiuto ad alcuni amici che hanno arrangiato per me i brani, ben conoscendo il mio suono, il mio tocco, eccetera. Ho intenzione di continuare, non so con quali altri jazzmen. Devo lavorare, devo studiare soprattutto intorno all'improvvisazione e allo swing».

Cominciò a suonare il pianoforte perché ce l'aveva in casa. Da bambino era il suo gioco preferito, e così i genitori gli fecero prendere le prime lezioni e lo iscrissero al conservatorio. La carriera vera e propria inizia negli Stati Uniti con lo Young Artists Concert, un concorso che non dà premi bensì concerti nelle principali città dell'Unione (ce ne fossero). Non cita autori preferiti, va a periodi. «Ho avuto una "fase Chopin", adesso mi dedico specialmente agli impressionisti, poi cambierò ancora. Il jazz rimarrà certamente un punto fermo; però tutta la buona musica mi piace, compresa la cosiddetta leggera, la musica orientale, il tango. Uno dei miei progetti prevede al più presto un disco insieme con Horacio Salgàn, straordinario pianista, compositore, arrangiatore e direttore d'orchestra argentino che oggi ha 84 anni. Vede, io sono uno di quelli che credono - come credeva Duke Ellington - che di musiche ce ne siano soltanto due, la buona e la cattiva. Le varie categorie, la distinzione fra la musica colta e popolare sono cose di questo secolo, una volta non c'erano. Qualche etichetta può servire per intendersi, ma niente di più. Un altro progetto a breve scadenza è la pubblicazione, sempre per la Decca, del Secondo Concerto per pianoforte e orchestra di Chopin e di quello di Edvard Grieg con la Filarmonica di Rotterdam diretta da Valery Gergiev. Poi vedremo».

C'è spazio ancora per un aneddoto, un'emozione speciale. Sceglie senza esitare. «Il mio cd "plays Chopin", che negli Stati Uniti si chiama meglio "lo Chopin che amo", ha gli ultimi quattro brani suonati da me sul pianoforte che Chopin usò in Inghilterra nel 1848, e che adesso si trova nella incredibile casa dei pianoforti storici di Hatchlands Park. È uno strumento un po' più piccolo e più angoloso degli attuali. Anche i tasti e quindi la tastiera sono più piccoli; inoltre, il suono finisce quasi subito e non si può suonare fortissimo, il che spiega tante particolarità compositive dell'epoca: l'uso dei trilli, per esempio. Ho impiegato due giorni di esercizi per capire e adattarmi. Ma la commozione suscitata dalla consapevolezza che su quei tasti aveva lavorato Chopin è stata struggente, indicibile».

Classica

PAOLO PETAZZI

Handel
**Alcina**
**Les Arts Florissants**
dir. William Christie
3 cd
Erato

## *Il fascino delle maghe*

*«Alcina» (1735) è una delle più belle fra le opere italiane che Handel compose a Londra nella pienezza della sua maturità, in un periodo in cui le difficoltà esterne erano uno stimolo più che un impedimento alla sua attività di autore e impresario teatrale. Da ogni punto di vista «Alcina» presenta una ricchezza eccezionale: offre occasioni di grandioso fasto scenico, include perfino un episodio danzato, purtroppo tagliato in questa registrazione (offriva al pubblico inglese una attrattiva in più, che non apparteneva alla tradizione italiana, ma a quella francese) e soprattutto rivela una qualità musicale senza cedimenti.*

*Il libretto riprende molto liberamente dall'Orlando furioso la storia della maga incantatrice innamorata di Ruggero, che la abbandona distruggendone gli incantesimi per tornare al dovere e alla fida Bradamante. Basterebbe il personaggio di Alcina a rendere memorabile l'opera: le arie della maga protagonista ci presentano una figura femminile dolente e sconfitta, con rara intensità e originalità espressiva. In Ruggero prevalgono accenti idillico-amorosi di grande suggestione, e affascinante nella sua ricchezza virtuosistica è la parte della sorella di Alcina, Morgana; ma anche i personaggi secondari hanno arie bellissime.*

*Non per caso «Alcina» ha già avuto una buona fortuna in disco; ma la nuova edizione diretta da William Christie non è certo superflua. È stata registrata dal vivo a Parigi, e rivela nell'insieme e in particolare nella direzione una intensa vitalità teatrale, che valorizza assai bene il fascino di questo Handel, con una compagnia valida ed equilibrata.*

*Renée Fleming è una dolente Alcina, Natalie Dessay affronta da par suo il virtuosismo di Morgana, Susan Graham è un notevole Ruggero, e li affiancano bene Kathleen Kuhlmann, Timothy Robinson, Laurent Naouri e Juanita Lascarro.*

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

fluidea - roma

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239**

l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

05MIL07A0506 ZALLCALL 12 20:31:48 06/04/99



# Milano

## PRIME VISIONI

AMBASCIATORI C.SO VITTORIO EMANUELE, 30 TEL. 02.76.00.33 Or. 15.30 (7.000) Or. 17.50-20.10-22.30 (13.000)
Battaglia per la terra Di: R. Christian. Con: J. Travolta, F. Whitaker Fantascienza

ANTEO SALA CENTO ▲■ VIA MILAZZO, 9 TEL. 02.65.97.732 Or. 14.50-16.40 (7.000) Or. 18.35-20.30-22.30 (12.000)
Il terzo uomo Di: C. Reed. Con: O. Welles, J. Cotten, A. Valli Drammatico

ANTEO SALA DUECENTO ▲■ VIA MILAZZO, 9 TEL. 02.65.97.732 Or. 15.20-17.40 (7.000) Or. 20.10-22.30 (12.000)
Pane e tulipani Di: S. Soldini. Con: L. Maglietta, B. Ganz, A. Catania Commedia

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲■ VIA MILAZZO, 9 TEL. 02.65.97.732 Or. 16-19-22 (9.000)
Magnolia Di: T. Cruise J. Moore J. Robards. Con: Magnolia P.T.Anderson Drammatico Sound & Motion Picture - Film in lingua originale

APOLLO ▼ GALL. DE CRISTOFORIS 3 TEL. 02.78.03.90 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)
La casa di Cristina Di: G. Wilding. Con: B. Fehr, B. Rowe, A. Lange Horror

ARCOBALENO ▼ V.LE TUNISIA, 11 TEL. 02.29.40.60.54 Or. 20-22.30 (13.000)
Le regole della casa del sidro Di: L. Hallstrom. Con: T. Maguire, Ch. Theron Drammatico

ARIOSTO VIA ARIOSTO, 16 TEL. 02.48.00.39.01
Riposo

ARISTON GALL. DEL CORSO TEL. 02.76.02.38.06
Riposo

ARLECCHINO VIA S. PIETRO ALL'ORTO TEL. 02.76.00.12.14
Riposo

ASTRA C.SO VITTORIO EMANUELE, 11 TEL. 02.76.00.02.29
Chiuso per rinnovo

BRERA SALA 1 ▲ CORSO GARIBALDI, 99 TEL. 02.29.00.18.90
Riposo

BRERA SALA 2 ▼ CORSO GARIBALDI, 99 TEL. 02.29.00.18.90
Riposo

CAVOUR P.ZZA CAVOUR, 3 TEL. 02.65.95.779 Or. 14.10 (7.000) Or. 16.55-19.40-22.30 (13.000)
Il Gladiatore Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, DHounsou Avventuroso

CENTRALE SALA 1 VIA TORINO 30/32 TEL. 02.87.48.26 Or. 14.30 (7.000) Or. 18-21.30 (12.000)
Il miglio verde Di: F. Darabont. Con: T. Hanks, D. Morse, B. Hunt Drammatico

CENTRALE SALA 2 VIA TORINO 30/32 TEL. 02.87.48.26 Or. 15-17.30 (7.000) Or. 20-22.30 (12.000)
La neve cade sui cedri Di: S. Hicks. Con: E. Hawke, S. Shepard, J. Cromwell Commedia

COLOSSEO SALA ALLEN V.LE MONTE NERO, 84 TEL. 02.59.90.13.61 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)
L'elemento del crimine Di: L. Von Trier. Con: M. Helphick, E. Knight - V.M. 14 Thriller

COLOSSEO SALA CHAPLIN V.LE MONTE NERO, 84 TEL. 02.59.90.13.61 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 (13.000)
I cinque sensi Di: J. Podeswa. Con: M. Leonardi, M. Louise Drammatico

CORALLO ▲ L.GO CORSIA DEI SERVI TEL. 02.76.02.07.21
Riposo

CORSO ▲ GALL. DEL CORSO TEL. 02.76.00.21.84
Riposo

DUCALE SALA 1 ▲ PIAZZA NAPOLI 27 TEL. 02.47.71.92.79 Or. 20-22.30 (13.000)
Accordi e disaccordi Di: W. Allen. Con: S. Penn, S. Morton, U. Thurman Commedia

DUCALE SALA 2 ▲ PIAZZA NAPOLI 27 TEL. 02.47.71.92.79 Or. 19.55-22.30 (13.000)
Pane e tulipani Di: S. Soldini. Con: L. Maglietta, B. Ganz, A. Catania Commedia

DUCALE SALA 3 ▲■ PIAZZA NAPOLI 27 TEL. 02.47.71.92.79 Or. (7.000) Or. 20-22.30 (13.000)
Mondo grua Di: S. Elliot. Con: L. Margani, A. Alzemberg, D. Venezuela Drammatico

DUCALE SALA 4 ▲ PIAZZA NAPOLI 27 TEL. 02.47.71.92.79 Or. (7.000) Or. 20-22.30 (13.000)
South Park Di: T. Parker VM. 14 Cartoni animati

ELISEO ▲ VIA TORINO, 64 TEL. 02.86.92.752
Riposo

EXCELSIOR SALA EXCELSIOR ▲ GALLERIA DEL CORSO 4 TEL. 02.76.00.23.54 Or. 14.45-17.20 (7.000) Or. 19.55-22.30 (13.000)
Pane e tulipani Di: S. Soldini. Con: L. Maglietta, B. Ganz, A. Catania Commedia

EXCELSIOR SALA MIGNON ▲ GALLERIA DEL CORSO 4 TEL. 02.76.00.23.54 Or. 15-17.30 (7.000) Or. 20-22.30 (13.000)
La cena dei cretini Di: F. Veber. Con: T. Lhermitte, J. Villeret Commedia-divertente

GLORIA SALA GARBO ▼ CORSO VERCELLI 18 TEL. 02.48.00.89.08 Or. 15.15-17.45 (7.000) Or. 20.15-22.35 (13.000)
Under suspicion Di: M. Freeman. Con: G. Hackman, M. Freeman, M. Bellucci Commedia

GLORIA SALA MARILYN ▼ CORSO VERCELLI 18 TEL. 02.48.00.89.08 Or. 15-17.30 (7.000) Or. 20-22.30 (13.000)
Battaglia per la terra Di: R. Christian. Con: J. Travolta, F. Whitaker Fantascienza

MAESTOSO ▼ C.SO LODI, 39 TEL. 02.55.16.438 Or. 14.10 (7.000) Or. 16.55-19.40-22.30 (13.000)
Il Gladiatore Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, DHounsou Avventuroso

MANZONI VIA MANZONI, 40 TEL. 02.76.02.06.50 Or. 15.45 (7.000) Or. 18-20.15-22.30 (13.000)
Judas Kiss Di: S. Gutierrez. Con: E. Thompson, A. Rickman Commedia

MEDIOLANUM ▲ C.SO VITTORIO EMANUELE, 24 TEL. 02.76.02.08.18 Or. 15.30 (7.000) Or. 17.50-20.10-22.30 (13.000)
Stigmate Di: R. Wainwright. Con: P. Arquette, G. Byrne, J. Pryce - V.M. 14 Drammatico

METROPOL ▲ V.LE PIAVE, 24 TEL. 02.79.99.13 Or. 15 (7.000) Or. 17.30-20-22.30 (13.000)
Battaglia per la terra Di: R. Christian. Con: J. Travolta, F. Whitaker Fantascienza

MEXICO VIA SAVONA, 57 TEL. 02.48.95.18.02 Or. 20.30-22.30 (9.000)
East is east Di: D. O'Donnell. Con: O. Puri, L. Basset, J. Routledge Commedia

NUOVO ARTI ▼ VIA MASCAGNI, 8 TEL. 02.76.02.00.48
Riposo

NUOVO CINEMA CORSICA VIALE CORSICA, 68 TEL. 02.73.04.89
Riposo

NUOVO ORCHIDEA ▼ VIA TERRAGGIO, 3 TEL. 02.87.53.89 Or. 16.10-18.10 (7.000) Or. 20.20-22.30 (12.000)
Due come noi non dei migliori Di: S. Grossi. Con: M. Sambati, S. Orsola, Garello Drammatico

ODEON SALA 1 ▲ VIA SANTA RADEGONDA, 8 TEL. 02.87.45.47 Or. 14.10 (7.000) Or. 16.55-19.40-22.35 (13.000)
Il Gladiatore Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, DHounsou Avventuroso

ODEON SALA 2 ▲ VIA SANTA RADEGONDA, 8 TEL. 02.87.45.47 Or. 15 (7.000) Or. 17.30-20-22.35 (13.000)
Under suspicion Di: M. Freeman. Con: G. Hackman, M. Freeman, M. Bellucci Commedia

ODEON SALA 03 VIA SANTA RADEGONDA, 8 TEL. 02.87.45.47 Or. 15 (7.000) Or. 17.30-20-22.35 (10.000)
Battaglia per la terra Di: J. Travolta F. Whitaker. Con: Battlefield, earth R.Christian Fantascienza-Film in lingua originale

ODEON SALA 04 VIA SANTA RADEGONDA, 8 TEL. 02.87.45.47 Or. 14.40 (7.000) Or. 17.15-19.50-22.30 (13.000)
Erin Brockovich - Forte come la verità Di: S. Soderbergh. Con: J. Roberts, A. Finney Commedia

ODEON SALA 05 VIA SANTA RADEGONDA, 8 TEL. 02.87.45.47 Or. 15.30 (7.000) Or. 17.50-20.10-22.35 (13.000)
Accordi e disaccordi Di: W. Allen. Con: S. Penn, S. Morton, U. Thurman Commedia

ODEON SALA 06 VIA SANTA RADEGONDA, 8 TEL. 02.87.45.47 Or. 15 (7.000) Or. 17.30-20-22.35 (13.000)
American Beauty Di: S. Mendes. Con: K. Spacey, A. Bening - V.M.14 Drammatico

ODEON SALA 07 VIA SANTA RADEGONDA, 8 TEL. 02.87.45.47 Or. 15.20 (7.000) Or. 17.40-20.10-22.35 (13.000)
Goja Di: C. Saura. Con: F. Rabal, J. Coronado, M. Verdu Biblico

ODEON SALA 8 ▲ VIA SANTA RADEGONDA, 8 TEL. 02.87.45.47 Or. 14.40 (7.000) Or. 17.15 (13.000)
Princess Mononoke di H. Miyazaki Cartoni animati Or. 20,10-22,35 La bomba Di: G. Base. Con: A. Gassman, R. Papaleo, V. Gassman Commedia

ODEON SALA 9 ▲ VIA SANTA RADEGONDA, 8 TEL. 02.87.45.47 Or. 15 (7.000) Or. 17.30-20-22.35 (13.000)
Mission to Mars Di: B. De Palma. Con: T. Robbins, G. Sinise Fantascienza

ODEON SALA 10 ▲ VIA SANTA RADEGONDA, 8 TEL. 02.87.45.47 Or. 15.20 (7.000) Or. 17.40-20.10-22.35 (13.000)
Storia di noi due Di: R. Reiner. Con: B. Willis, M. Pfeiffer Commedia

ORFEO ▲■ V.LE CONI ZUGNA, 50 TEL. 02.89.40.30.39 Or. 15.30 (7.000) Or. 17.50-20.10-22.30 (13.000)
Mission to Mars Di: B. De Palma. Con: T. Robbins, G. Sinise, F. McDormand Fantascienza

PALESTRINA VIA PALESTRINA, 7 TEL. 02.67.02.700 Or. 19.45-22.30 (10.000)
Titus Di: J. Taymor. Con: A. Hopkins, J. Lange Drammatico

PASQUIROLO C.SO VITTORIO EMANUELE, 28 TEL. 02.76.02.07.57 Or. 19.30 (14.000)
Abba: the winner takes it All Di: Ch. Hunt Or. 21,30 Edge of Seventeen

PLINIUS SALA 1 ▲ VIALE ABRUZZI, 28/30 TEL. 02.29531103 Or. 15.30 (7.000) Or. 17.50-20.10-22.30 (13.000)
Accordi e disaccordi Di: W. Allen. Con: S. Penn, S. Morton, U. Thurman Commedia

PLINIUS SALA 2 ▲ VIALE ABRUZZI, 28/30 TEL. 02.29531103 Or. 15 (7.000) Or. 17.30-20-22.30 (13.000)
Kadosh Di: A. Gitai. Con: Y. Abecassis, M. Barda Drammatico

PLINIUS SALA 3 ▲■ VIALE ABRUZZI, 28/30 TEL. 02.29531103 Or. 15.30 (7.000) Or. 17.50-20.10-22.30 (13.000)
Trick Di: J. Fali. Con: ChCampbell, T. Spelling Commedia

PLINIUS SALA 4 ▲ VIALE ABRUZZI, 28/30 TEL. 02.29531103 Or. 15.30 (7.000) Or. 17.50-20.10-22.30 (13.000)
Il cielo cade Di: A. A & Frazzi. Con: I. Rossellini, E. Sofonova, B. Enrichi Drammatico

PLINIUS SALA 5 ▲ VIALE ABRUZZI, 28/30 TEL. 02.29531103 Or. 15.30 (7.000) Or. 17.50-20.10-22.30 (13.000)
Moloch Di: A. Sokurov. Con: E. Rufanova, L. Mosgovoi, L. Sokol Drammatico

PRESIDENT L.GO AUGUSTO, 1 TEL. 02.76.02.21.90 Or. 16.30 (7.000) Or. 18.30-20.30-22.30 (13.000)
Pene d'amor perdute Di: K. Branagh. Con: K. Branagh, K. Lane, S. Rocca Commedia

SAN CARLO VIA MOROZZO DELLA ROCCA N 4 TEL. 02.48.13.442
Riposo

SPLENDOR SALA ALPHA ▲ VIALE GRAN SASSO 50 TEL. 02.23.65.124 Or. 15 (7.000) Or. 17.30-20-22.30 (13.000)
Under suspicion Di: M. Freeman. Con: G. Hackman, M. Freeman, M. Bellucci Commedia

SPLENDOR SALA BETA ▲ VIALE GRAN SASSO 50 TEL. 02.23.65.124 Or. 15 (7.000) Or. 17.30-20-22.30 (13.000)
Mission to Mars Di: B. De Palma. Con: T. Robbins, G. Sinise, F. McDormand Fantascienza

SPLENDOR SALA GAMMA ▲ VIALE GRAN SASSO 50 TEL. 02.23.65.124 Or. 15.45 (7.000) Or. 18-20.15-22.30 (13.000)
La casa di Cristina Di: G. Wilding. Con: B. Fehr, B. Rowe, A. Lange Horror

VIP VIA TORINO, 21 TEL. 02.86.46.38.47 Or. 16-18.10 (7.000) 20,20-22,30 L. 1300
Canone inverso Di: R. Tognazzi. Con: H. Miatheson, M. Thierry, G. Byrne Commedia

MILANO D'ESSAI AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti 14 - Tel.02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS VIA CAMINADELLA, 15 TEL. 02.86.45.27.16
Riposo

GREGORIANUM VIA SETTALA 27 TEL. 02.29.52.90.38
Riposo

IL BARCONE VIA DAVERIO 7 TEL. 02.54.10.16.71
Riposo

SANLORENZO C.SO DI P.TA TICINESE, 45 TEL. 02.66.71.20.77
Riposo

MILANO ARTE E CULTURA AUDITORIUM DON BOSCO Via M. Gioia, 48 - Tel.02.67.07.17.7215-17,00
Stuart little - Un topolino in gamba Di: R. Minkoff. Con: G. Davis, H. Laurie Commedia-divertente

# Bologna

## CINE PRIME

ADMIRAL ♦ via San Felice, 28 - tel. 051/227911 -
Riposo

ADRIANO D'ESSAI ♦ via S. Felice, 52 - tel. 051/555127 - 20.15-22.30 (12000)
Pane e tulipani Di: S. Soldini. Con: L. Maglietta, B. Ganz, A. Catania. Commedia

APOLLO ♦ via XXI Aprile, 8 - tel. 051/6142034 -
Riposo

ARCOBALENO 1 p.zza Re Enzo, 1 - tel. 051/235227 - 15.30-17.50-20.10-22.30 (10000)
Battaglia per la terra Di: R. Christian. Con: J. Travolta, F. Whitaker, B. Pepper. Fantascienza

ARCOBALENO 2 ♦ via Rizzoli, 3 - tel. 051/265628 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (10000)
Una notte per decidere Di: P. Haas. Con: S. Penn, K. Scott Thomas. Drammatico

CAPITOL 1 ♦ via Milazzo, 1 - tel. 051/248268 - 20.30-22.30 (10000)
S.O.S Summer of Sam - Panico a New York Di: S. Lee. Con: J. Leguizamo, M. Sorvino, A. Brody. Drammatico

CAPITOL 2 ♦ via Indipendenza, 74 - tel. 051/249309 - 20.00-22.30 (10000)
I cinque sensi Di: J. Podeswa. Con: M. L. Parker, M. Leonardi, M. Parker. Drammatico

CAPITOL 3 via Milazzo, 1 - tel. 051/248268 - 20.00-22.30 (10000)
Lies - Bugie Di: J. S. Woo. Con: L. S. Hyn, K. T. Yeon. Erotico

CINEPALA 7 via Arcoveggio, 49 - tel. 051/326244
Riposo

EMBASSY ♦ via Azzo Gardino, 61 - tel. 051/555563 -
Riposo

FELLINI SALA FEDERICO ♦ via XII Giugno, 20 - tel. 051/580034 - 20.10-22.30 (10000)
Battaglia per la terra Di: R. Christian. Con: J. Travolta, F. Whitaker, B. Pepper. Fantascienza

FELLINI SALA GIULIETTA ♦ via XII Giugno, 20 - tel. 051/580034 - 20.30-22.30 (10000)
La bomba Di: G. Base. Con: A. Gassman, R. Papaleo, E. Brignano. Commedia

FOSSOLO ♦ via Lincoln, 3 - tel. 051/540145 -
Riposo

FULGOR ♦ via Montegrappa, 2 - tel. 051/231325 -
Riposo

GIARDINO ♦ v.le Oriani, 37 - tel. 051/343441 - 20.15-22.30 (10000)
Sognando l'Africa Di: H. Hudson. Con: K. Basinger, V. Perez. Avventura

IMPERIALE via Indipendenza, 6 - tel. 051/223732 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (10000)
Under suspicion Di: S. Hopkins. Con: M. Freeman, G. Hackman, M. Bellucci. Thriller

ITALIA NUOVO ♦ via M. E. Lepido, 222 - tel. 051/6415188 -
Riposo

JOLLY ♦ via Marconi, 14 - tel. 051/224605
Non pervenuto

MARCONI ♦ via Saffi, 58 - tel. 051/6492374 -
Riposo

MEDICA PALACE ♦ via Montegrappa, 9 - tel. 051/232901 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (10000)
Sognando l'Africa Di: H. Hudson. Con: K. Basinger, V. Perez. Avventura

MEDUSA MULTISALA SALA 1 viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 16.30-19.30-22.30 (14000)
Il gladiatore Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen. Avventura

MEDUSA MULTISALA SALA 2 viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 15.30-17.50-20.20-22.40 (14000)
Under suspicion Di: S. Hopkins. Con: M. Freeman, G. Hackman, M. Bellucci. Thriller

MEDUSA MULTISALA SALA 3 viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 16.00-18.00-20.00-22.10 (14000)
Accordi e disaccordi Di: W. Allen. Con: S. Penn, S. Morton, U. Thurman. Commedia

MEDUSA MULTISALA SALA 4 viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 15.05-17.20-19.35-21.55 (14000)
Mission to Mars Di: B. De Palma. Con: T. Robbins, G. Sinise, F. Mc Dormand. Fantascienza

MEDUSA MULTISALA SALA 5 viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 15.15-17.35-19.55-22.20 (14000)
Sognando l'Africa Di: H. Hudson. Con: K. Basinger, V. Perez. Avventura

MEDUSA MULTISALA SALA 6 viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 14.35-16.20-18.20-20.10-22.00 (14000)
La cena dei cretini Di: F. Veber. Con: T. Lhermitte, J. Villeret. Commedia

MEDUSA MULTISALA SALA 7 viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 14.50-16.55-18.55-20.55-22.55 (14000)
La casa di Cristina Di: G. Wilding. Con: K. Brodsky, B. Rowe, A. Lange. Horror

MEDUSA MULTISALA SALA 8 viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 14.30-16.40-18.45-20.45-22.45 (14000)
Avviso di chiamata Di: D. Keaton. Con: M. Ryan, D. Keaton, L. Kudrow. Commedia

MEDUSA MULTISALA SALA 9 viale Europa, 5 - tel. 051/6370411 - 15.0-17.25-19.50-22.15 (14000)
Battaglia per la terra Di: R. Christian. Con: J. Travolta, F. Whitaker, B. Pepper. Fantascienza

METROPOLITAN ♦ via Indipendenza, 38 - tel. 051/265901 - 16.45-19.50-22.30 (13000)
Il gladiatore Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen. Avventura

MINERVA via Matteotti, 36 - tel. 051/6310680 -
Riposo

MODERNO via Venturoli, 30 - tel. 051/34192 -
Riposo

NOSADELLA 1 via Nosadella, 21 - tel. 051/331506
Non pervenuto

NOSADELLA 2 via Nosadella, 21 - tel. 051/331506 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (12000)
Under suspicion Di: S. Hopkins. Con: M. Freeman, G. Hackman, M. Bellucci. Thriller

ODEON MULTISALA SALA A via Mascarella, 3 - tel. 051/227916 - 16.00-18.10 (7000) 20.20-22.30 (13000)
Pane e tulipani Di: S. Soldini. Con: L. Maglietta, B. Ganz, A. Catania. Commedia

ODEON MULTISALA SALA B via Mascarella, 3 - tel. 051/227916 - 16.30-18.00-19.30-21.00-22.30 (13000)
La cena dei cretini Di: F. Veber. Con: T. Lhermitte, J. Villeret. Commedia

ODEON MULTISALA SALA C ▲ via Mascarella, 3 - tel. 051/227916 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (13000)
Accordi e disaccordi Di: W. Allen. Con: S. Penn, S. Morton, U. Thurman. Commedia

ODEON MULTISALA SALA D ▲ via Mascarella, 3 - tel. 051/227916 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (13000)
Il cielo cade Di: A. & A. Frazzi. Con: I. Rossellini, J. Krabbé, B. Enrichi. Drammatico

OLIMPIA via A. Costa, 69 - tel. 051/6142084 -
Riposo

RIALTO STUDIO 1 ▲ via Rialto, 19 - tel. 051/227926 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (13000)
Sono positivo Di: C. Bortone. Con: G. Esposito, C. Liberati, C. Sassanelli. Commedia

RIALTO STUDIO 2 via Rialto, 19 - tel. 051/227926 - 16.30-18.00-19.30-21.00-22.30 (13000)
Un bicchiere di rabbia Di: A. Abranches. Con: A. Borges, J. Lemmertz, L. Dias. Erotico

ROMA D'ESSAI via Fondazza, 4 - tel. 051/347470 -
Riposo

SETTEBELLO p.zza Calderini, 4 - tel. 051/238043
Riposo

SMERALDO ▲ via Toscana, 125 - tel. 051/473959 - 19.40-22.35 (13000)
Il gladiatore Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen. Avventura

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 - tel. 051/585253 -
Riposo

## CINE D'ESSAI

BELLINZONA ▲ via Bellinzona, 6 - tel. 051/6446940
Spettacoli vari

CASTIGLIONE p.zza di Porta Castiglione, 3
Riposo

# Torino

## CINE PRIME

ACCADEMIA Via Santa Giulia, 2 bis - tel. 011/8179373 - 20.30-22.30 (12000)
Pokémon: il Film Di: M. Higney - K. Yuyama. Cartoni animati

ACTOR'S STUDIO Via Chiesa della Salute, 77 - tel. 011/2166784 - 16.00-18.10 (12000)
T come Tigro. E tutti gli amici di Winnie the Pooh Di: J. Falkenstein. Animazione

ACTOR'S STUDIO Via Chiesa della Salute, 77 - tel. 011/2166784 - 20.30-22.30 (12000)
South Park Di: T. Parker. Cartoni animati

ADUA 200 Corso G. Cesare, 67 - tel. 011/856521 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (11000)
Sognando l'Africa Di: H. Hudson. Con: K. Basinger, V. Perez. Avventura

ADUA 400 Corso G. Cesare, 67 - tel. 011/856521 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (12000)
Mission to Mars Di: B. De Palma. Con: T. Robbins, G. Sinise, F. Mc Dormand. Fantascienza

AMBROSIO SALA 1 Corso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 011/547007 - 16.00-19.00-22.10 (8000)
Il gladiatore Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen. Avventura

AMBROSIO SALA 2 C.so V. Emanuele II, 52 - tel. 011/547007 - 17.30-20.00-22.30 (12000)
Battaglia per la terra Di: R. Christian. Con: J. Travolta, F. Whitaker, B. Pepper. Fantascienza

AMBROSIO SALA 3 Corso Vittorio Emanuele II, 52 - tel. 011/547007 - 17.30-20.00-22.30 (12000)
Sognando l'Africa Di: H. Hudson. Con: K. Basinger, V. Perez. Avventura

CAPITOL Via San Dalmazzo, 24 - tel. 011/540605 - 16.00-19.10-22.20 (7000)
Il gladiatore Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen. Avventura

CENTRALE Via Carlo Alberto, 27 - tel. 011/540110 - 16.00-17.40-19.20-21.00-22.40 (7000)
Mondo Grua Di: P. Tapero. Con: L. Margani, D. Velenzuela. Commedia

CHARLIE CHAPLIN 1 Via Garibaldi, 32/e - tel. 011/4360723 - 15.30-17.50-20.10-22.30 (8000)
Pane e tulipani Di: S. Soldini. Con: L. Maglietta, B. Ganz, A. Catania. Commedia

CHARLIE CHAPLIN 2 Via Garibaldi, 32/e - tel. 011/4360723 - orari non pervenuti (8000)
Il terzo uomo Di: C. Reed. Con: O. Welles, J. Cotten, A. Valli. Drammatico

CIAK C.so Giulio Cesare, 105 - tel. 011/232029 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (8000)
Sai che c'è di nuovo? Di: J. Schlesinger. Con: R. Everett, Madonna. Commedia

DORIA Via Gramsci, 9 - tel. 011/542422 - 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (8000)
La cena dei cretini Di: F. Veber. Con: T. Lhermitte, J. Villeret. Commedia

DUE GIARDINI SALA NIRVANA Via Monfalcone 62 - tel. 3272214 - 16.15-18.20-20.25-22.30 (8000)
I cinque sensi Di: J. Podeswa. Con: M. L. Parker, M. Leonardi, M. Parker. Drammatico

DUE GIARDINI SALA OMBREROSSE Via Monfalcone 62 - tel. 3272214 - 16.40-18.40-20.40 (8000)
Scarlet diva Di: A. Argento. Con: A. Argento, J. Shepard, H. Fritsch. Drammatico

DUE GIARDINI SALA OMBREROSSE Via Monfalcone 62 - tel. 3272214 - 22.40 (8000)
L'ultimo cinema del mondo Di: A. Agresti. Con: A. Molina, F. Vena. Commedia

ELISEO BLU Via Monginevro, 42 - tel. 011/4475241 - 15.15-17.30-20.00-22.30 (8000)
Erin Brockovich - Forte come la verità Di: S. Soderbergh. Con: J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt. Drammatico

ELISEO GRANDE Via Monginevro, 42 - tel. 011/4475241 - 15.30-17.50-20.10-22.30 (8000)
Sognando l'Africa Di: H. Hudson. Con: K. Basinger, V. Perez. Avventura

ELISEO ROSSO Via Monginevro, 42 - tel. 011/4475241 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (8000)
Avviso di chiamata Di: D. Keaton. Con: M. Ryan, D. Keaton, L. Kudrow. Commedia

EMPIRE Piazza Vittorio Veneto, 5 - tel. 011/8171642 - 15.30-17.50-20.10-22.30 (8000)
Pane e tulipani Di: S. Soldini. Con: L. Maglietta, B. Ganz, A. Catania. Commedia

ETOILE Via Buozzi, 6 - tel. 011/530353 - 15.50-18.05-20.15-22.30 (8000)
Mission to Mars Di: B. De Palma. Con: T. Robbins, G. Sinise, F. Mc Dormand. Fantascienza

FARO Via Po, 30 - tel. 011/8173323 - 20.00-22.30 (8000)
Stigmate Di: R. Wainwright. Con: P. Arquette, G. Byrne, J. Pryce. Horror

FIAMMA C.so Trapani, 57 - tel. 011/3852057 - 15.10-18.40-21.45 (8000)
Il gladiatore Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen. Avventura

IDEAL Corso Beccaria, 4 - tel. 011/5214316 - 15.30-17.30 (8000)
Pokémon: il Film Di: M. Higney - K. Yuyama. Cartoni animati

IDEAL Corso Beccaria, 4 - tel. 011/5214316 - 19.30-22.30 (8000)
Ogni maledetta domenica Di: O. Stone. Con: Al Pacino, C. Diaz, D. Quaid. Drammatico

KING Via Po, 21 - tel. 011/8125996 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (8000)
Trick Di: J. Fall. Con: C. Campbell, T. Spelling. Commedia

KONG Via S.Teresa, 5 - tel. 011/534614 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (8000)
Preferisco il rumore del mare Di: M. Calopresti. Con: S. Orlando, F. Sacchi, M. Raso. Commedia

LUX Galleria S. Federico, 33 - tel. 011/541283 - 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (8000)
La casa di Cristina Di: G. Wilding. Con: K. Brodsky, B. Rowe, A. Lange. Horror

MULTISALA ERBA - SALA 1 Corso Moncalieri, 241 - tel. 011/6615447 - 20.15-22.30 (7000)
Tutto l'amore che c'è Di: S. Rubini. Con: M. Buy, N. Venitucci, D. Russo. Commedia

NAZIONALE 1 Via Pomba, 7 - tel. 011/8124173 - 15.00-16.40-18.20 (7000)
I Muppets venuti dallo spazio Di: T. Hill. Animazione

NAZIONALE 1 Via Pomba, 7 - tel. 011/8124173 - 20.00-22.30 (7000)
Erin Brockovich - Forte come la verità Di: S. Soderbergh. Con: J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt. Drammatico

NAZIONALE 2 Via Pomba, 7 - tel. 011/8124173 - 16.00-19.40-22.15 (7000)
Princess Mononoke Di: H. Miyazaki. Cartoni animati

OLIMPIA 1 Via Arsenale, 31 - tel. 011/532448 - 16.15-18.20-20.25-22.30 (8000)
La bomba Di: G. Base. Con: A. Gassman, R. Papaleo, E. Brignano. Commedia

OLIMPIA 2 Via Arsenale, 31 - tel. 011/532448 - 15.45-18.00-20.15-22.30 (8000)
Lo scapolo d'oro Di: G. Sinyor. Con: C. O'Donnel, R. Zellweger. Commedia

REPOSI SALA 1 ▲ Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400 - 15.15-17.40-20.05-22.30 (8000)
Sognando l'Africa Di: H. Hudson. Con: K. Basinger, V. Perez. Avventura

REPOSI SALA 2 ▲ Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (8000)
Prima o poi me lo sposo Di: F. Coraci. Con: A. Sandler, D. Barrymore. Commedia

REPOSI SALA 3 ▲ Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400 - 15.10-18.40-21.45 (8000)
Il gladiatore Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen. Avventura

REPOSI SALA 4 ▲ Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400 - 14.30-17.10-19.50-22.30 (8000)
Erin Brockovich - Forte come la verità Di: S. Soderbergh. Con: J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt. Drammatico

REPOSI SALA 5 / LILLIPUT Via XX Settembre, 15 - tel. 537100 - 15.00-17.30-20.00-22.30 (8000)
The million dollar hotel Di: W. Wenders. Con: M. Gibson, M. Jovovich, J. Davies. Drammatico

ROMANO Galleria Subalpina - tel. 011/5620145 - 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (7000)
Accordi e disaccordi Di: W. Allen. Con: S. Penn, S. Morton, U. Thurman. Commedia

STUDIO RITZ Via Acqui, 2 - tel. 011/8190150 - 16.30-18.30-20.30-22.30 (8000)
South Park Di: T. Parker. Cartoni animati

TEATRO NUOVO - SALA VALENTINO 1 Corso Massimo d'Azeglio, 17 - tel. 011/6500205 - 20.35-22.30 (8000)
Un bicchiere di rabbia Di: A. Abranches. Con: A. Borges, J. Lemmertz, L. Dias. Erotico

TEATRO NUOVO - SALA VALENTINO 2 C.so Massimo D'Azeglio, 17 - tel. 011/6500200 - 20.30-22.35 (8000)
Avviso di chiamata Di: D. Keaton. Con: M. Ryan, D. Keaton, L. Kudrow. Commedia

VITTORIA Via Gramsci, 8 - tel. 011/5621789 - 16.00-18.10-20.20-22.30 (8000)
Stigmate Di: R. Wainwright. Con: P. Arquette, G. Byrne, J. Pryce. Horror

AGNELLI Via P. Sarpi, 111 - tel. 011/612136 - 20.15 (8000)
In dreams Di: N. Jordan. Con: A. Bening, A. Quinn. Thriller

AGNELLI Via P. Sarpi, 111 - tel. 011/612136 - 22.30 (8000)
Haunting - Presenze Di: J. De Bont. Con: C. Zeta-Jones, L. Neeson, C. Wilson. Fantastico

CENTRO CULTURALE L'INCONTRO Via Bendini, 11 - tel. 4056971 - 21.00
Racconto d'autunno Di: E. Rohmer. Con: M. Rivière, B. Romand, A. Libolt. Commedia

ESEDRA Via Bagetti, 30 - tel. 011/4337474 - Oggi (8000)
Il pesce innamorato Di: L. Pieraccioni. Con: Y. Diaz, P. Hendel. Commedia

MONTEROSA Via Brandizzo, 65 - tel. 011/284028 - Oggi e domani (7000)
Il pesce innamorato Di: L. Pieraccioni. Con: Y. Diaz, P. Hendel. Commedia

**ACCESSO AI DISABILI**

▲ Accessibile
▼ Accessibile con aiuto
■ Impianto per audiolesi

# Teatri

## MILANO

ALLA SCALA PIAZZA DELLA SCALA TEL. 02.7200.3744
Riposo

AUDITORIUM DI MILANO CORSO SAN GOTTARDO TEL. 02.8338.9201
Orchestra Sinfonica di Milano Giuseppe Verdi Direttore Y. Sado, violoncello L. Harrell. Musiche di Sostakovic, Elgar, Ciaikovskij. Ore 16.00. L. 40-80.000 serie blu

AUDITORIUM SAN FEDELE VIA HOEPLI 3/B TEL. 02.8635223
Riposo

CONSERVATORIO VIA CONSERVATORIO 12 TEL. 02.7621.101
Orchestra Guido Cantelli direttore A. Veronesi, violino S. Galaktionov, soprano P. Macrelli. Musiche di Bartok, Smetana, Haydn, Mahler. Ore 10.45. Turno C

TEATRO GIORGIO STREHLER LARGO GREPPI TEL. 02.7233.3222
Socrate di V. Cerami, regia di G. Proietti. Con G. Proietti, M. Baglioni, M. Bottini, M. Carpi. Musica di N. Piovani. Ore 16.00. L. 35-45.000

TEATRO PAOLO GRASSI VIA ROVELLO 2 TEL. 02.7233.3222
Riposo

STUDIO VIA RIVOLI 6 TEL. 02.7233.3222
Riposo

ARIBERTO VIA D. CRESPI 9 TEL. 02.89400455-89400536
Riposo

ARSENALE VIA C. CORRENTI 11 TEL. 02.8321999
Riposo

ATELIER CARLO COLLA & FIGLI VIA MONTEGANI 35/1 TEL. 02.89531301
Riposo

CARCANO CORSO DI PORTA ROMANA 63 TEL. 02.5518.1377
Saggio della scuola di danza Rogetto Danza Ore 20.30

CIAK VIA SANGALLO 33 TEL. 02.76110093
Riposo

CRT TEATRO DELL'ARTE VIALE ALEMAGNA 6 TEL. 02.89011644
Riposo

FILODRAMMATICI VIA FILODRAMMATICI 1 TEL. 02.869.3659
Riposo

FRANCO PARENTI VIA PIER LOMBARDO 14 TEL. 02.545.7174
Sala Grande: Riposo
Sala Piccola: Riposo
Spazio Nuovo: Riposo

INTEATRO SMERALDO PIAZZA 25 APRILE TEL. 02.2900.6767
Luis Bravo's Forever Tango Testo e regia di Luis Bravo. Ore 20.45. L. 30-40-50.000

LITTA CORSO MAGENTA 24 TEL. 02.8645.4545
Saro e la rosa Testo e regia F. Silvestri, con G. Callegaro, A. Capriglione, W. Del Gaiso, L. Fusi. Ore 16.30. L. 30.000

MANZONI VIA MANZONI 42 TEL. 02.7600.0231
Riposo

NAZIONALE PIAZZA PIEMONTE 12 TEL. 02.4800.7700
Riposo

NUOVO CORSO MATTEOTTI 21 TEL. 02.7600.0086
Riposo

OLMETTO VIA OLMETTO 8/A TEL. 02.875185
Riposo

OUT OFF VIA G. DUPRÈ 4 TEL. 02.3926.2282
Otello di W. Shakespeare. Con S. Ajelli, G. Battaglia, D. Nigrelli. Regia A. Latella. Ore 21.00. L. 12.500-15.000

PALAZZINA LIBERTY LARGO MARINAI D'ITALIA TEL. 02.33602627
Quartetto David Musica di Haydn, Kreisler, Verdi. Per "Milano Classica". Ore 10.30. L. 15-20.000

SALA FONTANA VIA BOLTRAFFIO 21 TEL. 02.6886314
Amleto avvisato mezzo salvato di G. Pizzol, con V. Bongiorno, P. Leonardon, C. Rossi. Regia R. Sarti. Ore 21.00. L. 14-20.000

SALA LEONARDO VIA AMPERE-ANG. P.ZZA LEONARDO TEL. 02.66988993
Riposo

SAN BABILA CORSO VENEZIA 2 TEL. 02.7600.2985
Due dozzine di rose scarlatte Di A. De Benedetti, con N. Castelnuovo, E. Blanc, regia M. Cinque e S. Marcucci. Ore 15.30. L. 38-45.000

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO VIA TURRONI 21 TEL. 02.7490354
Strettamente riservato (Delitti cult) - Anno terzo Con A. Falbo, L. Marangon, P. Olgiati. Regia R. Di Gioia. Ore 21.00. L. 10.000 + tessera

TEATRIDITHALIA / ELFO VIA CIRO MENOTTI 11 TEL. 02.716.791
Lola che dilati la camicia di M. Baliani, C. Crippa, A. Ghiglione. Regia M. Baliani. Ore 16.30. L. 22-30.000

TEATRIDITHALIA - PORTAROMANA CORSO DI PORTA ROMANA 124 TEL. 02.5831.5896
Hamletmachine di H. Muller. Con A. Facciocchi, M. Debernardi, D. Profili. Regia M. Blasi. Rassegna Scenaprima. Ore 21.00. L. 15.000

TEATRO DELLA 14ma VIA OGLIO 18 TEL. 02.5521.1300
Riposo

TEATRO DELLE ERBE VIA MERCATO 3 TEL. 02.86464986
Riposo

TEATRO DELLE MARIONETTE VIA DEGLI OLIVETANI 3 TEL. 02.4694440
Riposo

TEATRO LIBERO VIA SAVONA 10 TEL. 02.8323126
Macbeth di W. Shakespeare, con S. Gozzetti, A. Caimmi, A. Rota, A. Panella, G. Scardini. Regia M. Navone. Ore 20.45 L. 20-25.000

TEATRO VERDI VIA PASTRENGO 16 TEL. 02.6880038
Boxin' Galileo Progetto Scenaprima. Ore 21.00. L. 15.000

ZAZIE VIA LOMAZZO 11 TEL. 02.34537852
Riposo

## TORINO

CARIGNANO - TEATRO STABILE TORINO PIAZZA CARIGNANO 6 TEL 011.54.70.48/53.79.96
Riposo

COLOSSEO VIA MADAMA CRISTINA 71 TEL 011.66.980.34
Riposo

CONSERVATORIO G. VERDI PIAZZA BODONI TEL. 011888470
Riposo

GARYBALDI TEATRO VIA GARIBALDI 4-SETTIMO T.SE TEL. 011.8970831
Ad Opera D'arte Festival Con i ragazzi e gli insegnanti delle scuole di Settimo Torinese. Per informazioni tel. 011.8971746

JUVARRA VIA JUVARRA 15 TEL 011.53.20.87
Serata Cesare Pavese a cura di Giulio Graglia. Ore 21.00. Ingresso libero
Cafè Procope: Riposo

NUOVO C.SO M. D'AZEGLIO 17 TEL. 011.6500200
Spettacolo di fine anno della scuola di danza del Teatro Nuovo, sezione piccoli. Ore 15.30

PICCOLO REGIO PUCCINI PIAZZA CASTELLO 215 TEL 011.88.151
Riposo

TEATRO ALFIERI PIAZZA SOLFERINO 4 TEL 011.56.23.800-56.23.435
Riposo

TEATRO REGIO PIAZZA CASTELLO 215 TEL. 01188151
Wozzeck tragedia musicale di M. Gurlitt, direttore J. Neschling, regia di M. Adam. Orchestra e Coro del Teatro Regio. Ore 15.00

## GENOVA

CARLO FELICE-OPERA DI GENOVA GALLERIA CARDINAL SIRI 4 TEL. 010.589329-591697
Riposo

DELLA CORTE - TEATRO DI GENOVA VIA EMANUELE FILIBERTO DI AOSTA TEL 010.534.22.00
Chiuso

DELLA TOSSE - IN SANT'AGOSTINO PIAZZA NEGRI 4 TEL 010.247.07.93
Palestra Liberty di p.zza Tommaseo: Riposo

DUSE - TEATRO DI GENOVA VIA NICOLÒ BACIGALUPO 6 TEL 010.534.22.00
Riposo

MODENA-TEATRO DELL'ARCHIVOLTO P.ZZA G. MODENA-SAMPIERDARENA TEL. 010.412135
Riposo

## BOLOGNA

ARENA DEL SOLE VIA INDIPENDENZA 44 TEL. 051.2910910
Riposo

COMUNALE LARGO RESPIGHI 1 TEL. 051.529999
Wozzeck di Berg. Concertatore e direttore Daniele Gatti, regia Willy Decker. Ore 15.30. Turno Domenica

# Genova

## CINE PRIME

AMERICA A VIA COLOMBO 11 TEL. 010.59.59.146 Or. 15.45-18 (7.000) Or. 20.15-22.30 (10.000)
Sognando l'Africa Di: H. Hudson. Con: K. Basinger, V. Perez Avventuroso

AMERICA B Or. 15.30-17.50 (7.000) Or. 20.10-22.30 (10.000)
Under suspicion Di: M. Freeman. Con: G. Hackman, M. Bellucci Commedia

ARISTON VICO SAN MATTEO, 14/16/R TEL. 010.24.73.549 Or. 16-18.15 (7.000) Or. 20.20-22.30 (10.000)
Under Suspicion Di: P. Haas. Con: S. Penn, K. Scott, Thomas Commedia

ARISTON Or. 16-18.15 (7.000) Or. 20.20-22.30 (10.000)
Erin Brockovich Drammatico

AUGUSTUS CORSO BUENOS AIRES, 7 TEL. 010.56.68.10 Or. 15.30 (7.000) Or. 19.15-22.30 (10.000)
Il gladiatore Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, D.Hounsou Avventuroso

AURORA (EX INSTABILE) VIA CECCHI, 17/ROSSO TEL. 010.59.26.25 Or. 16-18.15 (7.000) Or. 20-22.30 (10.000)
Kadosh Di: A. Gitai. Con: Y. Abecassis, M. Barda South Park Di: T. Parker Cartoni Animati

CINEPLEX PORTO ANTICO Or. 15.15-17.40 (9.000) Or. 20-22.30 (12.000)
Sognando l'Africa Di: H. Hudson. Con: K. Basinger, V. Perez Avventuroso

CINEPLEX PORTO ANTICO Or. 15.20-17.40 (9.000) Or. 20-22.20 (12.000)
Mission to Mars Di: B. De Palma Con: T. Robbins, G. Sinise Fantascienza

CINEPLEX PORTO ANTICO Or. 20.10-22.20 (12.000)
Accordi e disaccordi Di: W. Allen. Con: S. Penn, S. Morton, U. Thurman Commedia

CINEPLEX PORTO ANTICO Or. 15.40 (9.000) Or. 18.50-22 (12.000)
Il gladiatore Di: R. Scott. Con: R. Crowe, J. Phoenix, D. Hounsou Avventuroso

CINEPLEX PORTO ANTICO Or. 15.20-17.45 (9.000) Or. 20.10-22.35 (12.000)
Battaglia per la terra Di: R. Christian. Con: J. Travolta, F. Whitaker Fantascienza

CINEPLEX PORTO ANTICO Or. 16-18.10 (9.000)
I Muppets venuti dallo spazio Di: T. Hill Cartoni animati

CINEPLEX PORTO ANTICO Or. 16.10-18.20 (9.000) Or. 20.30-22.40 (12.000)
La cena dei cretini Di: F. Veber. Con: T. Lhermitte, J. Villeret Commedia-divertente

CINEPLEX PORTO ANTICO Or. 15.15-17.45 (9.000) Or. 20.15-22.45 (12.000)
Under suspicion Di: M. Freeman. Con: G. Hackman, M. Bellucci Commedia

CORALLO SALA 1 VIA INNOCENZO IV, 13/R TEL. 010.58.64.19 Or. 16-18.10 (7.000) Or. 20.20-22.30 (10.000)
Il cielo cade Di: A. A & Frazzi. Con: I. Rossellini, E. Sofonova, B. Enrichi Drammatico

CORALLO SALA 2 Or. 16-18.10 (7.000) Or. 20.20-22.30 (10.000)
Viaggio verso il sole Di: Y. Ustaoghi, Con: N. Norix, N. Baz Drammatico

EUROPA VIA LAGUSTENA,164 TEL. 010.37.79.535
Chiuso

LUX VIA XX SETTEMBRE, 274/R TEL. 010.56.16.91
Chiuso

ODEON CORSO BUENOS AIRES, 83/R TEL. 010.36.28.298 Or. 16.30-18.30 (7.000) Or. 20.30-22.30 (10.000)
Battaglia per la terra Di: R. Christian. Con: J. Travolta, F. Whitaker Fantascienza

OLIMPIA VIA XX SETTEMBRE, 274/R TEL. 010.58.14.15
Chiuso

ORFEO VIA XX SETTEMBRE, 131/R TEL. 010.564849
Chiuso

RITZ VIA G. LEOPARDI, 5 TEL. 010.31.41.41 Or. 16-18 (7.000) Or. 20.15-22.30 (10.000)
Il terzo uomo Di: C. Reed. Con: O. Welles, J. Cotten, A. Valli Drammatico

UNIVERSALE SALA 1 VIA ROCCATAGLIATA CECCARDI, 18/R TEL. 010.58.24.61 Or. 16-18.10 (7.000) Or. 20.20-22.30 (10.000)
Beautiful People

UNIVERSALE SALA 2 Or. 16.30-18.30 (7.000) Or. 20.30-22.30 (10.000)
La cena dei cretini Di: F. Veber. Con: T. Lhermitte, J. Villeret Commedia-divertente

UNIVERSALE SALA 3 Or. 16-18.10 (7.000) Or. 20.20-22.30 (10.000)
La casa di Cristina Di: G. Wilding. Con: B. Fehr, B. Rowe, A. Lange Horror

VERDI VIA XX SETTEMBRE, 39 TEL. 010.56.21.37 Or. 16.15-18.20 (7.000) Or. 20.25-22.30 (10.000)
Battaglia per la terra Di: R. Christian. Con: J. Travolta, F. Whitaker Fantascienza

05SPC08A0506 ZALLCALL 12 20:25:31 06/04/99